

Rassegna del 09/12/2013

Corriere della Sera

09/12/13	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
09/12/13	FORZA ITALIA	8	Berlusconi vuole 12 mila club: governo anche con M5S e Sel	Fuccaro Lorenzo	2
09/12/13	FORZA ITALIA	8	Quelle spese folli a Pompei - L'uomo nuovo di Silvio e quelle spese folli a Pompei	Stella Gian_Antonio	4
09/12/13	FORZA ITALIA	9	Napolitano: le Camere sono legittime Ma Grillo lo attacca	Martirano Dino	5
09/12/13	FORZA ITALIA	9	Gli alfaniani: così il Cavaliere fa il gioco dei Cinquestelle	Menicucci Ernesto	6
09/12/13	FORZA ITALIA	9	Lari: con il ministro il centrodestra vicino come mai ai pm antimafia	...	7
09/12/13	FORZA ITALIA	2	***Il trionfo di Renzi: adesso tocca a noi - Renzi stravince: scardinare il sistema - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	8
09/12/13	INTERVISTE	6	Intervista a Massimo D'Alema - Il giorno più difficile per D'Alema «Niente scissioni» - La lunga domenica di D'Alema A Foggia «battuto» da Scalfarotto	Roncone Fabrizio	10
09/12/13	POLITICA	1	La festa, poi l'affondo Con l'avviso di sfratto a una dirigenza «finita» - «Vedrete che infilo un paio di botte»	Cazzullo Aldo	12
09/12/13	POLITICA	5	La rivoluzione nel partito: basta funzionari - Dagli incarichi ai costi, la rivoluzione nel partito	Meli Maria_Teresa	14
09/12/13	POLITICA ECONOMICA	10	I Forconi in strada: invaderemo Roma	Piccolillo Virginia	16
09/12/13	POLITICA ECONOMICA	11	Viminale pronto a sequestrare i Tir dei blocchi	Sarzanini Fiorenza	19

Repubblica

09/12/13	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	21
09/12/13	FORZA ITALIA	1	Il retroscena - Letta non ostacolerà la legge elettorale "Ma ora Matteo deve sporcarsi le mani" - Il premier: ora Matteo dovrà sporcarsi le mani	Bei Francesco	22
09/12/13	FORZA ITALIA	15	Berlusconi evoca quattro golpe "Pronto al governo con Sel e M5S"	Lopapa Carmelo	23
09/12/13	FORZA ITALIA	15	"L'ex premier è indegno del cavalierato" chiedono la revoca 49 senatori bipartisan	...	24
09/12/13	FORZA ITALIA	16	Grillo e Forza Italia all' attacco del Colle: scardina la Costituzione - Napolitano: "Parlamento legittimo" Ma Forza Italia e 5 Stelle lo attaccano	Rosso Umberto	25
09/12/13	FORZA ITALIA	23	Pompei, braccio di ferro sul direttore: oggi la nomina	Erbani Francesco	26
09/12/13	EDITORIALI	1	Nuova stagione	Mauro Ezio	27
09/12/13	INTERVISTE	9	Intervista a Rosy Bindi - "Ha vinto la voglia di cambiamento, Matteo ora unisca"	D'Argenio Alberto	28
09/12/13	INTERVISTE	16	Intervista a Massimo Luciani - "La Carta protegge le istituzioni dal vuoto"	Milella Liana	29
09/12/13	INTERVISTE	23	Intervista a Mariano Ferro - "Vogliono fermarci ma non ci riusciranno la gente sta con noi"	Fraschilla Antonio	30
09/12/13	INTERVISTE	19	***Intervista a Viktor Yushenko - Yushenko: "Il popolo vuole l'Ue il presidente non può ignorarlo" - aggiornato	n.l.	31
09/12/13	POLITICA	4	Il trionfo di Renzi: cambio subito il Pd - "Oggi è il nostro punto di partenza tagliamo un miliardo alla politica"	Poli Simona - Vanni Massimo	32
09/12/13	POLITICA	1	Renzi, un ciclone da tre milioni "Adesso sono il vostro Capitano e il tempo degli inciuci è finito" - "Sono il vostro Capitano, basta inciuci"	Maltese Curzio	34

Sole 24 Ore

09/12/13	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	36
09/12/13	INTERVISTE	5	Intervista a Stefano Scarpetta - «Taglio al cuneo e formazione per recuperare Neet e senior»	...	37
09/12/13	POLITICA ECONOMICA	2	Imu, il giorno delle aliquote - Imu, corsa a ostacoli tra aliquote e rincari sulle seconde case	Maglione Valentina - Uva Valeria	38
09/12/13	POLITICA ECONOMICA	3	Fisco e contribuenti in lite: una partita da 28 miliardi - Seicento ricorsi al giorno contro le tasse	Melis Valentina - Parente Giovanni	41

Stampa

09/12/13	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	43
09/12/13	FORZA ITALIA	1	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: "Decisivi i primi due mesi Voglio lasciare subito il segno - "Ora mi gioco tutto in due mesi" - "Non ho patti, Enrico dica cosa vuol fare"	Geremicca Federico	44
09/12/13	FORZA ITALIA	7	Colpo fatale all'apparato - Cosa resta della sinistra? - Il partito e i militanti non credono più nell'apparato tradizionale	Feltri Mattia	47
09/12/13	FORZA ITALIA	8	Grillo e Berlusconi assediato il Colle	Magri Ugo	48
09/12/13	FORZA ITALIA	9	Silvio, Silvio e ancora Silvio All'auditorium va in scena l'autocelebrazione dei leader	Feltri Mattia	49
09/12/13	EDITORIALI	1	Da oggi iniziano le vere sfide	Gualmini Elisabetta	51
09/12/13	EDITORIALI	7	Vinti i signori delle tessere - Cosa resta della sinistra? - Matteo non solo sfonda al centro ma pesca voti tra i post comunisti Battuti i professionisti delle tessere	Sorgi Marcello	52

09/12/13	EDITORIALI	7 La riscossa dei quarantenni - Cosa resta della sinistra? - La riscossa dei quarantenni apre la terza Repubblica e lancia la sfida alla destra	Riotta Gianni	53
09/12/13	INTERVISTE	10 Intervista a Mariano Rajoy - Rajoy: "In Europa il peggio è passato Adesso la crescita" - "Ora crescita e integrazione per il futuro dell'Europa"	Orighi Gian_Antonio	54
09/12/13	POLITICA	4 Cuperlo. "Il treno scelto è il nostro E nessuno scenderà"	Schianchi Francesca	57

Giornale

09/12/13	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	58
09/12/13	FORZA ITALIA	1 L'editoriale - I due grandi errori di Alfano e soci - Caro Alfano, hai sei mesi per non fare la fine di Fini	Feltri Vittorio	59
09/12/13	FORZA ITALIA	4 Matteo fa piazza pulita Dal flop al top in 12 mesi - Dal flop al successo in un anno L'ex scout è diventato furbetto	Filippi Stefano	60
09/12/13	FORZA ITALIA	6 Contropatto del Cav a Renzi per tornare ai seggi a maggio	Signore Adalberto	62
09/12/13	FORZA ITALIA	7 Berlusconi lancia i club «Forza Silvio»: al voto per prendere il 51% - Berlusconi apre a grillini e Sel ma pensa al voto: obiettivo 51%	Cramer Francesco	63
09/12/13	FORZA ITALIA	8 Napolitano fa la vittima ma pretese da Cossiga le dimissioni dal Colle	Bracalini Paolo	65
09/12/13	FORZA ITALIA	10 Il dossier - Smentite e conti sbagliati Saccomanni da bocciare - Gaffe, smentite, conti sbagliati Tutti i disastri di Saccomanni	Brunetta Renato	66
09/12/13	POLITICA	2 Prodi c'è, Franceschini sbaglia seggio E per Matteo vota anche nonna Maria	Scafuri Roberto	69

Messaggero

09/12/13	PRIME PAGINE	1 ***Prima pagina - Edizione della mattina	...	70
09/12/13	FORZA ITALIA	8 Napolitano: Camere legittime Brunetta e Grillo lo attaccano	C.Gu.	71
09/12/13	FORZA ITALIA	8 Berlusconi: serve un esecutivo con grillini e Sel - Berlusconi vara i club: pronti a un governo con M5S e Vendola per la legge elettorale	Prudente Stella	72
09/12/13	FORZA ITALIA	9 «Un veterinario per ogni cucciolo» L'ultima del Cav gela i big azzurri	Terracina Claudia	73
09/12/13	FORZA ITALIA	7 ***Letta in allarme: verifica più ardua - L'exploit allarma Letta: la verifica così si complica - Edizione della mattina	Conti Marco	74
09/12/13	INTERVISTE	1 Intervista a Romano Prodi - «Renzi mostri responsabilità con un Pd diviso vittoria inutile» - Prodi: ora Matteo sia responsabile o vittoria inutile	Fusi Carlo	76
09/12/13	INTERVISTE	4 Intervista a Maria Elena Boschi - Boschi: ora via le consulenze e i rimborsi facili per cene e hotel	Pasquini Silvia	77
09/12/13	INTERVISTE	8 Intervista a Francesco Campanella - Il grillino Campanella: «Insieme? Mi viene l'ansia»	Marincola Claudio	78
09/12/13	POLITICA	4 Il Pd di Matteo: squadra di renziani vertice a costo zero E si cambia sede	N.B.M.	79

Unita'

09/12/13	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	80
09/12/13	FORZA ITALIA	11 Berlusconi pensa al voto e grida ai «colpi di Stato»	Fantozzi Federica	81
09/12/13	FORZA ITALIA	12 Tir, per Lupi l'accordo c'è. Per i camionisti no	Ricciarelli Vincenzo	82
09/12/13	INTERVISTE	4 Intervista a Stefano Fassina - «Sfida controcorrente Le nostre idee restano»	Gonnelli Rachele	84
09/12/13	INTERVISTE	4 Intervista a Paolo Gentiloni - «È come se il Pd fosse nato un'altra volta»	Lombardo Natalia	85
09/12/13	INTERVISTE	5 Intervista a Sandra Zampa - «Un buon risultato Pippo meglio di Bindi»	Sabato Osvaldo	86
09/12/13	POLITICA	4 Cuperlo: ora uniti per battere la crisi - La sconfitta di Cuperlo «Mi batterò per l'unità»	Collini Simone	87
09/12/13	POLITICA	5 Civati: sarò leale anche col premier - Civati è deluso: «Ma sarò leale, anche con Letta»	Carugati Andrea	88
09/12/13	POLITICA	6 Doppia ricetta soft e radicale per convincere il nuovo leader	Fusani Claudia	90
09/12/13	POLITICA	2 ***La lunga scalata del boy scout diventato leader - L'uomo del consenso con il traguardo in testa - Edizione della mattina	Bucciantini Marco	91
09/12/13	POLITICA	3 ***Ora una nuova generazione Dobbiamo saper vincere» - Edizione della mattina	Fruletti Vladimiro	93
09/12/13	POLITICA	2 ***Pd, il trionfo di Renzi - Renzi a valanga in tutta Italia: il Pd è suo, Boom ai gazebo - Edizione della mattina	Zagarelli Maria	94

Tempo

09/12/13	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	96
09/12/13	FORZA ITALIA	4 E Berlusconi si cucina Grillo - Berlusconi «sfratta» Letta «Legge elettorale e al voto»	Solimene Carlantonio	97
09/12/13	FORZA ITALIA	5 «Traditore, vergognati» I militanti contro Angelino	Barcarol Andrea	99
09/12/13	EDITORIALI	6 L'intervento - «Non strumentalizzate i morti contro An»	Alemanno Gianni	100

Mattino

09/12/13	INTERVISTE	5 Intervista a Walter Veltroni - Veltroni: «Subito riforma del voto Matteo stia attento alle correnti» - Veltroni: «Ora serve unità io fui vittima delle correnti»	Castiglione Corrado	102
----------	------------	--	---------------------	-----

09/12/13	INTERVISTE	11	Intervista a Giorgio Squinzi - Squinzi: basta zavorre sulle imprese del Sud - Squinzi: fisco, energia, lavoro zavorre sulle imprese del Sud	Santonastaso Nando	104
Il Fatto Quotidiano					
09/12/13	FORZA ITALIA	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	107
09/12/13	FORZA ITALIA	5	B. e M5S: idea dimissioni "congiunte" - Dopo il Porcellum s'avanza il duo impossibile B&G	D'Esposito Fabrizio	108
Secolo XIX					
09/12/13	INTERVISTE	4	Intervista a Romano Prodi - Prodi: «Finalmente abbiamo un segretario forte» - «Perso molto tempo ora finalmente il Pd ha un segretario forte»	Marozzi Marco	110
09/12/13	INTERVISTE	6	Intervista a Mariano Ferro - Ferro: «non escludo che si vada alle brutte colpa di partiti, sindacati e corruzione»	Albanese Patrizia	112
Gazzetta del Mezzogiorno					
09/12/13	INTERVISTE	2	Intervista a Nicola Latorre - Latorre: inizia una nuova fase pure per noi finisce il ventennio	Cozzi Michele	113

LUNEDÌ 9 DICEMBRE 2013 ANNO 52 - N. 48

In Italia EURO 1,30

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 6397310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Quelli della patatina.



Serie A

Inter, pari con il brivido
La Roma torna a volare

Servizi e commenti
da pagina 41 a pagina 47



Oggi
SU
CorriereEconomia

La guida
Il conto dell'Imu
Come pagare

Nell'inserto Fenici
e Poggi Longostrevi



NELSON
MANDELA
SECONDA SEGRE-
TERIA DI GOVERNO

Il libro del Corriere

La pace e la libertà:
l'eredità di Mandela

In edicola a 4,90 euro
più il prezzo del quotidiano



Quelli della patatina.

Partecipazione al di là delle previsioni. Cuperlo al 18, Civati al 14. «Non finisce la sinistra, ma una vecchia classe dirigente»

Il trionfo di Renzi: adesso tocca a noi

Oltre due milioni e mezzo alle primarie, il sindaco nuovo leader del Pd con il 68%

IL PESO DEL SUCCESSO

di ANTONIO POLITO

La vittoria a valanga di Matteo Renzi è una benedizione per il Pd. Appena otto mesi fa quel partito si era liquefatto nel voto sul capo dello Stato, dopo aver perso un'elezione che poteva solo vincere. Era insomma allo sbando. Il governo Letta l'ha tenuto in vita con l'ossigeno; un nuovo leader, scelto da una base elettorale ancora una volta molto ampia e con un grande distacco, può ora rimetterlo in piedi. Renzi ha cominciato a vincere quando ha perso le primarie di un anno fa, perché il disastro politico che ne è seguito ha persuaso anche i più scettici elettori del Pd che rischiare con lui è sempre meglio che perdere di sicuro con gli altri.

Il voto di ieri ha così dimostrato che il Pd è scalabile, anche da un uomo nuovo che viene dalla periferia, anche senza accordi preventivi, anche senza pelli sulla lingua. Si tratta di una qualità democratica di cui oggi nessun altro partito dispone, e che speriamo contagi presto il futuro centrodestra (sul Movimento di Grillo, almeno da questo punto di vista, c'è poco da sperare).

Ma il successo di Renzi apre una pagina nuova anche nella storia della sinistra italiana. Se è vero infatti che il Pd aveva già avuto un segretario non ex comunista (Franceschini) e perfino un segretario ex socialista (Epifani), quello che è stato eletto ieri è il primo segretario che non è post di niente, nemmeno della Dc. E' dunque l'incamminazione di una generazione X, giunta alla politica quando il Muro era già caduto e la Prima Repubblica già finita. La Bad Godesberg, che al riformismo italiano è sempre mancata sul piano dei programmi e delle idee, si è forse realizzata con un salto antropologico e una rottura genealogica.

Renzi ha insomma già

cambiato il Pd. Cambierà anche l'Italia, come ripetutamente promette? Qui l'esperienza impone cautela, perché l'ultimo ventennio della sinistra italiana è lustrato di grandi speranze presto fallite. Contro Renzi lavorano tre fattori. Il primo è il suo partito, nel quale operano ancora troppi nemici palesi e troppi finiti amici, saltati sul carro del cambiamento all'ultimo istante solo per fare in modo che nulla cambi. Il secondo è Renzi stesso: finora ha dimostrato di avere molto scatto televisivo ma poca profondità di analisi, una notevole capacità immaginifica ma scarsa attenzione ai dettagli. Soprattutto è ancora troppo solo, perché intorno a lui non si è finora visto crescere l'abozzo di una classe dirigente in grado di governare il Paese.

Ma il vero formidabile ostacolo che dovrà affrontare è la complessità quasi disperata del rebus italiano. Per risolverlo, a partire dal tassello centrale della legge elettorale, servirà una grande capacità di alleanze e di persuasione: la chiarezza della direzione di marcia non dovrà mai trasformarsi in arroganza. E bisognerà resistere alle sirene dell'opposizione, che lo spingono ad affrettare bottini elettorali destinati a risultare poi inutili per governare. Questa, soprattutto, è la svolta cui Renzi è chiamato. Fino a ieri la sua forza è consistita nell'essere all'opposizione di tutto: del passato, della nomenclatura, dell'establishment. Da stamattina è invece il capo del maggior partito di governo, chiamato a realizzare, e presto, le cose tanto predicare. Sarà capace il sindaco di Firenze, nei due giorni alla settimana che intende passare a Roma, di trasformarsi in un uomo di governo? Per come è messo il nostro Paese, bisogna augurarselo.

di FEDERICA BERTINARI

Oltre due milioni e mezzo di votanti alle primarie del Pd per la segreteria. Vince Matteo Renzi con il 68% dei consensi, superando Cuperlo (al 18%) e Civati (14%). «Adesso tocca a noi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



«Vedrete che infilo un paio di botte»

di ALDO CAZZULLO

«Ora infilo un paio di botte...». Matteo Renzi sta preparando il discorso della vittoria. «Siamo andati al di là, ma proprio al di là, ma molto al di là di qualsiasi aspettativa» sorride. «Adesso non possono dire che si è scherzato. Una giornata così cambia tutto».

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli

L'APPARATO



Il responsabile del club di Forza Italia

Quelle spese folli a Pompei

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 8

La Cina e l'inquinamento dell'aria



In maschera: (quasi) una moda antismog

di GUIDO SANTEVECCHI

Anche le modelle (di gioielli) con la mascherina: a livelli record la cappa di smog che avvolge da giorni Pechino, Nanchino e Shanghai. Allarme dell'Organizzazione mondiale per la sanità. A PAGINA 22

In primo piano

La rivoluzione nel partito: basta funzionari

di MARIA TERESA MELI

A PAGINA 5

Il giorno più difficile per D'Alema «Niente scissioni»

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 6

E lo sconfitto disse «Tutte le cravatte che ho sbagliato»

di ALESSANDRO TROCINO

A PAGINA 6

Dopo la Consulta

FANTASCIENZA DEL DIRITTO E INTERPRETI SPERICOLATI

di MICHELE AINIS

Ci avete fatto caso? Da qualche giorno siamo diventati tutti più belli, più giovani, più sani. Abbiamo 8 anni di meno, stando alla vulgata che si è diffusa dopo la sentenza della Consulta sul Porcellum. E non potremo mai invecchiare, stando all'oroscopo di Capotosti, ex presidente della medesima Consulta. Perché l'invalidità della legge elettorale travolgerebbe, da un lato, ogni decisione dei parlamentari invalidi, dal 2005 in poi. E perché, dall'altro lato, questo Parlamento invalido non potrà mettersi rimedio, anzi non potrà più fare un tubo. Più che una sentenza, una macchina del tempo.

CONTINUA A PAGINA 34

Nella notte la protesta di Tir e Forconi Il Viminale ordina il sequestro dei mezzi in caso di blocchi

di FIORENTINA SARZANINI

Lo sciopero degli auto-transportatori e le proteste del «Movimento dei forconi», in corso nella notte, potrebbero rallentare o bloccare la circolazione in alcune zone dell'Italia. Si tratta con i sindacati, ma la linea del Viminale è quella della fermezza. Oltre alla rimozione dei blocchi, saranno sequestrati i mezzi che ostacolassero la viabilità.

ALLE PAGINE 10 E 11
Pasqualetto, Piccolillo

Venti di rivolta

Abbattuta a Kiev la statua di Lenin



Ucraina, mezzo milione in piazza a Kiev. Abbattuta la statua di Lenin.

A PAGINA 17 Dragosei

Prima fa il record, poi si ammalà. Un'idea assurda dell'affermazione individuale L'uomo che voleva essere il più grasso

di ANTONIO PASCALE

Voleva diventare l'uomo più grasso d'Inghilterra e forse del mondo: una follia per rompere l'anonimato e diventare famoso passando per la televisione. Per battere l'insolito record, Barry Austin si è sottoposto a un'alimentazione forzata di 29 mila calorie al giorno contro le 2.000 necessarie. La sua colazione prevedeva sei salicci, tre uova fritte e svariate pancette. Ora Barry è molto malato e ai ragazzi dice: non seguite il mio esempio.

A PAGINA 27

La regola del 20%

Quando riceviamo un regalo pensiamo sempre che costi meno

di ANNA MELDOLESI

A PAGINA 29

Rapporto sull'Italia

Perché le donne non fanno (ancora) carriera all'università?

di ORSOLA RIVA

A PAGINA 23

BVLGARI
OCTO

«Simplicity is the extreme sophistication»
Lorenzo di Vito



Berlusconi vuole 12 mila club: governo anche con M5S e Sel

«Legge elettorale e voto. Su di noi 4 golpe». E incorona Fiori capo

Nel kit anche Violante

Nel kit «Forza Silvio» le letture consigliate: da Brunetta a Cicchitto e il pd Violante sulla giustizia

ROMA — Il Cavaliere lancia i «Club Forza Silvio», venti anni dopo la sua discesa in campo perché anche adesso, come allora, «siamo qui per batterci per la nostra libertà, per non avere un futuro illiberale». E, come nel 1994, fornisce a ogni presidente un kit nel quale ci sono le letture consigliate. Tra di esse libri di Brunetta, Cicchitto, Cossiga, Violante ma anche di giornalisti (Cazzullo, Feltri, Rampini, Sangiuliano). Mentre parla — un discorso a braccio di quasi un'ora e mezzo — sul loggione dell'Auditorium, in alto alla sua sinistra, si agita un cartello nel quale campeggia la foto della figlia Marina, portato da un supporter di Cellino San Marco. Ed è la prima volta che nome e immagine della manager che guida la Mondadori compaiono in una manifestazione di Forza Italia. Segno dei tempi perché anche i fan più accesi del Cavaliere guardano al futuro e indicano le loro preferenze. E ai prossimi sei mesi, alle scadenze che avrà di fronte il popolo azzurro, lui dedica gran parte del suo intervento. Innanzitutto precisa che cosa intenda per governo di scopo. «Sarebbe opportuno mettere in campo un nuovo esecutivo con tutte le forze politiche in Parlamento, anche con Sel e Movimento 5 stelle», propone Berlusconi. «Un nuovo governo — insiste — che faccia una legge elettorale che rispetti il bipolarismo perché è e resta il miglior sistema per la demo-

crazia come avviene in Francia e soprattutto negli Stati Uniti, dove centrodestra e centrosinistra sono sì avversari ma c'è rispetto reciproco». Non solo. Il Cavaliere auspica che, approvato il nuovo sistema, si ritorni a votare, accorpando le Politiche con le Europee. «A fine maggio — argomenta — avremo la prova del voto per l'Europa, una prova importante perché chi manderemo in Europa dovrà essere capace di resistere alle voglie di dominanza di certi Paesi». Ed ecco il punto politico. «Mi auguro — dice — che ci sia anche la possibilità, visto il colpo di Stato, di ritornare dal popolo, dagli elettori per dare al nostro Paese un governo in grado di governare. Questo governo ci pare superato, non piace ai sindacati, agli imprenditori, non ha combinato nulla, ha disdetto tutte le promesse nei nostri confronti».

L'ex premier offre poi una lettura degli ultimi venti anni contrassegnati, dice, da gravissime minacce alla democrazia. Attacca Magistratura democratica e la sinistra, accusando la prima di fare il lavoro per la seconda, incapace di batterlo con l'arma delle elezioni. Ed ecco perché insiste nel sostenere che «oggi siamo ancora in una situazione di pericolo, siamo in un regime. Certo non si vedono in strada le rivolte e nemmeno i carrarmati. Ma ci sono stati quattro «colpi di stato» dal 1992 ad oggi». E li elenca: «Le indagini che vanno sotto il nome di Tangentopoli quando nel '92-'93 i pm attaccarono e distrussero i partiti che avevano difeso la libertà e la demo-

crazia, salvando la sinistra democristiana e gli eredi del Pci; nel '94 quando mi annunciarono un avviso di garanzia attraverso la prima pagina del *Corriere della Sera* e poi fui assolto in tutti i gradi di giudizio, ma fecero cadere il mio primo governo; nel novembre 2011 quando mi costrinsero a dimettermi a nacque il governo dei tecnici guidato da Monti che trattava con il Quirinale già a giugno il nome dei ministri con Corrado Passera. Con Monti si installò un governo completamente oscuro agli elettori». E il quarto è il voto sulla sua decadenza.

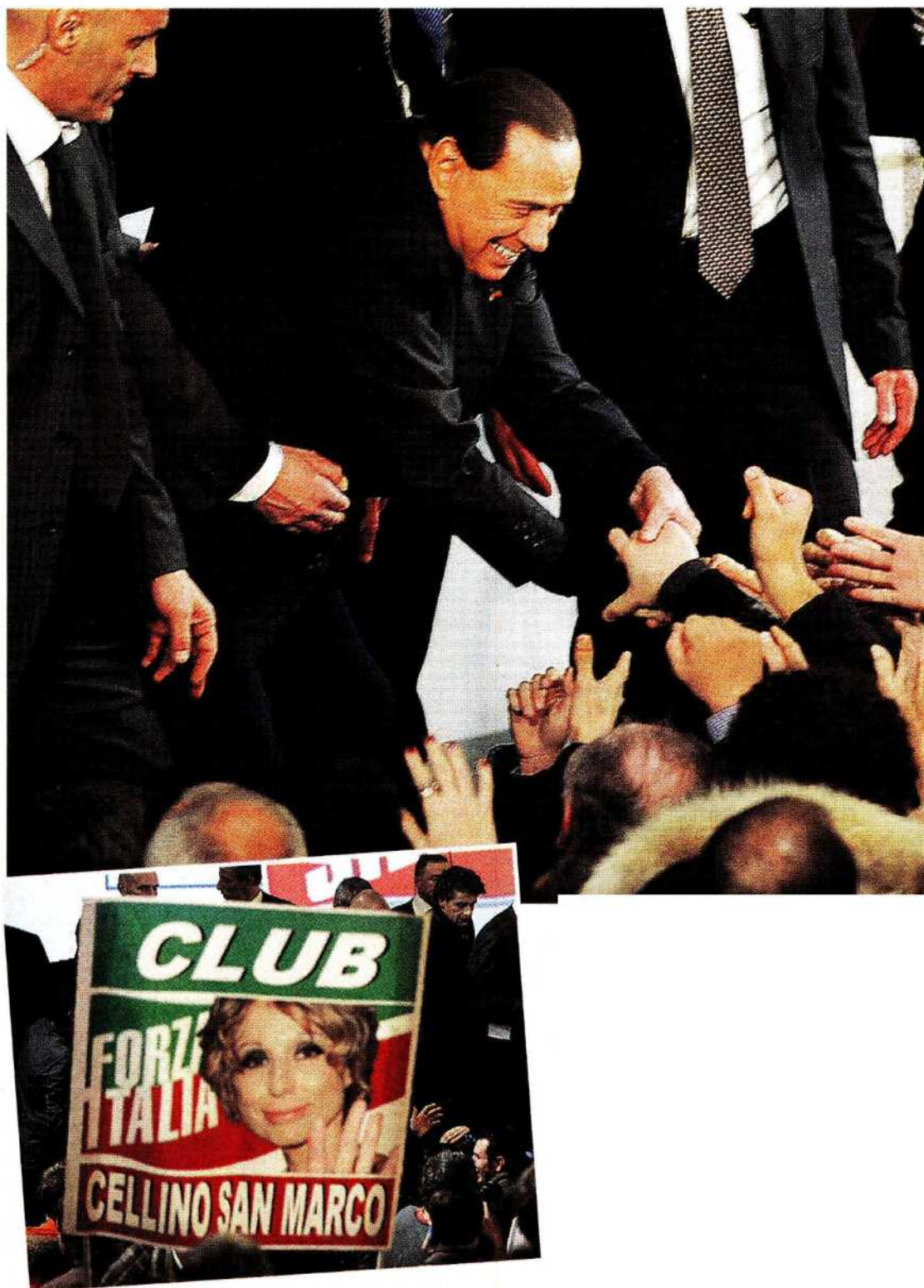
La convention, benché lo sforzo organizzativo sia stato notevole, dal punto di vista dei numeri non è riuscita ad eguagliare quella di Angelino Alfano che si è tenuta sabato. Duemila accorsi all'Auditorium, diecimila agli Studios di via Tiburtina. E all'ex delfino, Berlusconi dedica poche parole che però provocano fischi e accuse di tradimento: «Quando ho lasciato il partito ad Alfano era al 37 per cento quando poi l'ho ripreso era arrivato all'11,7». Poi lascia la scena a Marcello Fiori, già vice di Guido Bertolaso alla Protezione Civile, che avrà il compito di curare e seguire il lancio dei club. L'obiettivo è di crearne almeno dodicimila in grado di «riuscire a entrare in contatto con ventisette milioni di cittadini e di aggredire quelli del Movimento 5 stelle e gli indecisi». Prossimo appuntamento il 26 gennaio, annuncia in chiusura Berlusconi, per un «grande cantiere nazionale di idee».

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sorridi, strette di mano e auspici

Berlusconi saluta la folla alla kermesse dei club di Forza Italia, ieri all'Auditorium della Conciliazione di Roma. Un cartellone, in platea, inneggia a Marina Berlusconi (Benvegnù-Guaitoli, Inside)

Il responsabile del club di Forza Italia

Quelle spese folli a Pompei

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 8

» Il personaggio Dalle bottiglie di vino strapagate (e avanzate) alla campagna sui randagi, le scelte di Fiori da commissario straordinario

L'uomo nuovo di Silvio e quelle spese folli a Pompei

Il neo responsabile della macchina organizzativa coinvolto in un'inchiesta per abuso d'ufficio

Il libro

Prima di lasciare l'incarico investì 10 mila euro per 50 copie di un libro sugli investimenti fatti a Pompei

Prosit, «Forza Silvio!» Per il debutto dei suoi circoli, Berlusconi avrebbe potuto chiedere al nuovo delfino incoronato ieri, Marcello Fiori, di recuperare per il brindisi un po' delle 1000 bottiglie (mille!) pagate all'ingrosso 55 euro l'una (cinquantacinque!) quando era commissario straordinario a Pompei. Esperienza segnata da spese stupefacenti e seguita da una spinosa inchiesta giudiziaria.

Come andrà a finire quell'indagine della magistratura, che accusa il nostro di «abuso d'ufficio continuato», non ci interessa. Auguri. Ma certo, al di là degli aspetti penali e amministrativi, la gestione del nostro più prezioso tesoro archeologico campano da parte del plenipotenziario scelto dall'allora ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi sarà ricordata a lungo per una serie di episodi incredibili.

A partire appunto da quella partita enorme di bottiglie di vino «Villa dei Misteri» comprata a carissimo prezzo dalla Mastroberardino per una somma sufficiente a pagare per un anno tre archeologi (allora ce n'era solo uno) per curare un po' meglio i 66 ettari e le 1500 domus. Bottiglie per un terzo spedite in giro per le ambasciate e i consolati italiani nel mondo, per due terzi lasciate in un magazzino dove sarebbero state trovate nell'ottobre 2010 dalla nuova soprintendente.

E i cani randagi? In un'Italia dove la disoccupazione giovanile era già a livelli stratosferici e centinaia di migliaia di ragazzi erano appesi a miserabili contratti a progetto per un pugno di euro, l'allora «vice» della Protezione Civile investito dei poteri di commissario (delegato a occuparsi part-time anche del G8 alla Maddalena e dell'Aquila terremotata), spese tra il novembre 2009 e il luglio 2010 la bellezza di 102.963 euro per il progetto «(C)Ave Canem». I risultati sono sul sito ufficiale www.icanidipompei.com: «55 i cani censiti che sono stati iscritti all'anagrafe canina, curati e vaccinati durante i nove mesi di durata del Progetto. 26 di loro sono stati adottati e oggi vivono felici nelle loro nuove famiglie». Per capirci: 1.872 euro per animale censito.

«Nome?» «Bau!». Milleottocentosettantadue euro a «bau». In larga maggioranza sborsati sotto la voce «accudimento e tutela dei cani».

Sullo stesso sito, si leggono leggiadre testimonianze di ogni bestiola: «Mi chiamo Menade, ho appena compiuto un anno e, come ogni sacerdotessa del dio del vino, vivo davanti alla casa del mio unico sposo: Bacco. Sono nera e lucida come la notte. Quando danzo alle stelle per lui piena del suo nettare. Quando la mia coda si allunga nell'aria come una cometa ebbra. Poi, dopo aver ululato la mia passione alla luna...»

E i randagi sono ancora lì. A entrare e uscire dalle domus e, se gli scappa, a fare la pipì perché come spiegò anni fa il custode Cristiano De Cristofaro, «o cane piscia: è nella sua natura». E nel frattempo il celeberrimo mosaico della «Cave canem» all'ingresso della casa del Poeta tragico è stato abbandonato all'incuria (l'ultimo mosaicista è andato in pensione 13 anni fa...) e non si legge neppure più la scritta.

E poi ancora, come rivelò un'inchiesta de «l'Espresso», ecco 81.275 euro (9600 dei quali al ristorante «Il Principe») spesi per l'«organizzazione accoglienza per visita presidente Consiglio»: mai avvenuta. E 12.000 per la rimozione di 19 pali della luce. E 1.776 per le «divise degli autisti a disposizione del Commissario».

Fino alla cifra stratosferica di 5.755.256 euro alla Wind per il «contratto quadro per la fornitura servizi Spc», cioè per i «servizi pubblici di connettività»: linee telefoniche. E 3.164.282 euro alla stessa società per il progetto «Pompei viva» che ha come punto di partenza, sul sito, lo spot di un ragazzino che entra nella Villa dei Misteri, scatta una foto col telefonino alla «mulier» di un affresco e quella gentile signora latina si mette a dimenarsi e a cantare in inglese con tutti gli altri personaggi affrescati una cover di «I Will

Survive» di Gloria Gaynor. Rock pompeiano. Gajardi 'sti antichi romani!

Ma tutto ciò è ancora niente in confronto ai danni fatti a quello che fu, e non è più, il meraviglioso Teatro Grande che per due millenni era rimasto intatto salvo una struttura leggera voluta dal grande archeologo Amedeo Maiuri: quando c'era uno spettacolo ci posavi sopra le tavole, finito quello le toglievi e tutto era come prima. Fu lì che Fiori diede «il meglio». Non riparando premurosamente quel tesoro archeologico ma ricostruendolo con cordoli di cemento armato e mattoni di tufo del tipo usato sugli Appennini per costruire i ricoveri per le bestie. Le grida d'allarme lanciate da Antonio Irlando dell'Osservatorio Beni Culturali e da Alessandra Arachi sul «Corriere» per i catterpillar e le betoniere al lavoro nel cuore di quella struttura così delicata, furono del tutto inutili. Il teatro è stato irrimediabilmente stravolto. E ogni amante dell'arte non può essere consolato dalle censure della Corte dei Conti e dall'inchiesta che ha coinvolto l'ex commissario e portato a cinque arresti tra i quali quello di Anna Maria Caccavo, titolare della ditta protagonista del vandalico (e costosissimo) rifacimento del teatro e beneficiata in un paio d'anni di addirittura 26 interventi.

Non bastasse, l'uomo scelto oggi come «volto nuovo» per la nuova Forza Italia, decise prima di andarsene di consegnare ai posteri un libro ricordo extra-lusso sul modo in cui aveva speso 79 milioni di euro. L'83%, assicurò Sandro Bondi in Parlamento, era servito alla «messa in sicurezza dell'area archeologica». Quota contestata dall'Osservatorio: «Massimo il 20%. Tanto è vero che ora, di milioni, bisogna spenderne altri 105».

Costò 10.929 euro dei contribuenti, l'ideazione, sviluppo e rilegatura di n. 50 copie del documento Piano degli interventi e relazione sulle iniziative adottate dal commissario delegato, cioè quel libro stampato a gloria di Fiori: 218 euro a copia. Il doppio dell'edizione monumentale deluxe dei disegni di Federico Fellini.

E oggi ti chiedi, in curiosa coincidenza con l'attesa nomina del nuovo responsabile a Pompei: sono questi, gli uomini nuovi destinati a rinnovare la politica?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il Quirinale e le polemiche dopo la Consulta

Napolitano: le Camere sono legittime

Ma Grillo lo attacca

«Lui incostituzionale». Asse con gli azzurri

ROMA — Anche se decade il Porcellum, il Parlamento eletto a febbraio «resta nel pieno delle funzioni»: altrimenti, se si intendesse applicare la sentenza della Corte costituzionale pure per il passato, il Paese piomberebbe inevitabilmente nel caos. Questo percorso deve valere «per il principio di continuità dello Stato. Perché lo Stato è un ente necessario» di cui non si può fare a meno.

Così i presidenti emeriti della Consulta, Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky — con distinte interviste, sull'*Unità* e *Repubblica* — hanno indicato un «exit strategy» dal «vicolo cieco» in cui si è ficcato il Paese. E ieri mattina il capo dello Stato, uscendo dall'albergo che lo ha ospitato dopo la serata trascorsa alla Scala, ha fatto riferimento proprio alle argomentazioni proposte dai due costituzionalisti: «Apprezzo molto la risposta di Zagrebelsky e di Onida. Gli argomenti dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili e vanno nella direzione opposta» di chi dice che il Parlamento è delegittimato. Poi, prima di lasciare Milano dove molti cittadini in attesa nelle strade lo hanno salutato con strette di mano e ripetuti applausi, Giorgio Napolitano ha parlato della consapevolezza dei

rischi che corrono le istituzioni e il Paese. E lo ha fatto rispondendo a una domanda sull'osservazione fatta da un detenuto di San Vittore, casa circondariale nella quale il presidente aveva fatto sentire la sua voce con un collegamento telefonico proprio la sera della Traviata alla Scala: «Sono persone spesso intelligenti, anche se hanno commesso dei reati. Importante che abbiano questa sensibilità per gli interessi del Paese e io spero che l'abbiano anche tutte le persone in libertà».

La tregua per il bene del Paese chiesta da Napolitano, comunque, anche ieri non è scattata. È sempre più saldo l'asse anti-Quirinale sostenuto da Forza Italia e dal M5S. Il capogruppo azzurro Renato Brunetta ha scritto al capo dello Stato per comunicargli, «sommessamente ma fortemente», che così facendo proprio lui «rischia di esacerbare gli animi» perché spetta ad altri legittimare il Parlamento. Mentre Beppe Grillo ha attaccato con parole ancora più ruvide: «Dal Quirinale non lo smuove nessuno. Lui che è stato eletto due volte con il Porcellum è un presidente incostituzionale al quadrato». In questo clima, il capogruppo del Pd Roberto Speranza ha preso le difese di Napolitano: «Il capo dello Stato è il cardine della nostra democrazia...». Mentre Fabrizio Cicchitto (Ndc) ha avvertito: «La delegittimazione del Parlamento e quella del presidente della Repubblica non portano da nessuna parte».

Giovedì, in giunta delle Elezioni, presieduta dal grillino Giuseppe D'Ambrosio, parte il braccio di ferro sui 148 deputati entrati alla Camera grazie al premio di maggioranza bocciato dalla Corte. Il capogruppo Ignazio Abrignani (Fi) chiederà di mettere all'ordine del giorno il ricorso dell'avvocato Gianluigi Pellegrino che già a febbraio aveva chiesto di attendere la Corte prima di procedere alla ripartizione dei seggi: «Invece credo che la sinistra procederà a colpi di maggioranza per le convalide». Per Pino Pisicchio (Centro democratico), l'assunto dell'avvocato Pellegrino sponsorizzato ora da Forza Italia è sbagliato: «Se fosse corretto, come si farebbe, allora, a sostituire i 148 visto che anche le liste bloccate sono state giudicate incostituzionali? Una sentenza non si può utilizzare a pezzi. Va presa tutta insieme. E la Corte, con le motivazioni, ci dirà che, tutta, vale solo per il futuro».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saluti**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 88 anni, stringe mani e si ferma a salutare le

tantissime persone che lo hanno aspettato all'uscita dell'albergo di Milano dove ha soggiornato durante la visita con la moglie Clio (Ansa)



Nuovo centrodestra Quagliariello: noi i veri moderati. Nel «contratto» per l'esecutivo: sindaco d'Italia, riforme, immigrati e giustizia

Gli alfaniani: così il Cavaliere fa il gioco dei Cinquestelle

Il partito

La nascita dei gruppi in Parlamento

✓ Alfano ha annunciato il 15 novembre la nascita del Nuovo centrodestra. I gruppi contano 31 senatori e 29 deputati. Con i 5 ministri, anche 7 parlamentari europei e il presidente della Regione Calabria Scopelliti

Dopo la convention i nodi organizzativi

✓ Giovedì Alfano ha presentato il simbolo del nuovo partito, che sabato ha visto alla prima convention migliaia di partecipanti. Intanto Ncd sta lavorando all'apertura dei circoli territoriali e della sede nazionale

I rapporti con Fi tra scontro e dialogo

✓ Alfano e Berlusconi, dopo la scissione, hanno comunque parlato dei rispettivi partiti come futuri alleati in caso di elezioni. Ma tra gli esponenti delle due formazioni è ogni giorno polemica

I tempi

Secondo Ncd, per le modifiche alla Carta serviranno 8-9 mesi

La sede

Dopo la convention di sabato, individuata la sede in centro a Roma

ROMA — La risposta a Berlusconi, il «nuovo patto per il governo in cinque punti» annunciato da Angelino Alfano. Dopo la convention di via Tiburtina, Ncd rilancia. Il vicepremier, in una nota, indica le «battaglie» della sua formazione politica: «I diecimila di sabato, a una sola voce, hanno fatto delle richieste chiare. E noi ci batteremo per questo». Nell'ordine, allora: «Stop a due Camere che vengono pagate il doppio per fare lo stesso lavoro; legge elettorale sul sindaco d'Italia: i cittadini scelgano i parlamentari e il capo dell'esecutivo; no allo sfascio istituzionale e all'estremismo; taglio della spesa pubblica; diminuzione delle tasse per le imprese e per i lavoratori, con i soldi del taglio della spesa pubblica».

Un'azione, da qui al 2015, che ha una premessa: «Non esisto — ragiona Fabrizio Cicchitto — due maggioranze: una che sostiene il governo e l'altra che fa la legge elettorale». Ma, per le riforme, «si parte da noi, Enrico Letta e Matteo Renzi: se poi c'è una condivisione più larga, ben

venga». Altro che asse tra Berlusconi e Cinque Stelle, per un governo di scopo. La risposta di Gaetano Quagliariello, ministro della Riforma, è netta: «Queste sono le ragioni per cui non abbiamo aderito a Fi, è la conferma che abbiamo fatto bene. Ci aspettavamo che si prendesse una deriva estremista. La forza dei moderati è invece quella di coniugare radicalismo riformista con quello che serve al Paese». Quagliariello insiste: «Ormai ci sono due blocchi: la politica e l'antipolitica. Berlusconi, ma anche qualcuno nel Pd, così facendo corrono il rischio di giocare per Beppe Grillo...».

Il primo test del «patto di governo» è la legge elettorale. Ma, per arrivare alla formula del «sindaco d'Italia», occorre fare prima la riforma costituzionale, superare il bicameralismo perfetto, con una sola Camera che dà la fiducia e il Senato che potrebbe «ospitare» i rappresentanti dei territori, riduzione dei parlamentari (si parla di 480 deputati e 200 senatori). Si attendono, ora, le mosse di Renzi: «In campagna elettorale ha parlato di tre sistemi elettorali diversi: aspettiamo che si chiarisca le idee». I tempi per la riforma? Secondo Andrea Augello, senatore di Ncd, «si può fare in meno di un anno: 8-9 mesi, dedicandoci buona parte del 2014». Che altro? «Almeno l'inizio della riforma della giustizia. Utilizzare il semestre italiano di presidenza europea per inserire regole più stringenti sul controllo dell'immigrazione».

E il famoso «governo di scopo» berlusconiano? «C'è chi, pur di far saltare l'esecutivo Letta-Alfano, ipotizza un'alleanza

Pd-M5S-Fi: sarebbe un governo mostro... Ipotesi impraticabile e comunque irresponsabile», dice Cicchitto. Inoltre, secondo gli alfaniani, «è il Cavaliere che fa dietrofront e cerca di rientrare in partita». La competizione, ora, si sposta all'interno del centrodestra: «Il tappo ormai è saltato. Per anni, nel Pdl, c'è stato un uomo solo al comando, uno che parla, che decide. E, intorno a lui, un gruppo dirigente guidato da Denis Verdini secondo cui gli altri non contavano niente, non portavano un voto, non facevano niente. Ora non è più così». E l'appuntamento di sabato, secondo gli alfaniani, testimonia proprio il processo in corso: diecimila presenti, più della metà da fuori la Capitale, tantissimi amministratori locali, consiglieri regionali, comunali, municipali. Tutta gente che, sul territorio, ha il «suo» bagaglio di voti e di consenso: «Noi — ripetono gli uomini di Alfano — non siamo come Fi o l'Udc». Manca ancora una sede, ma non per molto. Un palazzo, infatti, sarebbe stato individuato: «È in centro, tra Camera, Senato e Palazzo Chigi». Altri dettagli non trapelano: «Altrimenti ci alzano l'affitto». Ma già oggi potrebbe arrivare la stipula del contratto.

Ernesto Menicucci

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Forza Italia critiche alle parole del procuratore

Lari: con il ministro il centrodestra vicino come mai ai pm antimafia

Il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, ospite di Lucia Annunziata ieri a *In 1/2h*, nel descrivere i timori legati alla mafia, che ha «ancora voglia di violenza», e al possibile ritorno di una stagione stragista, ha spiegato che questa circostanza è favorita «da una situazione politica molto caotica». Oggi, ha continuato Lari, «c'è un ministro degli Interni che è anche leader di un partito nuovo che ha spezzato l'asse del centrodestra». Alla richiesta della giornalista di spiegare questo passaggio, il chiarimento: «La linea del centrodestra non è mai stata vicina ai giudici antimafia come ha invece fatto Alfano in questi giorni». Immedie le reazioni da parte dei parlamentari di Forza Italia. Per Anna Cinzia Bonfrisco «i risultati degli ultimi anni, tutti ascrivibili alla volontà del governo Berlusconi, parlano chiaro e hanno il merito di aver aiutato i bravi magistrati come Lari a combattere la mafia ogni giorno»; Maurizio Gasparri ricorda che «quando il 41 bis è stato reso permanente il premier era Berlusconi»; per Gabriella Giammanco, infine, «il surreale dialogo Lari-Annunziata lascia allibiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipazione al di là delle previsioni. Cuperlo al 18, Civati al 14. «Non finisce la sinistra, ma una vecchia classe dirigente»

Il trionfo di Renzi: adesso tocca a noi

Oltre due milioni e mezzo alle primarie, il sindaco nuovo leader del Pd con il 68%

Oltre due milioni e mezzo di votanti alle primarie del Pd per la segreteria. Vince Matteo Renzi con il 68% dei consensi, superando Cuperlo (al 18%) e Civati (14%). «Adesso tocca a noi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Renzi stravince: scardinare il sistema

Oltre 2,5 milioni alle primarie: il 68% dei voti al sindaco. Cuperlo al 18, a Civati il 14
«Sarò il capitano e lotterò su tutti i palloni». Letta: partito forte, lavoreremo insieme

I complimenti di Berlusconi

Anche il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi chiama il sindaco per fargli i complimenti

La partecipazione

I timori sull'affluenza

I candidati temevano un crollo dell'affluenza. Prima del voto Renzi ha detto: «Sotto 1,5 milioni sarebbe una sconfitta».

La sorpresa e l'esultanza

I numeri che arrivano dai seggi superano le aspettative e spazzano via i timori: al voto oltre 2,6 milioni di cittadini.

Il precedente (di coalizione)

L'anno scorso hanno votato 3,1 milioni alle primarie di coalizione: 2,8 milioni al ballottaggio tra Renzi e Bersani.

ROMA — Una bella sorpresa, gli oltre 2,6 milioni di votanti, e una conferma: Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze si prende la «ditta» che fu di Pier Luigi Bersani e diventa il segretario del nuovo Partito democratico, trionfando sugli avversari con il 68 per cento. Pesantemente sconfitto Gianni Cuperlo, il candidato della sinistra, sostenuto da bersaniani e dalemiani, che resta bloccato intorno al 18. Ultimo, l'outsider Pippo Civati, fermo al 14 per cento.

Il premier Enrico Letta è tra i primi a congratularsi con Renzi. Spiega che la sua leadership è «rafforzata da un'ampia partecipazione» e si dice sicuro che si potrà «lavorare insieme con uno spirito di squadra». Un auspicio, più che una certezza, essendo nota la voglia di Renzi di smarcarsi dalle larghe intese. Il neosegretario (a cui arriva la telefonata di complimenti di Berlusconi) fa il suo discorso della vittoria all'Obihall di Firenze, ringraziando tutti, a cominciare da Cuperlo. Non un semplice onore delle

armi allo sconfitto, ma qualcosa di più, un invito a collaborare. Perché Renzi spiega che «se c'è una persona nel Pd con cui ho voglia di dialogare e discutere quella è proprio Cuperlo». Poi una rassicurazione: «La mia vittoria non è la fine della sinistra. Stiamo solo cambiando i giocatori». Su questo è netto: «Abbiamo avuto questi voti per scardinare un sistema. Non può bastare essere iscritto al club degli amici degli amici per avere un ruolo, non sostituiremo un gruppo dirigente con un altro». E poi: «Sarò il capitano della nuova squadra».

Nessuno dei tre candidati sceglie di aspettare lo scrutinio dei voti nella sede del Pd, lasciando solo il segretario uscente, il «traflettatore» Guglielmo Epifani. Un segnale di quanto nessuno dei tre voglia identificarsi troppo con un partito che negli ultimi mesi ha subito un distacco con il suo elettorato. Ma il popolo democratico decide di confermare ancora una volta la fiducia al suo

partito, andando in massa alle urne e sventando il rischio flop. Come dice Civati: «È sempre così, combiniamo disastri tutto l'anno e quando invitiamo le persone a votare, pensiamo che vengano in pochi, ma le persone sono migliori di noi e più generose».

In molti paesi si devono ristampare le schede e a Rignano sull'Arno, paese natale di Renzi, si presenta perfino, in abiti nuziali, una coppia di neosposi. Il dato dell'affluenza viene sottolineato da tutti, non ultimo da Epifani,

quando ancora non ci sono i numeri definitivi: «Siamo sullo stesso numero di partecipanti delle primarie con Franceschini e Bersani».

I primi dati danno Renzi al 70 per cento. Poi a poco a poco la percentuale scende e si stabilizza. «Giornata difficile da dimenticare», è il suo primo commento, mentre le agenzie straniere



già lo definiscono il «Blair italiano». La prima, parziale, analisi del voto dimostra che Renzi ha pescato soprattutto nell'elettorato del centronord: stravinca nella sua Toscana, ma anche in Umbria e in Emilia Romagna.

Cuperlo incassa la sconfitta, assumendosi la responsabilità, e spiegando che «nessuno scenderà dal treno»: un modo per rassicurare dal rischio scissioni, ma anche di incalzare Renzi, spiegandogli che la sconfitta non è una resa. Il «Pierino» Civati, come lo definisce il padre di Renzi, si complimenta e pensa al futuro: «Con questo gruppo dirigenti possiamo vincere le elezioni».

Tra le curiosità della giornata, il voto di Cosimo Mele, ex deputato udc passato alla cronaca per uno scandalo sessuale; l'errore di Dario Franceschini, che si dimentica di verificare la scheda e sbaglia seggio, rischiando di non votare; e il no ad Antonio Di Pietro, a cui viene vietato di votare, a Montenero di Bisaccia, perché palesemente di un altro partito.

Non mancano le contestazioni. In Sicilia erano attese proteste a Enna e sono arrivate: il deputato Davide Faraone insieme ad altri sostenitori di Renzi ha occupato un seggio, in segno di protesta perché ad alcuni cittadini sarebbe stato impedito di votare. Sotto accusa il segretario provinciale del Pd, Vladimiro Crisafulli, il quale ha annunciato una denuncia contro Faraone. Problemi anche in alcuni comuni calabresi e a Napoli, dove il comitato Cuperlo ha denunciato attività di propaganda elettorale a favore di Renzi.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno più difficile per D'Alema «Niente scissioni»

di FABRIZIO RONCONE A PAGINA 6

» **Protagonisti** La sua lista con Cuperlo seconda nella città pugliese

La lunga domenica di D'Alema A Foggia «battuto» da Scalfarotto

«Renzi si è affermato grazie all'idea di rottamarmi...
Scissione? No, ma siamo pronti a dare battaglia»

ROMA — Arriva la notizia che la Roma ha battuto la Fiorentina. C'è ancora qualcuno che segue le partite camminando sul marciapiede, con la radio all'orecchio. La strada è deserta, silenziosa, livida sotto un cielo d'inverno. La trattoria dove preparano squisiti spaghetti cacio e pepe è chiusa. Davanti al portone dell'abitazione di Massimo D'Alema rallenta una macchina.

Un agente di scorta scende, e lancia un colpo d'occhio guardingo. Lo sportello si apre e compare lui, D'Alema, che viene avanti parlando al telefono (è a colloquio con la sua brava e paziente portavoce, Daniela Reggiani); indossa un cappotto blu e, al collo, tiene stretta una sciarpa giallorossa.

Presidente, si è divertito allo stadio? (certe volte è meglio prenderla un po' larga, con D'Alema).

«Sì, diciamo che è stata una bella partita...».

Anche se la partita più importante è un'altra...

«Mah, guardi... a giudicare dai dati di afflusso al gazebo, mi sembra ci sia stata una buona partecipazione e questo rappresenta certamente un ottimo risultato per il nostro partito».

Negli ultimi giorni qualcuno ha evocato il rischio di una scissione...

«Scissione? No, non ci sarà alcuna scissione. È un concetto, questo, che ho ripetuto con forza ovunque abbia tenuto un comizio, e di comizi, come lei sa, ne ho tenuti molti negli ultimi giorni».

La vittoria di Matteo Renzi sarà però schiacciante e...

«E noi, se sarà necessario, se dovessero crearsi determinati presupposti, siamo pronti a dare battaglia... come, del resto, prevede il nostro modo di intendere la politica, la nostra cultura, la nostra tradizione di lotta...».

Con Massimo D'Alema, il suo interlocutore ha sempre un vantaggio: capisce subito, abbastanza facilmente, di che umore è. Ecco, si può dire che

in questa domenica di primarie D'Alema sia poco incline anche alla tradizionale graffiante ironia. Che pure, per dire, la settimana scorsa, aveva sfoggiato con l'inviato delle «lene», Enrico Lucci.

(Lucci: «Cos'è che non ti piace di Renzi?»)

D'Alema: «Io preferisco Cuperlo perché è un ragazzo serio, profondo. Renzi concepisce il partito come un trampolino di lancio per volare su Palazzo Chigi. Gliel'ho detto: tu sali sul trampolino per tuffarti. Ma la piscina è vuota perché le elezioni ancora non ci sono»).

Adesso Massimo D'Alema si congeda e va su, a casa, dove l'aspettano la moglie Linda e la sua cagnetta nera, una meticcina di nome Penelope (detta Penny). Linda Giuva era con lui anche poche ore fa, a Foggia: è lì che l'ex premier guidava la lista di Gianni Cuperlo ed è lì che, alle 8, ha votato (poi la corsa a Roma, per andare allo stadio e incontrare e parlare a lungo anche con il presidente della società giallorossa, James Pallotta).

In questa breve e intensa campagna elettorale, D'Alema non ha lesinato energie. Ha tenuto incontri ovunque, nel suo collegio pugliese: da Andria ad Ostuni, da Mesagne ad Apricena, per poi arrivare un pomeriggio a Cerignola, città natale di Giuseppe Di Vittorio, e mollare un po' i freni.

Stralci del suo intervento. «Ma come si fa a votare Civati? La maggior parte di quelli che lo votano non lo conoscono. Se lo conoscessero, credetemi, non lo voterebbero!». E ancora: «Abbiamo radici profonde che hanno provato in molti ad eliminare, anche gente con più attributi di Renzi. Ma gli è andata male... come andrà male a lui». Quindi, la spiegazione di come Renzi sia riuscito a diventare personaggio assoluto e a vincere, addirittura in anticipo, le primarie. «Ci è riuscito grazie ai giornali, al

potere economico e a parte del nostro partito. Sono queste tre componenti ad aver creato il fenomeno».

Intanto viene il buio in un pomeriggio non facile per il politico che per primo, tra i comunisti, riuscì a sedersi sulla poltrona di presidente del Consiglio (precedentemente era stato su quella di direttore dell'Unità e di segretario dei Ds).

Un politico potente, di enorme carisma, con un carattere ruvido, orgoglioso. «Io manco lo sapevo chi fosse Renzi. Lui però si è affermato sulla scena politica avendo come principale parola d'ordine: «Rottamare D'Alema». No, dico: metti nei miei panni...».

Gli squilla il telefono. Funzionari imbarazzati spiegano che Renzi è ovunque molto avanti, e Cuperlo — il suo candidato — ovunque molto dietro. Anche a Foggia: dove, perciò, D'Alema è battuto dal capolista renziano Ivan Scalfarotto. Qualcuno, con un filo di voce, inizia allora a chiedergli di pensare a un raggruppamento che tenga insieme dalemiani, bersaniani, giovani turchi.

Un correntone di minoranza, si sarebbe detto un tempo. Quando Matteo Renzi doveva ancora nascere.

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rapporti**Gli inizi**

Già nel 2009 è contrapposizione tra Matteo Renzi e Massimo D'Alema: dopo aver vinto le primarie fiorentine nel 2009, il futuro sindaco spiega di aver corso dopo una provocazione di D'Alema («abbiamo le sale d'attesa piene di trentenni che chiedono un posto, nessuno che abbia il coraggio di venire allo scoperto»). Il duello a distanza prosegue negli anni

Le stoccate

D'Alema è uno dei bersagli della rottamazione che Renzi lancia nel 2010. Il duello si acuisce per le primarie 2012 («se vince Renzi, sarà guerra», dice l'ex premier). Dopo la sconfitta elettorale è tregua («Matteo? Risorsa importante per il Pd»). Ma lo scontro si riaccende per queste primarie: «Non è adatto a fare il segretario» (nella foto Ansa D'Alema ieri al seggio di Foggia)



>> **La giornata** La partita del figlio, il giro in centro fino alla gioia con lo staff

La festa, poi l'affondo Con l'avviso di sfratto a una dirigenza «finita»

«Vedrete che infilo
un paio di botte»

di ALDO CAZZULLO

«**O**ra infilo un paio di botte...». Matteo Renzi sta preparando il discorso della vittoria. «Siamo andati al di là, ma proprio al di là, ma molto al di là di qualsiasi aspettativa» sorride. «Adesso non possono dire che si è scherzato. Una giornata così cambia tutto».

I sondaggi degli ultimi giorni l'avevano preoccupato: «Davano i votanti sotto i due milioni e la mia percentuale sotto il 60 per cento. Invece siamo sopra, in entrambi i casi. Ora non possono fare come se non fosse successo nulla». È un Renzi all'attacco, quello della prima notte da segretario: «I cittadini hanno parlato chiaro. Chiedono cambiamento. Ci hanno messo fretta. Da stasera sarà tutto più difficile, per chi pensa di guadagnare tempo, di passare mesi a cinciare. Non lo permetteremo. E ora mi lasci finire di scrivere il discorso...».

La giornata del trionfo era cominciata con un grido dissacrante: «Renzi buho!» urla un pensionato da una finestra di piazza dei Ciompi. Lui si gira un po' seccato, d'istinto cerca di individuarlo, poi scoppia a ridere: «È un tipico saluto fiorentino, un segno di affetto...». Sono le 10 del mattino, Matteo Renzi ha depistato i giornalisti dicendo anche al suo staff che sarebbe andato a votare nel tardo pomeriggio, invece è già qui, nella sede provinciale dell'Arci. Una mattinata da sindaco, più che da candidato alla segreteria del Pd: si ferma a parlare con una signora che lamenta il degrado del centro storico, dà appuntamento per il 16 dicembre a un gruppo di studenti dell'Isia, Istituto superiore industrie artistiche, che rischia di chiudere, si schermisce a chi gli fa gli auguri per la sfida: «Oggi la vera sfida è Roma-Fiorentina. Scusate, ora vado a casa a guardarmela». 2 a 1 per la Roma. Prima però Renzi è passato a vedere i pulcini della Settignanese, dove gioca — da centravanti — il primogenito Francesco, che a differenza dei viola ieri ha vinto. E anche al padre non è andata male.

Già alle 6 del pomeriggio, quando arriva in piazza del Duomo ad accendere l'albero, fendendo una folla di figuranti vestiti da armigero o da babbo Natale, Renzi sa che voteranno più di due milioni di persone, e che il suo risultato dovrebbe superare il 60 per cento. Il sindaco fa retrocedere le telecamere — «questa è una festa della nostra città, i giornalisti vadano dietro e facciano passare i bambini»

— invita i padri a tenere d'occhio i piccoli — «ognuno si riprenda il suo figliolo» —, annuncia che da aprile le Cascine saranno illuminate pure di notte, grida a pieni polmoni «viva Firenze!» insieme con la folla, poi dribbla i cronisti e sale a palazzo Ruspoli, nella sede del comitato, a salutare i volontari. Sulla soglia trova la carrozzina con un bambino di nove mesi, biondo con gli occhi azzurri: si chiama Gherardo Lotti, è il figlio di Luca, 32 anni, il futuro coordinatore del Pd. Ci sono la sorella maggiore, Matilde Renzi, Dario Nardella, il «ministro della cultura» del gruppo, Marco Agnoletti, l'uomo della comunicazione, il giuslavorista Guido Ferradini che ha lavorato al «Job Act», la proposta che Renzi illustrerà oggi nel suo primo giorno di segretario, incentrata sul sussidio di due anni per i senza lavoro che seguiranno corsi di formazione. Negli angoli opposti della stanza, le primedonne: la portavoce bionda Maria Elena Boschi e la portavoce bruna Simona Bonafè, ognuna circondata dai rispettivi, numerosi simpatizzanti. Arrivano i popolarissimi fratelli Guidi, gli uomini del catering, a rificillare i militanti che stanno raccogliendo i voti regione per regione. Renzi scappa via, a Palazzo Vecchio, prima di raggiungere l'Obihall, il teatro tenda dov'è allestito il palco per la serata elettorale, la stessa della sconfitta con Bersani.

Nella stanza da sindaco, quella con la foto di Nelson Mandela («è sempre stata qui, non l'ho certo tirata fuori adesso»), Renzi fa il punto con i collaboratori sulla prova che lo attende. Il segnale degli elettori è chiaro: la base del Pd non si riconosce appieno nel governo Letta, e soprattutto non sopporta più lo stallo in cui appare bloccato il Paese, e che la sentenza della Corte costituzionale ha ulteriormente ingarbugliato. Votare prima del semestre europeo sarà difficilissimo: nessuno sembra aver voglia di accelerare l'arrivo del neosegretario Pd a Palazzo Chigi varando in tempi brevi una legge elettorale maggioritaria. «Vorrà dire che non potranno accusarmi, ogni volta che incalzerò Letta, di volerlo far cadere per prendergli il posto — è il ragionamento di Renzi —. Perché io in ogni caso incalzerò il governo, sulle cose concrete: norme più semplici per il lavoro, più investimenti sulla scuola, abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, taglio delle indennità dei parlamentari». Anche sulla legge elettorale Renzi terrà una linea dura verso il governo,

annunciando di voler trattare con tutti, «compresi Grillo e Berlusconi»; in realtà sa che dei Cinquestelle sarà difficile fidarsi, così come del Cavaliere, che in passato ruppe a un passo dall'accordo prima con D'Alema e poi con Veltroni, e oltretutto chiederebbe in cambio un salvacondotto per sé che il neosegretario non vuole e non può dare. Più che una tattica, il gioco a tutto campo annunciato da Renzi è un'arma per mettere pressione al governo; ma difficilmente potrà prescindere da un accordo con Letta anche su questo punto, a rischio di spaccare il partito.

Sotto il tendone sta per cominciare la festa. Renzi riceve le telefonate di Cuperlo e Civati, concorda che parlerà dopo di loro; «È stata una campagna leale». Negli ultimi giorni Cuperlo ha cominciato a picchiare duro, accostando il sindaco a Berlusconi; «ma tutto sommato mi avevano trattato peggio i bersagniani l'altra volta, quando ho perso». Ora arrivano le telefonate di congratulazione: Delrio, il suo uomo nel governo; il segretario uscente Epifani, con cui preparerà oggi il passaggio dei poteri e delle stanze; Oscar Farinetti, appena atterrato a Dubai. Yoram Gutgeld, il consigliere economico, lo attende sotto il palco, con un gruppo di bambini cui sono state distribuite bandiere tricolori. I primi dati sono quasi al 70 per cento. Poi comincia il discorso. Ed ecco le «botte» annunciate. «Abbiamo la peggiore classe dirigente della storia europea degli ultimi trent'anni». E ancora: «Stasera non è la fine della sinistra, ma di un gruppo dirigente della sinistra». E infine: «Ai teorici dell'inciucio è andata male! Due milioni e mezzo di italiani vi hanno detto: no grazie. Se qualche neocentrista dopo la sentenza della Consulta ha tirato fuori una bottiglia di spumante per brindare al ritorno del proporzionale, noi stasera quella bottiglia di spumante gliel'abbiamo fatta andare di traverso». Poi va via guidando la sua Volkswagen Sharan con la moglie Agnese accanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





The Guardian «L'ascesa del giovane sindaco segna la fine del "potere grigio"»



Journal du Dimanche Il settimanale francese: «Renzi, un Tony Blair all'italiana»



Die Welt La sfida Renzi-Cuperlo: «Il fantasista contro il politico di pancia»

La rivoluzione nel partito: basta funzionari

di MARIA TERESA MELI A PAGINA 5

Dagli incarichi ai costi, la rivoluzione nel partito

Il sindaco dà sei mesi a Letta per le riforme

ROMA — Arriva Matteo Renzi, forte di un risultato netto che più netto non si può, e sarà rivoluzione anche al Nazareno. «La mia sarà una segreteria a costo zero», anticipa il sindaco ai fedelissimi e spiega il perché: «Noi dobbiamo fare politica per favorire la vita dei cittadini non per sottrarre loro i soldi». Il che significa che chi starà in segreteria non prenderà indennità o rimborsi dal partito, ma si accontenterà del proprio stipendio, quale che sia il suo ruolo: parlamentare, amministratore locale, professore universitario o intellettuale.

Il coordinatore di questo organismo dirigente sarà il fido Luca Lotti, braccio destro e sinistro del neo segretario. Poi ci saranno molte donne. Tra cui la deputata Silvia Fregolent. E Debora Serracchiani, a cui dovrebbero andare gli Enti Locali, a meno che, alla fine, non si preferisca affidarle la presidenza dell'Assemblea nazionale, il ruolo, per intendersi, che fu di Rosy Bindi. Lorenzo Guerini, il deputato che per Renzi ha seguito le trattative per i regolamenti congressuali, dovrebbe fare il tesoriere. Antonio Fucicello, attuale responsabile della Comunicazione, resterebbe in segreteria, sebbene potrebbe ricevere un altro incarico. E sempre in segreteria dovrebbero entrare anche il coordinatore della campagna delle primarie Stefano Bonaccini e il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci. Quindi ci sarà qualche nome ad «effetto», che con la politica non ha nulla a che vedere. «Sulla segreteria, comunque, non tratto con nessuno», avverte Renzi. Nemmeno con gli alleati, ossia con Franceschini e Fassino, tanto per fare due nomi:

«Sono io che mi sono candidato a segretario, sono io che ci ho messo la faccia».

Strutture meno costose, dunque, e, soprattutto, più snelle. Il che significa che Renzi smantellerà i forum e gli innumerevoli dipartimenti messi in piedi da Bersani, con relativi stipendi e segreterie. Al loro posto, dei responsabili di rete che riuniranno sindaci, assessori ed esperti del settore su ogni materia che verrà di volta in volta affrontata. Sempre a costo zero, naturalmente. Non solo, «gli iscritti verranno consultati» sulle questioni principali: «Sennò per quale motivo lo abbiamo fatto a fare l'albo degli elettori? Almeno in questo modo lo usiamo».

L'appello agli elettori delle primarie sarà il modo in cui Renzi sfuggerà all'abbraccio degli oligarchi, che cercheranno di logorarlo. Bersaniani e dalemiani stanno già preparando una corrente organizzata. Vorrebbero coinvolgere nell'operazione anche i «giovani turchi», i quali, però, hanno risposto di no e cercano un abboccamento con i renziani, perché preferirebbero non tornare dai «padri» con cui hanno rotto. Sempre per il capitolo «riduzione delle spese», appena si sarà fatta un'idea più chiara, Renzi sposterà il Pd dal Nazareno: è una sede troppo costosa. Si parla di via Tomacelli, ma non c'è ancora niente di certo.

La rivoluzione di Renzi, però, non riguarderà solo il partito, naturalmente. Quello che deve dire a Letta, in realtà, il segretario lo ha già spiegato al diretto interessato proprio in questi giorni. E glielo ripeterà, perché è a lui che vuole parlare, non ad Alfano, che continua a non volere

tenere da conto: «Enrico, siamo tutti nella stessa barca, noi del Pd e il governo. O si rema o si affonda. Anche perché se continuiamo ad andare avanti così, con il governo che non fa granché, si limita agli annunci e e poi preferisce i rinvii, le larghe intese le fanno Beppe Grillo e Silvio Berlusconi».

«Per questo motivo — e qui ecco che il sindaco detta l'agenda del Partito democratico al governo e al Parlamento — dobbiamo arrivare alle Europee di maggio avendo approvato alla Camera la riforma elettorale, e questo è affar nostro e non dell'esecutivo. Quindi bisognerà approvare un pacchetto di tagli ai costi della politica, anche quello prima delle Europee, e, sempre per quella scadenza, l'abolizione del Senato dovrà essere passata in prima lettura sia alla Camera che a palazzo Madama. E non sto parlando di quel fumoso progetto di Quagliariello, ma di trasformare il Senato nella Camera delle Autonomie locali, con i presidenti delle regioni e i sindaci che non prendono nessuna indennità». Non basta. Prima di quella data il segretario vuole anche che sia presentato un «piano rivoluzionario per il lavoro», che si occupi «dei 7 milioni di non garantiti».

Ecco, queste sono le condizioni, perché «il Pd finora ha avuto molta pazienza e adesso vuole avere molto coraggio, e lo deve avere pure il governo sennò non si va da nessuna parte».

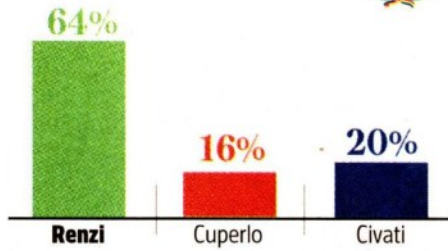
Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

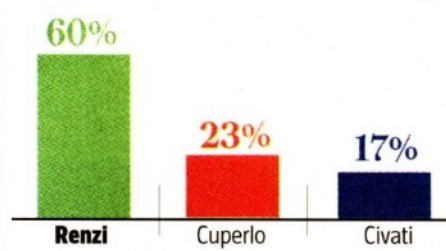


La sfida nella città Dati parziali

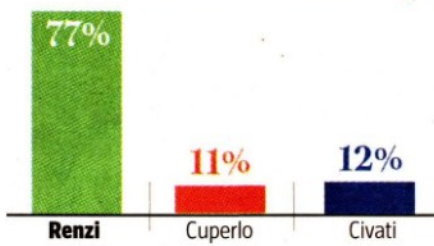
Milano



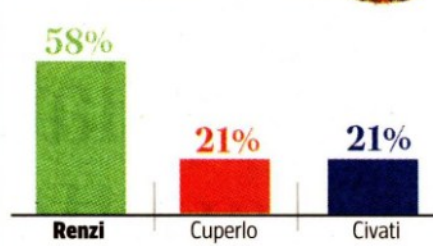
Roma



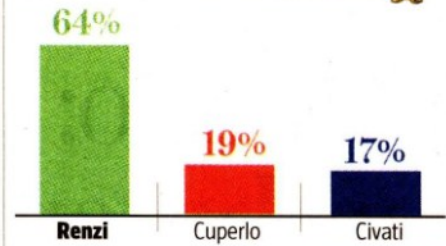
Firenze



Genova



Bologna



CORRIERE DELLA SERA

La mappa del voto

I risultati di Renzi nelle regioni

Dati parziali

- Tra il 50% e il 60%
- Tra il 61% e il 70%
- Oltre il 71%



56,8%
Sardegna

78,9%
Toscana

CORRIERE DELLA SERA

I Forconi in strada: invaderemo Roma

Il Garante minaccia sanzioni. Lupi: protesta ingiustificata. Salvini la difende

100 **500**

I presidi e le manifestazioni dal Nord al Sud del Paese. A guidare il «movimento» sono gli autotrasportatori, poi si sono aggiunti anche ambulanti, commercianti, antagonisti e neofascisti. Le aree dove sono previsti più disagi sono soprattutto Piemonte, Liguria e Friuli Venezia Giulia per il Nord, e Puglia e Sicilia per il Sud

milioni di euro La stima dei danni economici provocati nel gennaio 2012 dal blocco dei trasporti del movimento dei Forconi soprattutto in Sicilia. Secondo Confindustria il costo nelle sole province di Siracusa, Catania e Palermo è stato di oltre 50 milioni di euro a cui si devono aggiungere altri 50 milioni, secondo Coldiretti, per il «tracollo» dell'economia dell'isola

ROMA — Promettono più presidi che blocchi stradali. Ma annunciano che mercoledì, se il governo sarà ancora in vita, convergeranno tutti a Roma.

È iniziata ieri sera la protesta «Fermiamo l'Italia» che prende le mosse dal cosiddetto movimento dei Forconi. Da ieri sera a mezzanotte gruppi di autotrasportatori, agricoltori, artigiani, cobas del latte e del mais, commercianti antitasse e altri in rivolta, hanno portato sulle strade il malcontento degli italiani.

Una manifestazione che dovrebbe proseguire fino al 13 con presidi e rallentamenti del traffico, ma sta via via cambiando volto al ritmo dei provvedimenti del Viminale che ha autorizzato anche l'uso di idranti. Anche l'Autorità garante per la regolamentazione degli scioperi avverte: «Siamo pronti a sanzionare chi non rispetterà le regole». Il movimento smentisce infiltrazioni mafiose: in Sicilia ieri era stato diffuso in un presidio un volantino con su scritto «W la mafia». Ma lo stesso procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, aveva escluso che potesse essere riconducibile al movimento dei Forconi che lo scorso anno mise in ginocchio la Sicilia con i blocchi stradali. Duro anche il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, parla di «protesta ingiustificata, perché — dice — non c'è nessuna

richiesta presentata al governo al ministero dei Trasporti che sia rimasta inevasa e che li giustifichi».

«Ma il ministro Lupi non si chiede perché se davvero, come dice lui, ogni richiesta è stata esaudita come mai ci sono migliaia di persone che si preparano a scendere in piazza?», replica il leader del movimento dei Forconi, Mariano Ferro. E aggiunge: «Perché invece di ascoltare le loro concrete richieste si devono respingere con idranti e manganellate?». Ce l'hanno, gli organizzatori, con le misure di sicurezza che prefetture e questure stanno diramando. «In Sicilia orientale non potremo muovere un dito, è stato vietato anche l'assembramento. Qui non ci sono solo autotrasportatori, ma anche agricoltori, artigiani, il popolo delle partite Iva. Non ce la fanno più. Non solo ad andare avanti. Ma anche a sentire tutte le promesse mai mantenute». Ma cosa chiedono? Ferro è netto: «Vogliamo essere ascoltati. Perché le tv non ci dedichino una trasmissione di due ore, non servizi smozzicati in cui uno ci accusa di essere mafiosi, un altro di voler mettere l'Italia in ginocchio?».

Il ministro Lupi ci tiene a rimarcare le concessioni fatte: «È stato mantenuto il recupero dell'accisa sul gasolio, rifinanziato il fondo per il sostegno al settore, aperto un tavolo di confronto per i

problemi degli autotrasportatori delle isole. Chi intende strumentalizzare le giuste esigenze dei lavoratori di questo settore è ovviamente libero di farlo, ma si assume la responsabilità di violazioni della legge e dei minacciati blocchi con cui si vuole tenere in scacco un intero Paese».

«Basta menzogne», replica il presidente di Trasportounito Maurizio Longo — l'anima più ultracobas dei padroncini — che addossa al governo i danni che saranno prodotti dal fermo che avrà, pronostica, un consenso «maggiore delle aspettative».

Ma il braccio di ferro non conviene a nessuno. «È una manifestazione non violenta. Agiremo nella legalità», assicura anche Danilo Calvani, capo del Coordinamento nazionale che ieri però ha generato allarme dichiarando: «Se sarà votata la fiducia al governo ed i politici non andranno via, tutti convergeranno su Roma per un'invasione pacifica».

Appoggia la protesta anche il neoeletto segretario della Lega Nord, Matteo Salvini che dichiara: «È peggio chi blocca il lavoro di chi blocca le strade».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MAPPA DELLE PROTESTE



*Prefetto e questore hanno già vietato tutti i presidi nella provincia

C.D.S./D'ARCO

I LEADER

**NORD****Lucio Chiavegato**

Artigiano, presidente dei «Liberi Imprenditori Federalisti Europei» del Veneto

**CENTRO****Augusto Zaccardelli**

Segretario nazionale del «Movimento autonomo degli autotrasportatori»

**SUD****Mariano Ferro**

Leader dei «Forconi Sicilia», ex candidato alla presidenza della Regione

**L'INIZIATIVA**

È partito ieri sera «Fermiamo l'Italia», l'iniziativa di protesta dei Forconi, il movimento populista che preoccupa per il rischio di infiltrazioni dell'estrema destra. Dalle 22 sono iniziate le azioni di voltantinaggio e i presidi dal Nord al Sud del Paese. La giornata clou è prevista per oggi

>> | **Le disposizioni** Il capo della Polizia

Viminale pronto a sequestrare i Tir dei blocchi

ROMA — La disposizione diramata ieri sera alle questure riguarda la distribuzione delle merci, con un'attenzione particolare ai generi di prima necessità. Perché lo sciopero degli autotrasportatori e le proteste del «Movimento dei forconi» — uniti nel dissenso verso «le politiche economiche del governo e per esprimere contrarietà alla globalizzazione» — potrebbe rallentare o addirittura bloccare la circolazione in alcune zone dell'Italia. Dunque si tratta a oltranza con i leader delle sigle sindacali che aderiscono alla protesta. Ma la linea imposta dal capo della Polizia rimane quella della fermezza e dunque oltre alla rimozione degli eventuali blocchi stradali, si procederà al sequestro dei mezzi che dovessero ostacolare la viabilità.

La circolare diramata dal prefetto Alessandro Pansa ha termini espliciti: «A seguito delle intese raggiunte in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, anche con i responsabili delle amministrazioni locali e con il coinvolgimento degli operatori privati delle società di gestione autostradale e degli enti pubblici interessati, dovranno essere individuate le migliori strategie calibrate per ciascuna realtà provinciale, onde scongiurare il compimento di illegalità con interruzioni alla viabilità e alla regolare attività di trasporto, che possano portare gravi difficoltà negli approvvigionamenti».

Nei casi più gravi i questori sono autorizzati a utilizzare gli idranti,

proprio come accaduto in passato nei casi di manifestazioni particolarmente violente o comunque lesive dell'interesse dei cittadini. Perché, come evidenzia Pansa, «la libertà di sciopero e di manifestare pacificamente, costituzionalmente garantite, non possono assolutamente comprimere o limitare la libertà di movimento e di circolazione». E dunque si rimuoveranno così gli «ostacoli», ma in questo caso dovranno scattare anche «sanzioni amministrative o penali».

Oltre alle iniziative a livello nazionale decise dall'Autorità garante che può obbligare alcune categorie di lavoratori a tornare in servizio qualora ci fossero violazioni della normativa e il mancato rispetto delle fasce protette, saranno i prefetti a dover valutare le possibili precettazioni a livello locale. E la misura dovrà scattare di fronte alla minima violazione della legge, ma anche degli accordi presi tra questure e organizzatori al momento di autorizzare i cortei o i sit-in.

Il monitoraggio da parte delle forze dell'ordine e in particolare dei reparti specializzati di polizia e carabinieri sarà costante e si concentrerà sulle possibili infiltrazioni nei movimenti e nelle associazioni sindacali da parte dei movimenti di estrema destra — Forza Nuova e Casa Pound hanno già reso pubblico il proprio appoggio ai lavoratori — ma anche di alcune frange di ultras.

Sono migliaia gli uomini impe-

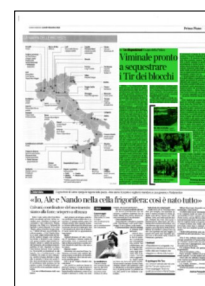
gnati nei controlli, sospese ferie e riposi tanto che Nicola Tanzi, il segretario del sindacato di polizia Sap, arriva a dire: «Anche tra i poliziotti c'è disagio, per cui comprendiamo il malessere dei cittadini che protestano. La nostra preoccupazione è legata agli eventuali infiltrati violenti e per questo condividiamo la linea del prefetto Pansa. In Italia c'è troppo permissivismo e a farne le spese sono spesso i poliziotti. Voglio provocatoriamente affermare che anche la polizia polacca, recentemente, ci ha dato una lezione su che cosa significhi gestire l'ordine e la sicurezza pubblica».

A poche ore dall'avvio ufficiale della mobilitazione, gli analisti del Viminale continuano a ritenere che non ci sia un'unica «regia» a guidare i manifestanti, ma che le diverse realtà rispondano comunque a una strategia precisa e concordata tra i vari leader sindacali con contatti diretti e con appelli lanciati attraverso la rete Internet. Le zone che vengono ritenute maggiormente a rischio continuano ad essere il Piemonte, il Veneto e la Sicilia, cui si sono aggiunte la parte orientale della Lombardia, il sud del Lazio, la Campania e la Sardegna.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel 2012 in Sicilia I supermercati vuoti dopo il blocco



Palermo La protesta dei Forconi nelle strade (Fotogramma)



I benzinai Le file di siciliani davanti ai distributori



La copertina
Austria, la galleria
che nasconde i segreti
della bomba di Hitler
ROBERTO BRUNELLI
E ANDREA TARQUINI



Gli spettacoli
Il tenore di Traviata
"Addio alla Scala
dopo quei fischi"
PAOLA
ZONCA



Il campionato
La Roma c'è ancora
batte la Fiorentina
e rincorre la Juve
NELL'INSERTO
DELLO SPORT



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



RM-1F * www.repubblica.it

Anno 20 - N. 48 in Italia € 1,30

lunedì 9 dicembre 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982323. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 10. BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CROAZIA € 1,50. REPUBBLICA Ceca, Ck, Gd, Slovaca € 2,00. SLOVACIA € 2,00. SLOVACIA € 2,00. SLOVACIA € 2,00.

Cuperlo si ferma al 18%, Civati al 14. Il sindaco: non finisce la sinistra ma un gruppo dirigente. Prodi: fare squadra. La sfida di Berlusconi: pronto a esecutivo con M5S e Sel

Il trionfo di Renzi: cambio subito il Pd

Vince le primarie con il 68%, al voto in 3 milioni. Letta: lavoriamo assieme per il Paese

NUOVA STAGIONE

EZIO MAURO

MATTEO Renzi ha stravinto le primarie, il Pd ha vinto la sfida, mettendo all'angolo l'antipolitica. In tempi di disaffezione e di protesta dilagante, la risposta di ieri è sorprendente e confortante, perché è un atto di fede nella democrazia e persino nella politica, unito a una speranza testarda di cambiamento. In mezzo ad una crisi gravissima, che con la mancanza di lavoro sta erodendo la democrazia materiale del Paese, le primarie dicono che per il popolo di sinistra la politica è ancora l'unico strumento per cambiare l'Italia, a patto che incominci a cambiare se stessa: come hanno provato a fare tre candidati giovani che chiudono per il Pd l'ipoteca ereditaria del Pci e della Dc. Ogni volta che la sinistra chiude le sue porte e chiede ai cittadini di partecipare la reazione è positiva, nonostante le delusioni e le frustrazioni accumulate in passato per la dissipazione dei dirigenti. Ripetiamolo: la sinistra è seduta su un giacimento di energia democratica, al servizio dei suoi ideali, unito ad un forte senso di responsabilità nei confronti del Paese. Deve trovare il modo, finalmente, di connettersi a questa voglia di partecipare dei cittadini che sperano in un cambiamento e lo pretendono. Renzi ha vinto soprattutto per questo: per la promessa di cambiare il Pd e il Paese. Dovrà farlo subito, cominciando dalla legge elettorale, dai costi della politica, dalla crisi del lavoro. Guai se si disperdesse l'ultima speranza: solo il cambiamento può chiudere un ventennio e aprire quella nuova stagione di cui ha bisogno il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIGNAMI, CASADIO, CECCARELLI, CIRIACO, D'ARGENIO, DE MARCHIS, FAVALE, MESSINA, POLI E VANNI DA PAGINA 2 A 13

Il retroscena

Il premier: ora Matteo dovrà sporcarsi le mani

FRANCESCO BEI

«**N**ON è un voto contro il governo, questo è l'importante». Enrico Letta apprende i risultati del plebiscito democratico in aereo, mentre viaggia verso Milano.

SEGUE A PAGINA 7

Napolitano: d'accordo con Zagrebelsky

Grillo e Forza Italia all'attacco del Colle: scardina la Costituzione



SERVIZI A PAGINA 16

Il caso

La miseria della gogna e i diritti delle idee

MICHELE SERRA

PER avere giudicato molto duramente la gogna della "giornalista nemica" Maria Novella Oppo sul blog di Grillo, anche il nostro Francesco Merlo è finito, per secondo, in quella lista di proscrizione.

SEGUE A PAGINA 31

Il protagonista

"Sono il vostro Capitano, basta inciuci"

CURZIO MALTESE

FIRENZE

LA STORIA non accade mai come s'immagina. Avrebbe potuto essere una bella vittoria annunciata, quella di Matteo Renzi, con qualche se e ma.

SEGUE A PAGINA 2

L'analisi

La trincea del segretario

CLAUDIO TITO

LA VERA sfida ora è sul governo, sulla data delle prossime elezioni e sulla riforma elettorale. Il successo di Renzi, l'affermazione del Pd in termini di affluenza e la svolta generazionale non saranno fattori influenti.

SEGUE A PAGINA 31

La storia

Mezzo milione in piazza a Kiev, la Tymoshenko: "Non fermatevi"
Ucraina, la rivoluzione per l'Europa abbatte anche la statua di Lenin

LUCIO CARACCIOLLO

LASTATUA di Lenin abbattuta e decapitata nel pieno centro di Kiev da alcuni manifestanti nazionalisti è il simbolo della posta in gioco oggi in Ucraina. La memoria della resistenza "bianca" contro i bolscevichi, negli anni fondativi del potere sovietico, è stata riscoperta.

SEGUE A PAGINA 31
NICOLA LOMBARDOLLO
ALLE PAGINE 18 E 19



La statua di Lenin abbattuta a Kiev

L'inchiesta

Calo record nel 2013. Inghilterra, Francia e Danimarca stanno peggio
L'Italia si scopre meno cattiva da 150 anni mai così pochi omicidi

VLADIMIRO POLCHI

L'ITALIA può dire addio a un altro suo record, ma stavolta c'è da rallegrarsi: nel 2013 il nostro Paese registra il tasso di omicidi più basso degli ultimi 150 anni. Per le strade di casa nostra non si spara più come una volta: oggi l'Italia ha meno morti ammazzati di Gran Bretagna, Francia, Danimarca e Belgio.

SEGUE A PAGINA 22

Scattati nella notte i primi presidi
Il Garante minaccia pesanti sanzioni

**L'esercito dei forconi
"Marciamo su Roma"
Lupi: no ai blocchi**

FRASCHILLA E ZUNINO
A PAGINA 23

**LUCKY
NEW YEAR**

coccinella
che fortuna
averti con me



**Un modo meraviglioso
per volare nel nuovo anno.**

Un Dodo per esprimere i tuoi
sentimenti, romantici,
divertenti, ironici, sorprendenti.
Se vuoi dire qualcosa di unico,
Dodo parlerà per te.



Shop at dodo.it
info Dodo: 800 018005

Letta non ostacolerà la legge elettorale

“Ma ora Matteo deve sporcarsi le mani”

Palazzo Chigi: non è un voto contro di noi, adesso asse anti-Grillo

Il retroscena

Il premier: ora Matteo dovrà sporcarsi le mani

Rimpasto escluso per ora, ma si rischia un braccio di ferro tra Colle e Pd sulla Cancellieri

FRANCESCO BEI

ROMA
«NON è un voto contro il governo, questo è l'importante». Enrico Letta prende i risultati del plebiscito democratico in aereo, mentre viaggia verso Milano.

A PALAZZO Chigi tutta la squadra è precettata, lo aggiornano quasi in diretta sui dati che arrivano via via dal Pd. L'unico candidato che esplicitamente e senza condizionarsi opponeva al governo — Pippo Civati — si è infatti dovuto accontentare della medaglia di bronzo e questo legittima il premier a considerare il restante 87% dei votanti alle primarie «non ostile» alla sua permanenza a palazzo Chigi. Marco Meloni, braccio destro del premier, tira un sospiro di sollievo: «Il risultato delle primarie stabilizza la nostra prospettiva».

Un'altra buona notizia che rallegra la domenica lettiana è il sondaggio, ancora riservato, che il premier ha avuto in anteprima sul suo gradimento personale, «oltre il 50 per cento». Un dato che sarebbe appena due punti sotto quello di Renzi, nonostante gli otto mesi di governo. Certo, la stessa indagine demoscopica segnala un altro elemento importante: gli italiani non vogliono avventure, ma stanno perdendo la speranza, si aspettano ora dall'esecutivo «risposte tangibili» sui problemi che li affliggono ogni giorno. È su questo terreno che Letta intavolerà la trattativa con il nuovo segretario del Pd, partendo dagli obiettivi programmatici per il 2014. Con una certezza: «Fino a ieri era in

campagna elettorale, da domani anche Matteo dovrà sporcarsi le mani con le soluzioni».

I due si vedranno oggi pomeriggio, prima che il premier prenda l'aereo per Johannesburg per partecipare alla commemorazione di Nelson Mandela. E c'è da scommettere che la prima questione sul tavolo sarà la riforma della legge elettorale. Se Renzi vuole misurarsi con questa sfida, Letta non ha alcuna fretta di presentare un proprio disegno di legge. Oggi ribadirà al neosegretario la sua fede bipolarista, come si conviene a un allievo di Andreotti, pronto a sostenere ogni iniziativa che vada in quella direzione. Quanto alla fine del bicameralismo perfetto e alla riduzione del numero dei parlamentari, le altre due priorità renziane, il governo ha già pronto un testo da portare subito in Consiglio dei ministri. Insomma, «sul piano dei contenuti — osserva la lettiana Paola De Micheli — non vedo una rivoluzione copernicana, non ci sarà un braccio di ferro con il governo. A Renzi diamo il benvenuto nel club dei guardiani della ditta». E se il leader dem vuole cercare un accordo parlamentare con Berlusconi e Grillo sulla legge elettorale, a palazzo Chigi — consapevoli della palude che ha impedito finora la riforma del Porcellum — gli fanno gli auguri.

La strada della convivenza non sarà in discesa, questo è certo. E tuttavia la chiusura della finestra elettorale di primavera impone ai due un qualche accordo di reciproco vantaggio. È quella che Francesco Sanna definisce con l'ossimoro di «stabilizzazione esigente», nel senso che Renzi non potrà far cadere il governo ma il premier dovrà tener conto del pungolo rappresentato dal rottamatore. «Renzi — spiega il lettiano Sanna — dovrà investire il capitale di consensi ricevuti e farlo

fruttare in vista del 2015. In questo senso sarà cruciale un accordo con Letta». Un patto tra i due è quello che a palazzo Chigi auspicano e considerano la strada più realistica, l'unica percorribile. Anche perché fuori dai confini premono i barbari — Grillo e Berlusconi — pronti a far saltare le istituzioni. Letta è molto preoccupato per gli attacchi forsenati di 5Stelle e Forza Italia contro il Quirinale, la Consulta, il Parlamento. E lo dirà nel suo discorso di mercoledì. Anzi sarà proprio la battaglia contro la «deriva distruttiva ed estremistica» rappresentata dai populismi grillini e forzisti il terreno comune d'intesa che il premier intende proporre al sindaco di Firenze.

Al momento non si parla invece di rimpasto di governo. Persino i sottosegretari berlusconiani non saranno sostituiti. Fino a gennaio, almeno, non si toccherà nulla, in attesa che passi la legge di stabilità. Poi si vedrà se Renzi intende reclamare maggiore spazio in una squadra disegnata su un Pd bersaniano che non c'è più. In realtà l'unico ministro che davvero rischia il posto è Annamaria Cancellieri, alla luce della vicenda Ligresti. Renzi, come si dice, ci ha messo la faccia sulla richiesta che il Guardasigilli faccia un passo indietro. E a palazzo Chigi rischiano presto di trovarsi in mezzo a un braccio di ferro tra il Quirinale (che difende Cancellieri) e il Pd sulla poltrona di via Arenula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia

Berlusconi evoca quattro golpe “Pronto al governo con Sel e M5S” *Al battesimo di Forza Silvio attacchi a Letta e Alfano*

“Per cambiare la legge elettorale disposto a un esecutivo anche con Grillo”
Le nuove leve

Un comitato selezionerà le candidature tra club e partito, in base a chi avrà dato il migliore apporto

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Dopo 20 anni devo confessare che non mi sento per niente bene ora sono i giovani che devono prendere la bandiera e andare avanti». Ma è un bluff, Silvio Berlusconi tira per la solita ora e mezza dal palco, piuttosto in forma, messo a dieta «da campagna elettorale» e gli oltre duemila che gremiscono l'Auditorium della Conciliazione sono tutti per lui. «Silvio, Silvio», è il coro che fa da colonna sonora al battesimo dei club che portano ora il suo nome. Francesca Pascale è in prima fila, plaude senza sosta, lui nell'ormai classica divisa da “decaduto” extraparlamentare in maglioncino blu sottogiacca, si compiace, ricambia gli sguardi.

«Dovevano essere mille club, sono 3386» annuncia Marcello Fiori, il volto nuovo, ex Protezione civile al fianco di Bertolaso, coordinatore delle nuove strutture. Unico ammesso a parlare, assieme all'uomo-web del partito, Antonio Palmieri, e a cinque ragazzi della squadra giovanile di Annagrazia Calabria. Fatta eccezione per lei e per la responsabile Comunicazione, Deborah Bergamini, di parlamentari neanche l'ombra. Silvio non li ha voluti. La

senatrice Paola Pelino sbuca dalle retrovie e trova miracolosamente posto in ottava fila, c'è Francesco Giro, e poi, immancabili, Razzi e Scilipoti. «Qui solo per accompagnare amici abruzzesi» mette le mani avanti il primo, «ero lì in un cantuccio, giusto per vedere, quando un ciclo finisce bisogna prenderne atto, se sarà il caso ci faremo da parte» spiega il “redei peones”. I toni del capo sono quelli ormai consolidati da campagna elettorale. «Oggi siamo ancora in una situazione di pericolo, siamo in un regime. Certo, non si vedono in strada le rivolte e nemmeno i cararmati, ma ci sono stati ben quattro colpi di Stato dal '92 ad oggi». Gli ultimi due, avrebbero portato alle sue dimissioni dal governo nel 2011 e alla decadenza il 27 novembre scorso. Poi l'affondo contro Letta e Alfano: «Questo governo non ha rispettato nessuno dei patti, sulla casa, sull'Iva, su Equitalia. È naufragato». E su Alfano: «Quando ho lasciato a lui il partito era al 37 per cento e l'ho ripreso all'11,7 per cento». Ed il teatro viene giù con fischi e “buu”. Soprattutto quando Berlusconi evoca, senza nominarli, i «traditori». Fischi che per la verità piombano a sorpresa anche quando lui cita l'ex capo dello Stato defunto, Oscar Luigi Scalfaro. Nel mirino sempre «una magistratura contropotere incontrollabile, che tiene sotto di sé il potere esecutivo e quello legislativo». Dice che serve un governo di scopo che porti alle urne il 25 maggio con le Europee. «Sarebbe opportuno mettere in campo un nuovo governo con tutte le forze politiche, anche con Sel e 5 Stelle — è l'apertura senza precedenti — Un governo che faccia la legge elettorale, una legge che rispetti il bipolarismo, il miglior sistema di

governo per una democrazia».

Sono venuti da tutta Italia per costruire la controprogrammazione alle primarie Pd, ma il Cavaliere non citerà nemmeno una volta Renzi. Segno di quanto tema l'avvicendamento da quella parte, spiega chi lo conosce bene. Ma all'Auditorium niente compare, c'è gente vera, che ci crede. Gabriele Elia, 30 anni e vicesindaco di Ciellino San Marco con enorme poster di Marina, «futuro premier» e Giovanni Iacoi, 33 anni, poliziotto-sindacalista dell'Ugl già in forza nell'Esercito di Silvio («Il nostro capo Furlan ci ha detto di trasformare le milizie in club e io l'ho fatto»). L'avvocato trentunenne di Cosenza, Pietro Spezzirò e il ventinovenne consulente sardo Pierpaolo Cassani che di club dice di averne aperti con amici 15 in pochi giorni. Tutti qui per chiedere spazio. E Berlusconi li accontenta eccome. Promette che le prossime candidature le sceglierà un comitato che selezionerà chi, tra club e partito, avrà davvero meritato. E tanto basta per far tremare i “vetero” dei gruppi parlamentari. Ne vuole 12 mila di club, primo appuntamento il 26 gennaio (per una tre giorni forse a Milano), nel ventesimo del discorso della discesa in campo. Nel kit del bravo presidente di club distribuito all'ingresso tra bandiere, spille e libri sui discorsi della libertà, lista di libri consigliati, tra i quali un paio di Luciano Violante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3386 CLUB

In alto, il coordinatore Marcello Fiori. Cartelloni pro-Marina e una fan porta sua barboncina per Dudù



Il caso

**“L'ex premier è indegno del cavalierato”
chiedono la revoca 49 senatori bipartisan**

ROMA — Non soltanto decaduto, ma anche «indegno» dell'onorificenza di cavaliere. È quanto sostengono 49 senatori di uno schieramento trasversale che hanno presentato una mozione per chiedere che a Silvio Berlusconi venga tolto il titolo di cui si fregia dal 1977. Era stato il presidente Giovanni Leone a nominarlo cavaliere del lavoro in virtù dei meriti da imprenditore, una nomina che ha come presupposto «l'aver adempiuto agli obblighi tributari». I senatori chiedono ora l'applicazione della legge 194 del 1986, che all'articolo 13 stabilisce: «incorre nella perdita dell'onorificenza l'insignito che se ne renda indegno». Per la mozione, i quattro anni di condanna definitiva per frode fiscale impongono, in modo quasi automatico, che a Berlusconi accada quanto, finora, è capitato prima soltanto a Calisto Tanzi.



Napolitano: d'accordo con Zagrebelsky

Grillo e Forza Italia
all'attacco del Colle:
scardina la Costituzione

SERVIZI A PAGINA 16

Le riforme

Napolitano: "Parlamento legittimo" Ma Forza Italia e 5Stelle lo attaccano

Brunetta: scardina la Costituzione. Grillo: sciogla e vada via

UMBERTO ROSSO

MILANO — La bordata conto la strana coppia Berlusconi-Grillo scatenata in tandem contro il Quirinale e il governo, Giorgio Napolitano la confeziona tirando fuori le parole dei costituzionalisti. Parlamento delegittimato? «Io apprezzo molto la risposta venuta da Zagrebelsky e il giorno prima da Onida: gli argomenti dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili e vanno nella direzione opposta».

Camere dunque pienamente titolate ad andare avanti. Le polemiche sul piano costituzionale e formale, prima ancora che politico, non trovano alcuno appiglio. «Spero che tutti dimostrino sensibilità per gli interessi del paese», avverte Napolitano. Così, prima di lasciare Milano per far rientro al Quirinale dove ha seguito anche le primarie del Pd (e pare che il successo di Renzi e i votanti ai gazebo siano in linea con le previsioni della vigilia arrivate al Colle), il capo dello Stato stoppa le accuse sui parlamentari «abusivi» sferrate da forzisti e grillini. Ma passano solo un paio d'ore, ed ecco che le preoccupazioni del Quirinale su una deriva «estremista» di Forza Italia, sommate alle pulsioni «sfasciste» dei 5Stelle, trovano nuova conferma. Si scatena Beppe Grillo: «Napolitano è un presidente incostituzionale al quadrato, essendo stato eletto per due volte da un Parlamento nominato col Porcellum che ora è stato dichiarato

incostituzionale». E ancora: «Habemus papam. Ora lui ha motu proprio l'infallibilità elettorale. Ci faccia votare col Mattarellum e poi si tolga di mezzo». Si lancia contro il capo dello Stato pure Renato Brunetta: «Napolitano sta scardinando la Costituzione, a furia di compensare e sopperire». In un crescendo di accuse, perché per il capogruppo di Forza Italia il capo dello Stato non ha «i poteri e le competenze» per decidere sulla legittimità delle Camere, e in una lettera aperta gli scrive che è proprio lui «ad esacerbare gli animi» per di difendere a tutti i costi il governo Letta.

Dal Colle non c'è risposta alla lettera «inoltrata» attraverso le agenzie di stampa, le attenzioni del capo dello Stato sono tutte rivolte al discorso di Letta mercoledì in Parlamento, oltre che alle ripercussioni dell'arrivo di Renzi ai vertici del Pd (e probabilmente presto ci sarà una visita di cortesia del neosegretario al Colle). La risposta la dà appunto citando le parole dell'ex presidente della Consulta Gustavo Zagrebelski che, in un'intervista a *Repubblica*, pur parlando di uno schiaffo della Consulta al Parlamento sostiene che certo non può essere messa in discussione «la continuità» dello Stato, se non si vuole gettare il paese nel «caos istituzionale» cacciando 148 deputati come vorrebbe Grillo. E citando anche l'altro ex presidente Onida che, in un'altra intervista, spiegava che nel miri-

no della Consulta c'è la legge elettorale non gli atti che hanno condotto alla formazione delle Camere. Con Napolitano si schiera un fronte che va dal Pd — con il capogruppo Speranza che denuncia la «miscela esplosiva» dell'asse fra Grillo e i forzisti — al Ncd che con Cicchitto, Schifani e il ministro Quagliariello osservano sconsolati la deriva di Forza Italia: «Abbiamo fatto bene a lasciare Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STATO DEVE SOPRAVVIVERE

«Il Parlamento è legittimo, lo Stato è l'imperativo», dice Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Consulta, nell'intervista a *Repubblica*



Il ministro Bray, che ha anche minacciato le dimissioni, vuole un esperto di beni culturali, il sottosegretario della presidenza del Consiglio un super manager

Pompei, braccio di ferro sul direttore: oggi la nomina

Tra i nomi in ballo, anche il vicecapo della Polizia Cirillo e il banchiere Scognamiglio

Il caso

FRANCESCO ERBANI

ROMA—Scorrono le ultime ore di incertezza, ma entro oggi si dovrebbero conoscere i nomi del nuovo direttore generale per Pompei e del suo vice. La legge lo impone, però il braccio di ferro fra il ministro per i Beni culturali Massimo Bray e Filippo Patroni Griffi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è tuttora in corso. Bray, di cui si racconta che abbia minacciato le dimissioni, preme per vedere in quella carica qualcuno con competenze in materia di Beni culturali, non necessariamente un archeologo. Archeologo è Giuliano Volpe, uno dei nomi circolati, ma non lo sono Fabrizio Magani o Luca Maggi, storico dell'arte il primo, architetto il secondo, entrambi dirigenti del ministero (almeno gli ultimi due sono stati accantonati).

Patroni Griffi spinge per figure d'altro genere. Prima Giuseppe Scognamiglio, dirigente Unicredit, un passato alla Farnesina. Ora Umberto Postiglione, prefetto, direttore generale al Viminale, ex sindaco di Angri (in quota Ppi, poi Margherita), un comune di 30 mila abitanti a pochi chilometri da Pompei. Di nomi ne sono girati tanti, fra i quali anche Francesco Cirillo, vicecapo della Polizia, e Raffaele Cantone, magistrato anticamorra, che però ha declinato l'invito.

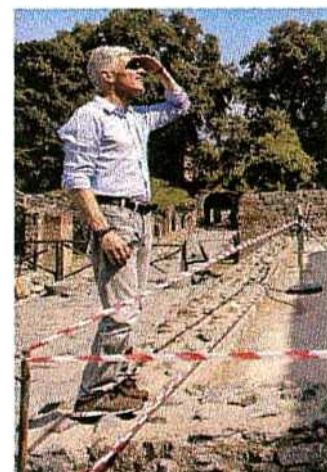
Il braccio di ferro potrebbe produrre una divisione di ruoli. Un

tecnico dei Beni culturali alla direzione generale, un uomo esperto di amministrazione come suo vice (o l'inverso). Il punto più delicato dell'intera vicenda è che la nuova struttura prevista dalla legge Valore cultura si occuperà del sito archeologico e dovrà gestire i 105 milioni destinati dall'Unione europea alla sua messa in sicurezza, ma non solo. La legge parla esplicitamente anche di interventi fuori del sito ipotizzando che questi possano essere decisi derogando da tutte le norme urbanistiche. Come verrà esercitata questa mano libera? Qui tornano in ballo appetiti più volte scatenatisi intorno all'area archeologica. Fanno gola strutture alberghiere, strade e parcheggi. O anche parchi a tema.

Quando fu sottosegretario ai Beni culturali, Riccardo Villari, ex Margherita, poi Pdl, pretese dal ministro Giancarlo Galan una delega specifica per Pompei e si fece interprete degli interessi di alcuni settori dell'imprenditoria napoletana. Grande attivismo manifesta Claudio D'Alessio, attuale sindaco di Pompei (Pd, ex Margherita), oltre a Guglielmo Vaccaro, pompeiano di nascita, deputato Pd, ex Margherita, e promotore nel luglio scorso della Fondazione Pompei che si propone di sviluppare un "marketing territoriale" per l'intera area.

A Pompei ci sono le *domus* che perdono pezzi, le infiltrazioni d'acqua e gli intonaci che si staccano (a fine dicembre scade anche il contratto dell'attuale soprintendente, Teresa Cinquantaquattro). Ma intorno alla città si muove anche altro. Oggi si capirà quale parte di Pompei trarrà più vantaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Bray a Pompei



NUOVA STAGIONE

EZIO MAURO

MATTEO Renzi ha stravinto le primarie, il Pd ha vinto la sfiducia, mettendo all'angolo l'antipolitica. In tempi di disaffezione e di protesta dilagante, la risposta di ieri è sorprendente e confortante, perché è un atto di fede nella democrazia e persino nella politica, unito a una speranza testarda di cambiamento. In mezzo ad una crisi gravissima, che con la mancanza di lavoro sta erodendo la democrazia materiale del Paese, le primarie dicono che per il popolo di sinistra la politica è ancora l'unico strumento per cambiare l'Italia, a patto che incominci a cambiare se stessa: come hanno provato a fare tre candidati giovani che chiudono per il Pd l'ipoteca ereditaria del Pci e della Dc. Ogni volta che la sinistra dischiude le sue porte e chiede ai cittadini di partecipare la reazione è positiva, nonostante le delusioni e le frustrazioni accumulate in passato per la dissipazione dei dirigenti. Ripetiamolo: la sinistra è seduta su un giacimento di energia democratica, al servizio dei suoi ideali, unito ad un forte senso di responsabilità nei confronti del Paese. Deve trovare il modo, finalmente, di connettersi a questa voglia di partecipare dei cittadini che sperano in un cambiamento e lo pretendono. Renzi ha vinto soprattutto per questo: per la promessa di cambiare il Pd e il Paese. Dovrà farlo subito, cominciando dalla legge elettorale, dai costi della politica, dalla crisi del lavoro. Guai se si disperdesse l'ultima speranza: solo il cambiamento può chiudere un ventennio e aprire quella nuova stagione di cui ha bisogno il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Rosy Bindi: inizia un nuovo percorso e io mi riconosco nel segretario che il popolo delle primarie ha eletto, ma bisogna andare oltre gli slogan

“Ha vinto la voglia di cambiamento, Matteo ora unisca”

“Non mi sento rottamata, quel tema lì è superato, né ho mai dubitato che il risultato sarebbe stato questo”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Renzi abbia la capacità di tenere unito il partito». Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, non ha dubbi: niente scissioni e sintesi dei programmi di tutti i candidati per rilanciare il governo.

Si sente “rottamata” da una vittoria così netta di Renzi?

«Intanto vorrei fare gli auguri a segretario e ringraziare tutti coloro che ancora una volta con una partecipazione così ampia hanno dato una lezione a chi grida ai colpi di Stato e a chi inneggia al populismo. Quanto al resto no, non è la rottamazione la categoria con cui spiegare questo passaggio di consegne e questa nuova fase. Tantomeno mi sento rottamata io, che decidendo di non schierarmi ho scelto di riconoscermi nel segretario che il popolo delle primarie avrebbe eletto. Del resto non ho mai dubitato che il risultato sarebbe stato questo e ho compiuto un gesto di investitura nel nuovo corso che si apriva nel partito».

Non teme che il peso del nuovo segretario provochi scissioni?

«Per quanto mi riguarda inizia un nuovo percorso, un nuovo inizio per il partito e con la lealtà e la schiettezza di sempre dico che è chiaro che un risultato così forte è una grande responsabilità per il vincitore. Renzi dovrà riuscire a tenere unito il partito senza farsi condizionare, non sfugge a nessuno che questo risultato è frutto di una voglia di cambia-

mento, ma il sindaco di Firenze ha comunque avuto l'appoggio di figure nazionali e locali che non sono espressione di una classe dirigente che nasce oggi. Il suo successo è stato determinato anche dalla capacità di molti di riciclarsi».

E se fossero gli sconfitti a voler lasciare?

«Uno dei motivi per cui non mi sono schierata è proprio la volontà di adoperarmi perché questo non avvenga. La forza del Pd è il pluralismo interno. Il Paese non ha bisogno di semplificazioni, gli slogan vanno bene nelle campagne elettorali. Quando si hanno responsabilità si deve invece andare in profondità e per farlo bisogna avere la capacità di tenere dentro tutti e di prendere decisioni insieme».

Come cambia il rapporto tra il Pd e il governo?

«La sentenza della Corte ci obbliga a una nuova legge elettorale che deve essere maggioritaria e garantire il bipolarismo. I tempi per approvarla ci porteranno alla vigilia del semestre europeo perché un patto per il 2014 è necessario e chi sperava nel voto in primavera dovrà smettere di coltivare questa irresponsabile tentazione. Le altre due riforme che vedo possibili sono l'abolizione del bicameralismo perfetto e la diminuzione dei parlamentari. E c'è da prendere in mano un Paese che non ce la fa più. Mi auguro che il Pd abbia una voce molto più forte di quella che ha avuto fino adesso. Un rilancio del governo su lavoro e sviluppo è indispensabile, non basta annunciare la lotta ai falsi poveri ma bisogna combattere la vera povertà. Il Pd più che interessarsi ai rimpasti non deve più subire i diktat degli alleati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il costituzionalista Massimo Luciani: infondata la tesi dei grillini, se fosse vera perfino la sentenza della Consulta sarebbe illegittima

“La Carta protegge le istituzioni dal vuoto”

“La politica non tracchetti. Al più presto vari una riforma elettorale che dia stabilità”

LIANA MILELLA

ROMA — «La Costituzione previene il vuoto istituzionale». Per questo, dice a *Repubblica* il costituzionalista Massimo Luciani, il Parlamento «resta in carica».

Lei l'ha detto subito non appena è uscito il comunicato della Corte, ora lo ribadisce Zagrebelsky: per il principio della “continuità dello Stato” il Parlamento resta in piedi e nessuno va a casa. Perché?

«L'intera Costituzione vuole garantire che il Paese abbia, in qualunque condizione, istituzioni funzionanti. Si tratta di un principio generale, che riguarda il Parlamento (visto che le Camere continuano a funzionare finché non si insediano le nuove), il governo (visto che, anche quello dimissionario, resta in carica per l'ordinaria amministrazione), il presidente della Repubblica (visto che, in caso di suo impedimento, è assicurata la supplenza da parte del presidente del Senato). La ragione — è che non è possibile tollerare un vuoto istituzionale».

Scusi, banalizzando, significa che dopo la decisione della Corte i parlamentari eletti restano allo ro posto?

«È del tutto ovvio, sia per la ragione che ho indicato, sia perché, se il ragionamento che qualcuno fa fosse corretto, tutti i deputati e senatori, non solo quelli eletti grazie al premio di maggioranza, dovrebbero lasciare il seggio. E c'è un ulteriore paradosso: la stessa sentenza della Corte costituzionale sarebbe stata resa da un organo illegittimo, perché composto in parte grazie alle scelte di un Parlamento “illegittimo” e di un presidente della Repubblica altrettanto

“illegittimo”. Una vera follia, dunque».

Grillo continua a inveire contro i 148 deputati “abusivi”, ma l'incostituzionalità anche del voto di preferenza, con questa logica, non renderebbe “abusivi” tutti i parlamentari?

«Appunto. Ma questo ulteriore paradosso è la prova migliore dell'insostenibilità della tesi che può essere politicamente proposta, ma non ha alcun fondamento giuridico, soprattutto perché determinerebbe quel vuoto istituzionale che la Costituzione ha avuto tanta cura di prevenire».

Guardiamo al futuro. Con che legge si vota?

«Per capirlo bene dobbiamo aspettare le motivazioni, ma sin d'ora possiamo dire questo: se il Parlamento rimanesse inerte, voteremmo con un sistema proporzionale, che però dovrebbe essere completato con un intervento urgente per rendere concretamente applicabili i principi fissati dalla Corte. Le alternative sono le più varie, perché sono moltissimi i sistemi elettorali astrattamente compatibili con la nostra Costituzione».

Da costituzionalista cosa si augurerebbe?

«Credo che il nostro sistema politico abbia bisogno di una legge elettorale capace di incentivare alleanze sincere, senza forzare l'unione di partiti pronti a mettersi insieme per vincere le elezioni e a separarsi subito dopo la vittoria. Abbiamo bisogno soprattutto di stabilità».

Giunti a questo punto la politica può ancora traccheggiare?

«Ovviamente no. Forse non tutti hanno capito il grado del terremoto politico determinato dalla sentenza della Corte. Se la politica vuole sperare di ricostruire la propria legittimazione deve agire al più presto: rapidità adesso e stabilità in futuro sono le cose di cui abbiamo maggiormente bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader

“Vogliono fermarci ma non ci riusciranno la gente sta con noi”

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO — «Vogliamo parlare agli italiani perché siamo tanti, nonostante il muro mediatico ci metta ai margini. Giornali e tv non ci danno la parola e preferiscono intervistare la Santanché. Noi rappresentiamo tutti quelli che non arrivano più a fine mese, questa volta non ci fermeremo e per farci sentire bloccheremo il Paese. Gli italiani sono dalla nostra parte». Mariano Ferro, leader dei Forconi, movimento di protesta nato in Sicilia e che ha trovato sponde anche in altre regioni, avverte il presidente del Consiglio Enrico Letta: «Ci dia risposte oppure sarà guerra».

Ferro, la vostra protesta non rischia di creare danni a molti imprenditori e lavoratori, gli stessi che voi dite di difendere?

«Purtroppo non avevamo altra scelta, di fronte agli attacchi mediatici e alla censura nei nostri confronti».

Perché volete far cadere il governo Letta?

«È un governo che non fa gli interessi del popolo e che non pensa agli italiani. Il ministro Maurizio Lupi dice che la nostra protesta è abusiva, ma è lui l'abusivo come ha certificato anche la Corte costituzionale. È un parlamento di abusivi».

Dite che difendete il popolo, ma vi alleate con esponenti della destra estrema e nei vostri picchetti compaiono spesso volantini inneggianti alla mafia.

«A noi non interessa né la destra né la sinistra, ma solo il popolo. La mafia? Qualche cretino c'è sempre. Anche il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, ha detto che si tratta solo di folklore. Volete sostenere che pure Lari è uno dei Forconi? In questi giorni vedremo quanti "mafiosi" come noi scenderanno in piazza».

Cosa chiedete per fermare la vostra protesta?

«Fatti concreti, come una moratoria immediata di tutti gli sfratti e delle procedure esecutive di Equitalia e delle banche».

Dite che il popolo è con voi, ma alle ultime regionali in Sicilia lei ha preso l'1,6 per cento dei voti.

«Certo, senza soldi siamo stati schiacciati dai grandi partiti e da Grillo, con giornali e tv che hanno parlato solo di lui».

Grillo vi piace?

«Sì, condivido tutto quello che dice. Ma anche lui parla tanto e fa poco, nonostante i suoi parlamentari. Noi vogliamo fatti concreti, la protesta continua...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yushenko: "Il popolo vuole l'Ue il presidente non può ignorarlo"

L'ex capo di Stato: "Bruxelles dovrebbe fare qualcosa di più"



Il ponte con l'Est

Per l'Europa sarebbe importante avere un Paese come il nostro che faccia da ponte con il blocco euroasiatico

L'intervista

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV — «È come se non avessi mai lasciato quella piazza». L'uomo che inventò la Rivoluzione arancione rompe quattro anni di silenzio e si prepara a tornare protagonista. Contatta il presidente in carica Yanukovich, muove tutti i suoi amici a Bruxelles, prova a mantenere compatte le varie anime della folla di centinaia di migliaia di ucraini che da giorni paralizzano il centro di Kiev chiedendo l'associazione alla Ue, e le dimissioni del governo filo russo.

A sessant'anni non ancora compiuti Viktor Yushenko sembrava ormai un personaggio dimenticato. La "sua" piazza lo aveva trasformato in eroe nel 2004, ottenendo la ripetizione delle elezioni visibilmente truccate e portandolo alla guida del Paese. Una Presidenza in tono minore, schiacciata dalla crisi economica, dalle pressioni di Mosca, e dalle rivalità interne. E finita nel 2010 con un'uscita di scena silenziosa. Adesso prova a proporsi come mediatore tra la folla e il potere. Nel suo studio da pensionato, tra oggetti di artigianato popolare e poche foto dei bei tempi, si ricomincia a parlare di politica e di fu-

turo. Un solo tabù: quelle strane chiazze sul viso, forse provocate da un tentativo di avvelenamento di misteriosi servizi segreti stranieri.

Quanto era diversa la sua rivoluzione da questa di oggi?

«Le differenze contano poco. La cosa è importante è che ancora una volta c'è un popolo di giovani che si ribella. Vuole il suo diritto a far parte dell'Europa. A godere dei diritti, della democrazia, della visione più aperta del mondo che solo l'Europa può dare. E il Presidente non può ignorarla».

Finora invece pare proprio di sì. Tra quattro giorni scade l'ultimatum per lo sgombero della Majdan e non c'è traccia di dialogo in vista.

«Eppure Yanukovich è ancora in tempo. Invertendo subito la rotta, riagganciandosi alla Ue potrebbe dare un segnale importante. Anche l'Europa dovrebbe fare qualcosa di più e sto lavorando per questo. Per voi è importante avere un Paese che faccia da ponte con quel blocco euroasiatico, neoimperialista che si sta formando a Est».

Ma come può sottrarsi alle pressioni di Putin?

«Ho vissuto sulla mia pelle quel genere di pressioni. La Russia minaccia, promette, e soprattutto offre una prospettiva comoda e senza problemi. Aderendo alle proposte russe non avremo alcun impegno politico. Niente diritti, niente garanzie di elezioni oneste, niente sforzi per la modernizzazione. Basterà stare fermi per ottenere qualche aiuto economico, un bello sconto sul gas, magari un po' di regalie per i singoli uomini di potere».

E perché Yanukovich dovrebbe allora comportarsi diversamente?

«Perché una piazza così vuol dire che il popolo non è con te. E questo si paga prima o poi. Puoi reprimere una volta, forse due, ma non si può reggere a lungo quando la

gente si ribella».

Però la piazza, stavolta, sembra divisa. Ci sono i fedeli di Yulia Tymoshenko, ma anche i populistici del pugile Klichko, i simpatizzanti del partito antisemita Svoboda.

«Loro devono fare di tutto per restare uniti. Ma il fatto che gente così diversa abbia un sogno comune dovrebbe far riflettere ancora di più».

Ma ognuno di loro sembra percorrere piste diverse. Il Partito della Tymoshenko sembra il solo a chiedere la liberazione della sua leader in carcere da tre anni. Perché lei non ha mai detto una parola a favore della più focosa *pasionaria* della sua rivoluzione?

«Se mettiamo da parte i protagonismi e le questioni personali, le dirò che quello della Tymoshenko è un falso problema che ha monopolizzato e rallentato la trattativa europea».

Addirittura?

«Siamo pratici: l'inchiesta contro di lei è stata confezionata ad arte sulle attuali leggi ucraine. Continuare a sbatterci la testa non serve a niente. Il problema è politico. Solo l'associazione alla Ue e l'inizio di un processo di democratizzazione potranno portare alla correzione di questa ingiustizia e di tante altre. L'errore è stato invece porre il problema come una sorta di ricatto reciproco: voi la liberate e noi vi associamo alla Ue».

Ne ha parlato con gli interessati?

«Sia a Bruxelles che in Ucraina».

Dica la verità: questa sua mediazione potrebbe rilanciarla clamorosamente. Non è che sta mirando nuovamente alla poltrona di Presidente?

«Le elezioni sono previste nel 2015. Riparliamone tra un anno».

(n.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La
scheda



L'AVVELENAMENTO

Ex premier, si candida alle presidenziali nel 2004. Si ammala a causa di un avvelenamento che gli sfigura il volto



LA PRESIDENZA

Vince le presidenziali e batte Yanukovich dopo che le elezioni vengono ripetute in seguito a brogli, ma perde nel 2010



Cuperlo si ferma al 18%, Civiati al 14. Il sindaco: non finisce la sinistra ma un gruppo dirigente. Prodi: fare squadra. La sfida di Berlusconi: pronto a esecutivo con M5S e Sel

Il trionfo di Renzi: cambio subito il Pd

Vince le primarie con il 68%, al voto in 3 milioni. Letta: lavoriamo assieme per il Paese

BIGNAMI, CASADIO, CECCARELLI, CIRIACO, D'ARGENIO, DE MARCHIS, FAVALE, MESSINA, POLI E VANNI DA PAGINA 2 A 13

Il protagonista

“Oggi è il nostro punto di partenza tagliamo un miliardo alla politica”

“Tocca a una nuova generazione cambiare l'Italia”

Bipolarismo

Il Pd metterà tutto il proprio impegno per una legge elettorale che garantisca il bipolarismo. Battuti i neocentristi di lungo corso

“Con la nostra vittoria abbiamo rovinato la festa dei neocentristi dopo la Consulta”

**SIMONA POLI
MASSIMO VANNI**

FIRENZE — «Tocca a una nuova generazione. Coinvolgeremo gli anziani ma tocca a noi che andavano alle medie quando cadeva il muro di Berlino. Non ce la danno più un'altra occasione per cambiare le cose». Sono quasi le 22,30 quando Renzi, completo blu, camicia bianca e cravatta blu arriva all'Obihall. Ha aspettato le parole di Epifani, di Cuperlo, poi quelle di Civiati. All'Obihall però, il teatro tenda all'ingresso sud di Firenze, la festa comincia poco dopo le 20, quando sul sito di Renzi appare la percentuale del 70 per cento. Per la prima volta una festa con decine di bandiere Pd, non appoggiate in un angolo, ma sventolate gioiosamente dai fan: il fortino è ormai espugnato.

«Questa non è la fine della sinistra, è la fine di un gruppo di-

La classe dirigente

Un voto commovente. Gli italiani hanno dimostrato ancora una volta di più di essere migliore della loro classe dirigente

rigente della sinistra. Quei giocatori hanno giocato tanto e ora gli diamo il cambio», manda a dire Renzi a chi lo accusa di non essere di sinistra. Ma la prima cosa sono i ringraziamenti: «Grazie ai cittadini che hanno espresso un voto a dir poco commovente. Gli italiani hanno dimostrato ancora una volta di più di essere migliore della loro classe dirigente», è il primo pensiero del sindaco. «Gli italiani sono andati a votare, hanno avuto coraggio. Non è stato facile fidarsi. Se milioni sono andati a votare da oggi non c'è più alibi per nessuno. Non ci hanno dato solo i 2 euro, ci hanno dato l'idea che ancora si può credere nella cosa pubblica, che non siamo tutti uguali», dice Renzi. Che promette: «Se mi avete dato fascia di capitano di questa squadra non farò passare un giorno senza lottare su ogni pallone». Renzi ringrazia Pittella, Civiati: «Caro Pippo, non l'avremmo mai detto che solo in tre anni la Leopolda sarebbe stata maggioranza nel Pd». Renzi ringrazia anche Cuperlo: «Se c'è una persona a cui ho voglia di dialogare dentro il Pd è proprio Cuperlo».

Alla sinistra del palco la paro-

Sindacati e tessere

In un paese civile non può bastare l'iscrizione al sindacato avere una tessera di partito per fare carriera. Il sindacato cambi con noi

la d'ordine della campagna: «L'Italia cambia verso», con la parola Italia scritta al contrario. Dall'altra parte dei giganteschi cubi colorati e perfino uno col simbolo del Pd. Solo un momento di silenzio quando sullo schermo appare il volto provato di Cuperlo: niente fischi, nessun gesto di disapprovazione. La battaglia è conclusa, adesso c'è Matteo al timone della barca. E i supporter si abbracciano, si baciano: gesti liberatori per una vittoria attesa da almeno due anni, la vittoria sfumata l'anno scorso contro Bersani e riacciuffata adesso. «Siamo usciti dalla cronaca e siamo entrati nella storia», esulta il sottosegretario alle infrastrutture Erasmo D'Angelis.

«Grazie alla mia famiglia, i



miei figli che contano le stagioni con le primarie. Grazie ad Agnese, lei sa perché», dice rivolto alla moglie che lo ascolta in mezzo alla folla.

«Abbiamo avuto questi voti per scardinare un sistema. Non può bastare essere iscritto al club degli amici per amici per avere un ruolo, non sostituiremo un gruppo dirigente con un altro. Non c'è amicizia più grande di chi dice le cose in faccia».

Il vincitore entra nel merito di alcuni temi strategici della politica. Il primo è la legge elettorale. «Il Pd metterà tutto il proprio impegno per una legge elettorale che garantisca il bipolarismo». Un richiamo alla vecchia classe dirigente riguarda questo tema. Dopo la sentenza della Consulta «qualche politico di lungo corso neocentrista ha gridato. Ma stasera, con il risultato delle primarie, quella bottiglia gliela abbiamo mandata di traverso». Ma «il bipolarismo è salvo».

Sulla questione dei costi della politica annuncia annuncia che si metteranno subito in campo provvedimenti. «Il Pd da domani mattina metterà tutto il proprio onore nel corretto gioco fra destra e sinistra, nel tagliare in miliardo di euro ai costi della politica, così lo spieghiamo a quelli del Vaffa Day».

E ancora: i rapporti con il sindacato. «Non serve avere una tessera di partito per avere buona idea. Non dobbiamo più vedere respingere chi sta fuori, come la gente respinta dai seggi. In un paese civile non può bastare l'iscrizione al sindacato per fare carriera. Il sindacato deve cambiare con noi».

Quello che è certo è che «questa non è la fine della sinistra ma di un gruppo dirigente della sinistra. Stiamo cambiando i giocatori, non stiamo andando dall'altra parte del campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi, un ciclone da tre milioni “Adesso sono il vostro Capitano e il tempo degli inciuci è finito”

Notte di festa a Firenze per il nuovo segretario del Pd

Il protagonista

“Sono il vostro Capitano, basta inciuci”

Niente alibi

Non ci sono più alibi. Chi ha votato oggi ci ha dato l'idea che si possa ancora credere nella cosa pubblica, che il coinvolgimento può ancora cambiare le cose

La guida

Non farò passare giorno senza buttarmi su ogni pallone perché questo è ciò che mi avete chiesto. E vi posso assicurare che il bello deve ancora venire

CURZIO MALTESE

FIRENZE

LA STORIA non accade mai come s'immagina. Avrebbe potuto essere una bella vittoria annunciata, quella di Matteo Renzi, con qualche se e ma.

EINVECE nella notte fiorentina prendel'aria di quei cicloni dal nome femminile che spazzano intere regioni. Man mano che arrivano i dati sull'affluenza e le percentuali nei quartieri generali di Renzi, in via Martelli accanto al Duomo, e poi nel teatro tenda dell'Obihall, si sparge un clima misto di euforia e terrore. «Ma è proprio vero?» si chiedono i venti fedelissimi l'un l'altro, increduli. La Mattea, la Leopolda, come la vogliamo chiamare, ha spazzato via in un giorno la classe dirigente di sinistra di vent'anni e l'intera seconda repubblica.

Da oggi comincia l'era di Matteo Renzi, che può durare pochi mesi o i prossimi vent'anni. Diciamo che in pochi mesi si capirà se potrà durare un ventennio. Già così, è qualcosa di mai visto, un'autentica rivoluzione. Renzi è più giovane di Tony Blair o di Bettino Craxi, per abbassare il tiro, quando presero in mano il Labour e i socialisti italiani, più piccolo di Felipe Gonzales premier spagnolo, ha la metà degli anni del suo rivale di domani, Berlusconi. Uno di 38 anni che diventa il personaggio centrale della vita politica di una grande de-

mocrazia, in qualsiasi epoca, è un evento storico. Nell'Italia delle eterne gerontocratie è un miracolo.

L'incredulità degli stessi pretoriani di Renzi, amici, collaboratori, qualche assessore, i deputati Boschi, Bonifazi, Nardella, è reale. Tanto più che per buona parte della giornata erano arrivate notizie inquietanti, segnalazioni imbufalite di sostenitori allontanati o depistati dai seggi. Il caso più clamoroso è quello di Dario Franceschini, ex segretario del partito e ministro in carica, non riconosciuto al seggio di casa, a Ferrara, ma se ne possono raccontare a centinaia di piccole o grandi porcate dell'apparato. Per ore e ore lo staff raccoglie i casi, in vista di possibili ricorsi, poi arriva il risultato reale e i fogli volano per aria come coriandoli festosi. Lui, il vincitore, è stato l'unico a non perdere mai la testa. Con una calma tanto olimpica quanto esibita, Matteo non sposta di una virgola gli impegni di una domenica da italiano normale. Alle 10 va a votare al seggio, con un piccolo show, subito dopo corre al campo di calcio dove si esibisce il figlio di 11 anni, Francesco, alle 12,30 si blinda in salotto per seguire Roma-Fiorentina, con tanto di sciarpaviola al collo. Nel pomeriggio lima il discorso della vittoria e telefona ai parenti, a cominciare da papà Tiziano, giustamente in pensiero. In tre ore arrivano una decina di chiamate dalla stampa di

mezzomondo, *Washington Post*, *Le Monde*, *Financial Times* e *Frankfurter*, e a tutti risponde di no. Alle 18 è puntuale al rito dell'accensione dell'albero di Natale in piazza del Duomo, poi passa dal comitato di via Martelli, a tranquillizzare la truppa che è sull'orlo di una crisi di nervi.

Con Renzi non si capisce mai se sei davanti a un genio o a un pazzo. Uno che a meno di quarant'anni ha tanta fretta di diventare segretario del Pd e subito dopo presidente del consiglio italiano, due missioni impossibili, presenta ai comuni mortali un tratto marziano. Almeno la prima carica, quella per cui è stato eletto oggi, la ricoprirà poco e nulla. Governare il Pd, come direbbe quel tale, non è difficile: è inutile. Chi vi ha provato in questi anni non si è mai più ripreso. L'opinione generale, per quanto non ufficiale, della corteziana è che il capo andrà a Roma un lunedì a settimana, a cominciare da questo. Per il resto viaggerà fra Fi-



renze e il resto d'Italia per preparare la campagna elettorale di primavera. Se vi erano dubbi, da oggi non ne è rimasto uno. Il plebiscito a Renzi è soprattutto un voto contro. Contro la nomenclatura del centrosinistra, che dopo vent'anni di errori e complicità col berlusconismo, non è stata soltanto liquidata, ma umiliata. Il 18 per cento a Gianni Cuperlo, aldilà della qualità personale del personaggio, significa che per l'uomo di D'Alema, Fioroni e compagnia non ha votato nemmeno l'apparato. L'80 per cento del popolo di sinistra, fra Renzi e Civiati, non vede l'ora di rottamare senza incentivi il vecchio gruppo dirigente. Cosa che il sindaco di Firenze mette subito in chiaro: «Oggi non è la fine della sinistra, è la fine di un gruppo dirigente della sinistra».

Per esteso, la sfiducia si trasmette anche al governo delle larghe o piccole intese, che della nomenclatura è il regalo finale. Se pure Renzi avesse avuto un piano B, più morbido nei confronti del governo, e non sembra

davvero averlo mai avuto, non potrebbe in ogni caso metterlo in pratica. Il mandato ricevuto dagli elettori del Pd è chiaro e inequivocabile. Deve andare al più presto alla partita finale e chiudere la stagione della seconda repubblica, oppure perire, tertium non datur. Lo sa anche lui: «Non ci sono più alibi. Non possiamo aspettare che arrivi qualcun'altro a lamentarsi di noi».

Non deve neppure farlo cadere Renzi, il governo, basta lasciar fare alla strana alleanza Grillo-Berlusconi. E lui pensando a questa partita promette: «Mi avete dato la fascia di capitano, io non farò passare giorno senza lottare su ogni pallone. E i teorici dell'inciucio non brindino: vi è andata male».

Riuscirà nell'impresa il nostro eroe? Anni fa abbiamo conosciuto un ragazzo appena trentenne, presidente della provincia di Firenze, un ente inutile che lui stesso oggi vuole abolire. Avrebbe dovuto essere un incontro di pochi minuti, ma Renzi

riuscì ad affascinare il cronista per tre ore illustrando le meraviglie del recupero della Galleria delle Carrozze, un ex garage trasformato in spazio espositivo. Non avevo mai visto un venditore tanto bravo dai tempi del primo Berlusconi. E neppure un politico tanto fortunato. Qualche tempo più tardi diventò sindaco di Firenze vincendo le primarie della sinistra per 400 voti, l'equivalente di un caseggiato, grazie alla demenziale trovata del partito di candidare un dalemiano e un veltroniano. Ed eccolo, ora è sul palco dell'Obihall, a ringraziare la moglie Agnese («e lei sa il perché») e a tenere il suo discorso obamiano davanti alle telecamere del pianeta, alla grande stampa internazionale che l'ha definito la giovane speranza della vecchia Europa, in un clima da convention americana. «Debbo anzitutto dire grazie a molte persone...». Uno così può arrivare davvero ovunque. E come dice lui per chiudere, «il bello deve ancora venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DISCORSI

Cuperlo ha parlato dal Tempio di Adriano a Piazza di Pietra a Roma. Matteo Renzi ha fatto il suo primo discorso da leader dal teatro Obihall di Firenze

I risultati



67,8

Renzi



18,0

Cuperlo



14,2

Civiati

Hai meno
di 35 anni
e una buona idea
d'impresa?

Lunedì 9 Dicembre 2013
€ 1,50* In Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

vai su
buonaimpresa.it
BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.



*Per abbonamenti: 12 numeri € 18,00 (iva inclusa). Per gli abbonamenti all'estero: 12 numeri € 24,00 (iva inclusa). Per gli abbonamenti all'estero: 12 numeri € 24,00 (iva inclusa). Per gli abbonamenti all'estero: 12 numeri € 24,00 (iva inclusa).

LE
GUIDE
DEL
SOLE

OGGI IN REGALO

Compro e vendo casa, ecco le imposte del 2014

In Norme e tributi



L'ESPERTO RISPONDE
CONDOMINIO
E PRIVACY
DOPO LA
RIFORMA
In allegato
www.ilssole24ore.com/espertorisponde



DOMANI IN EDICOLA
PARTITA IVA,
COME INIZIARE
E COME GESTIRE
GLI OBBLIGHI
a € 0,504 oltre il prezzo del quotidiano
Servizio a pagina 19

Dall'Irpef all'Ici 600 ricorsi al giorno - Nel Ddl stabilità restyling della mediazione per evitare l'incostituzionalità Fisco e contribuenti in lite: una partita da 28 miliardi Meno ricorsi ma il valore del contenzioso resta a livelli record

IL SENSO DEI NUMERI

Il conto della crisi

di Francesco Dal Santo
e Alessandro Santoro

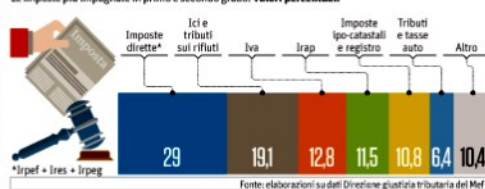
La scelta di un contribuente di affrontare un contenzioso tributario dipende da un insieme di fattori, tra cui l'entità e la qualità dell'accertamento, gli esiti degli strumenti difensivi e, più in generale, la congiuntura economica. A parità di altre variabili, è ragionevole pensare che un contribuente tenda a ricorrere di più quando aumenta l'entità dell'accertamento. Al contrario, sempre a parità di altri fattori, l'aumento della qualità, ovvero della fondatezza e della solidità degli accertamenti, e le maggiori possibilità di trovare un accordo con l'Agenzia, dovrebbero ridurre la tendenza a ricorrere in giudizio. È dubbio il ruolo della crisi economica che, se, da un lato, può ragionevolmente spingere il contribuente a ridurre i rischi e quindi ad evitare il contenzioso, dall'altro lato, può generare problemi di liquidità e quindi impedire di fatto il ricorso agli strumenti difensivi del contenzioso.

I dati sull'andamento delle liti tributarie riflettono presumibilmente tutti questi fenomeni e richiedono, quindi, una lettura articolata. Il numero di liti instaurate nei confronti di tutti gli enti impositori (Entrate, Territorio, Dogane, Equitalia, Comuni) evidenzia un calo dal 2010, ma non è chiaro se e in quale misura ciò verrà confermato nel 2013. L'insieme dei ricorsi contro gli atti emessi dall'Agenzia delle Entrate è in tendenziale riduzione dal 2010, più marcata dal 2012 al 2013. Ancora, procedendo separatamente per disaggregazioni successive, i ricorsi contro l'Agenzia per importi inferiori a 20 mila euro sembrano risentire positivamente dell'introduzione dell'istituto della mediazione.

Continua a pagina 3

Tasse contestate

Le imposte più impugnate in primo e secondo grado. Valori percentuali



Mella e Parente a pagina 3

Entro oggi i Comuni devono pubblicare sui propri siti le percentuali del 2013

Imu, il giorno delle aliquote

Corsa contro il tempo: una settimana per calcoli e saldo

Il giorno della verità per l'Imu è 30 milioni di fabbricati entro oggi, infatti, i Comuni che hanno variano le aliquote Imu per il 2013 devono pubblicare sui propri siti le delibere con i nuovi valori. Online anche i regolamenti comunali che possono allargare o restringere il perimetro delle abitazioni assimilate alla prima casa e quindi esonerate dal pagamento. Per i calcoli e i versamenti ai contribuenti restano solo sette giorni.

Intanto l'Imu continua la propria rincorsa: il prelievo su seconde case, immobili locati, negozi e capannoni è in aumento. Secondo le rilevazioni del Caf Acli su oltre 7 mila Comuni l'aliquota ordinaria nel 2013 è salita allo 0,87% quest'anno rispetto allo 0,84% del 2012.

Maggiore e Iva a pagina 2

FINANZIARIE CREATIVE

I pasticci delle manovre altrui

di Chiara Bussi

Gli irlandesi fanno i conti con le incertezze dell'Imu locale, i francesi assistono alle continue giravolte della Loi de finances con nuovi colpi di scena.

A Madrid si litiga sulla tassa sul sole. Dal Nord al Sud dell'Europa si susseguono annunci e correzioni di rotta sui prelievi.

Servizio a pagina 4

LIBERO SCAMBIO SVIZZERA-CINA

Un Canton Pechino nel cuore dell'Europa

di Micaela Cappellini

Grazie all'accordo di libero scambio fra Cina e Svizzera, nel 2014 fra i due Paesi verranno abbattuti i dazi doganali. Ma che succede se un'azienda straniera si stabilisce in Svizzera e dà esportazione in Cina? O se un'impresa di Pechino investe a Berna e poi esporta in uno dei Paesi dell'Unione? Succede che, grazie all'accordo di libero scambio tra la Svizzera e la Ue del 1972, entrambe le imprese lo potranno fare a dazio zero. In barba all'accordo di libero scambio tra Bruxelles e Pechino, che è ancora da là da venire.

L'ipotesi potrebbe non essere solo accademica. E ad avvantaggiarsi sarebbe soprattutto la Cina. Il rapporto è di uno a tre, dicono gli addetti ai lavori: per ogni azienda italiana che si spinge a utilizzare la Svizzera come trampolino per la Cina, sono almeno tre le imprese di Pechino che sfruttano Berna come hub verso i consumatori della Ue.

Il Canton Ticino diventerà "Canton Pechino"? Molto dipende da quanto i prodotti in questione potranno qualificarsi come "made in Switzerland". E qui si apre la partita fra gli esperti.

Servizio a pagina 19

DOMANI
LE AUTO 2014
E LE FLOTTE
AZIENDALI
NEL RAPPORTO
DEL SOLE 24 ORE
In allegato al Sole 24 Ore
di martedì 10 dicembre

IMPRESA & TERRITORI
FINANZA
Minibond per le Pmi,
partenza al rallentatore
Esordio al rallenti per i minibond, i titoli obbligazionari tagliati su misura per le piccole società non quotate, in ritardo nell'estate del 2013 dal Governo Monti. Solo nelle ultime settimane si stanno presentando sul mercato alcuni intermediari specializzati, ma le cifre che potrebbero mettere in campo sono ancora limitate, intorno a qualche centinaio di euro. Secondo gli operatori il 2014 potrebbe essere l'anno della riscossa, viste le enormi potenzialità del mercato secondo Cerved le imprese potenzialmente interessate in un'emissione di minibond sono circa 35 mila.

NORME & TRIBUTI
VERSAMENTI
Domani la scadenza
per i maxi-acconti Ires
Domani è l'ultimo giorno per versare i maxi-acconti Ires e Irap senza sanzioni e interessi.

ADEMPIMENTI
Beni ai soci, la proroga
non cancella le insidie
Il valore di concessione, i finanziamenti inclusi e quelli esclusi, il modello e il software. L'apertura del canale di comunicazione fino al prossimo 31 gennaio decisa venerdì dall'Agenzia delle Entrate non cancella le insidie sulla comunicazione dei beni a soci o familiari. La trasmissione dei dati 2012 al Fisco è obbligatoria se il corrispettivo di utilizzo è inferiore ai valori di mercato. L'adempimento interessa anche i finanziamenti erogati dai soci all'azienda.

102,5%
La percentuale dell'acconto Ires e Irap
per le società di capitali

Prezzi di vendita al pubblico: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Messico € 2, Slovenia € 2, Svizzera € 3,20, UK € 1,80.

RISPARMIO & FAMIGLIA PLUS24

L'e-commerce di Natale viaggia su smartphone e tablet

Informarsi ma anche comprare direttamente via web. Natale sarà un buon termometro per capire quanto gli italiani credono nell'e-commerce. E quanto le banche credono alla nuova operatività.

Gli altri focus



«Gli istituti hanno capito l'importanza dell'e-commerce», dice Roberto Lucia, presidente Netcom - per lo sviluppo delle imprese loro clienti. Nel contempo, la forte relazione di fiducia che le stesse hanno nei confronti dei loro clienti/compratori, consentirà loro di giocare un forte ruolo sia sul fronte delle imprese che dei compratori.

Si stima che circa sette milioni di italiani sceglieranno e spenderanno online per regali con una modalità che modifica i comportamenti tradizionali. Utilizzando molto smartphone e tablet. Per questo sono indispensabili alcune precauzioni.

Servizi a pagina 9-12-13

I NOSTRI FIGLI
Un tesoretto
che brilla
per davvero
L'investimento per i ragazzi può essere anche costituito da oro fisico o prodotti finanziari legati al metallo giallo

IL PORTAFOGLIO
Le opportunità
(non facili)
nelle valute
L'euro resta forte ed è forse l'occasione per prendere posizione sulle altre valute. Vi proponiamo tre ipotesi per età diverse

SCELTI PER VOI
La crociera
va studiata
a tavolino
Gli scatti vanno cercati e conquistati per tempo, così come le destinazioni e le basse penali. Ecco tutti i consigli utili

a pagina 10

a pagina 14

a pagina 16

ALL'INTERNO

EMERGENZA LAVORO

Disoccupati, aumenti record
nelle regioni del Nord
e tra over 45 e laureati

FEDERALISMO DEMANIALE

Dai fari alle caserme
i Comuni prenotano
diecimila immobili

My wish is to capture here a gift around of a moment, when the mind captures emotion and my picture captures the precious time at all.

MISSION PARTNER OF
NATIONAL GEOGRAPHIC
Fifty Fathoms Collection

BLANCPAIN
MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE

INTERVISTA

Stefano Scarpetta

Ocse

«Taglio al cuneo e formazione per recuperare Neet e senior»

«Questa condizione rischia di creare ferite profonde sul piano sociale»

■ «Gli sforzi dell'Italia per ridurre il cuneo fiscale vanno nella direzione giusta per dare un segnale di fiducia alle imprese, ma in un contesto difficile come quello attuale bisogna anche "difendere" le risorse dedicate alle politiche del lavoro». È la ricetta di Stefano Scarpetta, capo della direzione lavoro dell'Ocse per fronteggiare l'emergenza disoccupazione in Italia.

La crisi ha fatto esplodere i disoccupati da oltre un anno. C'è il rischio di perderli definitivamente?

Si tratta di un effetto automatico delle recessioni lunghe. Chi ha perso il lavoro rischia di rimanere ai margini per molto tempo con tutte le implicazioni legate allo scoraggiamento, soprattutto per gli uomini. E anche quando ripartirà la crescita ci potrebbe essere una fascia di persone difficili da reinserire.

Il fenomeno riguarda anche i giovani, con i disoccupati di lunga durata cresciuti di quattro volte tanto...

In altri Paesi, dove la disoccupazione giovanile è esplosa, tanti ragazzi hanno rinviato l'ingresso sul mercato del lavoro e continuato a studiare. In Italia, invece, il boom dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano, evidenzia come ci sia anche tra le nuove generazioni un forte scoraggiamento. Nuovi interventi si potranno studiare grazie alle risorse per l'attuazione della Youth guarantee (circa 1,5 miliardi, ndr), ma visto che la platea dei destina-

tari è ampia e le risorse limitate è essenziale identificare misure ad hoc per target differenti. Ad esempio, per i profili più specializzati e con i migliori curricula spesso può bastare un semplice orientamento iniziale; per altri, con qualifiche più basse, servono interventi approfonditi di formazione e riqualificazione.

La disoccupazione cresce anche tra i lavoratori "senior": come si recupera questo target?

In Italia la riforma delle pensioni ha sicuramente fatto aumentare l'occupazione per le fasce più anziane. La crescita dei disoccupati è un effetto più recente perché nei primi anni della crisi i senior risultavano "protetti" rispetto ai giovani da posti di lavoro più garantiti. Ora, invece, emerge in maniera netta la necessità di aiutare questi lavoratori a ritrovare un posto: un ruolo decisivo lo possono giocare gli intermediari del lavoro per ricostruire la storia professionale di persone che molto spesso hanno un potenziale di competenze non espresso e quindi difficile da valorizzare. L'obiettivo è superare il paradosso che vede da un lato imprese che non trovano addetti e dall'altro un plotone sempre più ampio di disoccupati.

Come si rilancia l'occupazione e quindi anche la crescita?

Il punto di partenza è ridurre l'incertezza economica e spesso anche politica che frena gli investimenti. Gli sforzi per tagliare il cuneo fiscale e creare incentivi alle imprese sono sicuramente positivi, da accompagnare con politiche sociali di sostegno a chi perde un lavoro per evitare di aumentare povertà e disuguaglianze sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Scarpetta (Ocse)

IMAGOECONOMICA



Entro oggi i Comuni devono pubblicare sui propri siti le percentuali del 2013

Imu, il giorno delle aliquote

Corsa contro il tempo: una settimana per calcoli e saldo

■ **Giorno della verità per l'Imu su 30 milioni di fabbricati: entro oggi, infatti, i Comuni che hanno variato le aliquote Imu per il 2013 devono pubblicare sui propri siti le delibere con i nuovi valori. Online anche i regolamenti comunali che possono allargare o restringere il perimetro delle abitazioni assimilate alla prima casa e quindi esonerate dal pagamento. Per i calcoli e i versa-**

menti ai contribuenti restano solo sette giorni.

Intanto l'Imu continua la propria rincorsa: il prelievo su seconde case, immobili locati, negozi e capannoni è in aumento. Secondo le rilevazioni del Caf Acli su oltre 7 mila Comuni l'aliquota ordinaria nel 2013 è salita allo 0,87% quest'anno rispetto allo 0,84% del 2012.

Maglione e Uva ▶ pagina 2

Imu, corsa a ostacoli tra aliquote e rincari sulle seconde case

I Comuni hanno tempo fino a questa sera per pubblicare le delibere sui propri siti

Le scelte dei sindaci

Ancora in rialzo le quote da versare per il saldo 2013: prelievo «ordinario» a quota 0,87 per cento

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

■ Parte la corsa al saldo dell'Imu. Scade infatti fra una settimana, lunedì 16 dicembre, il termine per pagare l'imposta per il 2013 per seconde case, negozi e capannoni: in tutto circa 30 milioni di fabbricati. Ma sta per comporsi solo ora il mosaico delle informazioni necessarie per calcolare l'importo giusto da versare. I Comuni devono infatti pubblicare entro oggi sui propri siti internet i regolamenti e le delibere Imu con le nuove aliquote: se non lo fanno, i contribuenti possono pagare basandosi sui valori del 2012.

Quest'anno non basta consultare il sito internet del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - come l'anno scorso e come dovrebbe essere

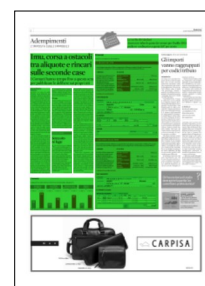
dal 2014 - ma hanno valore di legge solo i valori pubblicati direttamente sul sito internet di ogni singolo Comune.

La ricerca sui siti comunali va fatta anche perché in molti casi le amministrazioni hanno deciso di aumentare il prelievo. Lo dimostra il monitoraggio fatto dal Caf Acli sulle delibere di circa 7.400 Comuni (su 8.092: mancano i municipi che al 5 dicembre non avevano ancora deciso, Roma in testa). Le aliquote medie per quasi tutti i tipi di immobili sono in salita (si veda il grafico in basso). E le percentuali crescono anche rispetto al monitoraggio già fatto dal Caf Acli qualche settimana fa (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 25 novembre) e basato su oltre 1.900 Comuni. Questo perché gli ultimi atti approvati contengono nuovi rinca-

ri: «Le prime a deliberare - spiega il direttore generale del Caf Acli, Paolo Conti - sono in genere le amministrazioni virtuose, mentre i Comuni che aspettano l'ultimo minuto devono fare i conti con problemi di bilancio e aumentano il prelievo».

Chi paga

Andare sul sito del Comune serve anche a stabilire con esattezza «se» si deve versare il saldo. Oltre alla delibera sulle aliquote vanno quindi letti con attenzione i regolamenti sull'Imu 2013, dove il Comune allarga o restringe il perimetro delle situazioni di assimilazione all'abitazione principale. Proprio a partire dalla rata di dicembre (e solo per quella), infatti ai Comuni è concessa la facoltà di assimilare all'abitazione principale (con re-



lativa esenzione dall'imposta) le case date in comodato gratuito ai parenti di primo grado (genitori e figli). Scelte discrezionali dell'ente locale possono riguardare anche le abitazioni di anziani ricoverati in case di cura, dei residenti all'estero iscritti all'Aire. Con alcuni effetti paradossali. Può infatti verificarsi il caso di un Comune che abbia assimilato all'abitazione principale l'immobile dell'anziano ricoverato solo con una delibera adottata di recente. Nulla è dovuto quindi per il saldo di dicembre. Ma se lo stesso Comune ha alzato l'aliquota per la prima ca-

sa, l'anziano, dopo aver usufruito dell'esenzione, potrebbe essere chiamato a versare la cosiddetta Minu-Imu a gennaio (40% della differenza rispetto all'aliquota base).

I circa 23 milioni di proprietari di abitazioni diverse da quelle principali sono tutti chiamati al saldo. Se per loro l'aliquota è rimasta invariata - o se sul sito non è ancora presente la delibera 2013 - la cifra dovuta replica esattamente quella versata a giugno. Mentre in caso di rialzi, ora occorrerà versare oltre alla stessa cifra già data in acconto, anche l'intera differenza dovuta

in base alla nuova aliquota. Differenza da sottrarre alla rata di saldo nel più inconsueto caso di un ribasso dell'aliquota rispetto al 2012.

Particolare attenzione poi per i proprietari di terreni agricoli. Mentre a giugno tutti i terreni e i fabbricati rurali strumentali erano esenti da Imu, ora, al saldo, l'esenzione si è ristretta e copre solo i terreni agricoli di proprietà o in usufrutto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Gli altri devono pagare (solo) la seconda rata Imu 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNO-CRAZIA

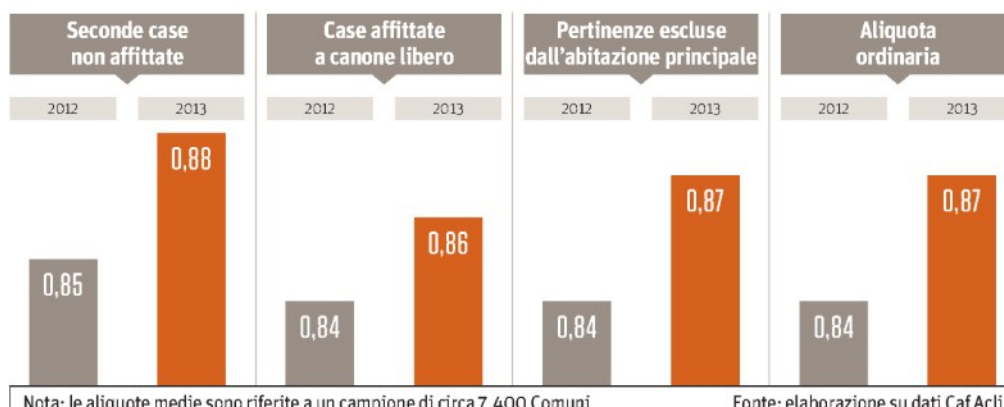
Senza sito né legge

Nel «canto del cigno» dell'Imu c'è un piccolo dettaglio che va ad aumentare il caos di questi giorni. Secondo i dati Anci ci sono 57 Comuni (0,70%, con punte del 5% in Trentino Alto Adige) ancora sprovvisti di un sito web. Non conteggiabili poi quelli che il sito lo hanno, ma lo tengono fermo da anni, magari per mancanza di risorse. Vale anche per loro l'efficacia legale della pubblicazione online sul proprio sito delle delibere? E come spiegarlo a questi sfortunati contribuenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento

Le aliquote Imu medie del 2012 e del 2013 nei Comuni italiani. Aliquote in %



Gli esempi

I calcoli e la compilazione del modello F24

IL NEGOZIO IN CITTÀ

Laura Morganti possiede a Milano un negozio che utilizza per svolgere l'attività di commerciante accatastato in categoria C/1 in zona semiperiferica con rendita catastale di 875 euro

L'IMPOSTA

Sul negozio la contribuente deve pagare il saldo Imu entro il 16 dicembre. Il Comune di Milano ha deliberato solo la variazione delle aliquote Imu per l'abitazione principale rispetto al 2012. Per il negozio l'aliquota resta quindi invariata rispetto al 2012 e nel caso di immobile in categoria C/1 è pari allo 0,87%

IL CALCOLO

Rendita catastale		875 euro
Rendita rivalutata (5%)	875 x 1,05	918,75 euro
Calcolo del valore catastale	918,75 x 55	50.531,25 euro
Calcolo dell'imposta annua	50.531,25 x 0,87%	439,62 euro
Calcolo del saldo	439,62 – 220 (acconto versato)	219,62 euro arrotondato a 220

IL MODELLO F24 ORDINARIO

I DATI ANAGRAFICI

CONTRIBUENTE		In caso di morte, di interdetto, di incapace, di persona sottoposta a misure di prevenzione o di persona sottoposta a misure di sicurezza, indicare il nome e il cognome del beneficiario.	
CODICE FISCALE	MIRGILRIA72DI58IA944IX	nome	
DATI ANAGRAFICI	MORGANTI	LAURA	
data di nascita		data di nascita	
18/04/1972	F	BOLOGNA	
comune		comune	
MILANO		MILANO	
DOMICILIO FISCALE		via e numero civico	
		VIA PADOVA 34	
CODICE FISCALE del coadiutore, erede, beneficiario, tutore o curatore fallimentare		codice identificativo	

GLI IMPORTI

[illegible]

IL SALDO

FIRMA	SALDO FINALE	EURO	•	220,00
-------	--------------	------	---	--------

LA SECONDA CASA AL MARE

Giovanni Monizzi risiede a Milano in un appartamento di proprietà. In più possiede un villino per le vacanze situato nel comune di Monte Argentario (Grosseto) in categoria A/7 con una rendita catastale di 900 euro

L'IMPOSTA

Sul villino di Monte Argentario il contribuente ha già versato a giugno un primo acconto. Deve ora versare il saldo 2013 entro il 16 dicembre. Il Comune ha già pubblicato sul sito le aliquote 2013 (invariate rispetto al 2012) e ha fissato al massimo (1,06%) quella per le abitazioni a disposizione

IL CALCOLO

Rendita catastale		900 euro
Rendita rivalutata (5%)	900 x 1,05	945 euro
Calcolo del valore catastale	945 x 160	151.200 euro
Calcolo dell'imposta annua	151.200 x 1,06%	1.602,72 euro
Calcolo del saldo	1.602,72 – 801 (acconto versato)	801,72 euro arrotondato a 802

IL MODELLO F24 SEMPLIFICATO

I DATI ANAGRAFICI

CONTRIBUENTE		codice ufficio		codice auto	
CODICE FISCALE		M1N1Z1G1N1N16181H1O131F121O151H			
		Comune, denominazione o ragione sociale			
DATI ANAGRAFICI		MONIZZI		nome	
		data di nascita		GIOVANNI	
		senza (di off)		comune in Stato interno di nascita	
		01310161197618		M MILANO	
CODICE FISCALE		del coobbligato, erede,		anno	
		coobbligato, beneficiario		M1I	
				codice identificativo	

GLI IMPORTI E IL SALDO

MOTIVO DEL PAGAMENTO			IDENTIFICATIVO OPERAZIONE								
Sezione	cod. tributo	codice ente	ranc.	immob. variati	acc.	saldo	num. ratazione/ mese #	anno di riferimento	datazione	importi a debito versati	importi a credito compensati
E I L	3918	F14317				X 1		2013		802,00	
									EURO	802,00	

Dall'Irpef all'Ici 600 ricorsi al giorno - Nel Ddl stabilità restyling della mediazione per evitare l'incostituzionalità

Fisco e contribuenti in lite: una partita da 28 miliardi

Meno ricorsi ma il valore del contenzioso resta a livelli record

■ Valgono 28 miliardi le nuove liti (in primo e secondo grado) con il Fisco avviate da gennaio a settembre. Il contenzioso negli ultimi anni è in calo ma le controversie arrivate nelle commissioni tributarie provinciali restano 600 al giorno. La mediazione, obbligatoria per gli accertamenti fino a 20mila euro, sta riducendo le liti con l'agenzia delle Entrate e ora sarà oggetto di un restyling nel Ddl di stabilità. Fanno più fatica a diminuire le «cause» contro le altre amministrazioni. Un ricorso su cinque riguarda Ici e tributi sui rifiuti.

Melis e Parente ► pagina 3

Seicento ricorsi al giorno contro le tasse

La mediazione frena le istanze verso le Entrate ma una causa su cinque riguarda Ici e rifiuti

Le cifre in gioco

Sul conto complessivo di 28 miliardi pesano gli accertamenti ai grandi contribuenti

I piccoli importi

Il 70% delle controversie è fino a 20mila euro nonostante si paghi il contributo unificato

**Valentina Melis
Giovanni Parente**

■ A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, le liti con il Fisco negli ultimi anni stanno diminuendo. A voler vedere il bicchiere mezzo vuoto, però, da gennaio a settembre, le controversie avviate nelle commissioni tributarie provinciali sono circa 600 al giorno, sabati e domeniche inclusi. Mentre il valore totale, considerando anche i nuovi arrivi in secondo grado, ha già raggiunto i 28 miliardi. Se anche negli ultimi tre mesi del 2013 si confermasse questo trend, si potrebbe arrivare a quota 37 miliardi.

A far lievitare il conto complessivo, sono soprattutto le liti per accertamenti su grandi cifre. Non a caso, proprio negli ultimi tre mesi monitorati dalla direzione Giustizia tributaria del Mef, sono arrivati nelle commissioni di primo grado ben 339 ricorsi di valore superiore a un milione di euro. Se questo spiega il valore economico, a mantenere sostenuto il numero di fascicoli sono le nuove cause per importi a volte anche modesti. Ben sette su dieci, infatti, riguardano importi fino a 20mila euro, nonostante da luglio 2011 si paghi il contributo unificato.

L'evasione

La litigiosità dei contribuenti

con il Fisco è l'altra faccia dell'evasione. Il potenziamento degli strumenti di contrasto alle irregolarità si traduce in contestazioni di tutti gli organismi dell'amministrazione finanziaria, contro cui la principale arma di difesa è ancora rappresentata dal ricorso al giudice.

Del resto, almeno a guardare gli esiti nel merito, il contribuente riesce ad avere ragione (in tutto o in parte) in circa quattro casi su dieci. Questo, di fatto, è uno sprone implicito a una maggiore attenzione di chi effettua i controlli sulla qualità degli accertamenti.

L'incertezza normativa

Ma non c'è solo un problema di evasione. La complessità e la confusione normativa sul fisco, come dimostra il caos degli ultimi giorni per Imu e acconti, spesso porta a contestazioni e a sanzioni per un'errata applicazione delle regole.

A questo si aggiunge il nodo dell'abuso del diritto. Anche se non esistono ancora numeri precisi a riguardo, sono sempre più frequenti le pronunce dei giudici su operazioni economiche "accusate" di aver prodotto un indebito vantaggio sulle imposte da pagare. In questi casi, gli accertamenti sono di importi molto rilevanti.

In attesa che la commissione Finanze del Senato sblocchi la partita della delega fiscale, l'unico rimedio contro queste contestazioni, per chi ritiene di avere ragione, è il ricorso.

I filtri al contenzioso

La mediazione tributaria, diventata obbligatoria da aprile 2012, sta contribuendo a ridurre i ricorsi contro l'agenzia delle Entrate per gli accertamenti fino a 20mila euro.

L'unica eccezione è il trimestre luglio-settembre: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le liti sono aumentate. Ma questo, come spiega anche il ministero dell'Economia, è l'effetto dell'entrata a regime del meccanismo, e quindi delle istanze di mediazione che non sono approdate a un accordo e si sono trasformate in controversie davanti a un giudice.

La mediazione da sola, però,



non basta (peraltro, alcune commissioni tributarie hanno sollevato dubbi di costituzionalità sulla procedura, che hanno indotto a un restyling nel Ddl di stabilità). Prima di tutto, perché il 52% dei ricorsi fino a 20mila euro non è contro l'agenzia delle Entrate ma contro altre amministrazioni fiscali. Poi, perché una parte consistente del contenzioso (circa una lite su cinque) si concentra ormai stabilmente sugli accertamenti relativi a Ici e tributi sui rifiuti, che sono di competenza comunale.

Spesso, quindi, l'argine degli istituti deflattivi non c'è o non funziona, come dimostra la rilevanza quasi impercettibile della conciliazione giudiziale (0,8% sul totale dei ricorsi definiti).

Il contenzioso tributario non può essere misurato solo sul versante delle liti in entrata. Le performance di smaltimento dell'arretrato stanno migliorando, ma non bisogna dimenticare che su questo ha inciso l'ultima sanatoria delle liti pendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DECISIONI IN APPELLO

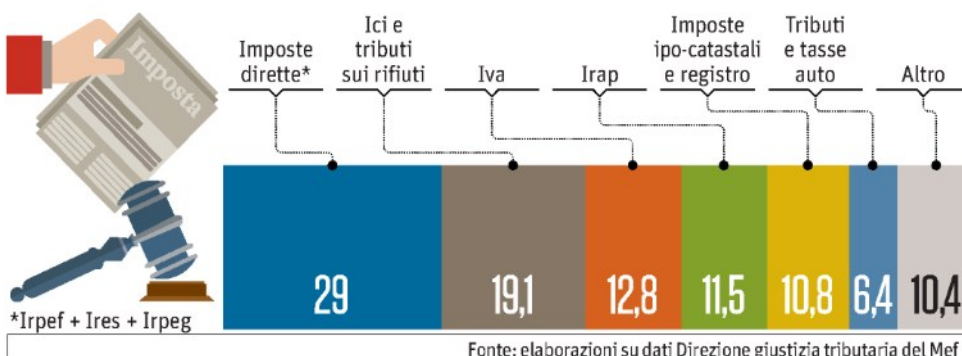
Giudici in campo sulle sospensioni

I giudici sono sempre più costretti a tenere conto della crisi. Le decisioni delle Commissioni tributarie regionali sulle richieste di sospensione del pagamento (presentate dopo la sconfitta in appello, in attesa del responso della Cassazione) sono state 2008 da gennaio a settembre, contro le 1929 decise in tutto il 2012. Una spia della difficoltà dei contribuenti è l'impennata da luglio a settembre: sono state decise 880 istanze, rispetto alle 548 del primo trimestre e alle 580 del secondo. E i responsi positivi sono il 38 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

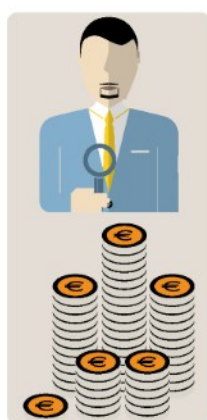
Tasse contestate

Le imposte più impugnate in primo e secondo grado. Valori percentuali



I numeri

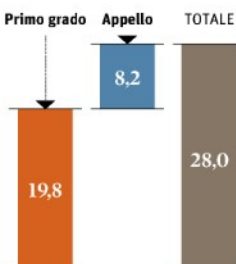
La fotografia del contenzioso tributario nei gradi di merito



IL VALORE

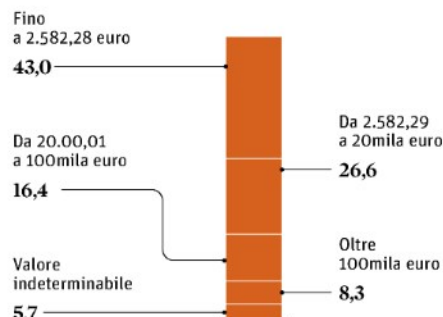
Il valore delle nuove liti tributarie presentate in primo e secondo grado da gennaio a settembre 2013.

Valori in miliardi di euro



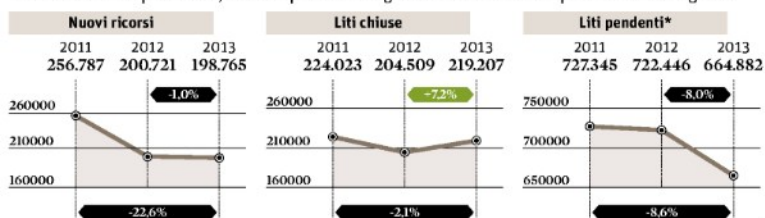
LITI PER PICCOLE CIFRE

I ricorsi in primo grado da gennaio a settembre 2013 per valore della lite. Valori %



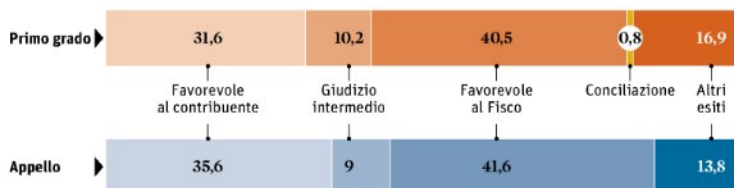
SCENDE L'ARRETRATO

I ricorsi tributari presentati, decisi e pendenti da gennaio a settembre in primo e secondo grado



COME VA A FINIRE

L'esito dei giudizi tributari in primo e secondo grado. Valori in %



Nota: Il dato 2011 sulle pendenze è a fine anno

Fonte: elaborazioni su dati Direzione giustizia tributaria del Mef



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 9 DICEMBRE 2013 • ANNO 147 N. 340 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Intervista al premier spagnolo
**Rajoy: "In Europa
il peggio è passato
Adesso la crescita"**



Mariano Rajoy

Mastrobusti A PAGINA 11

Bisogna fare pedagogia
dell'Europa, sia in
Spagna sia nell'Unione
Non dobbiamo rinfacciare
le colpe gli uni con gli altri,
dire che i Paesi del Sud
non lavorano o che quelli
del Nord fanno pressing

INTERVISTA DI Gian Antonio Orighi ALLE PAG. 10 E 11

europa
LA STAMPA
Sintesi e cronaca

Oltre due milioni e mezzo di votanti alle primarie: secondo Cuperlo, terzo Civiati. Il neo segretario: è la fine di una classe dirigente, non della sinistra

"Ora mi gioco tutto in due mesi"

Renzi conquista il Pd con quasi il 70% dei voti: "Non abbiamo cambiato campo, ma giocatori"
"Si illude chi pensa di tornare al proporzionale". Letta: lavoreremo insieme e faremo squadra

COLLOQUIO

**"NON HO PATITI,
ENRICO DICA
COSA VUOL FARE"**

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A FIRENZE

Dice «Io so che l'inizio è decisivo. Ho due mesi per imporre un segno, far capire che non scherzavamo e vedere - soprattutto - se riusciamo a fare questa benedetta legge elettorale». È mezzogiorno in punto, Matteo Renzi è ancora un segretario in divenire e dunque può starsene per conto suo.
CONTINUA A PAGINA 2

**DA OGGI
INIZIANO
LE VERE SFIDE**

ELISABETTA GUALMINI

Renzi si è preso il Pd. Ne ha conquistato la leadership in un modo e in tempi assolutamente inusitati rispetto all'intera storia dei partiti dell'Italia repubblicana.

Con oltre il 65% dei voti, nel giro di un anno dalle primarie del 2012, ha fatto piazza pulita di un'intera generazione di dirigenti, ha ridimensionato i capibastone ed è diventato segretario.

CONTINUA A PAGINA 30

IL NUOVO LEADER

**Ma la sua base
resta Firenze**

«Non ho alcuna intenzione di diventare un uomo dei palazzi»
Fabio Martini A PAGINA 3

LA SEGRETERIA

**Un solo obiettivo:
evitare scissioni**

Potrebbero entrare nomi che fanno capo agli altri due candidati
Carlo Bertini A PAGINA 4

IL FUTURO DELLA SINISTRA

**VINTI I SIGNORI
DELLE TESSERE**

MARCELLO SORGI
LA STORIA
NON SI LIQUIDA
RICCARDO BARENGHI
A PAGINA 7

**LA RISCOSSA
DEI QUARANTENNI**

GIANNI RIOTTA
COLPO FATALE
ALL'APPARATO
MATTIA FELTRI

A KIEV UN MILIONE DI PERSONE ASSEDIA IL PALAZZO DEL GOVERNO DI YANUKOVICH E CHIEDE NUOVE ELEZIONI

La primavera ucraina abbatte anche Lenin



La statua di Lenin abbattuta dai manifestanti a Kiev durante la protesta contro il presidente Yanukovich e i suoi piani finalizzati a stringere ulteriormente i legami dell'Ucraina con la Russia
Zafesova e un commento di Cándido A PAGINA 15

La protesta
I Forconi
alzano il tiro
"Marceremo
sulla Capitale"

Oggi è il giorno del grande blocco annunciato dai Forconi, il movimento populista che minaccia di paralizzare il Paese e bloccare le merci fino al 15 dicembre. Con «invasione pacifica» di Roma se mercoledì il governo otterrà la fiducia.
Pitoni e Ruotolo ALLE PAG. 12 E 13

**LA PSICOSI
DEI FALSI
ALLARMI**

GIUSEPPE SALVAGGIOLO

Gli sguardi angosciati sul frigo semivuoto e il sollievo per il pieno di benzina. Il tormento per le scuole chiuse e il terrore delle barricate dei tassisti.
CONTINUA A PAGINA 13

La medaglia d'oro del '36 all'asta per 1,4 milioni di dollari: il ricordo olimpico più pagato
Owens, un altro record 77 anni dopo

GIULIA ZONCA

Lultimo record di Jesse Owens non è un cronometro né una misura, è un prezzo. Uno dei quattro ori vinti a Berlino nel 1936 è stato venduto per più di un milione di dollari, per la precisione 1.466.574: la cifra più alta mai pagata per una memorabilia olimpica.

CONTINUA A PAGINA 44



Jesse Owens ai Giochi di Berlino

CALCIO

**La Roma torna a -3
Il Toro batte la Lazio**

I giallorossi superano i viola (2-1) e inseguono la Juventus
Inter solo pari col Parma (3-3)

Ansaldi, Bandinelli, Bucheri, Condo
Nerozzi e Oddenino DA PAG. 38 A PAG. 41

Chilo Drena
UTILE PER FAVORIRE
IL DRENAGGIO
DEI LIQUIDI CORPOREI
E LA FUNZIONALITÀ
DELLE VIE URINARIE
FALQUI
Prodotti Farmaceutici S.p.A. - Milano
Divisione Natura Benessere
www.falqui.it

Monte Carlo View
CONFINI MONTECARLO
Lussuosi appartamenti nuovi,
vista mare e Monaco, piscina
BONOLALI 170.000 €
MILSALI 259.800 €
TILLOALI 479.000 €
Speciali pacchetti offerte
Cedute aziendali ufficio
Cantina vini
TEL. 0184 055 550
ITALGESTGROUP.COM

Renzi: "Decisivi i primi due mesi Voglio lasciare subito il segno"

Il nuovo segretario e la gestione del Pd: sbagliata la logica dei contrappesi
E sul governo: dopo la sentenza della Corte non è più forte, stia in campana

Oltre due milioni e mezzo di votanti alle primarie: secondo Cuperlo, terzo Civati. Il neo segretario: è la fine di una classe dirigente, non della sinistra

"Ora mi gioco tutto in due mesi"

Renzi conquista il Pd con quasi il 70% dei voti: "Non abbiamo cambiato campo, ma giocatori"
"Si illude chi pensa di tornare al proporzionale". Letta: lavoreremo insieme e faremo squadra

COLLOQUIO

"NON HO PATTI,
ENRICO DICA
COSA VUOL FARE"

68%

**Matteo
Renzi**

OLTRE LE ASPETTATIVE
Per il sindaco era fondamentale
superare il 50% per evitare
il «ballottaggio»
all'Assemblea

I RAPPORTI CON LETTA

«Avrei fatto un accordo con lui
per andare oltre il 2015
ma non capisco cosa vuol fare»

Il Pd vince la battaglia contro l'antipolitica, Matteo Renzi quella per la segreteria del partito. Oltre due milioni e mezzo di votanti alle primarie democratiche hanno incoronato il sindaco di Firenze che ha raccolto quasi il 70 per cento dei consensi. A Cuperlo e a Civati il 18 e il 14%. Letta: ora lavoreremo insieme e faremo squadra.

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A FIRENZE

Dice «Io so che l'inizio è decisivo. Ho due mesi per imporre un segno, far capire che non scherzavamo e vedere - soprattutto - se riusciamo a fare questa bene-

17,9%

**Gianni
Cuperlo**

MENO DEL PREVISTO
Per l'ex Ds la percentuale
di consensi è meno della metà
di quelli conquistati alle
primarie dei circoli (39,44%)

LA PRESIDENZA DEL PARTITO

«La sinistra va rappresentata
Fassino? È un'idea più sua che mia
Magari Reichlin o Scalfarotto»

detta legge elettorale». È mezzogiorno in punto, Matteo Renzi è ancora un segretario in divenire e dunque può starsene per conto suo.

Le mani in tasca e le scarpe coi lacci gialli, è con la moglie Agnese a guardare i figli (Francesco ed Emanuele) giocare a pallone su un campetto di periferia. È il suo ultimo giorno da non-segretario: e forse, per i cronisti, l'ultima occasione per sentirlo parlare con la solita spavalda guasconeria.

Un occhio al campo e un altro, come sempre, al telefonino. Messaggini su messaggini. «Sono la vera scoccatura di queste primarie - dice -. Ma molti amici mi avvertono che ci sono file ai seggi e difficoltà a

14,1%

**Pippo
Civati**

SFUMA IL COLPACCIO
L'outsider sapeva di partire
sfavorito, ma la campagna
elettorale gli aveva regalato
l'illusione di un 2° posto

LE ELEZIONI EUROPEE

«Saranno un test molto rischioso
Se dovessero andare male,
commenterò il voto di Firenze...»

votare. Alla fine andrà bene, ma questa scelta di non favorire l'affluenza per indebolire il nuovo segretario - lamenta - non la capisco affatto. Così come non capisco Epifani, che ora vuole contrappesi per bilanciare il potere del leader scelto con le primarie. Così si indebolisce il Pd, non me: e onestamente, non mi pare un buon affare».

In questa indimenticabile giornata di sole freddo, anche lui - il sindaco - ha fatto la fila per votare: ore 9,30, strette di mano, saluti e un quarto d'ora d'attesa al seggio affollatissimo di Piazza de' Ciompi. «Un buon segno», dice: ma non vede l'ora di liquidare telecamere e cronisti. Lo ferma e lo contestano un paio di studenti: dà loro appuntamento per il 16 dicembre, giorno nel quale chissà in cosa e

dove sarà indaffarato... Eleganti signore, invece, lo baciano: «È un pischello, ma è bravo». Renzi sorride, ma si dilegua rapidamente.

Se il giovane post-democristiano eletto ieri segretario del maggior partito italiano non cambierà pelle, stile e idee, se ne potrebbero vedere delle belle: basta ascoltare cosa gli pare di quel che accade a Roma, e cosa intende fare. Per esempio: «Dicono tutti che la sentenza della Corte Costituzionale rafforza il governo: io non ne sono così sicuro. Finché c'era il Porcellum, infatti, potevano prender tempo e far finta che al lavoro c'era Quagliariello, uno che la legge elettorale non la farà mai: ora, invece, da Forza Italia alla Lega e da Sel a Grillo, tutti dicono che bisogna intervenire. Ma quando si fa una legge elettorale, poi in genere si va a votare: il governo stia in campagna, insomma. E non s'impicci della materia: se proprio vogliono fare un decreto, lo facciano per creare lavoro. In fondo, sono lì per questo».

Il governo, già. E il difficile rapporto con Enrico Letta. A partire da oggi, con lui segretario a Roma, sarà questo il problema dei problemi. Renzi dice di non esser prevenuto, anzi: «Io patti con Enrico non ne ho. Magari li faremo, ma per ora non ne ho. E le dico di più: avrei fatto un accordo per andare anche oltre il 2015, ma non capisco lui che vuol fare, cosa ha in testa e fin dove vuole arrivare: e se non capisco, mi spiace, io patti non ne faccio». I due si parleranno ancora: e ci mancherebbe. Cercheranno un'intesa, certo. Ma quando accadrà, qualcosa di evidente sarà cambiato: di fronte al premier, infatti, non siederà più un giovane sindaco, ma il segretario del suo partito...

Che è la vera preoccupazione - il Pd, intendiamo - che pare avere Renzi mentre controlla il cellulare e tifa per la squadra dei due figli. «È vero che è strano che leader del peso di Epifani, Prodi, Letta e Rosy Bindi non dicano a chi è andato il loro voto. Ma io azzardo: Enrico e Guglielmo per Cuperlo, Romano per Civati e Rosy proprio non saprei. Ma ora, francamente, ho altro per la testa: la segreteria da sce-

gliere tra stanotte e domani, un gruppo dirigente con tante donne come prima mai. E poi, c'è da scegliere il presidente dell'Assemblea...».

Per quella carica circola con insistenza il nome di Fassino. «Credo gli piacerebbe - dice Renzi -, ma è un'idea più sua che mia». E chi allora? «Reichlin, per esempio. Come sarebbe accolto?». Magari è uno scherzo, non capiamo: ma certo scriveremmo che Renzi ha già fatto pace con D'Alema... «Il punto è che deve esser rappresentata al vertice la sinistra. Però, certo, potrei anche rappresentarla con Scalfarotto... Vediamo». Sarà un problema, forse. Come un altro problema - di sicuro più serio - potrebbe esser la maggioranza saldatasi intorno a lui. Veltroni, Franceschini, Fassino... non proprio renziani doc. E se lo abbandonassero al primo tornante?

«Sono pochi», dice. Ma ha chiaro che la questione non la può chiudere così: «Non credo che prenderanno le distanze - aggiunge - o che tradiranno, come usate dire voi. Abbiamo fatto tutti assieme una battaglia su un programma netto e chiaro: ora si realizza quel programma, e sarebbe suicida - per loro, intendo - dire a un certo punto che ci hanno ripensato». Del Grande Nemico, invece - di Massimo D'Alema, insomma - non vuol parlare. Sarà candidato capolista alle europee? «Non rispondo. Sicuro. Nemmeno col coltello alla gola».

La squadra di Francesco ed Emanuele finalmente segna. Poi ci sarà Roma-Fiorentina, un pranzo in famiglia, il rito dell'illuminazione dell'albero di Natale al Duomo e poi di filato verso i risultati delle primarie. Ma quelle elezioni - le europee - meritano ancora qualche parola. «Tra populismi, antieuropeismi, proporzionale e voti in libera uscita, sarà un test rischioso per il Pd. Io non mi candiderò perché quel giorno, il 25 maggio - che forse è anche l'ultima data utile per le elezioni anticipate - si vota per il sindaco di Firenze e di altre città. Andassero male le europee, commenterò il voto amministrativo, che è importante: forse

perfino più importante...».

Ore 17: hanno già votato quasi due milioni di persone. Il terrore del flop tramonta, Renzi sorride e comincia a pensare al discorso da fare: l'affluenza è grande e la vittoria larga, proprio come lui sperava. Lentamente il sindaco trasfigura in segretario: e non è azzardato, adesso, immaginare che un'epoca declini e un'altra - indecifrabile e imprevedibile - stia per cominciare.

Era giusto un anno fa (Renzi lo ricorda bene) e ancora oggi è difficile dire se fosse più un avvertimento o una premonizione. «Abbiamo provato a cambiare la politica, non ce l'abbiamo fatta: adesso sarà meraviglioso dimostrare che la politica non riuscirà a cambiare noi. Abbiamo dalla nostra tre cose: l'entusiasmo, il tempo e la libertà...». Era il 2 dicembre, Matteo Renzi annunciava così davanti ai volontari in lacrime la sconfitta nella Grande Guerra con Bersani, e ora si può dire che il tempo della prova finalmente è arrivato: ora può dimostrare che quel che ha promesso manterrà, che l'ambizione non muta, che «la politica» - insomma - non ha cambiato né lui né le idee e nemmeno chi gli sta intorno...

Intendiamoci: può anche essere che Renzi sia un furbacchione. Un populista democratico. O addirittura un demagogico mascherato (e secondo alcuni, nemmeno tanto mascherato). Mettiamo pure che sia così (e del resto come escluderlo, prima che cominci il suo lavoro?). Ma se ha vinto prima nei circoli e poi con le primarie, e se tutti i sondaggi continuano a darlo in cima a qualunque test di fiducia e popolarità, vuol dire che - dopo gli iscritti - anche gli elettori del Pd considerano questo rischio più accettabile dell'alternativa: cioè, andare avanti più o meno come prima. Questo 8 dicembre, insomma, lascia un segno. Accende una speranza. Che sia poi bene o mal riposta, solo il tempo lo dirà...

2.700.000 votanti

Circa 2,7 milioni di elettori del Partito Democratico hanno sfidato il freddo per recarsi ai gazebo e votare alle primarie. Un risultato sopra le aspettative anche se leggermente inferiore alle due

precedenti elezioni del segretario: 3,5 milioni nel 2007, poco più di 3 milioni nel 2009. E anche nel 2012, alle primarie di coalizione per la premiership, non furono molti di più: 3,1 milioni.

Le frasi del discorso della vittoria

Da oggi non ci sono più alibi per nessuno: non ci sono più scuse, non possiamo più aspettare per il cambiamento

Se mi avete dato la fascia di capitano di questa squadra, mi sento di promettervi che non passerò giorno senza lottare su ogni pallone

Ai teorici dell'inciucio diciamo: vi è andata male, il bipolarismo è salvo. Il Pd metterà tutto il suo impegno per garantirlo con una legge elettorale

Questa non è la fine della sinistra ma di un gruppo dirigente della sinistra. Cambiamo giocatori, ma non stiamo andando dall'altra parte del campo

In un Paese civile non può bastare l'iscrizione al sindacato per fare carriera. Il sindacato deve cambiare con noi

Grazie a Gianni Cuperlo: se c'è una persona dentro il Pd con cui ho voglia di discutere e dialogare, quella è Gianni Cuperlo

Abbiamo perso l'autorevolezza sociale del ruolo dell'insegnante: la riconquisteremo centimetro per centimetro

COLPO FATALE
ALL'APPARATO
MATTIA FELTRI

Dossier/Una svolta epocale

Cosa resta della sinistra?

La larga vittoria del sindaco di Firenze produrrà un radicale cambiamento
Che effetti avrà questa trasformazione? Riuscirà a tenere **le anime unite?**

Cambiamenti

Il partito e i militanti
non credono più
nell'apparato tradizionale



MATTIA FELTRI

L'affanno della sinistra non è cosa nuova. Nel 2008, subito dopo l'esordio del partito democratico a guida Walter Veltroni, con quel bel concetto della vocazione maggioritaria ripreso da Matteo Renzi, il risultato fu che Rifondazione comunista e cuginetti restarono fuori dal Parlamento. Fu soltanto il primo passo. Il Novecento è finito da un bel po'. Se ne attendono le conseguenze concrete anche qui da noi, e probabilmente la vittoria alle primarie di un anno fa, proprio contro Renzi, di Pierluigi Bersani (l'ultimo erede fisico del Pci, al quale è stato iscritto e del quale è stato dirigente), fu l'ultimo calcio di un animale ferito da decenni. E' successo anche a destra, e più rapidamente. Silvio Berlusconi si è lentamente mangiato i nipoti del saloino Giorgio Almirante, e quei nipotini si sono lasciati mangiare volentieri dal potere (altro che valori e radici) che non ammette estremismi. Almeno non in Italia. Per vincere, i progressisti si sono affidati due volte a Romano Prodi e, in entrambi i casi, i capricci della sinistra radicale sono stati decisivi almeno per indebolire l'esecutivo. Non sono faccende su cui gli elettori riflettano, ma alla lunga restano sulla pelle ed entrano nelle ossa. Infatti non è un caso se anche il partitone filiato dal lontano compromesso storico non creda (come non ha mai creduto) al movimentismo di Pippo Civati, e non creda nemmeno più all'apparato tradizionale, che diluisce nel tempo la sua presa. Specialmente se l'apparato tradizionale non sa offrire che un candidato onesto e più che secondario: Gianni Cuperlo. Ecco, è la fine di Enrico Berlinguer e dei suoi allievi, per effetto anagrafico e per consunzione. Il resto lo hanno fatto Renzi e la sua energia, oltre che - si presuppone - una certa stanchezza per la sconfitta.



QUIRINALE

LO SCONTRO POLITICO

Grillo e Berlusconi assediano il Colle

Napolitano difende il Parlamento: pienamente legittimo. Ma Forza Italia e i 5 Stelle uniti lo attaccano

A forza di sostituirsi e compensare sta completamente scardinando la Carta costituzionale

Renato Brunetta

È stato incoronato due volte con il Porcellum. Dunque è incostituzionale al quadrato

Beppe Grillo

UGO MAGRI
ROMA

Ma quale Parlamento illegittimo, non scherziamo... Napolitano prova a sopire sul nascente la polemica circa i presunti «abusivi», vale a dire i 148 deputati Pd-Sel che, se si desse retta a Grillo, andrebbero bloccati dai commissari sull'uscio di Montecitorio. Sono stati eletti grazie al premio di maggioranza giudicato incostituzionale dalla Consulta. E ciò giustificerebbe (pure secondo l'«azzurro» Brunetta) la loro decadenza da onorevoli. Prodi stesso ci vede qualche problema, la propaganda congiunta forzisti-Cinque Stelle può creare confusione, «evidentemente sono discorsi che turbano». Ma Napolitano, in politica da 70 anni, non è personaggio da turbarsi per dei discorsi. Lasciando Milano per Roma, e interpellato sull'illegittimità del Parlamento, il Capo dello Stato si è rifatto agli interventi pubblici di Zagrebelsky e di Onida (avrebbe potuto citare giuristi altrettanto autorevoli, ma Napolitano si è limitato ai due che meno manifestano sintonia con il Colle e sono perciò al di sopra di qualunque sospetto): «Apprezzo molto la loro risposta. Gli argomenti dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili e vanno nella direzione opposta». Opposta, è chiaro, ai desideri delle opposizioni.

Tempo un'ora, ed ecco Grillo divertirsi sul suo blog con un fo-

tomontaggio, Napolitano nella veste candida di Papa Francesco e con una gigantesca tiara pontificale tra le mani. «Il pastore quirinalizio ha acquisito motu proprio l'infallibilità papale in materia elettorale e costituzionale...», se la ride Grillo, che in fondo è un comico; laddove un serio Brunetta intima al Capo dello Stato di cucirsi la bocca in nome del galateo istituzionale («Non spetta al Quirinale interloquire, a forza di compensare sopperire e sostituirsi si sta completamente scardinando la Carta costituzionale»). La conclusione di Grillo è coerente con le premesse: «Napolitano è stato incoronato due volte col Porcellum», dunque abbiamo «un presidente incostituzionale al quadrato». Niente di personale, solo un punto di vista radicalmente diverso. Invece il Cavaliere sì, che nei confronti del Presidente cova un certo risentimento... Ieri si è fermato un attimo prima di dargli addirittura del golpista, alludendo pesantemente a quella volta in cui, lui ancora premier, Napolitano ricevette Monti e Passera già preparando la strada al governo tecnico. Sui 4 colpi di Stato di cui si considera vittima, Berlusconi è portato ad addebitarne almeno un paio agli inquilini del Colle. E quando nel comizio evoca Scalfaro, un uragano di fischi e insulti accoglie il nome del compianto ex-presidente: segno che il Cavaliere vuole trovarsi in buona compagnia nell'inferno della «damnatio memoriae».

Con il suo pressing nei con-

fronti del Colle, Silvio che cosa spera di ottenere? Che Napolitano non si accanisca a tener vivo il governo Letta nel momento in cui Renzi, preso dall'euforia da vittoria, dovesse decidere di staccargli la spina. Berlusconi ancora è persuaso di poter votare a maggio, insieme con le Europee. Per cui sul piatto del neo-segretario Pd deposita una proposta bocciata da Cicchitto come «impraticabile», che solo un leader particolarmente avido troverebbe allettante: «Mettiamo in campo un nuovo governo con tutte le forze politiche in Parlamento, anche con Sel e Cinque Stelle, che faccia la legge elettorale nel rispetto del bipolarismo». E poi si vada a votare...

Alfano, che sta con Letta, vede l'insidia. E per mettere Renzi in condizione di scegliere la stabilità, rilancia un'offerta di patto che dovrebbe suonare come musica per le orecchie di Matteo: «Stop a due Camere vengono pagate il doppio per fare la stessa cosa», e legge elettorale sul modello «del Sindaco d'Italia». Non sarà il Nuovo centrodestra a offrire pretesti per far cadere il governo.



Silvio, Silvio e ancora Silvio

All'auditorium va in scena l'autocelebrazione del leader

Arrivato con un'ora di ritardo mentre i maxischermi proponevano discorsi e documentari sulle sue imprese

MATTIA FELTRI
ROMA

E di che altro vorreste parlare? Di quale altro argomento, in una domenica di Immacolata concezione, di crisi economica e di campionato di calcio? Noi qui, all'Auditorium della Conciliazione, a duecento metri da San Pietro, abbiamo fatto un pomeriggio immersivo nel più spettacolare delirio egotista degli ultimi decenni. Non che all'uomo sia mai mancata una buona considerazione di sé. Silvio Berlusconi si è sempre stimato moltissimo, ma ora ha affinato il giudizio. Non c'era scampo: è arrivato col ritardo di un regionale delle Fs, sessantacinque minuti, durante i quali i maxischermi hanno proiettato il più recente documentario di Silvio su Silvio prodotto da Silvio. Per sessantacinque minuti abbiamo visto Silvio a Natale con gli amici estasiati, Silvio clownesco fra i bambini raggiunti, Silvio in lacrime sulle tragedie, Silvio coi grandi della terra, muti ad ascoltare la lezione Silvio. È il medesimo documentario di Silvio su Silvio diffuso prima del discorso di Silvio il giorno della decadenza, e il medesimo documentario di Silvio su Silvio da cui siamo stati intrattenuti all'Eur prima che Silvio parlasse il giorno della scissione. Ecco Silvio in cravatta, Silvio sul palco, Silvio fra la gente, Silvio giovane, quando ancora non aveva i capelli.

Uscendo si distribuiva non il kit di Forza Italia, come venti anni fa, ma di Forza Silvio, perché era l'occasione celebrativa dei mille e mille club risorti a ricondurre Silvio in gloria. E non è mica colpa sua, lui farebbe pure esercizio d'umiltà, ma i sondaggi hanno

indicato che «Forza Silvio è molto più gradito di Forza Italia». E quindi nel kit la bandiera è di Forza Silvio, le spillette di Forza Silvio. Vi sono contenuti i testi sacri della formazione silviesca, l'*Agendario 2014*, un vademecum dei «primi vent'anni con Silvio». C'è l'autografo di Silvio, le foto di Silvio, i giornali che parlano di Silvio con evidenziati in rosso i titoli su Silvio; poi i poster elettorali di Silvio, le foto delle manifestazioni di Silvio, le frasi celebri di Silvio e su Silvio, i momenti storici di Silvio immortalato con la mamma di Silvio, la squadra di Silvio, gli amici potenti di Silvio. Dell'*Agendario* c'è pure il bignami, una trentina di pagine tascabili con tutti i successi, le riforme, le leggi di Silvio. C'è il libro illustrato su *Come Berlusconi ha cambiato le campagne elettorali in Italia* (c'è scritto Berlusconi perché è di un anno e mezzo fa, se no sarebbe stato «Silvio»). C'è il libro sui «più importanti interventi di Silvio Berlusconi», ossia i *Discorsi per la libertà* da non confondere con *I discorsi della libertà*, tomo nel quale Silvio si fa timidamente da parte e, eccetto qualche pagina dedicata al suo intervento nel decennale della caduta del Muro di Berlino, lascia spazio alle parole di altri leader di qualche fama: Abraham Lincoln, Gandhi, Winston Churchill, John Fitzgerald Kennedy, Martin Luther King, Nelson Mandela, Alcide De Gasperi, più un altro paio di presidenti degli Stati Uniti.

Fra il documentario di Silvio su Silvio e il kit di Silvio c'è stato, da non trascurare, l'atteso intervento di Silvio. Il quale, non considerandolo sufficientemente eviscerato, ha proposto un argomento che gli sta a cuore: Silvio. Ha elencato i

quattro colpi di Stato organizzati dalla sinistra allo scopo di fare fuori Silvio. Primo colpo di Stato: l'invito a comparire inviatogli a Napoli con annesso ricatto di Oscar Luigi Scalfaro a Umberto Bossi. Secondo colpo di Stato: i brogli delle elezioni del 2006. Terzo colpo di Stato: la congiura europea che portò al governo dei tecnici. Quarto colpo di Stato: la condanna in Cassazione e la decadenza. Ecco - dice - vedete che la democrazia e la libertà sono a rischio? Tutto coincide in Silvio, la libertà di ognuno di noi non è tale senza la libertà di Silvio, la democrazia dipende dalla salvezza di Silvio, e Silvio è pertanto l'unica fonte di libertà e democrazia. La gente si alza, sventola le bandiere di Forza Silvio, tambureggia il coro Silvio-Silvio. Vuole solamente Silvio, lì attorno a lui c'è giusto qualche rimasuglio, Deborah Bergamini che è la portavoce, Annagrazia Calabria che è la capa dei giovani, la senatrice Manuela Repetti, le sentinelle storiche e cioè Sestino Giacomoni e Valentino Valentini. Ci si arrampica sulle vette della mania, niente è impossibile, la minaccia comunista che preme ancora alle nostre frontiere, l'epopea criminale e antisilviesca di Magistratura democratica, le istituzioni contro Silvio, l'Europa contro Silvio, quanti traditori contro Silvio, un mostro planetario che perde bava bramando di divorarsi Silvio. Chi altro se non Silvio può opporsi al drago? Daniela Santanchè non c'è e nemmeno Denis Verdini, non Raffaele Fitto, nessuno dei pretoriani che gli fanno vanamente scudo con il loro corpo. È Silvio che riscatta la storia dai suoi errori, e lui che allarga le braccia, e accoglie in salvezza tutti quanti. E lui, che tramite sé, trova la catarsi di Silvio.



il nuovo kit



Il sacchetto

Tutti gli accessori del kit sono inseriti in una sacchetto dei «Club Forza Silvio»

La bandiera

Questa volta la bandiera non è più di Forza Italia, ma di Forza Silvio che ha più appeal

Le spillette

Un classico già presente nel «kit del candidato» distribuito nel 1994

La chiavetta USB

Non poteva mancare un richiamo alla tecnologia tra i nuovi gadget

I discorsi

La raccolta dei discorsi di Silvio Berlusconi dal 1994 a oggi

«L'Agendiario»

L'agenda del 2014 con il resoconto dei primi venti anni di Berlusconi in politica

Strategie

Come Berlusconi ha cambiato le dinamiche delle campagne elettorali

La biblioteca,

Una lista di 17 saggi «suggeriti» ai presidenti dei Club «per suscitare il confronto»: oltre al Cav ci sono Bondi, Brunetta e Del Debbio, ma anche Violante, Cazzullo, Cicchitto, Cossiga e De Benedetti (ma Franco)

DA OGGI INIZIANO LE VERE SFIDE

ELISABETTA GUALMINI

Renzi si è preso il Pd. Ne ha conquistato la leadership in un modo e in tempi assolutamente inusitati rispetto all'intera storia dei partiti dell'Italia repubblicana.

Con oltre il 65% dei voti, nel giro di un anno dalle primarie del 2012, ha fatto piazza pulita di un'intera generazione di dirigenti, ha ridimensionato i capibastone ed è diventato segretario.

Un trionfo, se si pensa che ha superato il 70% proprio nelle regioni rosse (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche), quelle in cui la tradizione post-comunista sembrava inscalfibile (dove Cuperlo paradossalmente va peggio che nelle altre regioni).

Si tratta di un evento dirompente nell'Italia delle classi politiche inamovibili e aggrappate con le unghie alle rendite di posizione. Nell'Italia in cui nessuno va mai a casa. Basti pensare ai leader del Pci segretari a vita, ad Andreotti che era sottosegretario alla presidenza del consiglio nel 1947 e primo ministro nel 1990 (43 anni dopo!), o alla longevità politica di Berlusconi. Questa volta qualcuno ha perso. Senza ombra di dubbio.

Un cambiamento simile è stato possibile solo grazie alla particolare democrazia interna che si è dato il Pd nella fase fondativa: alle primarie, in senso lato, che prima hanno consentito al "ragazzo" di emergere come sindaco di Firenze, poi di affermarsi come leader nazionale nella sfida a Bersani e infine di insediarsi alla guida del partito. Per un lungo tratto, contro tutto l'establishment interno.

Il partito aperto ha aiutato Renzi e Renzi ha aiutato il partito aperto. Ha "conquistato" (nella doppia accezione) il Pd grazie all'enorme partecipazione del popolo degli elettori che ha travalicato di gran lunga il popolo degli iscritti. Gente di tutte le età pazientemente in coda ai gazebo, che vuole dire la sua, anche se ha ben poco in comune con i militanti delle sezioni e dei circoli, prevalentemente anziani. I

quali, circoli, a loro volta, dimostrano quanto siano, soprattutto in alcune aree, troppo chiusi per essere rappresentativi anche solo della base elettorale più identificata. La media dell'età non sarà in linea con quella della popolazione, ma ieri si è abbassata parecchio rispetto al "primo turno". Negli anni drammatici della sfiducia totale nella politica, di una credibilità dei partiti ormai sotto i piedi, oltre due milioni di persone si sono messe in fila per scegliere il segretario di un partito che si candida anche a governare il paese.

Ma ora il punto è questo. Renzi si è preso la leadership del Pd, ma per fare cosa? Ora inizia la partita vera. Perché le resistenze saranno fortissime. Il primo scoglio lo ha posto la Corte Costituzionale con una (discutibile) sentenza che ha imposto il ritorno a un sistema elettorale puramente proporzionale (addirittura con le preferenze in circoscrizioni enormi), facendo tabula rasa di 20 anni di bipolarismo. E in parlamento sono già apparse varie tentazioni di approfittarne, assecondate dall'incapacità dei partiti dopo anni e anni di cambiare la legge elettorale. Ora ne va del destino del nostro paese, nel caso in cui rimanesse un sistema proporzionale, saremmo condannati alla ingovernabilità. Renzi che da oggi è a capo del partito più grande in Italia e del partito più forte nel governo non può aspettare nemmeno un giorno. L'unica soluzione, più che spostare la discussione alla Camera, è trovare subito al Senato una maggioranza per ripristinare il sistema elettorale precedente. Quello voluto dalla quasi totalità dei molti cittadini che votarono il referendum Segni del 1993 e che in più di un milione avevano chiesto di far rivivere firmando per il referendum nel 2011 che un'altra sentenza della Corte Costituzionale ha impedito si svolgesse. Ma lo deve fare ora, subito, adesso! Prima al Senato (dove il Pd non ha la maggioranza), cercando gli accordi necessari con chi ci sta e poi alla Camera (dove il testo potrebbe andare liscio). Senza traccheggiare, andando subito a segno.

Questa è la prima vera partita in cui non sarà in gioco solo la sua personale traiettoria: fin qui Renzi di strada ne ha fatta, la bicicletta del partito aperto che ha trovato sembrava fatta apposta per lui. Ora ci sarà ancora parecchio da pedalare e la strada sarà in salita, ma la missione potrebbe non essere impossibile.

[twitter@gualminielisa](#)



VINTI I SIGNORI
DELLE TESSERE
MARCELLO SORGI

Dossier/Una svolta epocale

Cosa resta della sinistra?

La larga vittoria del sindaco di Firenze produrrà un radicale cambiamento
Che effetti avrà questa trasformazione? Riuscirà a tenere **le anime unite?**

La resa dei conti

Matteo non solo sfonda al centro
ma pesca voti tra i post comunisti
Battuti i professionisti delle tessere



MARCELLO SORGI

Non è solo la dimensione della vittoria di Renzi a colpire, ma il cappotto fatto a Cuperlo, quell'enorme divario che ha portato il candidato più identitario, ultimo erede della tradizione post-comunista, a prendere circa un quarto dei voti del nuovo segretario. Si dirà che anche alle spalle di Renzi s'era raccolta una schiera di ex-Ds, da Veltroni a Fassino, a Bassolino, a ras locali anche piuttosto discussi, per cui Cuperlo, che commentando la propria sconfitta s'è presentato come unico candidato della sinistra, non ne aveva il monopolio. Ma forse è più semplice spiegare le dimensioni del risultato, e del distacco tra il nuovo segretario e il principale sfidante, con un dato evidente: Renzi non ha solo sfondato al centro, come molti prevedevano. Ha fatto pure il pieno di voti della sinistra, e ha dimostrato che l'elettorato e l'opinione pubblica di sinistra somigliano più a lui che alla versione tradizionale che Cuperlo, e per suo tramite D'Alema, avevano tentato di riproporre. In questo senso c'è un altro dato interessante: la distanza tra il voto degli iscritti, in cui Renzi s'era fermato al 46% dei voti (oltre 20 punti in meno di quelli raccolti ieri), e quello dei gazebo. Vuol dire che tra gli sconfitti c'è l'apparato interno e la burocrazia delle tessere, non tutte false ma in gran parte espresse da una struttura tradizionale, che puntava ad avere la meglio e contrapporsi all'esito delle primarie, ma non ce l'ha fatta; che Renzi avrà il suo da fare a smantellare questo meccanismo, che funziona da freno a un allargamento della base elettorale; e infine che il partito di Renzi, diversamente dalle versioni del centrosinistra conosciute in questi 20 anni - quelle, per intendersi, che anche quando vincevano non avevano i voti per governare -, può puntare a rappresentare la maggioranza degli elettori. Con le conseguenze, in termini di voglia del nuovo segretario di tornare al voto, quello vero, facile da immaginare.

LA RISCOSSA
DEI QUARANTENNI
GIANNI RIOTTA

Dossier/Una svolta epocale

Cosa resta della sinistra?

La larga vittoria del sindaco di Firenze produrrà un radicale cambiamento
Che effetti avrà questa trasformazione? Riuscirà a tenere **le anime unite?**

Il sistema sbloccato

La riscossa dei quarantenni
apre la terza Repubblica
e lancia la sfida alla destra



GIANNI RIOTTA

Walter Veltroni scelse come motto del suo Congresso al Lingotto il motto di don Milani "I care", mi sta a cuore. Certo senza pensarci, spregiudicato, il nuovo segretario del Pd Matteo Renzi ha scelto la scatenata ballata "I do not care" e ha annunciato il potere ai quarantenni, la fine del vecchio gruppo dirigente, chiamato a lasciare il campo. Il Pd entra nella III Repubblica, toccherà ora alle destre trovare il loro Renzi, il loro nuovo leader.

Qualcuno dirà «Se avesse vinto un anno fa adesso il paese sarebbe diverso». Inutile, la Storia ha i suoi tempi. Il Pd ha scelto il solo candidato che vive, nel bene e nel male, nel presente, la destra dovrà fare altrettanto (e Renzi chiede rottamazione anche al sindacato). Un ottimo risultato, un buon discorso e sincero. Ora Renzi ha due sfide. La prima convivere con il premier Letta e non sembrare un sabotatore: al tempo stesso, però, deve evitare che il peso dell'amministrazione, delle riforme o delle mancate riforme non costi poi alle urne al partito.

La seconda è micidiale: fare le riforme in un paese in cui non è la Casta a riluttare, rilutta l'intero paese, ne ha paura, le teme. A destra con Berlusconi, tra i populistici con Grillo, a sinistra con i leader che lui sostituisce. Sono poche, chiare, riforme per un'Italia globale. Servirà un Renzi globale, uno che dica come Kennedy «è di sinistra tagliare le tasse» ma poi lavori a un'economia che crei il lavoro dove c'è, nel futuro digitale, non nelle chiacchiere.

twitter @riotta



Intervista al premier spagnolo

Rajoy: "In Europa il peggio è passato Adesso la crescita"

Bisogna fare pedagogia dell'Europa, sia in Spagna sia nell'Unione. Non dobbiamo rinfacciare le colpe gli uni con gli altri, dire che i Paesi del Sud non lavorano o che quelli del Nord fanno pressing.

INTERVISTA DI Gian Antonio Orighi ALLE PAG. 10 E 11

"Ora crescita e integrazione per il futuro dell'Europa"

Il premier Rajoy: sono certo che anche Berlino lavorerà in questa direzione. Da due mesi disoccupazione in lieve calo, i sacrifici hanno avuto senso

FLESSIBILITÀ SUL DEFICIT

L'Ue ce l'ha concessa. Nel 2013 il rapporto col Pil sarà al 6,3%. L'obiettivo iniziale era del 4,5%, impossibile.

L'UNIONE BANCARIA

È indispensabile che il prossimo Consiglio europeo la approvi. Berlino si deve convincere.

LA CRESCITA DEI POPULISTI

Mi preoccupa molto in vista delle prossime elezioni continentali. Bisogna spiegare che l'Ue ci ha fatto bene.

LE RIFORME STRUTTURALI

Ne abbiamo già fatte molte, dal lavoro alla pubblica amministrazione. Bisogna continuare.

IL SOSTEGNO AGLI ISTITUTI

Abbiamo ricevuto 41 miliardi di aiuti. Molti di quei soldi torneranno indietro con le privatizzazioni.

L'IMMIGRAZIONE ILLEGALE

Deve diventare un problema a 28. E se non è possibile dobbiamo collaborare a livello Mediterraneo.

GIAN ANTONIO ORIGHI
MADRID

L'intervista a Mariano Rajoy è stata realizzata nell'ambito del progetto «Europa» che la Stampa ha avviato assieme ad altri cinque grandi giornali europei: Le Monde, El País, Süddeutsche Zeitung, The Guardian e Gazeta Wyborcza.

«In Europa il peggio è passato e adesso è l'ora della crescita». È ottimista Mariano Rajoy, 58 anni, presidente del partito popolare (centrodestra) dal 2004 e premier dal dicembre 2011. Nell'intervista che ha concesso a «La Stampa» e ad altri grandi giornali europei, il capo dell'Esecutivo spa-

gnolo illustra le sue riforme, rivendica il successo del salvataggio bancario, spera che l'unione bancaria vada in porto, dice di essere pronto ad accordarsi con l'Italia nella lotta contro l'immigrazione illegale. E per la prima volta dall'avvio della crisi, dopo 2 mesi in cui la disoccupazione è diminuita sia pur leggermente, spende una parola che illumina il suo volto: «Speranza».

L'area dell'euro è l'unica zona economica del mondo in cui la crisi ancora si prolunga. Crede che l'austerità sia una ricetta adeguata per superarla?

«Per uscire dalla crisi sono necessari cinque passi. Primo, è necessario il consolidamento fiscale, bisogna diminuire sia il deficit sia il debito pubblici, ma poco a poco. Nel 2012 abbiamo tagliato, in pie-

na recessione, più di 2 punti del deficit. Adesso la situazione è migliorata, gli obiettivi del deficit sono stati spalmati e credo che sia stata una decisione intelligente della Commissione. Secondo passo: riforme strutturali nei vari Paesi. Noi noi ne abbiamo fatte molte, cominciando con la riforma del mercato del lavoro, la legge sulla stabilità di bilancio, quella del mercato finanziario e del settore elettrico, della Pubblica Istruzione, della pubblica amministrazione. Ciò ha prodotto più flessibilità, più competitività della nostra economia. Terzo: riforme a livello europeo. Dobbiamo continuare ad avanzare nel mercato interno, rimangono molte cose da fare. Quarto: bisogna scommettere su di una maggiore integrazione europea. La

road map impostata da Van Rompuy nel 2012, che ho appoggiato presentando iniziative personali: unione bancaria, unione fiscale, unione politica e più unione economica. Quinto: risolvere alcuni problemi del credito e liquidità che esistono nella Ue».

Crede che la Grosse Koalition che governerà la Germania diminuirà il suo pressing sui Paesi del Sud?

«Per il fiscal compact, non credo. Ma le ultime decisioni del-



la Commissione su Spagna, Francia, Olanda e altri Paesi ci permettono un cammino che non è quello di prima. Noi, nel 2013, abbiamo un obiettivo di deficit del 6,5% però prima era del 4,5% e era impossibile conseguirlo. Nel 2014 sarà del 5,8%, per poi continuare a scalare. E continueremo con le riforme strutturali. Ciò che più mi preoccupa adesso è l'Europa: che tutti i governi, e specialmente quello tedesco che per Pil e numero di abitanti è molto importante, sappiano dove andiamo. In Europa il peggio è passato e adesso è l'ora della crescita e dell'integrazione. Sono convinto che anche Berlino la pensa così e che lavorerà in questa direzione».

Dice che il peggio è passato, però si terranno elezioni europee in cui potrebbero essere puniti i tagli di Bruxelles e potrebbero crescere i partiti populistici ed estremisti. Cosa spera?

«È un tema che mi preoccupa. Nel '79 votò il 62% degli aventi diritto, nel 2009 il 43%. Adesso sta per accadere un fatto molto importante: il nuovo Parlamento Europeo sarà quello con più competenze nella sua storia. Per cui, sarà molto più decisivo. E per ciò è necessario che non vengano eletti partiti "singolari", chiamiamoli così. La gente critica molto la Ue, ma per la Spagna l'integrazione europea è stata un successo. Bisogna fare pedagogia dell'Europa, sia in Spagna che nella Ue. Non dobbiamo rinfacciarci le colpe gli uni agli altri, sostenere che i Paesi del Sud non lavorano o non sono efficaci o che quelli del Nord fanno pressing. I partiti attuali avranno i loro difetti, ma ovviamente guardandone alcuni che potrebbero ottenere risultati importati, c'è da preoccuparsi».

Un altro tema del Consiglio sarà l'immigrazione clandestina, dopo la tragedia di Lampedusa. L'Italia propone di rafforzare Frontex con un gruppo di navi delle Marine militari. Fra l'altro, la Spagna è disposta a ricevere una parte degli immigrati che arriveranno?

«Questa politica dovrebbe essere una politica europea e la Ue dovrebbe per prima cosa

cooperare, insieme agli Stati dell'Unione, per aiutare a migliorare i livelli di sviluppo e lottare contro la povertà dei Paesi d'origine. Poi dovrebbe operare per il rispetto dei diritti umani in quelle nazioni. Terzo: dovrebbe collaborare con quegli Stati per lottare contro le mafie dei trafficanti di uomini. Questa è la politica, l'unica che funzionerà nel medio e lungo periodo. La Spagna l'ha già fatto e le cose sono migliorate. Questa è una politica che fatta dalla Ue sarebbe molto più efficace di quella degli Stati nazionali. E se non la fa la Ue, perché ci sono alcuni Stati membri che considerano che ciò non li riguarda, per conseguirla abbiamo organizzazioni come Unione del Mediterraneo. Ho parlato di questo dossier con il premier e il ministro degli Interni italiani. Dobbiamo controllare di più le frontiere e sforzarci affinché non avvengano drammi».

Parlando di Frontex, lei manderà navi?

«Sono disponibile a una azione congiunta soprattutto nel campo della cooperazione, accordi con i Paesi da cui arrivano i migranti, sarebbe di enorme efficacia. Credo che la collaborazione tra vari Stati sarebbe utilissima. Ma mi piacerebbe che fosse una politica europea. E che tutti la prendessimo sul serio».

E se la collaborazione non va in porto?

«Ho già parlato con rappresentanti del governo italiano e su questo punto possiamo metterci d'accordo».

Il prossimo Consiglio Europeo del 19 dicembre tratterà dell'unione bancaria con certe reticenze della Germania.

«È urgente che tutte le decisioni sul disegno dell'unione Bancaria siano prese questo mese. Già sono stati approvati la supervisione e il meccanismo della stessa, adesso ci saranno gli test stress delle entità finanziarie. Rimane il meccanismo unico di risoluzione: se ci sarà una Autorità unica e chi ne prenderà parte e se ci sarà un fondo unico europeo o vari fondi nazionali. Per la Spagna è prioritario che il tema vada in porto. Non abbiamo posizioni precostituite. Preferiremmo che ci fossero un fondo unico e una Autorità unica che potrebbe essere il

Consiglio della Commissione. Ma la nostra è una posizione costruttiva».

Il salvataggio bancario finisce ma non arrivano né il credito alle piccole e medie imprese né l'occupazione.

«Il sistema creditizio spagnolo è stato sottoposto a vigilanza, ispezione e analisi come nessun'altro in Europa. Una consulente internazionale, Oliver Wyman, ha affiancato la Bce e la Commissione. Alla fine, si è arrivati alla conclusione che il nostro sistema bancario aveva bisogno di 41 miliardi di euro, benché il massimo autorizzato fosse di 100 miliardi. Quel programma finisce adesso (a gennaio, ndr). Ed è una buona notizia per la Spagna, naturalmente. Ma è una eccellente notizia per l'Europa perché dimostra che gli strumenti della Ue funzionano. Come sarà una eccellente notizia per l'Europa quando si risolveranno definitivamente i salvataggi dell'Irlanda, del Portogallo e della Grecia».

Di questi 41 miliardi spesi, quanti ne recupererete?

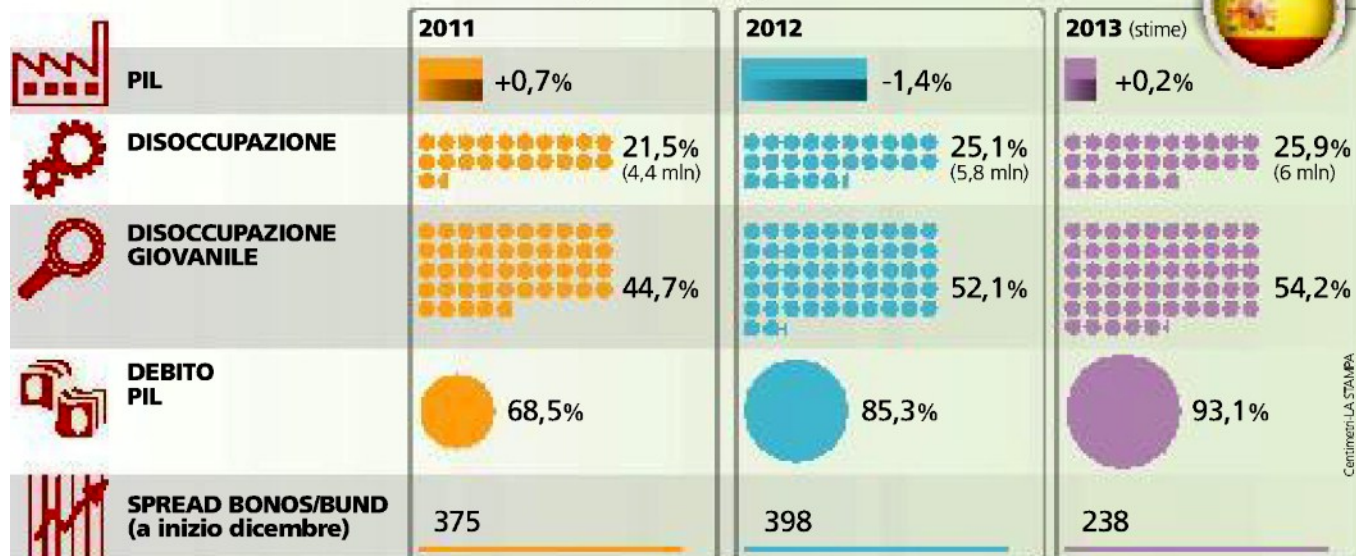
«Bisognerà aspettare la vendita delle banche nazionalizzate. Comunque, senza dubbio rimane il problema del credito. Ma ci sono segnali positivi. Le cifre macroeconomiche migliorano, benché la gente non se ne accorga perché ha bisogno di lavoro, di vivere bene, di poter spendere e aumentare il consumo. Però, per esempio, gli scambi della Spagna con l'estero, che sono arrivata a un deficit dell'11%, nel 2013 avranno un surplus tra il 2 e il 3%».

Ma l'export crea pochi posti di lavoro.

«No. L'export ne crea molti. Le fornirò i dati. Ma voglio fare un'affermazione che è più importante del dato. Non sono soddisfatto della disoccupazione spagnola (il 25,9 per cento, ndr). Ma le posso dire una cosa: un anno fa non si poteva parlare di speranza, adesso sì, di speranza nel futuro. Questi sono i dati della disoccupazione. Dal giugno 2007, ogni mese era peggio. Ma dall'ottobre scorso è cambiato il trend, mantenutosi a novembre. E ciò è fondamentale, perché dimostra che il nostro Paese può farcela e ce la farà, che tutti gli sforzi che abbiamo fatto avevano un senso».

I numeri

L'ECONOMIA SPAGNOLA NEGLI ANNI DEL GOVERNO RAJOY (da fine 2011 a oggi)



CUPERLO

“Il treno scelto è il nostro E nessuno scenderà”

Lo sconfitto esclude la scissione E scherza sulle “tante cravatte sbagliate”

LA BATTUTA

«Lo so, quando
si perde è importante
un bel discorso...»

L'ATTESA IN LIBRERIA

Passata comprando
l'ultimo libro di Sofri
e uno di Stefan Zweig

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**S**e ho capito bene, quando si perde è importante fare un bel discorso...». La sala non è del tutto piena, il clima mesto, le facce sperdute, e però strappa un applauso amaro Gianni Cuperlo, lo sfidante gentile, l'ultimo segretario della Fgci, il candidato di D'Alema e dell'apparato, come lo hanno accusato a lungo. Arriva al Tempio di Adriano, nel cuore di Roma, che sono quasi le dieci e la sua percentuale è ferma al 17,9. L'abito grigio, il volto tirato: qualche abbraccio e un breve discorso, per scusarsi «di tutte le cravatte che ho sbagliato», per garantire che sarà «leale e sincero» con il vincitore, che si lavorerà insieme e compito suo sarà portare un «impianto di valori di sinistra», che nessuno se ne andrà, perché «se la politica fosse un viaggio ci sarebbero due stazioni: quelle dove i binari finiscono e quelle dove i treni si fermano per poi ripartire» e «il treno scelto è il nostro treno e non scenderà nessuno». L'unità del Pd è un valore, ma è importante, ricorda a Renzi, che si basi «sulla chiarezza reciproca, sulla trasparenza delle scelte e sulla forza del pensiero».

Lui parla, e ringrazia, e usa parole di sinistra e di futuro, nonostante la sconfitta. Ma il clima stasera è più che cupo. Scuote la testa un suo sostenitore: «Oggi è finito davvero il

Pci. Sepolto». Tre deputati sono riuniti in una saletta appartata: «La guerra è persa. Speriamo di arrivare al 20%», sospira qualcuno. L'ex tesoriere dei Ds Ugo Sposetti estrae dalla tasca la tessera del Pd, sul retro ha incollato una foto di Berlinguer: «Faccio notare la discrepanza tra i dati di oggi e quelli tra gli iscritti: se fai votare il segretario al primo che passa...».

Lui, l'aspirante segretario che si è candidato «facendomi un po' violenza», la «sua» giornata l'ha trascorsa a casa, nel romano quartiere Trieste. Il voto lo esprime in mattinata, quello che avrebbe dovuto dare a se stesso, «ma mi sono fatto male da me, ho detto in una trasmissione che non l'avrei fatto, proprio l'unica volta che mi sono candidato...» e alla fine allora mantiene, e lascia la scheda bianca. Prima fa un salto in libreria, a comprare l'ultimo libro di Adriano Sofri e un racconto dello scrittore austriaco Stefan Zweig, poi arriva al seggio di piazza Verbano. Solo: la moglie Ines, ex compagna sarda di Fgci riservata almeno quanto il marito, è andata a votare al mattino presto; la figlia, Sara, studentessa all'Accademia di Firenze, voterà più tardi. «E non so per chi: non gliel'ho chiesto», confida Cuperlo, «siamo tutti un po' riservati in famiglia: sarà il mix tra la mia triestinità e la sarditudine di mia moglie...», racconta.

C'è il sole a Roma, le code ai gazebo si allungano, lo spettro del flop si allontana. «Siamo questa cosa straordinaria: un popolo democratico che ne ha viste tante e ne ha passate di cotte e di crude in questi mesi, ma con questo sentimento che

viene dal basso, di riscossa, e questo riempie il cuore», si guarda intorno, mentre una signora gli rimprovera i due euro per votare («siamo un partito che in parte si autofinanzia, abbiamo dimezzato i rimborsi elettorali, si devono ridurre ulteriormente ma esistono i costi della democrazia», spiega lui) e un altro di essere da troppo tempo in politica («mi sono iscritto a 15 anni a un'organizzazione giovanile», allarga le braccia lui).

Chissà se sente già il rischio di una sconfitta così bruciante, inappellabile, mentre, attraversando un paio di strade per tornare a casa, vede un altro circolo con la coda di votanti fuori. «E' stata un'esperienza umanamente bellissima», fa un bilancio, «già da qualche anno amici mi dicevano che era ora

di provarci, di non rimanere in disparte. Poi, con le dimissioni di Pier Luigi e quello che è successo in primavera, ho pensato che fosse il momento». Si è mai pentito? «Mai. Ma tutti i giorni mi sono chiesto

se fossi all'altezza del compito». Se lo siano gli altri, se lo sia il segretario eletto, «non me lo devo chiedere io, è una domanda che ciascuno si deve fare in coscienza. Certo, pensando al carattere degli altri due candidati, immagino che si siano risposti di sì...».

Finisce così, nella sera dell'Immacolata, la sua avventura da candidato. «Da domani il Pd è più forte», diceva ieri mattina. «Davanti a noi c'è ancora lunga strada da percorrere e tempo nuovo da vivere», finiva il suo discorso ieri sera. Con una promessa: «Noi ci saremo».



ANGELO NARDELLI
1951

il Giornale

del lunedì



ANGELO NARDELLI
1951

LUNEDÌ 9 DICEMBRE 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII - Numero 48 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

PARTITO ROTTAMATO RENZI SGOMINA IL PD

*Stravince le primarie. È un avviso di sfratto a Letta: o si fa quello che dice lui, o tutti a casa
Berlusconi lancia i club «Forza Silvio»: al voto per prendere il 51%*

Berlusconi inaugura i primi club «Forza Silvio» e detta la linea: subito un governo di scopo coinvolgendo anche Sel e i grillini per cambiare la legge elettorale, poi dritti al voto. L'obiettivo? Quello di ottenere il 51% dei consensi.

servizi da pagina 2 a pagina 7

L'ANALISI CHIUDE LA DITTA IL PCI NON ESISTE PIÙ

di Laura Cesaretti

Roma, esterno giorno. Edicola in quel di Monteverde, quartiere popolar-chic della capitale, antica tradizione di sinistra. La giornalista, valorosa militante storica «del Partito», distribuisce ai clienti interessati i santini delle primarie Pd. Un solo candidato, Gianni Cuperlo: «È l'unico che può tenere alta la bandiera di Enrico», spiega al signore che solo rigira tra le mani perplesso: «Enrico chi?», fa lui.

Ecco, Enrico chi? Con le primarie di ieri si è consumato un evento epocale per la politica italiana: finalmente, con decenni di ritardo rispetto a tutta Europa, è finita la grande anomalia italiana, ed è stato chiuso il Pci. Quello di Togliatti, Longo e Berlinguer, sopravvissuto nelle sue varie metamorfosi e cambi (...)

segue a pagina 3

SCALATA LAMPO

Matteo fa piazza pulita
Dal flop al top in 12 mesi
Stefano Filippi

a pagina 4

BLOCCHI IN TUTTA ITALIA

Ascoltiamo i forconi anti-governo

Oggi il Paese rischia la paralisi. Ma qualche ragione chi protesta ce l'ha

di Magdi Cristiano Allam



Quanti italiani sanno che oggi starebbe per esplodere la rivoluzione che dovrebbe liberarci da un regime autoritario e criminale che viola la Costituzione e opprime gli italiani? Quanti italiani si riconoscono nel «Coordinamento nazionale di Gruppi e dei Movimenti», tra cui figurano i Forconi Siciliani, il Movimento Autonomo Autotrasportatori, Forza Nuova, Casa Pound, simpatizzanti del M5S, No Tav, militanti anti-Equitalia, No Global, No Euro (ha raccolto il consenso (...))

segue a pagina 11

SCIOPERO Da ieri sera proteste in tutta Italia

MINISTRO PASTICCIONE

Smentite e conti sbagliati Saccomanni da bocciare

di Renato Brunetta

a pagina 10

UNA SCISSIONE SENZA SENSO

Caro Alfano, hai sei mesi per non fare la fine di Fini

di Vittorio Feltri

A oltre un mese dalla scissione avvenuta nel partito berlusconiano, non si è ancora capito per quale motivo (autentico) alcuni ex fedelissimi - e beneficiari - del Cavaliere abbiano fondato il Ncd, Nuovo centrodestra. Un mistero che la riunione organizzata dall'ex segretario del Pdl, postosi a capo della neonata formazione politica, non ha svelato. Anzi, lo ha infittito. Angelino Alfa-

no, pur sfoggiando un'oratoria sorprendentemente vibrante, ha detto le cose di sempre, udite mille volte quando ancora non aveva abbandonato la «casa del padre»: riformare la giustizia, rilanciare l'economia, cambiare la legge elettorale eccetera. La solita predica che nessuno - né a dritta né a manca - è mai riuscito a tradurre in realtà.

Il leader siculo, imbottito di vitamine, è parso (...)

segue a pagina 7

TEOREMI A VANVERA

Se il pm può dire in tv che Forza Italia è mafiosa

di Paolo Granzotto

Nel clima di anarchia costituzionale la Magistratura getta il cuore oltre l'ostacolo dando sfogo al delirio antiberlusconiano. Interrogato da Lucia Annunziata nel corso della trasmissione *Inmezz'ora*, il procuratore di Catanzaro Sergio Lari così si è espresso: con la nascita di un nuovo partito di centrodestra, la compagine di Angelino Alfano, alla mafia è venuto meno un asse politico di riferimento. Ciò (...)

segue a pagina 6

DISASTRO ALLA SCALA

Verdi fatto a pezzi in una cucina

di Vittorio Sgarbi

Una regia avvilente, quella della «Traviata» alla Scala. Il realismo eccessivo, che ambienta il dramma di Violetta e Alfredo tra gli ortaggi di una cucina, è uno sgarbo a Verdi nel bicentenario della nascita.

a pagina 25

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

La società dell'irresponsabilità

“Che cos'è la responsabilità? Sapere che devi raggiungere certi risultati, che è tuo compito farlo e ne hai i mezzi. Un obiettivo che realizzerai solo se vi dedicherai attenzione, impegno, se ti sforzerai di operare nel migliore dei modi e, se fallirai, non attribuirai l'insuccesso ad altri, ignorando le tue mancanze ed i tuoi errori.

Quando ti viene dato un incarico come dirigere un'impresa, fare il commissario tecnico di una squadra sportiva o l'insegnante in una scuola, ti assumi la responsabilità corrispondente. Ma poi potrai scegliere se fare il minimo indispensabile o, invece, cercare di migliorare tutto ciò su cui hai il potere di decidere. Che cosa deve fare un padre o una madre per il proprio figlio? Nutrirlo, vestirlo, dargli una casa confortevole, ma non basta. Occorre anche farlo sentire amato ed educarlo in modo che possa affrontare il futuro, la vita. Noi siamo responsabili anche degli effetti collaterali o di lungo termine non voluti. Una impresa può fare ottimi prodotti ma provocare malattie, inquinare.

Ci sono persone che si assumono la responsabilità dei ritardi, dei fallimenti, degli errori che avvengono nella loro impresa, nella loro famiglia e dei danni che hanno provocato. Altri invece attribuiscono sempre la colpa a qualcuno diverso da loro. Il settore in cui è più facile scaricare la responsabilità sugli altri è la politica, perché in politica ciascuno cerca di dimostra-

re che tutto ciò che di buono è stato fatto è merito suo o del suo partito, mentre tutti gli sbagli, le malvagità, e le sciagure sono opera degli avversari politici.

La responsabilità va perciò da un minimo, in cui ignori volutamente i tuoi errori e i danni che hai fatto a terzi, fino a un massimo, in cui invece studi con cura tutti gli errori fatti ed i danni provocati e cerchi di porvi rimedio. Dal punto di vista morale noi perciò possiamo considerarci persone responsabili solo quando studiamo le conseguenze delle nostre azioni, ce ne prendiamo il merito e il demerito, e facciamo quanto è in nostro potere per aumentare il bene e ridurre il male che abbiamo compiuto.

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini



Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

Immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare.it S.p.A.

Solo Legale: Roma Via Doria 2

L'editoriale

I DUE GRANDI ERRORI DI ALFANO E SOCI

UNA SCISSIONE SENZA SENSO

Caro Alfano, hai sei mesi per non fare la fine di Fini

di Vittorio Feltri

Altre un mese dalla scissione avvenuta nel partito berlusconiano, non si è ancora capito per quale motivo (autentico) alcuni ex fedelissimi e beneficiari - del Cavaliere abbiano fondato il Ncd, Nuovo centrodestra. Un mistero che la riunione organizzata dall'ex segretario del Pdl, postosi a capo della neonata formazione politica, non ha svelato. Anzi, lo ha infittito. Angelino Alfano, pur sfoggiando un'oratoria sorprendentemente vibrante, ha detto le cose di sempre, udite mille volte quando ancora non aveva abbandonato la «casa del padre»: riformare la giustizia, rilanciare l'economia, cambiare la legge elettorale eccetera. La solita predica che nessuno - né a dritta né a manca - è mai riuscito a tradurre in realtà.

Il leader siculo, imbottito di vitamine, è parso

di buon umore e perfino ottimista. E questo è un secondo mistero, mica tanto gaudioso, poiché lo sdoppiamento del centrodestra, non avendo dimostrato di avere un senso, non autorizza a pensare che possa portare a risultati elettorali soddisfacenti. Almeno per il momento.

Alfano e la sua orchestrina, che i sondaggi danno al 4-6 per cento, appoggiano la maggioranza di governo dominata

dal Pd e che ha fatto delle tasse il proprio cavallo di battaglia, esattamente il contrario dei programmi di Forza Italia. Per il resto, il Ncd è la fotocopia sbiadita del partito dal quale si è staccato gridando ai quattro venti che non sopportava l'estremismo degli ex amici. Quale estremismo? Quello di Raffaele Fitto? Ma se quest'uomo è più mansueto di un agnello! Quello di Daniela Santanchè, che si limita a considerare indispensabile la leadership di Silvio Berlusconi? È incredibile.

Dal Pdl uscì a suo tempo Gianfranco Fini perché si era innamorato della sinistra e ne cercava - ottenendoli - gli applausi, senza rendersi conto che essa lo blandiva per meriti e interessi di bottega, essendo ben lieta che il Cavaliere perdesse qualche pezzo. Ora dal medesimo schieramento sono usciti gli alfaniani, a occhio e croce per le stesse ragioni, più qualche premietto: poltrone ministeriali. Provvisorie, però, giacché Matteo Renzi ha già annunciato che cinque dicasteri per un gruppo esiguo quale è quello di Ncd sono troppi, pertanto saranno presto ridotti in base a equilibri numerici. In effetti il Pd ha un esercito di parlamentari, Alfano solo un plotoncino.

Insomma, addio sogni di gloria per i transfughi. Quindi la domanda è la seguente: chi gliel'ha fatto fare all'ex delitto del Cavaliere, a Fabrizio Cicchitto, a Gaetano Quagliariello e soci di voltare le spalle al vecchio partito nelle cui file sono stati eletti e hanno fatto carriera? Più passano i giorni e più la spiegazione diventa chiara: anzitutto, l'attaccamento

alla cadrega; poi il timore che Berlusconi sia in procinto di essere giubilato e che Forza Italia, priva del timoniere, finisca in balia delle onde, ovvero di coloro i quali sono convinti che una linea dura nel centrodestra paghi più di un atteggiamento morbido nei confronti dei progressisti e del loro mentore, Giorgio Napolitano, considerato il burattinaio del teatrino politico.

Non è passato per la mente ad Angelino e soci che in un momento delicato e di disbandamento, come l'attuale, l'unica strategia fosse e sia la compattezza, cioè l'unione che, notoriamente, fa la forza, mentre la divisione lacera e indebolisce. La sensazione è che tra due partiti simili, uno doc (Forza Italia) e uno scoppiazzato male dal primo, sia destinato a sopravvivere l'originale e a scomparire il clone, com'è accaduto al Fli di finiana memoria. Non ci vorrà molto tempo per verificare se la nostra ipotesi sia o no campata in aria. Tra cinque mesi si voterà per le europee e lì cascherà l'asino, se di asino si tratta.

Se il Ncd, come supponiamo, non supererà la soglia di sbarramento del 4 per cento, si affloscerà più di un palloncino bucato. E il Pd, che ha benedetto la scissione, si bellicherà dalle risa. Il cinismo della sinistra è evidente. Pensate: dopo aver distrutto mediaticamente Roberto Formigoni, *La Repubblica* lo ha santificato non appena questi ha saltato il fosso. Se l'ex governatore della Lombardia non c'è la farà a spingere il proprio partitino (lo stesso di Alfano) a Bruxelles, verrà rimesso alla berlina. O scaricato come un peso morto. Fini docet.



PLATEA
I militanti del Nuovo Centrodestra espongono cartelloni durante la prima convention del partito sabato scorso



SCALATA LAMPO

Matteo fa piazza pulita
Dal flop al top in 12 mesi

Stefano Filippi

a pagina 4

Dal flop al successo in un anno L'ex scout è diventato furbetto

Solo 12 mesi fa Renzi andava ko contro Bersani, poi la lenta conquista della base da sempre scettica. Ma del partito gli interessa poco: punta a Palazzo Chigi

NEMICI E AMICI

D'Alema non lo
sopporta, lo sostengono
Briatore e De Benedetti

CERCHIO MAGICO

Il cambio della squadra:
fuori Gori e Reggi,
dentro Lotti e la Boschi

l'analisi

di Stefano Filippi

Un anno fa era lì a leccarsi le ferite, sconfitto da Pier Luigi Bersani alle primarie per la *premiership*. Era lui, Matteo Renzi, il giaguaro da smacchiare. Si era ritirato a Firenze, promettendo che si sarebbe occupato soltanto della sua città. E oggi, rieccolo più forte di prima. Renzi è pronto a prendere in mano il primo partito d'Italia e scalare Palazzo Chigi, il vero obiettivo dell'ambizioso ex scout.

La lunga marcia non è scandita da tappe eclatanti, ma da un lungo lavoro soprattutto all'interno del partito. Dopo la sconfitta alle primarie del-

l'autunno 2012, Matteo si riallinea. La sottomissione a Bersani è sancita il 1° febbraio, quando i due tengono insieme un comizio a Firenze: saliranno ancora sullo stesso palco il 21 febbraio a Palermo benché il segretario non sia stato benevolo con Renzi nel compilare le liste elettorali. Il Rottamatore abbozza, mette nel conto e si consola partecipando alla trasmissione *Amici* di Maria De Filippi, dove si presenta in giubbotto di pelle nera alla Fonzie sconcertando un partito allo sbando.

Il momento per cominciare a togliersi i sassolini dai mocassini arriva alla vigilia del voto per il Quirinale. Renzi contesta le candidature di Anna Finocchiaro e Franco Marini, beccandosi i rimproveri di mezzo partito. Il 19 aprile, quando 101 franchitettori del centrosinistra impallinano Romano Prodi, segna il crollo delle velleità bersaniane e Renzi torna improvvisamente alla ribalta, al punto da essere considerato una possibile alternativa a Enrico Letta come

premier.

Ma non è ancora il momento di «Renzie». Bersani cade, subentra Epifani, un reggente fino al congresso di fine anno: ecco il nuovo traguardo di Matteo. Il 21 maggio esce per Mondadori il libro *Oltre la rottamazione*, in cui Renzi corregge il tiro superando l'idea (molto contestata alle primarie perdute) di volere fare piazza pulita del partito. Come gli suggerisce il braccio destro Luca Lotti, Renzi va non più a rottamare, ma a conquistare la «macchina» del Pd. Il suo avversario ora sono Letta e il modello delle larghe intese.

Renzi attacca il governo senza sciogliere gli interrogativi sul proprio futuro. La tensione nel Pd raggiunge un culmine quando il Rottamatore svela a *Repubblica*, in un'intervista del 9 luglio, che «tutti mi chiedono di candidarmi» e lui non può che assecondarli. «Così cambierò il Pd», spiega. Dieci giorni di fuoco di sbarramento inducono Renzi a zittirsi. Il silenzio stampa è annunciato in un'intervista a *Bersaglio mobile* dell'amico Enrico Mentana. Ma la sordina dura appena tre settimane: il 7 agosto Matteo rompe gli indugi alla festa Pd di Castel-

franco Emilia (Modena). Un mese dopo alla festa nazionale Pddi Genova, ancora intervistato da Mentana, fa sapere: «Sono pronto a candidarmi per guidare il Pd».

La svolta è segnata. Ripartono gli slogan, si riforma una nuova squadra. Il Rottamatore rottama gli scudieri del 2012: Giorgio Gori, Giuliano Da Empoli, Roberto Reggi e Luigi De Siervo lasciano il posto a una *task-force* formata da Marco Carrai, Luca Lotti, Maria Elena Boschi, Dario Nardella, Stefano Bonaccini. Un nuovo «cerchio magico» di fedelissimi in cui Renzi spicca come l'uomo solo al comando che non teme di accumulare le poltrone di sin-

daco e capo partito.

Il 12 ottobre a Bari viene ufficialmente lanciata l'Opa sul Partito democratico. Nel frattempo Renzi ha già incassato il sostegno dei veltroniani, di Dario Franceschini (con Piero Fassino e Marina Sereni), di Michele Emiliano, Nicola Latorre, Fabrizio Rondolino e altri bersaniani pentiti. Luca Landò sostituisce il bersaniano Claudio Sardo al-

l'aguida dell'*Unità*. Arrivano anche gli appoggi di personaggi come Flavio Briatore, che a Sky dice: «Se Berlusconi non è più in Forza Italia io voterò Renzi e non il Pdl perché spero che finalmente arrivi qualcuno a fare la rivoluzione», e Carlo De Benedetti, la tessera numero 1 del Pd che al *Corriere della Sera* proclama di aver scaricato Bersani a fa-

vore del giovane Renzi.

A fine ottobre il leader «in pectore» del Pd chiude la *convention* della Leopolda con questo slogan: «La sinistra che non cambia si chiama destra». Venti giorni dopo, in un turbine di polemiche sul tesseramento gonfiato, vince il primo round delle primarie nelle sezioni locali del Partito democratico con il 46,7 per cento contro il 38,4 di Gianni Cuperlo e il 9,2 di Pippo Civati. Massimo D'Alema lo attacca duramente: «È un ignorante, un Gianburrasca, l'uomo dell'establishment». Ma la rivincita del Rottamatore è dietro l'angolo.

LE TAPPE DELL'ASCESA

Autunno 2012

Renzi partecipa alle primarie del centrosinistra, sfida Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacchi. Al ballottaggio del 2 dicembre 2012 perde contro Bersani con il **39,1%** dei voti (a Bersani va il **60,9%**)



1 febbraio 2013

Renzi e Bersani insieme in comizio a Firenze, i due si riavvicinano e il sindaco sostiene il segretario nella campagna elettorale per le Politiche

5 aprile

Renzi è ospite della trasmissione «Amici» di Maria De Filippi. Con un giubbotto in pelle alla Fonzie si rivolge ai giovani e dà una svolta pop alla politica della sinistra



11 aprile

Massimo D'Alema fa visita a Renzi a Firenze, tra i due una «lunga, cordiale e amichevole conversazione». Ma tra l'ex premier e il sindaco non corre buon sangue, D'Alema sosterrà Cuperlo per la segreteria e a novembre dirà di Renzi: «È ignorante e mente. Non faccia il Gianburrasca»

19 aprile

101 franchi tiratori del Pd impallinano Romano Prodi nella corsa al Quirinale, Renzi dichiarerà: «È stato immorale». Finisce l'avventura di Bersani alla leadership Pd e al governo

21 maggio

Esce per Mondadori «Oltre la rottamazione», l'ultimo libro di Renzi

8 giugno



Renzi incontra a Palazzo Vecchio Enrico Letta. È il primo colloquio da quando Letta è premier, i rapporti tra i due (e l'atteggiamento del sindaco verso il governo delle larghe intese) saranno sempre conflittuali

18 luglio

Dopo le polemiche per le critiche al partito e al governo, in un'intervista a «Bersaglio mobile» di Enrico Mentana Renzi dichiara: «Entro in silenzio stampa»

7 agosto

Renzi rompe il silenzio stampa alla festa Pd di Castelfranco Emilia. Alle feste di partito raccoglierà grandi consensi

12 ottobre

Alla Fiera del Levante di Bari Renzi annuncia ufficialmente la propria candidatura alla segreteria nazionale del Pd

27 ottobre

Renzi chiude «Leopolda 2013», lo slogan è «La sinistra che non cambia si chiama destra»



17 novembre

Primo round delle primarie nelle sezioni locali: Renzi vince con il **46,7%**, Cuperlo **38,4%**, Civati **9,2%**

L'EGO

Contropatto del Cav a Renzi per tornare ai seggi a maggio

Nella sua strategia c'è una telefonata al neo segretario: il pensiero comune è votare nel 2014. E ora i vertici di Fi temono di essere oscurati dai nuovi circoli

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

L'approccio resta quello dello squalo, perché piuttosto che colpire dritto al punto il Cavaliere preferisce ancora continuare a girarci intorno, nell'attesa che arrivi davvero il momento giusto. Di qui, il crescendo contro il Quirinale sul quale Berlusconi pure ieri ha evitato di mettere il suo timbro ufficiale, preferendo mandare avanti il capogruppo alla Camera Renato Brunetta (che ha accusato Giorgio Napolitano di «scardinare la Costituzione»). Allo stesso tempo, però, l'ex premier non chiude i canali di comunicazione con il fronte della maggioranza. Non certo con Angelino Alfano (al quale ieri in privato ha riservato stoccate piuttosto pesanti) né con Enrico Letta (che da ieri rappresenta per molti versi una sorta di «minoranza» del Pd): il leader di Forza Italia è al neo segretario Matteo Renzi che guarda. E non solo non esclude un contatto diretto nei prossimi giorni ma di fatto gli propone una sorta di contropatto: un governo di scopo per una nuova legge elettorale e poi al voto in contemporanea con le elezioni europee del 22-25 maggio 2014.

Già, perché che Beppe Grillo sia interessato all'idea è cosa piuttosto scontata, visto che il co-

mico genovese teorizza da tempo la necessità di tornare alle urne il più velocemente possibile. Insomma, è chiaro che in questo momento tra Forza Italia e il M5S si salda un asse su cui si ritrovano interessi convergenti. Il punto è capire se pure Renzi - che ha obiettivi che coincidono - è disposto a ragionare seriamente su un'ipotesi di questo tipo. La domanda, insomma, è se dopo il successo di ieri il sindaco di Firenze continua a pensare all'orizzonte del 2015 (quando però rischia seriamente di essere «superato») oppure se contempla l'ipotesi di anticipare la partita alla prossima primavera (quando è certo che sarà lui a giocarla).

Questo, dunque, è il nodo da sciogliere. E nell'attesa che lo scenario si definisca Berlusconi non chiude neppure una strada. Non è un caso che pur muovendosi come fosse in piena campagna elettorale il Cavaliere si sia ben guardato dal criticare un Renzi che pure immagina come suo «competitor». Anzi, è proprio a lui che in qualche modo propone un percorso che porti alle elezioni prima dell'estate.

Sullo sfondo, intanto, c'è un partito sempre più in sofferenza. L'idea di lanciare i Club Forza Silvio invitando i big del partito a starsene a casa non fa dormire sonni tranquilli alla dirigenza. Il timore, infatti, è che il Cavaliere stia ripetendo l'operazione dei Circoli della libertà con l'obiettivo di marginalizzare il partito e

rinnovare così la classe dirigente. Martedì scorso a Palazzo Grazioli si ne è discusso fino alle due di notte in una riunione abbastanza accesa e ieri - mentre a Roma andava in scena la *kermesse* dei Club con Berlusconi affiancato sul palco dal giovane Marcello Fiori - il fastidio di molti è montato tra telefonate e recriminazioni. Poco importa, insomma, se nelle dichiarazioni ufficiali molti parlamentari elogiano i Club Forza Silvio come «seconda gamma del partito» perché la verità è che il timore di finire nell'angolo è forte. Ecco perché tutto il gruppo dirigente di Forza Italia aspetta il Cavaliere al varco quando domani tornerà a Roma. L'obiettivo è ottenere già in settimana la nomina del Comitato di presidenza del partito, «altrimenti - fa presente uno dei big di piazza in Lucina - inizieremo a perdere pezzi». E poi - gli fa eco un altro - «Berlusconi deve rendersi conto che così star rischiando di rovinare tutto visto che la sala dell'Auditorium è stata riempita con i pullman organizzati dal partito». Il malessere, insomma, va montando. Al punto che probabilmente il Cavaliere se ne dovrà far carico nelle prossime ore.



Berlusconi lancia i club «Forza Silvio»: al voto per prendere il 51%

■ Berlusconi inaugura i primi club «Forza Silvio» e detta la linea: subito un governo di scopo coinvolgendo anche Sel e i grillini per cambiare la legge elettorale, poi dritti al voto. L'obiettivo? Quello di ottenere il 51% dei consensi.

servizi da pagina 2 a pagina 7

Berlusconi apre a grillini e Sel ma pensa al voto: obiettivo 51%

Inaugura i club «Forza Silvio» e invoca un governo di scopo con tutti i partiti per riscrivere la legge elettorale. Stoccata al Colle: 4 colpi di Stato

Le frasi

SUI GIUDICI

Non dipendono da nessuno: incontrollabili e irresponsabili

LA MISSIONE

L'obiettivo è creare 12 mila club in tutta Italia

SU LETTA

Governo superato: ha disdetto le promesse nei nostri confronti

Francesco Cramer

Roma Berlusconi catechizza quelle che chiama «le sentinelle della libertà». Un discorso fiume, quasi due ore sul palco, nello stesso teatro del «Che fai, mi cacci?» di finiana memoria. L'obiettivo, all'incontro con i nascenti club «Forza Silvio», dettare la linea: «Dobbiamo fare uno sforzo sovrumano - infiamma la platea - ma noi combattenti per la libertà siamo un po' super uomini e super donne, e dobbiamo convincere almeno la metà degli italiani a dare il loro voto a Forza Italia. È una pazzia? Sì, ma da una "lun-gimirante follia", come sosteneva Erasmo da Rotterdam, vengono le cose migliori». Applausi e cori «Silvio, Silvio» dalla pancia del teatro che non vede l'ora di cimentarsi in un'ennesima campagna elettorale. «Abbiamo sei mesi di tempo per poter contattare 27 milioni di italiani. Sembra una pazzia ma io penso che ce la possiamo fare», giura il Cavaliere al termine del suo lungo intervento.

Tuttavia, siccome l'attuale legge elettorale non garantisce un risultato capace di dare un governo stabile ma soprattutto è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, Berlusconi è realista e dice: «Serve un

governo con tutte le forze politiche, anche Sel e Movimento 5 Stelle, per fare una legge elettorale che dia un esito certo delle elezioni e che rispetti il bipolarismo che noi riteniamo il sistema migliore». L'Auditorium della Conciliazione, un tiro di schioppo dal Vaticano, ospita il battesimo dei primi mille club di Forza Italia. Il *deus ex machina* dell'operazione, il braccio destro dell'ex capo della Protezione civile Bertolaso, Marcello Fiori, gongola e giura: «Caro presidente Berlusconi, voglio deluderla... Invece di mille, ormai siamo 3.386 club; di cui 67 li abbiamo creati all'estero». Berlusconi spiega: «Dovevano chiamarsi club «Forza Italia» ma poi da un sondaggio effettuato da *Euromedia* risulta che «Forza Silvio» ha molto più appeal».

Il pubblico apprezza e si incendia quando Berlusconi fa il Berlusconi di lotta. Sventolano e le bandiere tricolori e compare pure qualche cartellone con la faccia della figlia Marina. Sono boati quando il Cavaliere, ripercorrendo vent'anni di lotta politica, grida: «Ancora oggi c'è un pericolo per la democrazia e la libertà. Ci sono stati almeno quattro colpi di Stato, caro presidente...». Il riferimento è a Napolitano, fischiatissimo come

Scalfaro, Fini e Alfano; sebbene nelle classifica dei *buuu* il primo premio andrebbe all'ex del-fino citato soltanto una volta: «Quando lasciai il partito in mano ad Alfano...»; e Berlusconi viene interrotto da una valanga di fischi e grida «traditore».

Berlusconi affossa Letta: «Questo governo non ha rispettato i patti. I nostri patti erano tre: nessun aumento dell'Iva, nessuna tassa Imu, modifica dei poteri di Equitalia. A parte Equitalia, limitata grazie al nostro Capezzone, per il resto il governo ha fallito. È naufragato su queste promesse». E auspica «un voto a maggio, assieme alle elezioni europee». Quindi il Cavaliere ripercorre tutti gli sgarbi subiti dalla sua discesa in campo: dal ribaltone del '94 allo scippo delle elezioni del 2006; dal «Bunga Bunga» («accuse terribili su fatti che ho giurato sulla testa dei miei figli di non aver mai commesso») alla più recente genesi della decadenza. Decadenza su cui il Cavaliere non rinuncia alla battuta: «Venendo qui sono inciampato e stavo per cadere. Poi mi sono accorto che ero già decaduto».



I PIÙ FISCHIATI ALL'AUDITORIUM DELLA CONCILIAZIONE

**CONTESTATO**

Berlusconi che non riesce a terminare la frase visto che la platea copre la sua voce con una bordata di fischi quando viene nominato il vicepremier Angelino Alfano

**TRADITORE**

«Una manifestazione rozza ma efficace». Berlusconi commenta così i fischi a Gianfranco Fini dalla platea della manifestazione dei club di Forza Italia

**MAI AMATO**

Berlusconi ripercorre le tappe della sua carriera politica e cita il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Dalla platea si sollevano i fischi



Napolitano fa la vittima ma pretese da Cossiga le dimissioni dal Colle

Oggi si sente sotto attacco, però nel '91 l'allora leader dei «miglioristi» Pds accusò il capo dello Stato di «comportamenti abnormi». E non la spuntò



Quello scontro con il Picconatore

LA STOCCATA

Il suo ruolo politico di parte è incompatibile con la funzione del Colle

LA REPLICA

Mi chiede un passo indietro? È un politico vegetariano, non è né carne né pesce

il precedente

di Paolo Bracalini

«**I**l precipitare della grave questione costituita dai comportamenti sempre più abnormi e inquietanti del presidente della Repubblica non è che l'ultimo anello della spirale involutiva che sta stringendo il Paese». A scrivere queste dure parole contro il Quirinale è Giorgio Napolitano, nel 1991, sulla *Repubblica* diretta da Eugenio Scalfari. Proprio l'attuale capo dello Stato, ora nel mirino dell'opposizione (M5S, Lega e Forza Italia) per il suo eccessivo ruolo politico (un presidenzialismo di fatto, quasi «una monarchia» per i più critici), mise sotto accusa, da leader della componente «migliorista» Pds, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con rilievi molto simili a quelli che Napolitano oggi respinge come attacchi irresponsabili e ingiuriosi.

Distinguendosi dalla linea ufficiale del Pds, che coi suoi gruppi parlamentari firmò una richiesta di *impeachment* (poi non concretizzata) per Cossiga, l'ala di Napolitano - anch'egli deputato Pds - prese una posizione più prudente, ma altrettanto severa con il Colle. Un invito a «dimettersi» per l'inquilino del Colle

(colpevole di aver «totalmente smarrito il senso della misura»), senza costringere il Parlamento ad attivare la messa in stato di accusa del capo dello Stato prevista dalla Costituzione. Un passo indietro inevitabile, secondo Napolitano, vista «l'incompatibilità tra l'aggressivo ruolo politico di parte assunto dal presidente Cossiga e la funzione attribuita dalla Costituzione al presidente della Repubblica, tra un esercizio esorbitante dei poteri presidenziali e la permanenza in quella carica». Insomma, come spiegheranno in una nota comune i parlamentari miglioristi: «Francesco Cossiga tragga le conseguenze dalla scelta da lui già compiuta di assumere un ruolo politico incompatibile con la funzione di presidente della Repubblica».

Cossiga, il «picconatore», rispose per le rime a tutti, compresa la corrente di Napolitano, definiti «politici vegetariani» perché, chiedendo le dimissioni senza metterle a faccisa sull'*impeachment*, non erano «né carne né pesce». Ancora più violento l'attacco di Cossiga a *Repubblica*, che appoggiava la linea Pds e ospitò gli interventi di Napolitano sulle «inevitabili dimissioni» di Cossiga. Proprio in risposta all'articolo di Napolitano, Cossiga scrisse che *Repubblica* si dimostrava «la newsletter di una lobby politica affaristica responsa-

bile di una pericolosa intossicazione della vita politica italiana».

Un mese dopo, come ricostruisce Marco Travaglio in *Viva il Re!* (Chiarelettere), Napolitano si allineò alla posizione del Pds, che prevede tre vie d'uscita dal caso Cossiga: *impeachment*, dimissioni, astensione del presidente della Repubblica da «interventi impropri». Non servirà fare molto, perché Cossiga si dimetterà poco dopo, due mesi prima della scadenza naturale del settennato. Con la soddisfazione di Napolitano, candidato del Pds al Quirinale, che però toccherà a Oscar Luigi Scalfaro.

Nonostante lo scontro duro sulle sue dimissioni, Cossiga manterrà un buon rapporto con Napolitano negli anni successivi. Al punto che sarà proprio lui a «raccomandare» Alfano a Napolitano come ministro della Giustizia nel 2008, come ci rivela il cossighiano Naccarato: «Nell'aprile 2008, quando Berlusconi cercava affannosamente un Guardasigilli, Alfano chiese a Cossiga di essere ricevuto. Venne, Cossiga lo ascoltò a lungo, lo studiò. E il giorno dopo chiamò Napolitano, chiedendogli il favore di ricevere Alfano, raccomandandoglielo. Gli disse anche: «Vedrai che questo giovane potrà porre fine alla leadership di Berlusconi». Bè, pochi giorni dopo Napolitano firmò la nomina del ministro Alfano».

MINISTRO PASTICCIONE

Smentite e conti sbagliati
Saccomanni da bocciare

di Renato Brunetta

a pagina 10

il dossier

www.freefoundation.com
www.freenewsonline.itGaffe, smentite, conti sbagliati
Tutti i disastri di Saccomanni*Dai pasticci sull'Imu a quelli su Bankitalia e debito pubblico:
in otto mesi il ministro è riuscito a scontentare gli italiani e la Ue*

di Renato Brunetta

Mentrescriviamo immaginiamo già la risposta. Perché, purtroppo, di smentite (non smentite), di precisazioni e di lettere del ministro Saccomanni ai direttori dei giornali per difendere l'indifendibile in questi mesi ne abbiamo lette tante. Tutte uguali. Tutte a sostenere che i dati degli istituti di previsione, Commissione europea inclusa, non rispecchiano ancora i numeri del Mef perché non tengono conto dei mirabolanti effetti della *spending review*, della dismissione del patrimonio pubblico, del rientro dei capitali dalla Svizzera e dell'effetto positivo sull'economia dei pagamenti dei debiti delle Pa. Per poi aggiungere che con il governo Letta la pressione fiscale in Italia è diminuita di almeno 5,6 miliardi, di cui 4,6 dalla cancellazione dell'Imu prima casa e 1 miliardo dal blocco dell'aumento dell'Iva a luglio 2013.

Basterebbe già questo per dimostrare come, nei suoi quasi 8 mesi di ministero, Saccomanni abbia fatto ben poco. *Spending review* e dismissioni del patrimonio pubblico sono, nonostante i proclami, nella mente degli Dei: nulla di concreto. L'idea dell'accordo bilaterale con la Svizzera per il rientro dei capitali illecitamente detenuti da cittadini italiani è presa pari

pari dal programma presentato dal Popolo della libertà alle scorse elezioni. L'accelerazione dei pagamenti delle Pa è un'idea Tajani-Brunetta-Capezzone. Di chi sia la paternità della cancellazione dell'Imu sulla prima casa (per niente condivisa, tra l'altro, e in tutti i modi ostacolata dal ministro, salvo appropriarsi dei risultati) è noto anche ai sassi. Sull'Iva c'è poco da rivendicare: si è bloccato l'aumento solo per 3 mesi e da ottobre paghiamo tutti l'imposta al 22%.

Da parte del ministro Saccomanni mai una proposta, mai un'idea su quello che vuol fare, non una strategia di politica economica. Nulla di tutto ciò. Ripercorriamo in ordine cronologico, a ritroso, partendo dalle più recenti, le principali gaffe (e relativi errori tecnici) del ministro Saccomanni.

Botta e risposta con Rehn

Per il commissario agli affari economici e monetari dell'Unione europea, Olli Rehn, l'Italia non sta rispettando il ritmo di riduzione del debito previsto dal *Fiscal Compact* e dal *Six Pack*. L'esatto contrario di quanto sostiene Saccomanni. L'ultimo richiamo sul debito pubblico italiano da parte della Commissione europea recaduta 3 dicembre, ma non giunge nuovo: già lo scorso 15 novembre, in sede di valutazione della

Legge di stabilità, la Commissione aveva chiesto al governo Letta di fare maggiori sforzi per garantire un calo del debito in linea con gli impegni europei. A quanto pare non è bastato, se il commissario Rehn ha commentato che la *Spending review* sarà valutata positivamente non sulle intenzioni, ma solo se produrrà effetti concreti già nei primi mesi del 2014, cosa alquanto improbabile. E, anche con riferimento alle privatizzazioni, sempre secondo il commissario, il contributo alla riduzione del debito pubblico sarà minimo.

Che figuraccia con Eni!

Quanto alle dismissioni: a trattare in maniera affrettata e irresponsabile un tema così delicato, il governo Letta rischia di realizzare proprio quello che abbiamo in tutti i modi cercato di scongiurare e che i predatori dalla tripla A, invece, aspettavano da tempo: la vendita a prezzi stracciati dei nostri gioielli di famiglia. E perché? Per un motivo ignobile: porre rimedio ai richiami della Commissione eu-



ropea sul debito pubblico italiano e cercare di recuperare per il rotto della cuffia la possibilità - per la quale il nostro paese, proprio a causa dell'andamento a rialzo del debito, non ha i requisiti - di utilizzare la clausola per gli investimenti, vale a dire una «concessione» pari allo 0,3% del Pil (circa 3 miliardi) sul rapporto deficit/Pil per la spesa pubblica produttiva in conto capitale.

Pensa, Saccomanni, che bastino queste poche chiacchiere autolesioniste per captare la benevolenza dell'Europa? E che dire, poi, dell'annuncio della privatizzazione di Eni, avvenuta a mercati aperti? Come da tradizione, inserita il Tesoro, questa volta a mercati chiusi, ha dovuto precisare che la dismissione delle quote Eni avverrà solo se e quando il CdA della società deciderà nel senso indicato dal premier e dal ministro dell'Economia. Figuraccia!

Rivalutazione delle quote Banca d'Italia

Che con riferimento alla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia qualcosa non andasse nel verso giusto si è capito fin da subito, quando l'approvazione del decreto è stata fissata in prima istanza in sede di Consiglio dei ministri del 21 novembre, poi più volte rimandata fino al 27 novembre. Si è detto in attesa di un apposito parere (obbligatorio) della Banca Centrale Europea, che non era pronto il 21 novembre e che invece il governo ha ricevuto la settimana dopo. Ma così non è: questo famigerato parere, da cui, per quanto non vincolante, pare dipendano le sorti del provvedimento, è ancora fermo a Francoforte per l'opposizione della Bundesbank, che ha fatto diversi rilievi tecnici al testo del mini-

stro Saccomanni. Così comedi-
versi rilievi sono emersi anche al Senato circa la costituzionalità dell'atto. Quando l'articolo 47 della Costituzione recita che l'esercizio del credito è disciplinato, coordinato e controllato dalla Repubblica italiana... e non da banche estere! Che c'è a non da banche estere! Che c'è a non da banche estere! Che c'è a non da banche estere!

Il pasticciaccio brutto dell'Imu

Londra, 5 novembre 2013. Il ministro dell'Economia e delle finanze fa una clamorosa marcia indietro sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli, punto fondamentale degli accordi che hanno portato alla nascita del governo Letta: «Il reperimento delle risorse non è facile», tuona, creando sconcerto nell'esecutivo, nei partiti e nel paese. Talmente tanto sconcerto, che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si sente obbligato a confutare, in conferenza stampa a margine di un Consiglio dei ministri con tutt'altri argomenti all'ordine del giorno, le dichiarazioni del suo ministro: «Non si torna indietro sulla decisione già presa dello stop alla seconda rata Imu».

Sì, ma con che coperture?

Finalmente il decreto di cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa c'è stato (è lo stesso che contiene la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia). E che belle coperture! L'aumento fino al 130% degli acconti d'imposta per le banche. Vale a dire, con una misura che Eurostat, per le sue regole, non potrà mai accettare.

Con Fassina un rapporto non idilliaco

Continua il balletto Saccomanni: il ministro dell'Economia dice qualcosa e subito do-

po qualcun altro, molto spesso il presidente del Consiglio, «disdice». Non può dichiarare nulla che subito qualcuno ha da obiettare. Il 18 novembre è stato il turno di Stefano Fassina: da un lato, sul *Corriere della Sera*, Saccomanni rilanciava sulla *Spending review*, ignorando completamente il disagio in cui versa il commissario Cottarelli; dall'altro, su *L'Unità*, al viceministro Fassina non risultava ci fossero intenzioni di velocizzare il processo dei tagli alla spesa pubblica improduttiva. Fino a quando ancora tanta confusione? Ricordiamo al ministro Saccomanni, al viceministro Fassina, ma anche il presidente Letta, che in economia l'incertezza è un costo. E il nostro paese, già stremato da anni di crisi e di medicine, sangue, sudore e lacrime, non ce la fa più.

Sul panorama internazionale

Vilnius, 14 settembre 2013. Ecofin. Oggetto della gaffe: l'effetto sul rapporto deficit/Pil dei pagamenti dei debiti delle Pa. Per il ministro Saccomanni, il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «aumenta il debito, ma non incide sul disavanzo». Per fortuna, seduto accanto c'è il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che lo corregge: il pagamento «porta l'indebitamento a salire e si tende al 3% di deficit».

Conclusione

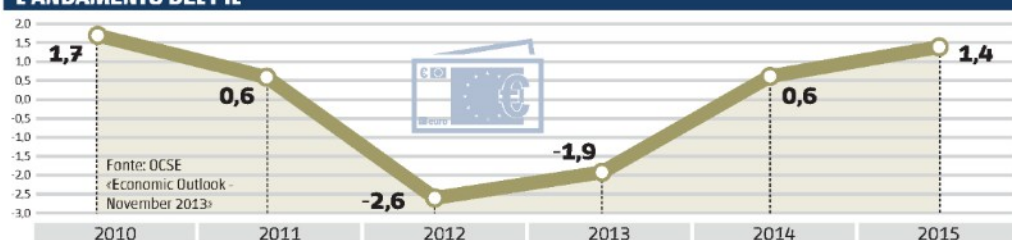
Ma non era Saccomanni l'uomo della Provvidenza, l'uomo di Napolitano, l'uomo di Draghi, l'uomo che assicurava i mercati, l'uomo in grado, con la sua esperienza e la sua credibilità, di rimettere a posto le cose della nostra disastrosa finanza pubblica? Se questi sono i tecnici della Provvidenza, forse sarebbe meglio tornare ai politici e alla politica, magari dopo un sano passaggio elettorale.

I DATI CHE INCHIODANO IL GOVERNO

STIME A CONFRONTO	Anno	MEF	Commissione europea	ISTAT	FMI	OCSE
PIL	2013	-1,7%	-1,8%	-1,8%	-1,9%	-1,9%
	2014	1,1%	0,7%	0,7%	0,6%	0,6%
	2015	1,7%	1,2%	-	1,4%	1,4%
Deficit/PIL	2013	-3%	-3%	-3%	-3,2%	-3%
	2014	-2,5%	-2,7%	-	-2%	-2,8%
	2015	-1,6%	-2,5%	-	-1,8%	-2%
Debito/PIL	2013	132,9%	133%	132,9%	132,3%	132,7%
	2014	132,8%	134%	-	133,1%	133,2%
	2015	129,4%	133,1%	-	131,8%	132,6%
Tasso di disoccupaz.	2013	12,2%	12,2%	12,1%	12,1%	12,1%
	2014	12,4%	12,4%	12,4%	12,4%	12,4%
	2015	12,1%	12,1%	-	12,1%	12,1%

Fonti: MEF «Nota di Aggiornamento DEF 2013»; CE «European Economic Forecast Autumn 2013»; ISTAT «Le previsioni per l'Economia Italiana nel 2013 - 2014»; FMI «World Economic Outlook october 2013»; OCSE «Economic Outlook - November 2013»

L'ANDAMENTO DEL PIL



IL RAPPORTO DEBITO/PIL



L'EGO

la giornata

A Firenze gazebo itinerante per gli ammalati

Prodi c'è, Franceschini sbaglia seggio E per Matteo vota anche nonna Maria

A Palermo si stampano nuove schede, nel Vibonese urne mai aperte, a Rignano sull'Arno si presentano due sposini

Roberto Scafuri

Roma Fermiamo il suicidio, non lasciamo che il Pd si spaggi. La parola d'ordine, per quanto avvelenata, convince Francesco Guccini a tornare al gazebo manco fosse la sezione del Pci di Porretta Terme. E quindi corre di bocca in bocca, dagli *smartphone* salta via *facebook*, rimbalza dai *tweet* ai *whatsapp* per finire nelle code che magicamente si registrano in tutte le città.

Il popolo c'è e ci fa, anche se ci crede poco o punto. D'Alema Veltroni Bersani Bindi Marini non sono riusciti ad abatterlo. Sfinirlo sì, l'hanno sfinito; ma «le persone ci vogliono bene, nonostante tutto», si crogiola Pippo Civati che pure aveva avvistato «gufi appostati sui gazebo». Quella che viene fuori è, appunto, un'operazione sopravvivenza stile *Greenpeace*: «Ognuno di noi fa quel che deve, come diceva Nenni, poi succeda quel che può», commentano davanti al seggio nella piazzetta del rione Monti, tra i più *in* e affollati della Capitale. Il bollettino registrerà scene simili un po' dappertutto, che sorprendono perché il pessimismo scorreva a fiumi. Tanto che a Palermo si stampano di corsa altre schede perché non bastano, mentre in un comune del Vibonese il segretario della locale sezione non le ha neppure

fatte stampare. Chiusi i battenti, sen'è andato al mare. Invece gli elettori si sono ancora una volta compenetrati nello strazio pidino, fino a episodi di autentica commozione: a Firenze un incaricato del partito ha portato il gazebo in casa a una quarantina di ammalati; a Rignano sull'Arno, paese dei Renzi, una coppia di sposi non ha trovato di meglio, dopo il sì, di andare a dire di sì anche a Matteo; alcuni turisti romagnoli hanno votato ai Sassi di Matera dopo essersi precedentemente registrati *online*; un elettore di Salerno ha fatto 600 km per votare al seggio del sindaco di Firenze in piazza dei Ciompi, ma rimanendo deluso perché non aveva fatto altrettanto. «Se perdo per un voto passo per bischero», l'ha redarguito con un buffetto Renzi. Il quale, come per la festa della cresima, ha mobilitato proprio tutti: persino nonna Maria Bovoli, classe 1920, che ha votato ad Arezzo. «Matteo non aver paura, ma sta attento alla politica: ha ammonito il celebre nipote: seriescialavorare per il bene comune va avanti, altrimenti fermati, non ne vale la pena».

L'avremmo detto anche noi, se non fosse per quella spiacevole faccenda del suicidio, che ha imposto ai deboli di cuore di salvare il salvabile. «Gli elettori sono migliori di noi», per dirla con il solito Civati, che non se ne per-

de una. Anche perché, ha raccontato, in questa campagna «ci siamo divertiti come bambini». Né sentimentale, né disponibile a ulteriori balocchi Sabina Guzzanti, che ha disertato l'operazione in quanto «demagogica». Pregnante l'analisi politica: «Ci siamo disfatti di Bersani perché era vecchio, pelato e parlava lento, ora ci ritroviamo con uno che ha tanti capelli e parla veloce. Ma non è quello che ci serve...».

Eppure al Pd l'aria natalizia ha portato bene. Persino Franceschini, dopo aver sbagliato seggio, è riuscito a imbroggiarlo e deporlo l'urna, mentre il segretario provinciale pescarese ha perduto il portafogli ma un extracomunitario l'ha raccolto e restituito ai vigili. «Dal punto di vista politico non cambia niente», ha detto Prodi, commosso dalle condizioni del «suo» Pd fino allo sforzo d'andare a votare. Riprenderà pure la tessera, nel 2014? «Adesso non esageriamo», ha risposto il Fondatore. 'Cca nisciuno è fesso.





€1,20* ANNO 135° N° 336
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/19 Roma

Il Messaggero



Lunedì 9 Dicembre 2013 • S. Siro

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Fuori dalla crisi
Irlanda all'inferno
e ritorno, esce
dal programma
di aiuti
Ameri a pag. 19

L'Immacolata
Bagno di folla
per il Papa:
mai indifferenti
al grido dei poveri
Giansoldati a pag. 15



La protesta
Abbattuta
la statua di Lenin
l'Ucraina
vuole l'Europa
D'Amato a pag. 12



Domani
la 2ª monografia
135°
L'Italia
colpita al cuore

La svolta ai raggi X
Leadership
di rottura
ora la sfida
è sul governo

Stefano Cappellini

La vittoria di Matteo Renzi alle primarie per la segreteria del Partito democratico, per quanto scontata, segna una discontinuità profonda nella storia della sinistra italiana. Fino a pochi mesi fa il successo di Renzi in una competizione interna al recinto del Pd sfiorava la dimensione fantapolitica. Oggi è realtà, con un'affluenza molto sostenuta che spazza via lo spettro del flop, con un risultato nettissimo e con un distacco siderale inflitto allo sfidante principale, Gianni Cuperlo, custode della vecchia linea ufficiale, ridotto a percentuali simili a quelle dell'outsider Pippo Civati. Per la prima volta, a capo del partito che ha raccolto l'eredità politica delle tradizioni postcomunista e popolarista, arriva un esponente che non appartiene all'album di famiglia e che anzi ha lavorato per scompaginarlo, quell'album, stracciando più di una foto eccellente.

Nonostante Renzi abbia esordito in politica con il Ppi, da molti anni si è cucito addosso un profilo compiutamente post-ideologico. I suoi attacchi a quella che il sindaco di Firenze definisce una concezione «novecentesca» della forma partito sono valsi a tagliare ogni relazione con le famiglie politiche che, oltre ad aver fondato il Pd, ne hanno espresso anche i tre segretari (gli ex Pci-Ds Walter Veltroni e Pier Luigi Bersani, più la breve parentesi dell'ex popolare Dario Franceschini).

Continua a pag. 18

Valanga Renzi: cambio tutto

► Primarie Pd, votano quasi tre milioni: al segretario il 68%, Cuperlo fermo al 18, Civati al 14
► Il discorso: «Basta con alibi e inciuci. Non è la fine della sinistra ma dei vecchi dirigenti»

dal nostro inviato
Mario Ajello

Un grido di folla: «A mani basse...». E arriva Renzi nel teatro del trionfo, Firenze sud, pieno di bandiere del Pd, colonna sonora di Jovanotti che canta «In questa notte fantastica» e soprattutto la musica di X Factor che è l'anticipazione sonora del Pd modello Matteo: super pop. Balli, battimani.

Continua a pag. 3
Bertoloni Meli, Marincola, Oranges, Pasquini e Stanganelli alle pag. 2, 3, 4, 5 e 7



La moglie Agnese:
resto a Pontassieve

A pag. 3

Letta in allarme:
verifica più ardua

Conti a pag. 7

L'intervista
Prodi: Matteo
sia responsabile
o vittoria inutile

Carlo Fusi

Romano Prodi segna i confini entro cui, a suo avviso, deve muoversi Matteo Renzi dopo il trionfo nelle primarie.

Continua a pag. 5

Legge elettorale
Berlusconi: serve
un esecutivo
con grillini e Sel

«Sarebbe opportuno mettere in campo un nuovo governo con tutte le forze politiche in Parlamento, anche con Sel e 5Stelle», ha detto Silvio Berlusconi.

Prudente e Terracina alle pag. 8 e 9

Battuta la Fiorentina. Lazio ko a Torino, Petkovic in bilico



Destro vincente, la Roma riprende lo show

Gol di Malcon e Destro: i giallorossi battono la Fiorentina 2-1. La Lazio ko a Torino.

Servizi nello Sport

Il piano di Alitalia, stipendi tagliati sopra 40mila euro

► Fino al 25% di riduzione complessiva dei costi nel pacchetto anche cig e contratti di solidarietà

ROMA È pronto il piano Alitalia in vista dell'incontro con i sindacati. L'obiettivo è quello di arrivare a una riduzione complessiva dei costi tra il 20 e il 25%. Sono previsti tagli agli stipendi superiori ai 40 mila euro lordi, ricorso ai contratti di solidarietà e circa 1.500 esuberanti. E ancora: cancellazione dei benefit dei dirigenti e profonda revisione della struttura dei costi interni.

Mancini a pag. 11

Sciopero dei tir
Il Garante ai forconi:
«Pronte le sanzioni»

Per la protesta dei Tir, i leader dei «Forconi» dicono che non ci saranno blocchi stradali ma il garante degli scioperi avverte: pronte le sanzioni.

Mattoli a pag. 16



È lunedì, coraggio
Se gli astronauti
coltivano sulla luna
lattuga e pomodori

Antonello Dose
e Marco Presta

Gli obiettivi della conquista spaziale da parte della specie umana stanno cambiando repentinamente e imprevedibilmente: dopo l'allunaggio e l'ammarraggio, è il momento dell'ortaggio. La Nasa ha annunciato che nel 2015 invierà sul nostro satellite una navicella al cui interno i computer si occuperanno di coltivare rape, basilico, senape e altri vegetali per uso alimentare.

Continua a pag. 18

PESCI, UN AIUTO DALLE STELLE
IL GIORNO DI BRANNO
Buongiorno, Pesci! La più bella Luna di dicembre è di tutto l'autunno. Arrivata già ieri nel segno, questo pomeriggio diventa primo quarto, fase beneaugurante per l'amore, che ritrova anche lo slancio passionale. Ancora qualche severo aspetto per le collaborazioni di vecchia data, ma la prossima Luna piena (17) concluderà automaticamente ciò che non deve essere portato nel 2014. Siete già inseriti nella top list dei segni meglio illuminati. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27

Anche il tuo
Sogno
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà
Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare Spa
Sede legale: Roma Via Doria 2

Napolitano: Camere legittime Brunetta e Grillo lo attaccano

IL CASO

MILANO Da un lato Beppe Grillo, che definisce il presidente «incostituzionale al quadrato». Dall'altro Renato Brunetta, secondo il quale il capo dello Stato «scardina la costituzione». Un asse inedito, quello tra il M5S e Forza Italia, con un obiettivo comune: Giorgio Napolitano. Colpevole, secondo i suoi accusatori, di aver difeso la legittimità delle Camere dopo la bocciatura della legge elettorale da parte della Consulta. Commentando le interviste ai costituzionalisti Gustavo Zagrebelsky e Valerio Onida, il presidente ribadisce che le Camere sono legittime anche dopo la sentenza sul Porcellum: «Apprezzo molto le parole di Zagrebelsky oggi e di Onida ieri: i loro argomenti dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili», afferma. Scatenando le reazioni indignate del capogruppo di Forza Italia e dei grillini.

Sono le dieci e mezza del mattino e il capo dello Stato sta partendo da Milano, dove ha assistito alla prima della Scala. C'è il tempo per ribadire un concetto importante: «Le Camere sono pienamente legittime». Napolitano si rifà alle parole di Zagrebelsky, che sottolinea come «lo Stato sia un ente necessario e l'imperativo la sua sopravvivenza per non cadere nel caos». E che «perfino nei cambi di regime c'è

continuità, ad esempio dal fascismo alla repubblica o dallo zarismo al comunismo». Sulla stessa lunghezza d'onda l'ex presidente della Consulta Onida: «La pronuncia di incostituzionalità colpirà la legge elettorale - sostiene - non gli atti che hanno condotto alla formazione delle Camere». Il capo dello Stato sbarca nella Capitale e già si è formata l'alleanza tra M5S e Forza Italia, con fini ambiziosi: far cadere il governo e tornare alle urne al più presto. «Spero che tutti dimostrino sensibilità per gli interessi del Paese», commenta Napolitano, rendendo concrete le preoccupazioni sulla tenuta dell'esecutivo a pochi giorni dalla fiducia.

Grillo non arretra: «Napolitano non lo smuove nessuno e il fatto che sia stato eletto due volte con il Porcellum non lo turba. Sciolga le Camere e se ne vada». L'attacco del M5S non stupisce, ciò che piuttosto si osserva con attenzione al Quirinale è invece la strada che intende imboccare Silvio Berlusconi ora all'opposizione. Per il momento si fa avanti Brunetta: «Napolitano non ha poteri né competenze circa la legittimazione del Parlamento». In una lettera aperta contesta la scelta del capo dello Stato: «Tentare di legittimare il Parlamento rischia di esacerbare gli animi. E in questo momento drammatico nessuno se lo può permettere».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale

Berlusconi: serve un esecutivo con grillini e Sel

«Sarebbe opportuno mettere in campo un nuovo governo con tutte le forze politiche in Parlamento, anche con Sel e 5Stelle», ha detto Silvio Berlusconi.

Prudente e Terracina alle pag. 8 e 9

Berlusconi vara i club: pronti a un governo con M5S e Vendola per la legge elettorale

► Il Cavaliere lancia i circoli Forza Silvio: secondo i sondaggi piacciono più di Forza Italia. E attacca: contro di noi 4 golpe

IN PLATEA POCHI PARLAMENTARI: LO STESSO LEADER HA CHIESTO LORO DI RESTARE IN SECONDO PIANO

IL CASO

ROMA Berlusconi ritorna alla base, vent'anni dopo la discesa in campo. Solo al comando, per l'inaugurazione dei club Forza Silvio all'Auditorium di via della Conciliazione, il Cavaliere ha aggredito la campagna elettorale con un nuovo progetto politico.

GIACCA E T-SHIRT

Innanzitutto, larghissime intese. «Sarebbe opportuno mettere in campo un nuovo governo con tutte le forze politiche in Parlamento, anche con Sel e 5Stelle», ha dichiarato l'ex premier davanti a una platea di centinaia di simpatizzanti. Pochissimi i parlamentari: Deborah Bergamini, la coppia Bondi-Repetti, Catia Polidori, gli ultrà Razzi e Scilipoti. Poi Paola Pelino, Giuseppe Galati, Francesco Giro. Ma si sono dovuti disperdere in platea, perché le indicazioni erano di far sedere davanti i giovani.

Giacca scura e t-shirt, visibilmente galvanizzato dall'affluenza dei suoi - in controprogrammazione alle primarie Pd - con un discorso di oltre un'ora e mezza, Berlusconi ha attaccato soprattutto la magistratura, che «da ordine dello stato si è trasformata in un contropotere che tiene sotto di sé il potere esecutivo e decisionale». Mentre Md sarebbe stata «istruita direttamente da Gramsci». «Oggi siamo ancora in una situazione di pericolo, siamo in un regime - ha tuonato il Cavaliere - Certo, non si vedono in strada i carrarmati, ma ci sono stati quattro colpi di Stato dal '92 a oggi»: mani Pulite, l'avviso di garanzia ricevuto nel '94, il governo Monti e il voto sulla decadenza da senatore. Definitiva l'opposizione a Enrico Letta: «L'attuale governo - ha denunciato Berlusconi - non ha rispettato nessuno dei patti», dall'abolizione dell'Imu all'abbattimento dei poteri di Equitalia.

FISCHI ANTI ANGELINO

Inevitabile il riferimento al vicepremier Alfano. «Quando gli ho lasciato il partito era al 37% e l'ho ripreso all'11,7%». La platea si è lasciata andare a fischi contro l'ex delfino. «Traditori! Traditori!» è partito un grido dal fondo della sala. «Questo governo, quello attuale - ha incalzato il leader di Forza Italia - ci sembra davvero supera-

to». Per andare oltre, l'ex premier pensa a un esecutivo di scopo per tornare alle urne il più presto possibile. Magari proprio il 25 maggio, quando si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo. Quale sistema elettorale? Berlusconi è tornato a difendere il bipolarismo «perché è e resta il sistema migliore per una democrazia, come avviene in Francia e soprattutto negli Usa». Infine l'incoronazione di Marcello Fiori, neo-responsabile dei club Forza Silvio. «Devo dare un dispiacere al presidente Berlusconi, che ha parlato di mille club - ha dichiarato dal palco l'ex numero due di Bertolaso alla Protezione Civile - Presidente, i club sono 3.386». Quanto al Cavaliere, che punta a 12mila club in tutta Italia, ha dato appuntamento a tutti per il 26 gennaio con «un grande cantiere nazionale di idee». Con quale strumento, si vedrà: «Nei sondaggi», ha annunciato dal palco, «Forza Silvio funziona più di Forza Italia».

Stella Prudente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un veterinario per ogni cucciolo» L'ultima del Cav gela i big azzurri

► Quando parla il neocoordinatore Fiori ► L'ultima proposta stile-Dudù insieme
la sala si svuota in evidente polemica all'apertura ai 5Stelle sconcerta i colonnelli

**ASSENTI SANTANCHÈ
E VERDINI
PALMIERI ASSICURA
«TUTTO
CONCORDATO
CON IL CAPO»
IL RETROSCENA**

ROMA Applaudono, ma non condidono. O, meglio, sperano che la trovata dei club presto si ridimensioni. Non a caso alla convention Forza Silvio molti parlamentari hanno dato forfait. E' vero, Berlusconi ha chiesto di lasciare le prime file «ai nuovi». Ma quanto sono nuovi Sestino Giacomoni, la fidanzata di Bondi, Manuela Repetti, e il solito Valentino Valentini, assisi trionfalmente accanto a Francesca Pascale? Dove sono finiti i big? Non c'è traccia della Santanchè, di Matteoli e Gasparri. Perfino Verdini latta. Ci sono la Pelino, la Calabria e la Bergamini. Dal palco parla Palmieri, responsabile del web. «Tutto concordato con il leader», spiegano. Sarà pur vero, ma la confusione regna sovrana. E anche la linea del «governo di tutti, anche con Sel, anche con Grillo» spaventa non poco. Così come non infiamma l'idea di Brunetta di prendere in considerazione l'adesione alla richiesta di impeachment per il presidente della Repubblica Napolitano.

IMBARAZZO SUI GRILLINI

«Siamo un partito di moderati» ricorda Gasparri da Milano: piuttosto impegniamoci per capire se la

Corte costituzionale poteva, oltre che bocciare il Porcellum, anche indicare il ritorno al Mattarellum. Visto che i giudici si sono divisi, 8 contro 7, vale la pena di approfondire la questione». Problema serio. Meno seriamente viene presa la possibile collaborazione con i 5 Stelle. «Quando avremo la prova della loro alfabetizzazione se ne potrà parlare - ironizza Gasparri - visto che la scorsa settimana il senato Crimi ha sbagliato l'accento di una parola semplice come aratro». Insomma, tutti con Silvio, ovvio, in attesa però di capire come sarà la vera organizzazione del partito. «Perché a primavera si voterà per migliaia di comuni e bisognerà pure fare le liste, fare la fila all'ufficio elettorale, organizzare i comizi. Chi se ne occuperà? E chi sarà in lista? I vecchi militanti o i nuovi dei circoli che avranno appena fatto in tempo a leggere il kit del presidente?», provocano alcuni forzisti della prima ora. E Berlusconi che parla di «un comitato che localmente valuterà chi avrà più titolo a essere inserito in lista, se i club o le sedi territoriali di Forza Italia», non aiuta.

Meglio aspettare la nomina dei coordinatori regionali. Che, passata la sbornia dei club, prima o poi dovrà pure essere decisa. E così, quando parla Marcello Fiori, incoronato da Berlusconi «responsabile organizzativo dei club», la platea dell'Auditorium dove si svolge la kermesse, si svuota. E i militanti si guardano stupefatti quando Fiori, dopo aver annunciato la nascita di 3.386 club, 67 dei quali all'estero», illustra l'ipotesi di stipulare

convenzioni con i veterinari per varare una sorta di assistenza domiciliare per gli anziani che non posso portare a spasso gli amici a quattro zampe. Poco entusiasmo, anche se il nuovo pupillo, è perfettamente forzista. Abito blu Italia, spilletta lampeggiante, capello curato, tagliato corto. Non c'è traccia della testa ricciuta che portava con disinvoltura alla Protezione civile con Bertolaso e, prima ancora, nel gabinetto del sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Perfetto, appunto, tanto che entusiasti siti berlusconiani già lo lanciano come «il candidato premier a cui sta pensando Berlusconi».

I forzisti che seguono il Cavaliere dal '94 però non ci credono. E segnalano gli sforzi «concreti» per portare militanti alla convention. Almeno tremila arrivano dal Lazio, Frosinone, Latina, Viterbo e perfino Rieti, sul cui bus sale Francesco Giro che arringa i militanti ricordando l'imperatore Vespasiano. I mugugni però non mancano quando Berlusconi premia solo club di Milano, Padova, della Toscana e della Calabria. Nulla per i laziali. E i pochi ex An rimasti in Forza Italia, Aracri e Gramazio, discretamente abbandonano la sala.

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Letta in allarme:
verifica più ardua**

Conti a pag. 7

L'exploit allarma Letta: la verifica così si complica

►Oggi il premier vedrà il neosegretario: ►Una nota ufficiale per sottolineare
primo punto, la riforma elettorale la prova del Pd «argine ai populismi»

**IL SINDACO DI FIRENZE
DECISO A CHIEDERE
SUBITO AL GOVERNO
UNA NUOVA
LEGGE
MAGGIORITARIA**

**IL LEADER
NON INTENDE
SIGLARE PATTI:
CON ALFANO TRATTA
IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO**

**ENRICO VOTA
ALLE PRIMARIE
NEL SEGGIO
DI TESTACCIO
E SI COMPLIMENTA
CON I CANDIDATI**

IL RETROSCENA

ROMA La fila al seggio di Testaccio, dove si è recato per votare, aveva messo di buon umore Enrico Letta sin dalle prime ore del mattino. Poi in serata l'annuncio della valanga di votanti e le percentuali da record del sindaco di Firenze, spingono Letta a prendere carta e penna per spiegare che «con il nuovo segretario Matteo Renzi lavoreremo insieme con uno spirito di squadra che sarà fruttuoso, utile al paese ed al centrosinistra».

Per Letta è però altrettanto importante che dal voto sia emersa la tenuta del Pd che «ha ancora una volta dimostrato la sua forza e la sua vitalità». Viva le primarie, quindi, perché «rimangono uno straordinario strumento di partecipazione, che oggi dà forza alla nuova leadership del partito». Il Pd c'è, con il suo popolo e con i suoi elettori che si mettono in fila e attendono ore prima di votare. Non si tratta di una sorpresa per il presidente del Consiglio che prima di salire a palazzo Chigi era vicesegretario di un partito che di primarie ne ha fatte tante. «Stavolta però è diverso», sostiene Letta guardando con preoccupazione alla deriva populista che attanaglia i grillini e tenta Forza Italia. Da ieri il partito Democratico, con i suoi gazebo, è per Letta la principale se non unica forza di tenuta della democrazia, «argine ai populismi» ed è per questo che il Pd ora non può sbagliare, non deve sbagliare nella scelta degli strumenti necessari per evitare

che il logoramento delle istituzioni si trasformi in una catastrofe.

PRIMARIE

Su questa strada Letta è convinto di trovare piena sintonia con il neo segretario del Pd che è forte sia per il risultato ottenuto sia per i tremilioni di elettori che si sono messi in fila per votare. Molto di più dei trentamila raccolti dai grillini nelle "parlamentarie", e molto più partecipate visto che in quasi tremilioni si sono messi in fila non limitandosi ad un click o ad un "mi piace".

Le note positive, dopo il voto di ieri, rischiano per Letta di finire qui. Perché le percentuali raccolte da Renzi rendono ancor più in salita la scrittura del «patto» che il presidente del Consiglio e il suo vice vorrebbero far siglare a Renzi, ma che il neo segretario rifiuta. Ieri pomeriggio, prima dei risultati, Letta ne ha ancora discusso con Angelino Alfano e Dario Franceschini, e lo spettro di una perenne verifica si è appalesato più volte. Con Renzi Letta sa di poter condividere la lotta ai populismi e la difesa delle istituzioni, ma su tutto il resto si rischia di aprire una trattativa dagli esiti letali per le larghe intese. L'appuntamento dei due è per domani pomeriggio prima della partenza di Letta per Johannesburg dove parteciperà alla commemorazione per Nelson Mandela. Di cose Letta e Renzi ne hanno da dirsi, ma il tempo non è molto visto che mercoledì il governo sarà atteso da un voto di fiducia che ufficializzerà l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza.

Letta è sicuro che Renzi non metterà in discussione il governo, ma si rende conto che il recinto della maggioranza nella quale trovare l'intesa sulle riforme e sulla legge elettorale, non basta al neo segretario che ha già duramente criticato le proposte messe in fila dal ministro Quagliariello. Obiettivo di Renzi è quello di spuntare subito una legge elettorale che lo metta al sicuro da possibili naufragi della grande riforma che dovrebbe cancellare il Senato e ridurre i parlamentari. Renzi sa che la finestra elettorale di primavera è di fatto chiusa, ma non vuole rischiare di ritrovarsi nel 2015 a votare con ciò che resta del Porcellum solo perché qualcuno nella maggioranza si è sfilato dal percorso istituzionale. «Siamo sulla stessa barca o remiamo o affondiamo. Prima delle Europee dobbiamo aver fatto alcune cose, altrimenti poi le larghe intese le fanno Berlusconi e Grillo», è stato il messaggio che Renzi ha recapitato a Letta prima della telefonata di saluto e di congratulazioni partita da palazzo Chigi. Per tentare di siglare una tregua che possa traghettare il governo sino al 2015, Letta sa di avere la sponda del Quirinale e l'estrema caute-



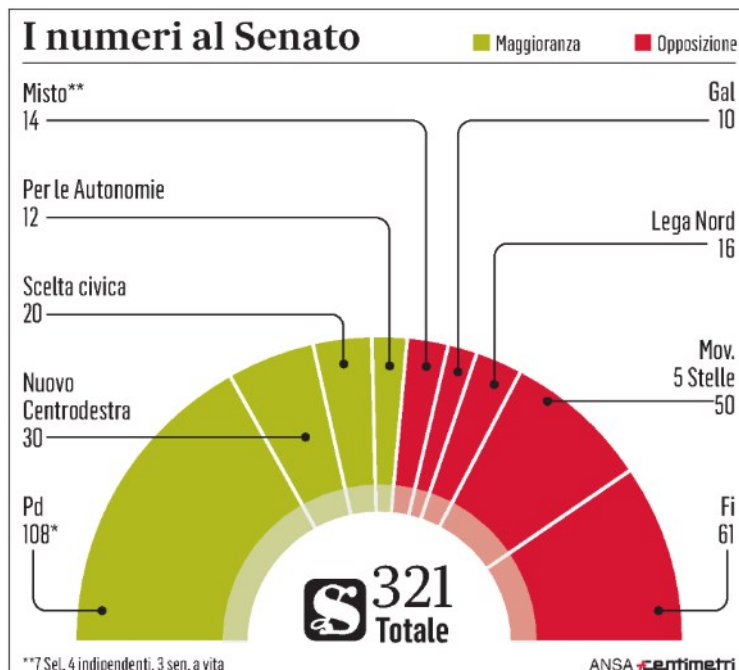
la con la quale Angelino Alfano ha preso a trattare l'ex rottamatore. La schiacciante vittoria di Renzi e la sconfitta del vecchio apparato e della "ditta" che per vent'anni ha gestito il Pd, rischia però di rappresentare un problema per l'agenda del governo e non solo nella parte che riguarda le riforme istituzionali ed elettorali. Il partito che è alle spalle di Letta non è più il Pd di Bersani, di D'Alema e Violante e la contrattazione non sarà facile. Non sarà quindi facile per Letta "gestire" la voglia di cambiar pagina spirata ieri e incarnata dal neo segretario del Pd. D'altra parte è noto che la base del Pd non voglia le larghe intese e che non gradisca l'alleanza con colui che è stato sino a qualche settimana fa il pupillo di Berlusconi. E' però anche vero che non sarà facile mettere in crisi un governo guidato da un altro leader del Pd. Ed è proprio su questo che conta Enrico Letta per continuare a governare sino al semestre europeo, anche se è consapevole che il sacrificio maggiore rischia di doverlo chiedere proprio al Nuovo Centrodestra di Alfano e Lupi con il quale il sindaco di Firenze non intende trattare direttamente.

STRETTOIA

Da quella che qualcuno chiama «la tenaglia Napolitano-Letta», Renzi sa di dover uscire rapidamente per evitare di rimanere appeso per un anno e magari ritrovarsi nel 2015 logorato e alle prese con un partito al cui interno avranno ripreso quota le solite trame. Anche se la strada è in salita Letta conta di andare dopodomani davanti al Parlamento per incassare una nuova fiducia perché «sarebbe da irresponsabili» fa cadere ora il governo. E' per questo che il presidente del Consiglio è convinto di riuscire a trovare un'intesa con Renzi che ieri ha vinto «il referendum sul futuro dell'Italia», ma che da oggi si troverà a condividere in maniera molto più concreta i problemi del Paese per i quali non serve la demagogia e toni da campagna elettorale.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano Prodi

Ex presidente del Consiglio, fondatore dell'Ulivo

► «C'è una massiccia spinta in una nuova direzione, è il segno di una fortissima investitura di fiducia. A maggior ragione questo deve tradursi in unità interna»

«Renzi mostri responsabilità con un Pd diviso vittoria inutile»

L'intervista

Prodi: ora Matteo sia responsabile o vittoria inutile

L'ALTA AFFLUENZA DIMOSTRA CHE TANTI CITTADINI VEDONO NEI DEMOCRAT UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL CAMBIAMENTO

Romano Prodi segna i confini entro cui, a suo avviso, deve muoversi Matteo Renzi dopo il trionfo nelle primarie.

«Visto il numero di coloro che sono andati a votare, non c'è dubbio che l'investitura c'è, ed è forte. Adesso l'obiettivo più importante concerne la necessità di trovare l'unità del partito attorno al nuovo leader. E che comporta anche l'intelligenza del vincitore di capire che il cambiamento che vuole lo può attuare solo se ha un partito forte e stabile attorno a lui». Dunque dopo averlo annunciato, è stato di parola. Rientrato dalla Russia, il fondatore dell'Ulivo è andato a votare alle primarie del Pd. Poi un'oretta di jogging prima di tornare a casa, dove ad attenderlo c'è Arturo Parisi, l'amico di tante battaglie. «Penso fosse doveroso votare alle primarie - riflette - perché in questo stato di fibrillazione così forte ritengo che il Pd sia l'unico punto di riferimento». Le primarie, aggiunge, sono «il momento dello scontro democratico, ma dopo lo scontro, un partito deve mettersi insieme. Quello che io raccomando, se posso fare una raccomandazione, è che sia il vincitore sia quelli che perderanno abbiano l'obiettivo di fare una squadra, ovviamente diretta da chi ha vinto, ma con gli equilibri e le mediazioni che rendono forte un partito politico».

Ma reale valore politico di questo appuntamento, che alla vigilia si era gonfiato degli umori cupi di molti che temevano che gli elettori di centrosinistra disertassero, in definitiva qual è? Che cosa rappresenta tanta partecipa-

zione in un momento in cui la politica non è, diciamo così, molto popolare?

«Cosa rappresenta, mi chiede? Penso un gesto di estrema fiducia; e certo, uno può dire anche di fiducia disperata. Però è un fatto che tanti cittadini, in un panorama di così grande preoccupazione, vedono un partito - che ha i suoi limiti ed i suoi problemi - che ha saputo discutere, confrontarsi in modo democratico, mettendo in campo tesi assai diverse in modo anche molto forte. La gente pensa che è necessario avete un punto di riferimento e molti l'hanno trovato, pensano che il Pd sia il più forte ed importante punto di riferimento della politica italiana».

Lo strumento delle primarie esce ulteriormente rafforzato. Eppure è stat criticato a morte, da avversari ma anche da amici...

«Beh, è stata una intuizione che abbiamo proposto quando abbiamo visto che era diventato chiarissimo che i partiti non erano più un punto di riferimento. Le primarie dunque non sono nient'altro che lo strumento più democratico, funzionale ed efficiente nella situazione in cui ci troviamo».

Presidente, a suo avviso le primarie dovrebbero diventare obbligatorie o comunque essere regolate per legge?

«Si può anche immaginare una regolamentazione, ma il punto è: come fare a rendere obbligatorie le primarie per partiti che non le vogliono fare? Non è che si può disciplinare la vita interna dei partiti con una legislazione. Tuttavia è legittimo ritenere che tutte le forze politiche, dopo questo ulteriore esempio di ieri, siano sempre più spinte a valutare la necessità di allestire le primarie. Oppure a ritenerle inutili se avessero una organizzazione forte, robusta, con regole precise: in questo caso potrebbero anche far senza. Ma mi pare difficile. Del resto guardiamo la storia: le primarie sono nate in America quando i partiti come strutture stabili si sono indeboliti e sono diventati sempre più una macchina per indicare quelli che avrebbero dovuto ricoprire incarichi politici. Insomma un elemento di democratizzazione del sistema politico. Se vuole, anche

per cause di forza maggiore».

Lei in un primo momento aveva annunciato che avrebbe disertato l'appuntamento. Poi ha cambiato opinione, ha detto, dopo la sentenza della Consulta ed il rischio che il bipolarismo andasse in fumo. Ma perché, dove è presente questo rischio nella sentenza?

«Guardi, c'è una sentenza che io non intendo assolutamente discutere sotto gli aspetti giuridici. Però è indiscutibile che si tratta di una decisione che smonta l'attuale meccanismo ma non introduce di per sé stessa e immediatamente un sistema elettorale alternativo ed efficiente. La sentenza ha creato una fortissima incertezza ed angoscia nella gente. Dunque ho cambiato parere perché sono cambiate le circostanze. Ho avvertito il dovere di riflettere e poi di andare a votare, dando un contributo».

Secondo lei, la vittoria di Renzi quale profilo darà al Pd? Che novità introduce?

«Guardi, con i dati dell'affluenza che abbiamo, una vittoria è già stata colta. C'è una massiccia spinta in una nuova direzione, nel fatto che nuove persone sono scelte per assumere responsabilità politiche. E' il segno di una fortissima investitura di fiducia ma, appunto, anche di responsabilità. Non voglio entrare nella discussione di come il vincitore userà questa investitura. Però è un fatto che c'è, forte. Il che comporta la necessità di trovare l'unità del partito attorno al nuovo leader. E che comporta anche l'intelligenza del vincitore di capire che il cambiamento che vuole lo può attuare solo se ha un partito forte e stabile attorno a lui».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boschi: ora via le consulenze e i rimborsi facili per cene e hotel

**«AL PARTITO
UNA SQUADRA
CON PIÙ DONNE
E GIOVANI
E MAGGIORE
EFFICIENZA»**

L'INTERVISTA

FIRENZE Renzi è segretario. Che succede adesso, Maria Elena Boschi?

«Sono convinta che avremo un Pd più coraggioso, più determinato e completamente rinnovato nella sua dirigenza», risponde la deputata renziana, che ha finito per diventare nei talk show tv il volto stesso del renzismo. «Ma soprattutto avremo un Pd che riporterà quell'entusiasmo che si è fiaccato dopo i risultati delle elezioni di febbraio e dopo le larghe intese, che ci vedono al governo insieme ad avversari storici. Sappiamo che lo facciamo per far fronte ad una situazione di emergenza ma dobbiamo aver chiare le nostre priorità come Pd».

Quali saranno gli impegni dei primi 100 giorni?

«Il primo impegno preso è quello di fare fuori le correnti. Tutte. Troppe volte le divisioni interne ci hanno fatto del male. Dobbiamo lavorare tutti insieme per tornare a vincere».

E dal punto di vista organizzativo al Nazareno che succederà?

«Sarà fatta una squadra completamente nuova e ci sarà una sterzata verso la sobrietà e la produttività, puntando sui risparmi, con voci di spesa che saranno riviste e ridotte. Va messa mano all'organizzazione per rendere efficiente la struttura. Guardando ad esempio il bilancio 2012 del partito,

sono stati spesi 2 milioni di euro per consulenze esterne e 1,5 milioni per rimborsi a ristoranti e hotel. Sono i primi punti su cui vedremo di intervenire con forti riduzioni e tagli».

Per i dipendenti del partito cosa cambierà?

«Il Pd sarà più efficiente anche valorizzando i circa 160 dipendenti del partito, di cui sicuramente molti competenti e capaci di svolgere anche incarichi magari finora affidati a consulenti esterni. Dobbiamo cercare di puntare sulle professionalità che abbiamo, chiedendo di metterci ancora più impegno».

Quale sarà il ruolo delle donne?

«Avranno un ruolo fondamentale, sarà una segreteria particolarmente giovane e rosa, dove le donne saranno valorizzate. Del resto Matteo Renzi ha sempre dato spazio alle donne. A Firenze c'è una giunta composta per la maggioranza da donne, il direttore generale del Comune è una donna e nella campagna elettorale delle primarie del 2012 aveva una squadra composta da tre giovani donne. Abbiamo inoltre il 40% dei parlamentari Pd che sono donne, si tratta solo di valorizzare le competenze di tutti. Sicuramente si sceglierà sulla base del merito e della capacità».

E sul piano politico?

«Matteo farà incontri fissi con il gruppo dei parlamentari, di cui il primo si svolgerà già domani sera, e come gruppo lavoreremo per portare avanti tutti gli impegni presi sulle riforme e sul futuro dell'Italia. Ripartiremo coinvolgendo i circoli e i tanti bravissimi amministratori locali sulle scelte fondamentali».

Silvia Pasquini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grillino Campanella: «Insieme? Mi viene l'ansia»

L'INTERVISTA

ROMA Serve un governo con tutte le forze politiche, anche Sel e 5 Stelle per fare una legge elettorale che dia un esito certo alle elezioni e che rispetti il bipolarismo.

Secondo lei, senatore Francesco Campanella, questa proposta da chi viene?

«Non saprei, me lo deve dire lei».

Da Silvio Berlusconi.

«Non era agli arresti domiciliari, scusi?».

Il Cavaliere lo ha detto alla manifestazione dei club di Forza Italia. Che ne pensa?

«Penso che "quando il diavolo t'alliscia vuole l'anima". Lo conosce questo proverbio?»

Il Cav sarebbe disposto anche a votare con voi l'impeachment.

«No, no, mai: per carità! Solo l'idea che a Berlusconi possa venire in mente una proposta del genere mi fa venire l'ansia».

Magari però Casaleggio la pensa diversamente.

«Invece la pensiamo tutti allo stesso modo. E sa perché? Perché noi 5 Stelle non abbiamo nulla da spartire con le vecchie logiche dei partiti».

E la telefonata tra il Cavaliere e Paolo Becchi?

«Non mi risulta e non ne so nulla, giuro. Ma non vorrei che il professore fosse la classica mosca cocchiera. E le ripeto: Berlusconi è un uomo politicamente finito. Un impresentabile. Qualsiasi proposta venga da lui va rispedita al mittente. E dico di più: possibilmente andrebbe controllata anche la cassella da dove è stata inviata».

Resta però il discorso della legge elettorale.

«Per fare una nuova legge non serve un governo di scopo, serve che il Parlamento si metta finalmente d'accordo».

Appunto.

«Ma con il Cav nessun accordo. In un'altra vita... chissà, forse».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd di Matteo: squadra di renziani vertice a costo zero E si cambia sede

► Nella nuova segreteria entreranno soltanto eletti locali e nazionali
Sommando i voti presi pure da Civati, i "rottamatori" oltre l'80%

SFUMA IL CORRENTONE
DELLA SINISTRA
ORFINI: NON CI
METTIAMO INSIEME
CON DALEMIANI
E BERSANIANI

TRA LE NEW ENTRY
SERRACCHIANI
LOTTI
BONACCINI
RICCI, GUERINI
FUNICIELLO

IL PARTITO

ROMA La squadra renziana sarà a costo zero. Nel senso che la segreteria che Matteo Renzi si appresta a varare di 12+1 non graverà sulle casse del partito, sarà tutta di parlamentari, o amministratori o gente che comunque "vive del suo". Niente funzionari. Finisce l'epoca del segretario icona sacra, va in pensione il funzionario tuttologo e garante dell'attività e della continuità del partito, vanno in scena sindaci, assessori, «gente legata al territorio e agli elettori», come ha più volte annunciato il neo segretario. Il tutto all'interno di una drastica riduzione dei costi, con in prospettiva un partito che non prende più il finanziamento pubblico, di qui le voci insistenti su un imminente cambio di sede, non più la costosa Sant'Andrea delle Fratte, ma più modestamente gli uffici di via Tomacelli, ex sede del Pdup.

La cavalcata trionfale ai gazebo potrà indurre, forse, una tentazione di vertigine da successo in Renzi, ma al momento il neo leader si gode il trionfo, in particolare ha scacciato quei fantasmi che pure erano qui e là apparsi: l'affluenza scarsa, e quella tagliola di non raggiungere il 50 per cento con il che l'elezione si sarebbe spostata all'assemblea nazionale, con evidente ridimensionamento dell'operazione politica (ma in quel caso Renzi probabilmente avrebbe rinunciato). Il risultato trionfale ottenuto, secondo solo a quello di Walter Veltroni,

significa che nasce di fatto un secondo Pd, o un nuovo Pd per la seconda volta. Dal Lingotto all'Immacolata.

LA SEGRETERIA

Chi dunque nella nuova segreteria? «Vedrete, la metà sarà di ex diessini, anche se "non allineati"», pronosticava l'altro giorno un renziano di prima fascia. Un organismo operativo, omogeneo al segretario, senza bilancini di corrente. Sicuri vengono dati Stefano Bonaccini, il bolognese schieratosi con il sindaco ab illo tempore, e Matteo Ricci, presidente della Provincia di Pesaro; Luca Lotti, renziano della prima ora, dovrebbe essere il coordinatore della segreteria; Lorenzo Guerini tesoriere; Antonio Funicello, veltronian-renziano, dovrebbe occuparsi di comunicazione; metà segreteria sarà di donne, i nomi che circolano sono quelli di Deborah Serracchiani agli enti locali (se non verrà proposta come presidente dell'assemblea), e Silvia Fregolant, deputata torinese. Gli altri organismi saranno ristretti, la direzione ridimensionata dovrebbe chiamarsi meno partitisticamente coordinamento nazionale, non ci saranno più i classici responsabili di settore, o comunque non più come una volta. La fine della centralità del funzionario, di mandarini e mandarineti, porterà ai responsabili "di rete": si discute di scuola? Bene, anziché rivolgersi al funzionario preposto, si ascoltano, consultano, convocano assessori, sindaci, amministratori,

esperti del settore, si discute, si decide e si procede. Il Pd di Renzi tiene attivo il rapporto non solo e non tanto con gli iscritti, ma con l'elettorato più ampio. C'è da decidere sulla legge elettorale, sulle riforme, sulle pensioni? Il Pd avvia una sorta di referendum, una consultazione di massa facendo ricorso al più vasto popolo delle primarie, «c'è questo famoso elenco o albo dei votanti? Usiamolo, mettiamolo a frutto, non che li convochi una volta, li fai votare alle primarie e poi tanti saluti», spiega Angelo Rughetti, renziano di Rieti.

E gli altri, i perdenti? Non sono alle viste accordi trasversali, patti generazionali o Midas di sorta, troppo schiacciante la vittoria, troppi distanti numeri e percentuali. In assemblea Cuperlo in quanto tale rischia di avere meno voti di Civati, dal momento che quest'ultimo non ha dietro correnti mentre l'ultimo segretario della Fgci deve dividersi tra dalemiani, bersaniani e giovani turchi. E poi, Renzi e Civati stanno insieme sopra l'80 per cento, con la sinistra tradizionale sotto il 20. Chi sosteneva Cuperlo pensava di dar vita a un correntone interno anti renziano, «puntiamo a una grande area riformista», anticipava giorni fa il dalemiano partenopeo Enzino Amendola, ma i turchi non ci stanno, «non ci mischiamo con bersaniani e dalemiani, staremo per i fatti nostri», annuncia fin d'ora Matteo Orfini, il più aperto all'idea del ricambio generazionale.

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unità

Credo che la gente debba partecipare, decidere. Anche se è piena di dubbi. Se non si continua a provare non si cambia mai nulla. E con Raffaella ci siamo detti che anche due voti possono contare.

Francesco Guccini

CAFFÈ & GINSENG
ristora

www.unita.it

120 Anno 90 n. 338
Lunedì 9 Dicembre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

**Piccoli editori:
più creatività
contro la crisi**
Pallieri pag. 18

**Chi ha paura
della scienza?**
Nicla Vassallo pag. 17



**L'immigrazione
spiegata
ai bambini**
Dell'Oro pag. 19

U:

Pd, il trionfo di Renzi

● Grande successo del sindaco che sfiora il 70%. Cuperlo e Civati fermi al 18 e al 14 ● Affluenza oltre ogni previsione: 2,5 milioni ● Il vincitore: «È la fine di un gruppo dirigente, non della sinistra. Basta correnti»

Effetto valanga. Matteo Renzi è il nuovo segretario del Pd con un consenso che sfiora il 70% dei 2,5 milioni che ieri, smentendo le previsioni, si sono recati ai gazebo. Il nuovo segretario: «Vogliamo cambiare l'Italia, non un ministro. E per farlo dobbiamo cambiare noi». Letta: «Con Renzi lavoreremo in spirito di squadra» e sulle primarie: «La miglior risposta al populismo».

ALLE PAGINE 2-7

È cominciata un'altra epoca

PIETRO SPATARO

È UNA VITTORIA STRAORDINARIA, NETTA E SENZA OMBRE. RENZI DIVENTA SEGRETARIO sull'onda di una partecipazione democratica eccezionale che va oltre ogni previsione e che è il più bel patrimonio della sinistra. Queste primarie diventano in questo modo un vero spartiacque: per il Pd si chiude un'epoca. Ne comincia un'altra che sarà radicalmente diversa, e non solo per il leader che ha incarnato con ostinazione e con maggiore freschezza degli altri il bisogno del cambio di scena, ma soprattutto per gli effetti che questa novità potrà avere sull'Italia. Non c'è dubbio che la sfida controcorrente di Cuperlo per un Pd fortemente di sinistra esca ridimensionata dal giudizio del popolo delle primarie: non è riuscita a intercettare la forte spinta a cambiare tutto che gli errori del passato hanno gonfiato. E anche la battaglia di Civati per un partito più radicale e molto critico con il governo delle larghe intese strappa sì qualche percentuale, ma resta al di sotto delle aspettative.

SEGUE A PAG. 3



IL RITRATTO

La lunga scalata del boy scout diventato leader

MARCO BUCCANTINI

È arrivato. La vittoria di Renzi ha il rumore silenzioso della fine di una corsa. Le proporzioni e l'affluenza sono più chiassose, e vestono il ragazzo dei panni del padrone, che indosserà senza turbamento.

È la data nuova del calendario del centrosinistra in questo Paese: è un'idea che qualche anno fa si è indurita nella testa di Renzi: è solo sua. Condivisa a spallate più a sentimento. Quell'idea ha aggregato prima i cittadini e poi i dirigenti, così da connotare il rapporto di Renzi con la politica come una convocazione del consenso.

SEGUE A PAG. 2

Cuperlo: ora uniti per battere la crisi

COLLINI A PAG. 4

Civati: sarò leale anche col premier

CARUGATI A PAG. 5

L'INCONTRO CON IL PREMIER

A tu per tu con Letta: oggi il primo chiarimento

- Voci di un faccia a faccia prima della fiducia
- Segreteria metà rosa e senza grossi nomi
- Ipotesi Epifani presidente del partito

Un chiarimento prima della fiducia. Letta e il nuovo segretario del Pd potrebbero vedersi già oggi. Dal governo filtrano voci sui temi che il premier tratterà nel discorso di mercoledì e che toccheranno argomenti sensibili per il sindaco come taglio dei parlamentari, fine del bicameralismo e sistema elettorale.

CIARNELLI A PAG. 6

Staino

BABINO, MI SPIACE!
IL NOSTRO CANDIDATO
HA PERSO!!!

CHE PIANGI, SCIOCCHINA?
GIÀ SIAMO STATI FORTUNATI
AD AVERE UN CANDIDATO!



Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

polizzeassozero.it

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

polizzeassozero.it

Berlusconi pensa al voto e grida ai «colpi di Stato»

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI

twitter @Federicafan

Varo dei club Forza Silvio Affidati a Fiori e Calabria per contrastare la fuga verso Alfano sul territorio Convention il 26 gennaio «Contro di me Md-sinistra»...

Parlamentari esclusi dall'evento, ma i giovani sono pochi. Rissa per le prime file

Un governo di scopo con tutte le forze, compreso Grillo e Sel (Alfano non è citato) per fare una legge elettorale che difenda il bipolarismo. In attesa di votare a maggio, in contemporanea con le Europee (anche se per l'election day servirebbe un decreto ad hoc).

All'Auditorium della Conciliazione, a due passi da San Pietro, 1700 posti pieni, Berlusconi arringa i suoi. Ma alla fine non li emoziona. Un solo, unico mantra: resteremo in campo per difendere la libertà. E per vendicare i torti subiti, e stavolta i «colpi di Stato» negli ultimi vent'anni salgono a 4, anche se lui ne elenca ben 5. A partire dall'onta della decadenza: «Contro di me una sentenza criminale. Un progetto studiato e realizzato scientificamente da parte di certa magistratura e del Pd, consistito in un cambio di strategia nei processi. Il leader del centrodestra, viene eliminato dalla scena politica, tolto di mezzo». Il governo Letta? «Superato, naufragato sulle promesse infrante». Imu, Iva, Equitalia.

CERVELLONE PENSANTE

Nascono i club Forza Silvio per presidiare il territorio: astenersi parlamentari (a parte il «cerchio magico» con

Bondi, Repetti, Polidori, Baldelli, Giacomoni, Giro) per lasciare piena visibilità alle facce nuove. I giovani però sono in minoranza. Pensionati, truppe cammellate, ex missini. Qualche bus dal centro sud. Pochi dialetti del nord, avvistato uno studente bocconiano. I tentativi dello staff di convincere alcuni ottuagenari a mollare le prime file scaturiscono in un vivace diverbio. Razzi e Scilipoti sono nelle retrovie.

Affidati a Marcello Fiori, ex braccio destro di Guido Bertolaso (che incassa un'ovazione dalla platea) alla Protezione Civile i club - già 3386 secondo l'organizzatore - rappresenteranno la seconda gamba (o braccio) di Forza Italia. Al progetto lavoreranno anche Annagrazia Calabria e Deborah Bergamini. I candidati alle prossime elezioni saranno prescelti da un comitato ad hoc tra chi «pesa e conta» sul territorio in entrambi i contenitori. Appuntamento al 26 gennaio con una tre giorni per fare il punto.

È lo strumento scelto dal Cavaliere per contenere l'emorragia di amministratori locali, dirigenti, sindaci e militanti. E sta dando i suoi frutti, anche recuperando vecchie glorie pezzi del Psi e dell'Udeur di Mastella. Perché, con i chiari di luna della legge elettorale, il rischio che non si voti a maggio, come ha di nuovo auspicato il Cavaliere dal palco, è concreto. Striscioni «Salerno è con Silvio», ma anche Roma, Brescia, Anzio, Pontevico, Rieti e provincia. C'è il kit del militante: la brochure dei primi vent'anni con lui, i «discorsi della libertà», l'agenda 2014. Ci sarà un numero verde e un «cervellone pensante» di nome Azione Azzurra a dirigere le operazioni. Su internet si è mobilitato Forza Dudù.

La macchina c'è, i contenuti no. «Silvio ha ragione, ma non ci ha dato la speranza» commenta una signora. I video proiettati dalla regia di Gasparotti sono un mausoleo politico: il leader con Bush, Aznar, Schroeder, Chirac; l'Onu, Pratica di Mare, Onna. «Il Tempo», omaggio su tutte le poltrone, lo incorona come Highlander, l'ultimo immortale della politica. Solitaria, una bandiera inneggia al Club Marina.

FORZA NOSTALGIA

Berlusconi si materializza in ritardo, maglione e giacca, per cantare l'inno d'Italia con la mano sul cuore. Via con il repertorio consolidato: «È un regime», con Mani Pulite i partiti di centrodestra sono stati «colpiti e uccisi con l'ascia». Quattro i colpi di Stato. Nel '92-'93 «democrazia sospesa. Md diventa il contropotere dello Stato più forte di tutto il sistema». Nel '94 c'è l'avviso di garanzia a Napoli, ma è golpe anche nel 2006 quando Pisanu «si accoccolò davanti a un gelato appena sfornato e disse che avevamo 300mila voti in più. Poi, comunicazioni interrotte e vinse la sinistra con 24mila voti». Fische a Napolitano, cui Berlusconi però riserva solo punzecchiature: prima che Monti cadesse «il Quirinale riceveva Passera e gli altri ministri tecnici», e poi non firmò il famoso decreto che causò la rottura con Tremonti. Ma nel «fischietto» ce n'è anche per D'Alema però vince Alfano, gratificato di «traditore» dalla sala.

Il clou è l'ultimo golpe, il cambio di strategia sui suoi processi: «Prima trovavo pm di Md ma c'erano dei giudici a Berlino. Ora anche i collegi sono occupati dalla sinistra. Tre su tre». E quindi l'appello finale, il gran ritorno della lucida follia di Erasmo («Lungimiriamoci»), la gente, il bambino sul palco, «e Forza Italia che siamo tantissimi» in attesa di un inno apposito. Tra turisti che fotografano dal pullman a due piani, inglesi spaesati dalla folla in cui hanno perso la loro «Rose, militanti che si accalcano per prendere il kit, un ex parlamentare commenta: «Senza di lui sono finiti. Ma fino a quando si potrà andare avanti così?».



Tir, per Lupi l'accordo c'è. Per i camionisti no

- Da oggi la protesta dei Forconi ma le sigle sindacali hanno trovato l'accordo col ministero
- Il Garante lancia un avvertimento: sanzioni in caso di violazioni ● Caos in Campania un anno fa

Il ministro ai manifestanti: «Chi sciopera non ha tra le sue ragioni richieste inevase fatte a Roma» **Nel gennaio 2012 bucate le gomme di 22 compattatori dell'azienda municipalizzata campana**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Forconi spuntati, ma sempre minacciosi. Dalla mezzanotte di ieri, pende sul Paese e sulla sua viabilità la protesta del movimento che due anni fa mise in ginocchio l'Italia, bloccando il traffico merci e lasciando molti scaffali vuoti. Tra psicosi degli automobilisti, che in Sicilia (la culla della protesta poi diffusa alle altre regioni) hanno intasato i distributori e appelli al buon senso, si registra intanto un parziale dietrofront degli organizzatori. A quanto pare infatti gli autotrasportatori, che sono l'anima e il motore - letteralmente - dell'iniziativa, hanno trovato l'accordo col governo. Sarebbe quindi una minoranza di addetti al settore quella che potrebbe creare il caos sulle strade italiane. Risulta infatti che l'incontro col ministro Lupi abbia spinto a fare un passo indietro, revocando lo sciopero, le principali sigle sindacali del settore, quali Unatras, Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci, e Anita, Associazione nazionale imprese trasporti. Anche l'associazione Fai-Conftrasporto avrebbe deciso di dissociarsi dall'iniziativa programmata da oggi a venerdì 14 sulle strade italiane. Il ministro Lupi infatti si è espresso in modo piuttosto perentorio: «Sia chiaro, gli autotrasportatori che intenderanno scioperare non hanno tra le loro ragioni nessuna richiesta presentata al governo al ministe-

ro dei Trasporti che sia rimasta inevasa e che li giustifichi». Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture si rivolge a chi «ostinatamente vuole fare questo sciopero a tutti i costi, i numerosi incontri al ministero». Anche il Garante ha preso posizione, lanciando un avvertimento ai manifestanti. «Qualora si dovessero verificare violazioni della legge nel fermo dell'autotrasporto, confermato da alcune sigle del settore, l'Autorità garante degli scioperi "non esiterà ad applicare le sanzioni"». Così come già avvenuto, da ultimo, lo scorso 29 marzo 2012, in riferimento ai blocchi dell'autotrasporto dal 16 al 20 gennaio 2012». L'Autorità ha poi precisato nel suo comunicato i limiti entro i quali dovrà svolgersi la protesta: «L'Autorità di garanzia per gli scioperi ricorda che l'astensione dovrà partire dalla mezzanotte del 9 dicembre e non, come riportato da alcune notizie di stampa, dalle ore 22 dell'8 dicembre.

«È certamente lecito promuovere manifestazioni, ma questo non può mai far venir meno il rispetto dei cittadini e la loro sicurezza e libertà quotidiana» afferma il sindaco di Torino, Piero Fassino, in merito alla manifestazione. Secondo Paolo Ugge, presidente di Conftrasporto e vice presidente di Confcommercio, «il rischio è la possibile paralisi sulle strade, se le forze dell'ordine non faranno il loro dovere. L'allarme è alto e noi l'abbiamo lanciato da giorni alle autorità preposte». Anche sotto al Vesuvio, tuttavia, si

teme il peggio. È scattato dalle 19 di ieri l'allarme per il rischio paralisi delle autostrade a Napoli e in Campania. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, nei giorni scorsi ha invitato quanti manifesteranno alla massima collaborazione, «affinché vengano garantiti i diritti di coloro che non sono interessati alle iniziative preannunciate, primo fra tutti il diritto alla libera circolazione, e nel contempo venga garantito il regolare funzionamento dei servizi pubblici essenziali». L'anno scorso ci fu un'analogha manifestazione che causò disagi e in alcuni casi furono anche registrati episodi di vandalismo e di danneggiamenti. Il 23 gennaio 2012 le proteste dei camion si ebbero in numerosi punti delle arterie stradali nel Casertano, a Capua, Caianiello e, a Sarno, nel porto di Napoli e in provincia. I camionisti bloccarono l'Appia, all'altezza del comune di Arpaia, che collega Napoli e Caserta, con il capoluogo sannita. Il transito fu consentito soltanto alle auto mentre i Tir vennero bloccati. Stessa cosa accadde a Castel del Lago, all'uscita per Benevento dall'autostrada A16, Napoli-Bari. La situazione divenne subito critica, fin dalle prime ore della protesta, quando nel mirino dei «forconi» partenopei finirono i mezzi dell'Asia: a 22 autocompattatori furono forate le gomme, durante la notte, in diverse aree della città. Gli autisti furono costretti a scendere dai mezzi. I raid si verificarono a San Giovanni a Teduccio, in via Argine, a Nola dove 10 mezzi subirono azioni vandaliche.



LE MANIFESTAZIONI PREVISTE OGGI



«Sfida controcorrente Le nostre idee restano»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Il voto conferma la connessione profonda del Pd con un pezzo largo di questo Paese. Per il governo decisiva l'agenda del prossimo anno»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Ha iniziato la giornata con una corsa sulla spiaggia di Anzio e poi a Roma a votare, per Gianni Cuperlo naturalmente. E col passare delle ore Stefano Fassina, vice ministro all'Economia, è rimasto piacevolmente colpito dalla grandissima partecipazione del popolo del Pd, meno dai risultati che premiano Renzi, il candidato che, ammette, «ha una piattaforma culturale e politica molto diversa dalla nostra».

Che tempo farà a sinistra ora?

«L'aurora è molto promettente. Questa straordinaria affluenza conferma la connessione profonda del Pd con un pezzo largo del Paese e dà energia per continuare a dare il nostro contributo in un passaggio di fase che è difficile. Innanzitutto auguri a Matteo, poi grazie a elettori e volontari, ai candidati, e quindi a Gianni Cuperlo per essersi preso sulle spalle una sfida controcorrente».

Quale fase, la fine del berlusconismo?

«La ricostruzione di un sistema politico e istituzionale credibile e funzionale ad affrontare le sfide che l'Italia ha di fronte, avviando le riforme costituzionali che consentano di eliminare il Senato e trasformarlo in una assemblea delle autonomie, modificando la legge elettorale e sferrando una offensiva per una svolta europea, l'Eurozona è sulla rotta del Titanic».

Ma pare non ci siano più i numeri per la modifica dell'art. 138. Tempi lunghi?

«Dobbiamo mettere le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. E non dare sponda a chi si mette di traverso sulle riforme, come Berlusconi e Grillo, bloccando l'Italia in una palude nefasta».

Contro però ci sono anche altri, penso alla grande manifestazione di ottobre.

«Abbiamo guardato a quella manifestazione con attenzione, ha espresso preoccupazioni condivisibili ma l'impossibilità di modificare l'assetto bicamerale mette in pericolo la Costituzione stessa».

Si dice che già da oggi Renzi vedrà Letta: faranno un patto per il 2014?

«Il congresso del Pd è giustamente interpretato come un passaggio democratico di grande rilievo e ritengo che debba avere conseguenze sul governo. Positive e costruttive. L'affermazione di una leadership nuova nella principale forza politica della coalizione implica un'intesa tra presidente del Consiglio e la nuova leadership, per costruire una sintonia che ci ponga in grado di affrontare le emergenze dell'Italia».

Ci sarà un rimpasto di governo?

«Fondamentale è l'agenda del prossimo anno, poi sarà Letta a valutare la composizione della compagine. Ma il punto è politico. Certo, bisogna favorire l'evoluzione europea del nostro centrodestra, serve un'agenda per le riforme e non dar spazio a colpi di coda di Berlusconi».

Temete una marginalizzazione nel partito guidato da Renzi?

«Spero di no, sarebbe un grave errore. Noi con lealtà e spirito costruttivo intendiamo contribuire a definire le scelte sulla base della nostra piattaforma. Sono sicuro che sia nell'interesse di tutti riavviare una vita democratica negli organismi nazionali a partire dalla direzione. Ho sentito ovunque nei circoli una domanda di protagonismo degli iscritti, da consultare non una volta ogni tanto ma sistematicamente, e penso al modello dell'Spd in Germania».

L'Spd mette a referendum la Grosse Koalition tra una settimana. C'è chi vorrebbe farlo anche nel Pd, è d'accordo?

«Sì, consultazioni referendarie o in forme da vedere, sulle grandi scelte, ma tra gli iscritti. Noi da subito siamo pronti con le nostre idee a dare un contributo con lealtà e grande determinazione».

Il modello primarie aperte che contestate sembra confermato, non le pare?

«Le primarie rimangono fondamentali per selezionare le candidature a cariche elettive. Oggi si è chiusa questa fase congressuale e bisogna ridare protagonismo agli iscritti. Del resto il risultato ci consegna non un partito padronale ma plurale con una leadership che si è affermata nettamente e diverse anime, che dovremo far valere anche entrando nel Pse».



«È come se il Pd fosse nato un'altra volta»

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Matteo posizionerà il partito in modo da ottenere il massimo da un governo che non è il nostro, ma del quale siamo i principali azionisti»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Allora, è contento del risultato? Anche l'affluenza al gazebo ha superato le previsioni.

«Certo, Matteo Renzi esce da queste primarie con una straordinaria investitura politica, e ne esce più forte tutto il Partito democratico».

Renzi cambierà tutto. In che modo?

«È una svolta per il Pd: Renzi è il primo segretario che non ha ancora compiuto 40 anni. Ed è il primo segretario che non ha avuto alcun ruolo nel Pci o nella Dc».

Be' è stato del Partito popolare e della Margherita, nate dalla Dc.

«Quando c'era la Dc Matteo faceva il lupo... Insomma, quella di ieri per me è stata come una seconda nascita per il Pd, dopo il Lingotto».

Romperà col passato, con la storia del partito dal quale è nato il Pd? E come si rapporterà con gli altri dirigenti?

«Renzi non si dedicherà a cancellare il passato ma a costruire il futuro. Perché il Pd ottenga il massimo da un governo che non è il nostro governo, ma del quale siamo i principali azionisti. E, contemporaneamente, preparerà le condizioni per vincere alle politiche. Non avrà tempo di pensare al passato».

Ci sarà la famosa «rottamazione» anche delle persone?

«Una delle ragioni del successo di Renzi e della significativa partecipazione è dovuta alla prospettiva di una scossa nei confronti di un Paese che appare bloccato e dominato da un pessimismo impotente. Certo il suo arrivo alla segreteria Pd viene vissuto da alcuni come uno sconvolgimento, ma io dico tranquillamente che sarà positivo, non produrrà abbandoni o rotture. E la rottamazione non è il tiro al bersaglio contro questo o quel dirigente del Pd, ma è una dichiarazione di guerra ai conservatorismi dell'establishment, dalla finanza all'economia al-

la burocrazia. C'è un mare di cose da rottamare, la vera sfida è il cambiamento nel Paese».

Cuperlo e Civatì faranno parte della segreteria o no?

«Deciderà Renzi anche piuttosto rapidamente. Immagino che punterà a valorizzare tutto il partito, ma lo farà stando lontano migliaia di chilometri dai tavoli correntizi. Non aspettiamoci una frattura, ci sono anche rapporti di amicizia con chi si è candidato a queste primarie, certo è che non agirà con un manuale Cencelli tra dirigenti Pd».

Quale sarà rapporto con il governo?

«Ci sono due obiettivi: il Pd dovrà far cambiare velocità al governo e preparare una maggioranza democratica per le prossime elezioni. Al governo Renzi ha chiesto una svolta e l'enorme investitura popolare ricevuta gli permette da domani, intendo da mercoledì, di invocarla con forza. La legge elettorale è uno dei primi impegni del nuovo segretario, gli altri sono un mix di misure per ridurre i costi della politica, un piano per il lavoro, la ricontrattazione dei vincoli europei, la fine del bicameralismo perfetto con il Senato per le autonomie».

Che è una riforma costituzionale, un anno di fiato al governo Letta?

«Il punto di partenza deve essere una legge elettorale che garantisca il bipolarismo. Per farla si deve cercare una maggioranza che non necessariamente coincida con quella che regge il governo, del resto Casini o Alfano non sono disponibili a un sistema maggioritario proposto dal Pd».

Insomma, Renzi starà con il fiato sul collo di Letta?

«Ci vuole un cambio di marcia. Berlusconi e Grillo cavalcheranno le parole d'ordine demagogiche contro l'Europa e contro le tasse. Il Pd non può essere un portatore d'acqua a un governo bersagliato dai populismi e troppo condizionato del Nuovo centrodestra, dopo aver subito i diktat di Brunetta non possiamo sottostare ai diktat di Quagliariello...»

Ecco, da mercoledì il Pd sarà un formidabile acceleratore per l'azione del governo, e credo che Letta ne terrà conto, è anche nel suo interesse».



«Un buon risultato Pippo meglio di Bindi»

L'INTERVISTA

Sandra Zampa

«Ho scelto Civati perché con lui non c'è neanche un pezzo di nomenclatura. In Cuperlo non c'era Ulivo. Renzi perfetto su le legge elettorale e bipolarismo»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Quello di Pippo Civati è un buon risultato, ricordo che Rosy Bindi prese l'11% ed Enrico Letta il 9%. Lui è uno che si è sudato tutto centimetro per centimetro, senza media, senza soldi e senza nomenclatura», commenta a caldo Sandra Zampa, parlamentare bolognese e portavoce di Romano Prodi. «Di Pippo mi è piaciuta la sua capacità di trasmettere entusiasmo ai giovani», aggiunge Zampa, spinta anche dai suoi nipoti a sostenere Civati. «Zia, devi stare con lui perché è bravo davvero» è stato l'input di famiglia. Oltre due milioni di persone si sono presentate ieri ai circoli e gazebo del Pd, che ha mantenuto in basso al suo simbolo un ramoscello d'Ulivo. Numeri inattesi di questi tempi. Forse ogni oltre previsione. Ora con Renzi segretario cosa cambia per il Pd? «Mi sembra tutto, mi sembra che da questa fotografia esca un Pd completamente nuovo e migliore, perché prevale la scelta del nuovo».

Prodi prima ha detto che non avrebbe votato e poi ha cambiato idea. È rimasta sorpresa?

«Sì. Perché è forse la prima volta che lo vedo ripensare una decisione annunciata pubblicamente, normalmente lui è sempre molto tenace nelle sue scelte. Ma gli ha fatto cambiare idea quanto è successo in questi giorni: il timore di una presunta bassa partecipazione, la sentenza della Consulta sul Porcellum e la conseguente violenta delegittimazione delle istituzioni e della democrazia. Fatti che lo hanno veramente molto preoccupato».

Ora il Professore raccomanda a tutti nel Pd di fare squadra.

«Una squadra, che vinca e che sia unita. Perché questo partito resta pur sempre l'unica speranza di questo Paese». **Lei ha appoggiato Civati, perché non Renzi o Cuperlo?**

«Le ragioni sono diverse. Una è che Civati lavora in una zona di confine, che è la più difficile e scomoda, ed è quella fra i delusi e fra quelli che hanno anche deciso di cambiare partito, votando, per esempio, il movimento di Grillo alle ultime elezioni. Credo che questa sia la più grande delle colpe che noi ci dobbiamo rimproverare e chi lavora per riconquistare questa gente meriterebbe un premio, perché se noi non riconquistiamo questi elettori le prossime elezioni non le vinciamo più. Poi mi piace la sua idea di partito partecipato e leale, l'ho scelto perché è coraggioso e non si è nascosto dietro ai capibastone e ho scelto Pippo perché con lui non c'è neanche un pezzettino della nomenclatura. Bisogna rimettersi a disposizione del partito, queste cose le ho viste fare da Prodi e l'ho visto vincere perché è un uomo generoso».

Civati iniziò a fare politica con l'esperienza dell'Ulivo. In Renzi e Cuperlo quanto Ulivo c'è?

«In Cuperlo non ci ho visto nulla di Ulivo. In Renzi, mi sembra che ci sia un pezzo di storia che coincide, in lui c'è l'idea del bipolarismo e dell'alternanza secca, che per noi sono discriminanti, per noi non può andare bene una legge elettorale qualunque, non può andare bene che rinunciamo alla democrazia competitiva perché si può fare in un altro modo, mi pare che Renzi queste cose le abbia chiare. Quando ha parlato di bipolarismo e di legge elettorale, riconosco che obiettivamente corrisponde esattamente all'idea originaria dell'Ulivo».

Sul governo lei la pensa come Civati? Più volte ha detto che bisogna tornare presto alle urne.

«Io ho sempre pensato che noi avremmo dovuto scegliere un governo di scopo e se avessimo fatto così Letta avrebbe avuto una vita più facile. E aggiungo che sia bene che la democrazia torni presto alla sua normalità, perché è molto tempo che gli italiani non sono governati da un governo che hanno scelto. Quindi si faccia velocemente la legge elettorale, poi andare presto a votare dovrebbe essere un obiettivo di tutti».



**Cuperlo: ora uniti
per battere la crisi**

COLLINI A PAG. 4

La sconfitta di Cuperlo «Mi batterò per l'unità»

● L'ammissione «Ha prevalso un cambiamento diverso da quello immaginato da noi. Col nuovo segretario sarò leale e sincero» ● **Amarezza** nel comitato per un risultato sotto le aspettative

«L'impianto culturale e di valori che abbiamo mostrato in questa corsa non si esaurisce oggi»

«C'è un sentimento di riscossa dal basso e mi riempie il cuore, siamo qui per dire: viva il Pd»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Comunque vada grazie di tutto. Gianni». Sabato sera ha mandato questo sms a chi gli ha dato una mano in questi mesi, agli amici di una vita e a quelli incontrati facendo questo tratto di strada, quelli che lo hanno consigliato nei diversi passaggi della campagna e anche quelli che gli avevano sconsigliato di imbarcarsi in quest'avventura. «Mi candido perché il Pd deve ricostruire un legame con la società partendo da una visione del futuro, non solo da un programma di governo, perché in gioco c'è l'autonomia culturale della sinistra». E pazienza se di fronte aveva il superfavorito Matteo Renzi e la sua campagna costruita sul tanto semplice quanto allettante «con me si vince».

Gianni Cuperlo ha giocato la sua partita fino alla fine, incassando il 39,4% tra gli iscritti al partito e poi andando alla sfida delle primarie aperte sapendo che su quel terreno era ancora più complicato fronteggiare il sindaco di Firenze. Poi ieri mattina ha votato al seggio allestito nel circolo in cui è iscritto, a piazza Verbano a Roma, e poi ha aspettato la chiusura delle votazioni a casa con sua moglie Ines, la figlia Sara e il cane Floyd. Dove in serata gli è arrivata la brutta notizia: ai gazebo ha ottenuto il 18% dei voti. Un risultato al di sotto delle aspettative e che anche analizzato regione per regione offre un quadro fortemente negativo: il risultato è sopra il 30% soltanto in Calabria, Basilicata e Molise, mentre è tra il 10% e il 15% - arrivando in qualche caso terzo dopo anche Pippo Civati - in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria e Marche.

Due ore dopo la chiusura dei seggi, quando lo spoglio ancora non è terminato ma il dato piuttosto assestato, Cuperlo prima telefona a Renzi per fargli

gli auguri per «l'impegno molto difficile» di guidare il Pd, poi va a commentare i risultati al Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, a due passi da Montecitorio: «Oggi abbiamo scritto una pagina molto bella della politica italiana. Non era facile e neppure scontato. Noi siamo una fondamentale forza del centrosinistra. Mai come adesso siamo argine al collasso del sistema democratico e la sinistra deve recuperare la credibilità che in tempi recenti abbiamo smarrito». Alle primarie, riconosce, «ha prevalso un'altra impostazione rispetto alla nostra, un cambiamento diverso da quello immaginato da noi. Il mio comportamento nei confronti del nuovo segretario sarà leale e sincero. L'impianto culturale e di valori che abbiamo mostrato in questi mesi non si esaurisce oggi, ma sarà il nostro contributo per un'unità che dovrà fondarsi sulla chiarezza reciproca e sulla forza delle idee». Qualche battuta, tanti sorrisi, ma resta l'amarezza per un risultato che non era previsto così basso.

LA PARTECIPAZIONE RAFFORZA IL PD

Gli rimane l'ottimismo sulla partecipazione a questo appuntamento, come dice in mattinata andando a votare nel suo seggio. «Da domani il Pd sarà un partito più forte», sottolinea quando dalle notizie di file presenti ai gazebo di tutta Italia si capisce che l'affluenza anche questa volta sarà oltre le aspettative: «Noi siamo questo popolo che vedete, e questa è una grande occasione di rilancio del Pd. È una grande giornata per il Pd». Cuperlo sorride, nonostante l'ultimo sondaggio che gli è stato mandato lo dia a una quarantina di punti di distanza da Renzi.

Ora la parola scissione non vuole neanche sentirsi pronunciare e anzi ripete che si è candidato per difendere il partito, che il Pd è al primo posto, che si mette «al servizio dell'unità del Pd,

difendendo e promuovendo le idee e i progetti che abbiamo messo al centro di questo programma». Un impegno che prende con il «popolo democratico», che in questi mesi, dice, «ne ha passate di cotte e di crude»: «Ha subito anche il peso delle sconfitte e dei limiti di cui siamo tutti in parte responsabili. Poi però c'è questo sentimento di ripartenza e di riscossa che parte dal basso e lo dimostra il fatto di stare qui in fila oggi per votare. E questo mi riempie il cuore, mi fa felice. Siamo qui per dire «Evviva il Pd». Da qui si riparte, tutti insieme».

ORA IMPEGNO PER L'UNITÀ

Non sarà però facile ora per Cuperlo gestire questo passaggio, non ultimo perché tra i suoi sostenitori c'è anche chi vorrebbe organizzare una sorta di resistenza nei confronti di Renzi. Lo sfidante del sindaco non vuole dar vita a una corrente organizzata e men che meno vuole lavorare per logorare il nuovo segretario. Dopo questa giornata, dice, il Pd si dimostra «un partito vivo e vitale, dritto sulle gambe» e non deve mostrarsi al di sotto delle aspettative del proprio elettorato: «Il Paese soprattutto in passaggio così difficile ha bisogno di noi, va ricostruito sul piano economico, sociale ma anche dell'etica pubblica e del rispetto dei principi costituzionali. L'Italia ha bisogno di questa grande forza popolare, e lo dico con tutta l'umiltà e anche tutto l'orgoglio di chi sente di farne parte».

La giornata delle primarie spinge all'ottimismo, ma non deve rimanere un caso isolato. Per questo tra le priorità su cui Cuperlo insisterà ora nel confronto con il nuovo segretario c'è quella di «valorizzare di più le risorse e gli iscritti del partito»: «È giusto fare le primarie e dobbiamo iniziare ad ascoltare di più i nostri iscritti anche su altre materie».

**Civati: sarò leale
anche col premier**

CARUGATI A PAG. 5

Civati è deluso: «Ma sarò leale, anche con Letta»

- Puntava almeno al secondo posto, il deputato lombardo che resta invece «terzo incomodo»
- Pronto a collaborare, ma avverte: in un anno di governo con Alfano anche Matteo si logorerà

...

Voto a Monza, poi in treno a Roma: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare»

...

«Io e Matteo come Veltroni e D'Alema? Loro erano più simili di quanto lo siamo noi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

I primi dati che arrivano intorno alle 21 non sorridono a Pippo Civati: 13%, una cifra che lo inchioda al terzo posto, a una distanza di 5 punti da Cuperlo, che sta al 18%. La rimonta sognata nelle ultime due settimane dall'outsider resta un sogno. Il successo della campagna sui social network, e la buona performance al confronto su Sky, non sono bastate. Eppure il deputato di Monza, classe 1975 come Renzi, una laurea in filosofia e una carriera universitaria interrotta per la politica, ci aveva sperato. Non tanto nella vittoria di cui parlava a raffica negli ultimi giorni, ma in un exploit che lo proiettasse dietro al «gemello diverso» Matteo Renzi.

E invece no. Al comitato allestito in via dei Fréntani, una struttura della Cgil a pochi metri dalla stazione, la delusione è palpabile. Per tutto il pomeriggio i ragazzi dello staff guidati da Paolo Cosseddu sfoggiano sorrisi, compulsano Twitter e Facebook dove, in effetti, i trend topic lanciati da Civati (come #vincecivati e #civado) hanno funzionato alla grande. «Vedrete, ci saranno dei risultati sorprendenti», assicurano. Ma la rimonta non c'è. Certo, Civati supera il 9% raggiunto tra gli iscritti, ma negli ultimi giorni il «terzo incomodo» si era convinto di poter fare molto di più. Soprattutto dopo gli endorserment di Fabrizio Barca e Stefano Rodotà, e la decisione di Romano Prodi di andare alle urne. «Renzi ha stravinto», è il commento laconico che arriva dallo staff quando ormai le proiezioni inchiodano Civati tra il 13 e il 15%.

Il candidato arriva a Roma poco pri-

ma delle 20, a bordo di un Frecciarossa partito da Milano, subito dopo il voto nella sua Monza. Due tappe, prima della Capitale: un seggio della Bolognina, e uno a Firenze, Varlungo, a pochi metri dal teatro dove è stato allestito il quartier generale di Renzi. Per tutta la giornata non perde il tono scanzonato della sua campagna, fatta nei panni abbastanza comodi dell'outsider che non ha nulla da perdere e si concede una battuta dietro l'altra. Con due obiettivi chiari: presentarsi come il candidato che riunisce in sé due caratteristiche, «novità» e «sinistra». «Renzi è nuovo, anche se molto meno dell'anno scorso. Cuperlo è di sinistra ma innova poco. Io racchiudo entrambe le caratteristiche».

La buona campagna condotta in questi mesi lo mette al riparo dai rimpianti: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare». «L'affluenza alta è un bene per me, e soprattutto che sia stata alta al Nord», confida poco prima che i seggi chiudano. Meno positivo aver visto alle urne moltissimi anziani. «Io non ho incontrato nessuno più giovane dei miei genitori. Questo può penalizzarmi».

BENE SU TWITTER

La campagna #vincecivati su twitter ha spopolato negli ultimi giorni. Lui non ha mai fatto mistero di puntare su un elettorato under 40, molto digitale ma anche tendenzialmente diffidente verso la politica. L'outsider, sceso dal treno, spiega che «quel vinciamo era un modo per smuovere le acque». L'obiettivo vero era il del secondo posto dietro a Renzi, con la speranza di poter essere decisivo nella futura go-

vernance del partito. L'altro rammarrico riguarda il voto di fiducia previsto mercoledì in Parlamento: «È troppo a ridosso delle primarie. Ci voleva più tempo per discuterne, non si mette un voto di fiducia tre giorni dopo il congresso del Pd». Civati però si dice disponibile a rientrare nei ranghi anche rispetto al governo Letta: «Io ho sottoposto agli elettori la mia proposta che prevede le elezioni al più presto. Se la proposta non passa mi adegnerò alle decisioni del partito».

Anche nel giorno del voto Civati ricorda la vicenda di Prodi e dei 101. «Da lui un gesto di generosità straordinaria. Lui se che è un «grande elettore», a differenza di quelli che l'hanno tradito per il Quirinale». Prodi e l'Ulivo sono stati uno dei pilastri della campagna di Civati. Il tema dei 101, ormai accantonato nei palazzi, ma ancora molto vivo tra gli elettori, è stato un leit motiv nelle decine di incontri, dal Friuli fino a Taranto passando per i distretti di eccellenza delle Marche ora in crisi. Con lui si sono schierati tre fedelissimi del Professore come Sandra Zampa, Giulio Santagata e Albertina Soliana. E a Bologna i civatiani hanno utilizzato i vecchi manifesti dell'Ulivo del 1996,



per segnare un filo di continuità tra quella stagione e la proposta del deputato di Monza. Tra i ragazzi dello staff del Frentani, moltissimi sono convinti che «il Prof ha votato per noi». A Bologna, sul treno del candidato sale anche Elly Schlein, giovane protagonista di OccupyPd e ora candidata nelle sue liste per l'assemblea nazionale. È stata uno dei volti giovani di questa campagna, insieme all'economista bolognese Filippo Taddei, e alla piccola truppa di parlamentari guidata da Laura Puppato, Walter Tocci, Felice Casson, Veronica Tentori e Luca Pastorino. Alla fine Civati ha superato la quota di 100mila nella raccolta fondi, superando di poco anche Matteo Renzi, con oltre mille donatori. «Lei e Renzi sarete i D'Alema e Veltroni del futuro?», gli chiedono. «Detta così mi pare inquietante, forse mi ritiro», scherza Civati. «Veltroni e D'Alema, in realtà erano molto più simili tra loro di quanto lo siamo io e Renzi». Lui ora si mette sulla riva ad aspettare: «In un anno di governo con Letta e Alfano anche Matteo si logorerà».

Doppia ricetta soft e radicale per convincere il nuovo leader

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dal governo filtrano ipotesi di riforme su taglio parlamentari, fine del bicameralismo e sistema di voto. «Pronti a rispondere sui suoi temi»

Il nuovo segretario non avrà tempo di festeggiare. Lo aspettano con urgenza al tavolo di Palazzo Chigi per decidere quanto deve e può durare questo governo e, nel caso, di che cosa si deve occupare nei prossimi mesi. Se solo di legge elettorale o anche di molto altro, a cominciare dalle riforme istituzionali. Da oggi cambiano i temi, i tempi e i toni. Roba che le primarie sembreranno in poche ore lontane e quasi un gioco da ragazzi.

«Ho pronte nel cassetto una serie di proposte sulle riforme istituzionali che non ho ancora tirato fuori visto che mi sembra corretto aspettare l'elezione del nuovo segretario politico del principale partito di questa maggioranza», ha ripetuto in queste ore di vigilia il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Ncd). Da stamani il percorso è obbligato per tutti, partiti della maggioranza e ministri, ma anche il Parlamento nella sua interezza visto che le riforme potrebbero anche essere di natura costituzionale e - questo è certo - dovranno essere affrontate con il vecchio sistema (doppia lettura con tre mesi di attesa tra una camera e l'altra) visto che la commissione costituente con poteri speciali è stata seppellita dalla Consulta e dall'uscita di Forza Italia dal governo.

Anche i tempi sono obbligatori: mercoledì il premier Letta andrà a chiedere nuovamente la fiducia (la quinta dal 27 aprile) con numeri e compagni di strada diversi dopo l'addio di Forza Italia; tra fine e inizio anno nuovo la Corte Costituzionale spiegherà come va applicata la sentenza di mercoledì scorso che ha cassato il Porcellum sgomberando il campo da interpretazioni fantasiose e sfasciste, come quella di Grillo che vorrebbe non fare più entrare a Montecitorio i 148 deputati eletti con il premio di maggioranza e che devono ancora essere convalidati. Per quella data è tassativo che esecutivo e Parlamento non solo sappiano già cosa devono fare ma anche come. In caso contrario a rischio ci sarebbe non solo la legislatura ma la continuità stessa dello Stato. Decisa-

mente più grave

Gli uffici dei ministri Quagliariello e Franceschini hanno preparato i dossier caldi, quelli più urgenti. Che devono rispondere alle parole chiave monocameralismo, riduzione dei parlamentari, nuova legge elettorale (anche se su questo punto Renzi ha avvisato il governo di fare un passo di lato perché «è faccenda di cui si deve occupare il Parlamento»). Sistema di voto che deve essere sottratto alla pastoia proporzionale a cui l'ha consegnato la Consulta e dove tutto sommato a molti (partiti più piccoli e meno forti sul territorio) non dispiacerebbe che rimanesse.

Sull'abolizione del Senato il governo si presenta al nuovo segretario del Pd con «una doppia opzione, una più hard e una più soft» perché non si pensi che «ci facciamo schiacciare nell'angolo dalle sue radicalità». Il sindaco di Firenze infatti vorrebbe abolire di netto la camera alta riducendola nei fatti solo a una camera delle Autonomie che non deve esprimere la fiducia e con rappresentanti a livello regionale. Una posizione radicale che nei fatti impone a questo Senato di «suicidarsi». Legittimo chiedersi se abbia voglia di farlo. Saggio allora prevedere, come ha fatto Palazzo Chigi, una mediazione, «un'ipotesi più soft» che prevede «un'assemblea elettiva di 200 senatori integrati da una quota di consiglieri regionali». Ipotesi questa decisamente più digeribile dall'attuale Parlamento.

Il taglio dei parlamentari dovrebbe essere più semplice anche se, nell'ipotesi renziana che cassa del tutto i senatori, i deputati resterebbero 630 (diventerebbero 480 nella versione soft).

Sulla legge elettorale il premier Letta, sulla scorta anche delle parole del presidente Napolitano, si è già espresso: impossibile tornare a prima del referendum del 1993 che decise il passaggio al sistema maggioritario e al bipolarismo. Paletti che delimitano con precisione il campo di azione. Su cui Renzi si è espresso in modo chiaro ma non dettagliato. «Voglio un sistema di voto per cui la sera sappiamo chi ha vinto così che chi ha vinto governa» è stato il refrain di questi mesi. Sul modello «sindaco d'Italia» riveduto e corretto su scala nazionale, ha aperto anche il segretario di Ncd Angelino Alfano. Perché palazzo Chigi avrebbe pronta una soluzione che potrebbe mettere d'accordo un po' tutti: un doppio turno temperato, con microliste di 2-3 candidati per ogni collegio (facendo così salvo l'obbligo dell'alternanza di genere) e un ballottaggio per distribuire alla coalizione vincente un premio di maggioranza. Da oggi in poi è questa l'agenda. Oltre a lavoro, Europa, immigrazione.



IL RITRATTO

La lunga scalata del boy scout diventato leader

MARCO BUCCIANINI

È arrivato. La vittoria di Renzi ha il rumore silenzioso della fine di una corsa. Le proporzioni e l'affluenza sono più chiassose, e vestono il ragazzo dei panni del padrone, che indosserà senza turbamento.

È la data nuova del calendario

del centrosinistra in questo Paese: è un'idea che qualche anno fa si è indurita nella testa di Renzi: e solo sua. Condivisa a spallate più a sentimento. Quell'idea ha aggregato prima i cittadini e poi i dirigenti, così da connaturare il rapporto di Renzi con la politica come una convocazione del consenso.

L'uomo del consenso con il traguardo in testa

IL RITRATTO

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

Nato a Rignano sull'Arno, cattolico, scout, arbitro. Bravo a smarcarsi dalle etichette, adesso tutti salgono sul suo carro: li ha costretti lui, con il consenso

È una "purezza" che resta vincente, un bancomat che Renzi può spendere e incassare. È vero, adesso il carro è affollato, sono saliti gli avversari della prima e della seconda ora: la forza crescente di Renzi li ha costretti alla quintana dell'imbarazzo, «sto con Renzi ma...», «sto con Renzi se...».

«Alla guida del partito (segretario provinciale dei Popolari, ndr) ci sono finito per cooptazione, ma ho capito subito che i tempi stavano cambiando, che serviva un modello diverso, nuovo». Era il 1999, Renzi aveva 24 anni, un'età scolare e una biografia già alimentata, che ha saputo poi raccontare bene. Nato a Rignano sull'Arno, figlio di cattolici (lui stesso è praticante), da bambino è stato scout: «Nell'Agesci ho afferrato il senso civico». Appassionato di calcio, ma «giocatore modesto», ha scelto di stare in campo nel ruolo «unico» dell'arbitro, e a 17 anni bazzicava i campi della seconda categoria. Lo ha ricordato in un'intervista a Gramellini, per *La Stampa*: «Da arbitro ho imparato a decidere senza rinviare, assumendomi le responsabilità. Poi, ho imparato

anche i mille modi di offendere una mamma o una fidanzata». Avvinco dalle parole, a 19 anni ne ha tratto profitto, vincendo 47 milioni (di lire) alla *Ruota della fortuna*, campione per quattro puntate: «Alla quinta avrei portato a casa altri 50 milioni. Invece sbagliai l'ultima definizione: *un mare di neve*. Dissi: *un mare di navi*. Mi ha fregato una vocale».

La laurea in Giurisprudenza, la politica come eredità (il padre è stato consigliere della sinistra Dc, «poi mi sono autorotamato perché c'è spazio solo per Matteo»). La politica intorno, da sempre. Forse questo, e basta, sarebbe la storia di un «pollo da batteria» (e un giorno così lo descrisse Sergio Staino). Eppure il suo messaggio è sempre stato urgente, innovativo più che nuovo. È sfuggito alle categorie storiche, liberandosi di qualsiasi etichetta. Motteggiando con una frase di Dag Hammarskjöld, il diplomatico svedese segretario generale delle Nazioni Unite, morto «in carica» nel 1961 in un incidente aereo: «Al passato grazie, al futuro sì». Si è detto del suo cattolicesimo, ai tempi del Liceo teneva sermoni sulla castità, eppure *Avvenire* lo attacca perché nel suo discorso pubblico non è centrale la famiglia, e nella Carta di Firenze (il primo manifesto dei «rottamatori»), si cercavano le coppie di fatto, i nuovi diritti. È il terreno più faticoso per Renzi, ma se da sinistra lo pungono, da destra lo considerano laico, e questo può bastare. E le cose che doveva dire le ha dette, anzi, le ha riassunte con la solita efficacia, pescando nell'enciclopedia delle citazioni: «Alla fine non ti chiederanno quanto sei stato credente, ma quanto sei stato credibile» (è di Rosario Livatino, il giudice-ragazzino, ucciso dalla mafia 23 anni fa).

Eravamo arrivati alla carica di segretario provinciale dei Popolari. Cinque anni dopo venne il passaggio «protetto» verso

la Provincia. Allora era nel solco di Lapo Pistelli. Scrissero insieme un libro-dialogo (*Ma le giubbe rosse non uccisero Aldo Moro*) con passaggi che avrebbero dovuto avvertire il candidato sindaco in pectore (Pistelli, bruciato proprio da Renzi): «Voi politici siete maestri nel non farvi capire, nell'esprimervi con discorsi fumosi e inconcludenti», rimproverava Jonas (nella finzione faceva la parte di Renzi) a Lorenzo, giovane parlamentare (Pistelli, appunto). La comunicazione era già il tarlo, il modo, il verso per dare vigore alla sua idea. Aveva il traguardo in testa, non lo vedeva vicino ma lo vedeva davanti. «Se ci arrivo, è per cambiare le cose».

Lo scout ha esplorato i nuovi media. Internet e tutte le propaggini, non sempre battute con la stessa intensità, ma cercate per raggiungere un pubblico più ampio. Ovvio che è un'indagine lontana e distante da un certo modo di «fare» politica. Ovvio che è imposto un linguaggio rarefatto, appuntito, una ricerca ossessiva dell'effetto che taglia in due le sottigliezze delle politiche. Che infastidisce la Curia del centrosinistra. Ma i nuovi media contraggono il mondo: questo fanno i tweet, o facebook: avvicinano alla gente. Non è stato l'unico politico a crederci, lui era predisposto, era pronto, era vivo, e si può dire senza adulazione: intelligente. Sempre da questa parte del campo,



anche Vendola ha cercato un eloquio diverso. Una retorica forbita, emotiva, visionaria rivolta agli esclusi (drammaticamente e definitivamente esclusi). Mentre Renzi era più diretto, più prosaico, e diretto agli inclusi, magari delusi, magari distratti. Ma dentro il sistema e possibili protagonisti in questa natività.

Nel frattempo ha scritto altri sette libri, una produzione eccessiva che ha scandito la sua scalata. Ma non è questo il posto per pesare il valore della comunicazione di Renzi. Ha scelto di polarizzare: essere amato, essere detestato. È l'unico atteggiamento che mediaticamente premia, e in un caso o nell'altro, porta seguito. E comunque non è nemmeno più il tempo per questionare sulla semina. È tempo del raccolto. È un tempo lungo, cominciato nel 2008 quando si butta nella mischia delle primarie per la candidatura a sindaco di Firenze, spezzando la successione prevista dalle gerarchie (Pistelli al posto di Domenici). Allora rottamava: questa parola lo ha accompagnato, manifestato, costretto. L'antagonismo ai vecchi dirigenti ha infiammato l'elettorato fiorentino, annoiato dalla nomenclatura, esasperato dalla diradazione della fecilità e dell'accesso pubblico. Poi si è diffuso perché ammiccava un testacoda a una società ammorbata dal malessere. Sembrava (o meglio: così veniva confinato) un petulante intruso nel gioco, e oggi siamo qui, al 70%, un rapporto sano con il consenso, con la polpa della politica verso i cittadini, una possibilità di vittoria. E la rottamazione è una brutta parola sparita dal discorso.

«Ora una nuova generazione Dobbiamo saper vincere»

● Il sindaco ringrazia la «grande passione» del popolo Pd ● «Sconfitto ogni inciucio, il bipolarismo è salvo» ● «Questa è la fine di un gruppo dirigente»

«Da oggi addio correnti La prima a finire sarà quella dei renziani»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

EDIZIONE DELLA MATTINA

Da oggi non ci sono più alibi e scuse. Non ci hanno dato solo 2 euro, ci hanno dato fiducia, la speranza che possa ancora credere nella politica, che le cose si possano cambiare. E' emozionato e anche un po' preoccupato Renzi quando, dopo le dieci e mezzo di sera, sale sul palco per il suo primo discorso da segretario del Pd. Lo ammette esplicitamente che non è facile "saper vincere" che guidare il Pd non sarà semplice. Ma nello stesso tempo promette che non sin tirerà indietro ora che tocca a lui "guidare la macchina". Ci sarà da non farla andare fuori strada, ma intanto tocca a lui guidare la squadra democratica. "Ora che ho la fascia da capitano vi prometto che lotterò su ogni pallone". Ecco ma ora "bisogna saper vincere perché questa notte è un punto di partenza, non di arrivo". Perché non c'è una rivincita, ma la concreta possibilità di non farsi sfuggire questa "grandissima occasione". E la forza arriva, spiega, da quei milioni di italiani che si sono messi in fila per delle proposte. Una forza quantitativamente e qualitativamente differente da chi era sceso in piazza al vaffadai e fa le "liste di proscrizione".

Due milioni e mezzo di persone, dice Renzi, che hanno fatto andare di traverso la bottiglia di spumante per il ritorno del proporzionale "ai teorici dell'inciucio" perché con tutta questa gente il Pd avrà la forza per imporre il bipolarismo. Ed è questa linea, avverte, che dovranno seguire i parlamentari democratici. Come sui tagli ai costi della politica (1 miliardo) su cui promette una legge di riforma costituzionale. E' su questo che va misurato il governo senza alcun diktat se non quello del buon senso perché un'occasione così i cittadini non ce la ridaranno più. E da qui passa il futuro della sinistra. Nuova ma sinistra garantisce. "Perché questa non è la fine della sinistra è la fine di un gruppo dirigente. Stasera cambiamo i giocatori, ma non andiamo dall'altra parte

del campo".

Si chiude così una giornata "difficile da dimenticare" ammette Renzi.

Sul mega schermo compare un rotondisimo 70%. Sta sotto la gigantesca faccia di Matteo Renzi. Cuperto, foto pensosa, è al 17%, Civati, ripreso malandrinamente sorridente, sopra il 13%. I seggi sono chiusi da un paio d'ore e dentro il teatro tenda alle porte di Firenze ci sono solo larghi sorrisi e bandiere del Pd che sventolano. Sì, davvero "difficile da dimenticare" twitta Renzi.

E' tutto cambiato ed è passato solo un anno dalla "boccata" presa alle primarie contro Bersani. "E' bene che da domattina, smaltita la delusione, si riprenda il cammino. Dalla nostra parte abbiamo il tempo, l'entusiasmo e la libertà". Era la notte del 2 dicembre e circondato dagli occhi lucidi dei sostenitori. Aveva perso inequivocabilmente contro Bersani e pensava anche lui che per il suo momento avrebbe dovuto aspettare parecchio.

E così, invece che la temuta traversata nel deserto («non ricevevo più telefonate; avevo il telefonino vuoto» ricorda), da febbraio per Renzi s'è aperta una corsa senza neanche troppi ostacoli ai vertici del Pd. Porte aperte (se non proprio spalancate) a chi forse questa volta non finirà per perdere o pareggiare. Questa almeno di tanti elettori del Pd (in particolare quelli provenienti dalla sinistra storica) che l'ha accompagnato in tutti questi mesi di campagna congressuale. E a questo compito dovrà rispondere ora. Non sarà facile.

La Fiorentinà ha perso ma non può sentirne l'amaro in bocca. Glielo confermano i due milioni superati alle sei del pomeriggio quando, quasi travolto da telecamere e tacchini, va ad accendere il grande albero di Natale in Piazza Duomo. I conti del suo staff sono ancora più larghi. La soglia dei tre milioni s'avvicina. Sicuramente non saranno meno dei 2,8 milioni che votarono quel 2 dicembre certificando la sua sconfitta. E probabilmente anche l'inizio della sua vittoria di oggi. Ma adesso il clima è totalmente rovesciato. Nessuno vuole parlare di rivincite. Né il sindaco, né i suoi più stretti collaboratori. I parlamentari renziani Dario Nardella, Simona Bonafé, Federico Gelli e Maria Elena Boschi passano da una telecamera all'altra per dire che questo è un nuovo inizio. Che dai gazebo sta venendo fuori un nuovo Pd. Che Letta non è a rischio "almeno se farà le cose che chiede il Pd", precisa Bonafé. C'è insomma sparsa la con-

sapevolezza che la fase della ruspa, della rotamazione adesso dovrà necessariamente lasciare spazio anche a quella del cacciavite. Della costruzione. Renzi del resto incassa anche i complimenti di Fassina, probabilmente insieme a D'Alema, il suo critico più duro. E il viceministro gli chiede ora di lavorare insieme per un "Pd più unito e più forte".

L'invito è chiaro ed è rivolto al Renzi che non è più il ragazzaccio di Firenze, quello che non sa rispettare la fila. "Ora ha un mandato molto forte" certifica Epifani. Il che concretamente significa due cose. Che da oggi il sindaco di Firenze è a pieno titolo il leader del nuovo Pd e che ha la forza per governarlo. Un Pd che si riallaccia proprio con queste primarie al suo spirito originario di partito a vocazione maggioritaria che gioca nel campo del bipolarismo e il cui segretario è anche, naturalmente, candidato alla premiership.

I cittadini a Renzi hanno dato in qualità e quantità il mandato che ha chiesto. Ora però dovrà usare questo largo consenso, questa enorme responsabilità, per portare il Pd dove ha promesso per tutto questo anno: a vincere. Appuntamento a cui dovrà arrivare senza farsi logorare e senza far logorare il Pd. Da qui la consapevolezza che diventa determinante il rapporto col governo. "Lavoreremo insieme con spirito fruttuoso" promette Letta. Ma se Renzi non riesce a fare arrivare in porto le riforme promesse rischia di sbattere contro una pesante delusione alle europee, schiacciato dalle opposizioni di Grillo e Berlusconi. Non potrà non spendere il suo Pd, e quindi anche i parlamentari, per tagliare i costi della politica, cambiare il diritto del lavoro, far approvare una legge elettorale che allontani lo spettro di un pantano proporzionalista certificando la ineluttabilità permanente delle larghe intese.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.



Pd, il trionfo di Renzi

● Grande successo del sindaco che sfiora il 70%. Cuperlo e Civati fermi al 18 e al 14 ● Affluenza oltre ogni previsione: 2,5 milioni ● Il vincitore: «È la fine di un gruppo dirigente, non della sinistra. Basta correnti»

Effetto valanga. Matteo Renzi è il nuovo segretario del Pd con un consenso che sfiora il 70% dei 2,5 milioni che ieri, smentendo le previsioni, si sono recati ai gazebo. Il nuovo segretario: «Vogliamo cambiare l'Italia, non un ministro. E per farlo dobbiamo cambiare noi». Letta: «Con Renzi lavoreremo in spirito di squadra» e sulle primarie: «La miglior risposta al populismo».

ALLE PAGINE 2-7

Renzi a valanga in tutta Italia: il Pd è suo. Boom ai gazebo

- Il sindaco a spoglio quasi ultimato sfiora il 70 per cento, Cuperlo al 18, Civati al 14 ● File ai seggi in tutta Italia, oltre due milioni e mezzo di elettori
- Epifani: «Grandissima risposta democratica»

Renzi va fortissimo nell'Italia centrale: 80% in Toscana e 71% in Emilia

LE PERCENTUALI

68,1%
Matteo Renzi

17,9%
Gianni Cuperlo

14%
Pippo Civati

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non sono state un flop, come da giorni alcuni temevano (e altri forse speravano). Le primarie del Pd ancora una volta sono state una grande prova di partecipazione: due milioni e seicentomila votanti, forse anche di più, queste le previsioni quando questo giornale va in edicola e lo spoglio è ancora in corso. Un numero che si avvicina molto a quello del 2009, quando fu eletto Pier Luigi Bersani e che regala a Matteo Renzi una vittoria piena, che sfiora il 69% (su un milione e mezzo di schede scrutinate è al 68,1%) e gli consegna il Nazareno. Si ferma al 17,9% Gianni Cuperlo, arriva terzo Pippo Civati con il 14%.

Un'investitura che neanche lo stesso sindaco immaginava così piena, affatto inficiata dall'8 dicembre, giorno di festa, di prime sciateglie per i milanesi e di shopping natalizio. Oltre ogni previsione, il suo risultato personale e l'affluenza, come sottolinea lo stesso segretario uscente, Guglielmo Epifani, pochi minuti dopo le otto di sera, a ur-

ne ormai chiuse: «Siamo andati oltre ogni previsione, c'è stata una partecipazione importante. In una fase della vita del Paese così difficile, io credo che questa sia una grandissima risposta democratica». Tantissimi votanti, in piena bufera politica, malgrado Beppe Grillo continui a urlare che sono tutti morti tranne lui e il suo movimento, malgrado il governo delle semi-larghe intese che a tanti va stretto. Il popolo democratico ci crede ancora, ci crede e si mette in fila, dalle otto del mattino, dal Nord al Sud, e va a scegliere il proprio segretario. «Cambiavero» il Pd, in attesa di farlo cambiare al Paese. Di certo inizia una nuova stagione, una svolta generazionale e politica che adesso spetterà al nuovo segretario guidare.

«Hanno stravinto le primarie. Un risultato straordinario», twitta a caldo il renziano Andrea Marcucci. Ed è soddisfatto Davide Zoggia, responsabile del partito, che lascia (molto verosimilmente) il suo incarico avendo portato a termine una sfida che sembrava davvero ardua stavolta.

«Una giornata difficile da dimenticare», twitta Renzi. Come dargli torto?

L'ex discolo, quello che il partito solo un anno fa lo vedeva come un corpo esterno che voleva infettarne le fondamenta, oggi arriva al Nazareno con una valanga di voti. Con un mandato pieno, lontano da quel 50% più uno di elettori che sarebbe stata una legittimazione certo, ma niente a vedere con i suoi predecessori. Cifre e numeri che raccontano la sua vittoria e, soprattutto, confermano che la voglia di partecipazione in questa Italia così provata, è ancora lì. Erano già un milione gli elettori all'una, quasi due alle cinque del pomeriggio, un fiume lento e ordinato, un flusso costante che alle otto di sera sfiorava i tre milioni.



Zoggia tira un bilancio positivo, le operazioni di voto si sono svolte regolarmente, anche se qualche tensione non è mancata: in Calabria, dove prima l'area Renzi ha segnalato ritardi (in provincia di Cosenza in alcuni comuni non erano stati allestiti i seggi alle dieci del mattino) e poi quella Cuperlo la presenza di scrutatori non appartenenti al partito, in Sicilia, ad Enna, dove alcuni fan del sindaco di Firenze hanno occupato il seggio annunciando che chiederanno l'annullamento del voto. A Napoli, il comitato Cuperlo ha denunciato la propaganda in favore in Renzi da parte di un consigliere di municipio del Pdl, al seggio 86, sede del Pd.

Va benissimo nell'Italia centrale Renzi, con il 75%, Cuperlo si ferma al 13,6 e poco sotto Civati, con l'11,3%. Sale al 16,1% nel Nord Cuperlo, che stacca solo di 1,4% Civati, mentre Renzi scende di poco al 68,4, mentre nel Sud Cuperlo va meglio e si attesta al 28,2%, Renzi scende al 61,9% e Civati al 10. Ma, piccole oscillazioni a parte, l'affermazione del sindaco è netta, ovunque anche nell'Italia insulare dove prende circa il 58% dei consensi. In Toscana, invece, sfiora l'80% e va forte anche nella rossa Emilia Romagna (71%), con Cuperlo al 15,4 e Civati al 13,6%. Nelle Marche il sindaco stravinca con il 76,6% e Civati con il 12,7% supera l'ex dirigente Fgci che non va oltre il 10%. Civati arriva secondo anche in Veneto, Val d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige. Cuperlo si attesta il risultato migliore in Calabria con il 38,6%.



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 9 Dicembre 2013

€ 1,00*

S. Siro di Pavia
Anno LXX - Numero 339

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.888 - *Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Un Dc si mangia i comunisti

Vince Renzi È il primo segretario ex democristiano sulla poltrona di Togliatti e Berlinguer. Matteo spopola alle primarie Pd con le nuove regole. Ma un nostro cronista vota due volte

→ L'editoriale

METAMORFOSI DI UN SINDACO ASPIRANTE PREMIER

di Gian Marco Chiocci

Dopo Togliatti, Berlinguer, D'Alema, Veltroni e Bersani gli ex comunisti hanno il loro primo segretario democristiano. Matteo Renzi, vincitore facile delle primarie, è un democristiano doc anche se ha poco a che fare col soporifero democristiano Romano Prodi, che fu solo premier col centrosinistra quando Matteo nel '96 lo sostenne in Valdarno salvo impallinarlo, decenni più tardi, nella corsa al Quirinale. Il baby democristiano cresciuto a La Pira e boy scout ha invece tantissimo dello scoppettante modello berlusconiano: bella presenza in tv, parlantina accattivante, battuta pronta, trascorsi alla Ruota della fortuna con Mike, copertine di Vanity Fair, comparsate con la De Filippi, comizi in movimento alla Steve Jobs e sogni marzuleschi («un giorno lascerò la politica, mi piacerebbe fare il conduttore tv»). Anche per questo Renzi è stato a lungo avversato dallo zoccolo duro di classe, tipico di certi ambienti, s'è trasformato però in passione sfrenata non appena il partito di Repubblica l'ha sdoganato nello scontro impari coi due sfidanti carneadi. La sberla incassata con Bersani gli ha fatto capire tante cose. La più importante è che per aggiudicarsi la rivincita avrebbe dovuto strizzare meno l'occhio a destra e dire più cose di sinistra, anche estreme e giacobine. Così ha fatto. È la metamorfosi di Matteo, accompagnata dalle lotte agli sprechi e alla rottamazione di una parte delle classi dirigenti, s'è compiuta consacrando pur in assenza di un programma economico chiaro e di una visione politica a lunga scadenza. Tutti sanno che Renzi non ha alcuna intenzione di star fermo due anni a vedere Letta e l'effetto che fa. Il pasticcio della legge elettorale gli ha stravolto i piani ma lui al voto anticipato ci punterà lo stesso. Se per farlo dovrà accordarsi con Berlusconi, amen. L'importante è il fine. Sui mezzi troverà una giustificazione qualsiasi a chi ieri s'è messo in fila sentendosi di sinistra e finalmente rappresentato.

L'ex dc Matteo Renzi accolto da una bandiera del Pci ad Empoli mentre a Kiev veniva abbattuta la statua di Lenin. Per i comunisti è una giornata storica. Il sindaco di Firenze è il primo segretario eletto dalla base senza trascorsi nella falce e martello

Di Mario e Gallo
→ alle pagine 2 e 3



Foto per gentile concessione del Corriere Fiorentino

I RISULTATI DELLE PRIMARIE

RENZI 68% | CUPERLO 18% | CIVATI 14%

Forza Silvio Festeggia i club e lancia un governo con M5S e Sel

E Berlusconi si cucina Grillo

■ Alla folla che lo acclama all'Auditorium di Roma nel giorno del rilancio di Forza Italia, Silvio Berlusconi denuncia quattro colpi di Stato e lancia le sfide: dodicimila club per tornare a contare sul territorio e riforma elettorale su-

bito, anche con Grillo e Vendola, per salvaguardare il bipolarismo e andare a votare: «Dopo non aver rispettato i patti su Imu e Iva, Letta è al capolinea».

Solimene → alle pagine 4 e 5



Villa Augusta
Eventi

Villa Augusta è la "location" ideale per celebrare, con grande stile, matrimoni, riti civili, anniversari, ricevimenti, convention aziendali, collezioni di lavoro, manifestazioni culturali.
www.villaaugustaeventi.it - email: villaaugustaeventi@gmail.com
00040 Ariccia (Roma) - Via dei Villini, 2

→ 2-1 alla Fiorentina

**Destro, ritorno e gol
Roma a -3 dalla Juve**

Austini, Carmellini, De Iaco, Lo Russo
Menghi e Serafini → in Sportissimo

DISCO ROSSO

In Ucraina hanno abbattuto la statua di Lenin. Nascono i club di Forza Italia. Mancava solo che le primarie le vinceva Achille Occhetto e poi avremmo potuto salutare con gioia l'avvento del 1990 tra venti giorni. Passato il ripropongo. Roma il anno.
(Argio)

→ Lazio ko a Torino

**Lotito ora è stufo
Petkovic rischia**

Baldinacci, Cherubini, Palizzotto
Pieretti e Salomene → in Sportissimo

join us on

talco®

www.talco.eu

Forza Silvio Festeggia i club e lancia un governo con M5S e Sel

E Berlusconi si cucina Grillo

■ Alla folla che lo acclama all'Auditorium di Roma nel giorno del rilancio di Forza Italia, Silvio Berlusconi denuncia quattro colpi di Stato e lancia la sfida: dodicimila club per tornare a contare sul territorio e riforma elettorale su-

bito, anche con Grillo e Vendola, per salvaguardare il bipolarismo e andare a votare: «Dopo non aver rispettato i patti su Imu e Iva, Letta è al capolinea».

Solimene → alle pagine 4 e 5

Berlusconi «sfratta» Letta «Legge elettorale e al voto»

Auditorium stracolmo per lanciare gli oltre tremila Club Forza Silvio
«Governo di scopo con Sel e M5s per cambiare il Porcellum»

Sull'ex segretario

«Gli ho lasciato il partito
al 37%. Quando sono
tornato era all'11,7»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Un bagno di folla per ribadire che lui, Silvio Berlusconi, si sente già in campagna elettorale. Il leader di Forza Italia approfitta dell'incontro con i presidenti dei club Forza Silvio all'Auditorium della Conciliazione a Roma per provare a dettare l'agenda dei prossimi mesi alla politica italiana. Il Cavaliere parla di un governo al capolinea «perché non ha rispettato i patti su Iva e Imu» e auspica un «esecutivo aperto a tutte le forze presenti in Parlamento, compreso il M5S e Sel» che abbia il compito di «fare al più presto una nuova legge elettorale che mantenga l'Italia nel solco del bipolarismo» e che permetta di votare per le Politiche il prossimo maggio, contemporaneamente alle Europee. A rinforzare il concetto, i «compiti a casa» assegnati ai militanti arrivati nella Capitale: contattare, nei

Attacco al Colle

«Napolitano riceveva
Monti al Quirinale quando
io ero ancora premier»

prossimi sei mesi, tutti gli elettori di Grillo e quelli confluiti nell'area del non voto per permettere a Forza Italia di «conquistare il 51% dei consensi».

La folla davanti all'Auditorium della Conciliazione si raduna ben prima dell'orario fissato. Alle 14 davanti all'ingresso c'è già una lunghissima coda di militanti in attesa di entrare che bloccano il traffico nella strada che porta al Vaticano. Ufficialmente, l'appuntamento di ieri doveva rappresentare l'occasione per il Cav per incontrare i fondatori dei primi mille Club Forza Silvio nati dopo il ritorno al vecchio nome del 1994. Nel frattempo, però, il numero di club è vertiginosamente lievitato. Marcello Fiori, ex braccio destro di Guido Bertolaso e al debutto da responsabile nazionale della neonata struttura, alla fine parla addirittura di 3.386 nuovi club. Lo stesso Fiori, per accentuare il clima di festa dell'occasione, decide alla fine di aprire le porte a tutti i

Appello

«In sei mesi convincete
più indecisi possibile
Puntiamo al 51%»

militanti e così la sala dell'Auditorium si riempie a dismisura, con tantissime persone che restano in piedi ai lati della platea e altre decine che assistono al comizio del Cav dai maxischermi posizionati all'esterno. Al punto che qualcuno svela a mezza bocca di rimpiangere «l'organizzazione della Brambilla».

Berlusconi appare poco dopo le 15.30 e parla per un'ora e mezza filata. La prima parte del discorso è quella già declamata altre volte, con il riassunto di tutta l'avventura politica dal 1994 a oggi, passando dagli at-



tacchi alla magistratura ai «tradimenti» dei vecchi sodali. La folla seppellisce sotto una bordata di fischi i vari D'Alema, Scalfaro, Fini e Alfano. Il Cav, in passato più tenero con il suo ex delfino, stavolta non fa niente per bloccare il linciaggio. Anzi, dice: «gli ho lasciato il partito al 37% e l'ho ripreso all'11,7». La ferita della scissione è ancora aperta, non è un caso se Berlusconi annovera i «tradimenti» tra le motivazioni del ritorno a Forza Italia. Tra le quali, però, c'è soprattutto la «democrazia in pericolo». «Dal 1992 - attacca il Cav - in Italia ci sono stati quattro colpi di Stato». Allude a Mani Pulite, alla caduta del suo primo governo, all'«imbroglio dello spread» con Napolitano che «mentre io ero ancora presidente del Consiglio già riceveva Monti al Quirinale». Infine, la questione della decadenza.

L'ex premier appare più rilassato rispetto alle ultime occasioni, si concede anche qualche battuta: «Stavo cadendo mentre salivo sul palco, ma poi ho ricordato che sono già decaduto»... Ma quando si tratta di difendersi dalle accuse rivoltegli torna guerriero. Denuncia chi non ha dato seguito al suo piano per liberare Napoli dai rifiuti, se la prende con i leader stranieri che «avevano garantito grandi aiuti economici dopo il terremoto de L'Aquila ma poi non hanno mantenuto le promesse». Denuncia, infine, l'incapacità dei «capitati coraggio-

si» di far fruttare economicamente il salvataggio di Alitalia.

L'impressione, in ogni caso, è che si senta molto più a suo agio negli incontri con la «sua» gente che nei vertici di partito. Non è un caso che prima della manifestazione sia filtrato l'invito ai parlamentari a disertare l'evento. E alla fine, in platea gli «onorevoli» sono effettivamente pochissimi. C'è Annagrazia Calabria, coordinatrice dei giovani del partito, l'immane Antonio Razzi, la nuova responsabile della comunicazione Deborah Bergamini e pochi altri.

La «festa» stavolta è degli altri, dei militanti. I «veterani» vengono premiati dai quelli più giovani, in un ideale staffetta generazionale. Ai debuttanti viene anche concesso il microfono per alcuni minuti. Uno di loro si fa prendere la mano e cade in una gaffe: «Come si può chiamare Nuovo Centrodestra quello di Alfano se c'è anche gente come Cicchitto e Gasparri... ehm... Cicchitto e Formigoni».

Silvio abbraccia tutti e per far capire che l'incontro di ieri non sarà un appuntamento isolato fissa per il 26 gennaio il «grande cantiere nazionale di idee con i club e il partito». Ai militanti anche una promessa: «Le prossime candidature saranno divise tra club e partito a seconda di chi si sarà impegnato di più sul territorio». Sarà anche per questo che, alla domanda di rito del Cav - «mi volete bene?» - la folla risponde con un fragoroso: «Sì».

INFO

Il lapsus

Berlusconi ha dedicato parte del suo discorso al caso Alitalia: «Se Ryanair ha 61 milioni di passeggeri con 6 mila dipendenti, come fa Alitalia con 21 milioni di passeggeri ad avere 64 mila collaboratori?». Poi la correzione: «Leggo sulle agenzie che avrei affermato che i collaboratori dell'Alitalia sono 64 mila. La cifra corretta è 14 mila. Se ho detto 64 mila si tratta di un lapsus. Me ne scuso con Alitalia»

L'ex segretario bersagliato dalla folla insieme al «solito» Fini

«Traditore, vergognati» I militanti contro Angelino

Mauro (Salerno)

**«Solo Silvio può salvarci
Nel 2008 in due mesi
ha ripulito la Campania»**

Sala gremita

**In tanti costretti
ad assistere al comizio
dai maxischermi esterni**

Andrea Barcarol

■ L'oscar del più fischiato se lo sono contesi Gianfranco Fini e Angelino Alfano. Difficile stabilire il «vincitore» anche se al fondatore del Nuovo Centro Destra sono stati riservati più cori durante tutto il pomeriggio. Un vero traditore per gran parte del pubblico accorso all'Auditorium della Conciliazione alla presentazione dei club della nuova Forza Italia. «Silvio il problema è che tu sei un galantuomo, sei troppo buono» urla una signora anziana, con accento napoletano, scattando in piedi appena sente pronunciare il nome di Alfano. Trattamento simile anche per Gianfranco Fini, con una pioggia di fischi che ricevono anche la benedizione di Berlusconi: «Una reazione giustificata», si lascia sfuggire il Cav sorridendo verso la platea. Un pubblico che per novanta minuti ha seguito attentamente, ma con grande partecipazione, il monologo del suo leader che ha ripercorso la storia politica di Forza Italia dal «glorioso» successo del 1994.

«Siamo partiti questa mattina da Salerno per stare vicino a Silvio - spiega Mauro - i magistrati, complottando con la sinistra, sono riusciti a estrometter-

lo dal Senato ma per noi rimane il numero uno. È l'unico che può salvare l'Italia. Nel 2008, in due mesi, ha ripulito la Campania dai rifiuti. Oggi siamo in tanti qui solo per lui». Sulla stessa lunghezza d'onda Federico Mariotti, romano, 53 anni, che sventola la bandiera di Forza Italia, insieme al nipote: «Non potevamo mancare, è l'unica speranza per vedere rinascere questo Paese. Sono contento di vedere che la gente abbia risposto positivamente». La sala dell'Auditorium, infatti, è stracolma (capienza 1.763 posti) con tantissima gente seduta sui gradini o in piedi vicino alle uscite laterali. Bandiere, cartelli e striscioni da tutta Italia, da Latina a Brescia, da Anzio a Salerno, con la scritta Forza Silvio sempre in evidenza. Tutti pronti ad alzarsi in piedi ad applaudire, fin dai primi affondi del Cavaliere contro i nemici storici: i magistrati. Di fronte al racconto della «persecuzione giudiziaria», la parola più ricorrente che aleggia nella sala è una sola: «vergogna» con urla di dissenso quando Berlusconi snocciola i dati «mi hanno fatto fare 57 processi».

Molte le persone costrette a rimanere fuori, nel foyer, dove sono stati posizionati dieci maxischermi per consentire a tutti

di seguire l'intervento del Cavaliere. «Dentro è impossibile entrare, c'è troppa gente - spiega una signora seduta davanti allo schermo - preferiamo stare comodi e ascoltare il nostro Presidente». Nel foyer anche centinaia di buste che contengono il kit preparato da Forza Italia con bandiere, spille, libri e l'«agenda 2014». «Si tratta di una pubblicazione che ho curato personalmente, con tutto ciò che abbiamo fatto in questi anni. La potete ritirare al termine dell'iniziativa» spiega il Cavaliere concludendo il suo intervento e lasciando spazio sul palco a cinque presidenti che hanno deciso di aprire un club «Forza Silvio». «Da te abbiamo imparato che l'impegno e il merito pagano sempre - spiega Marcello - Io vengo dalla Sardegna e in queste settimane il nostro club si è attivato molto per dare una mano alle persone che si sono ritrovate senza una casa». Finale con l'ennesima stoccata ad Alfano, invitato con decisione da uno dei presidenti del club ad «abbandonare» la poltrona.



L'intervento Gianni Alemanno

«Non strumentalizzate i morti contro An»

Il dibattito «La Fondazione aiuti tutte le vittime Ma sta a noi non disperdere i nostri ideali»

Il progetto

«Bisogna coinvolgere quelli che hanno ruoli in formazioni di destra»

L'appuntamento

«Sabato l'Assemblea decida di raccogliere l'eredità di An»

di **Gianni Alemanno**

«**D**io fa impazzire coloro che vuole perdere»: mi auguro che questo antico detto latino non si debba applicare a molti esponenti politici che vengono dalla storia di Alleanza Nazionale e che oggi stanno dibattendo sul futuro della destra e del centrodestra.

Come noto sabato prossimo si riunirà l'Assemblea dei soci della Fondazione Alleanza Nazionale che deve decidere, tra l'altro, se e come impegnare la Fondazione nell'opera di rilancio di un soggetto politico che possa raccogliere l'eredità di An.

Su questa scelta, in questi giorni, si è scatenato un serrato confronto fra chi vuole esplorare questa possibilità e chi, invece, vuole continuare a tenere congelata la Fondazione in una funzione quasi museale.

Se si legge lo Statuto della Fondazione Alleanza Nazionale si vede con chiarezza che l'obiettivo per cui è stata costituita, attraverso un percorso cominciato con il Congresso di confluenza di An nel Pdl del 2009, è quello di contribuire attivamente ad alimentare le idee della destra nello scenario politico e culturale.

Oggi, dopo la scomparsa del Pdl come partito unitario del centrodestra, in un momento in cui tutti stanno riprendendo la propria identità in uno

schieramento inevitabilmente fondato su più partiti, non si comprende perché la Fondazione non debba a sua volta contribuire a questo percorso offrendo una casa a tutti coloro che non si ritrovano nelle altre formazioni politiche.

È evidente che la classe dirigente che in passato ha guidato Alleanza Nazionale è oggi dispersa su diverse posizioni politiche; come è evidente che ci sono organizzazioni, come Fratelli d'Italia e più di recente il Movimento per l'Alleanza Nazionale, che si sono già avviate su questa strada. Un impegno della Fondazione, quindi, non può e non deve essere realizzato in maniera unilaterale, ma deve coinvolgere tutti per dare garanzie contro ogni forma di strumentalizzazione personale o di gruppo.

Per questo motivo tutti coloro che hanno oggi ruoli all'interno di formazioni di destra devono essere coinvolti per guidare un processo veramente unitario. Ma anche chi ha scelto di aderire ad altre formazioni del nostro schieramento può avere una funzione di garante della piena funzionalità di questo progetto al rafforzamento di tutto il centrodestra.

Di fronte a queste idee, espresse in tutte le sedi e in ogni contesto, a cominciare dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione, abbiamo purtroppo registrato una contrapposizione aprioristica da parte di alcuni amici, che

hanno utilizzato argomentazioni e insulti veramente fuori luogo.

La scelta che dobbiamo compiere è puramente politica e ci sono tutti gli strumenti - dal Cda, al Collegio dei Revisori, alle leggi dello Stato particolarmente severe in questa materia - per garantire un comportamento corretto e trasparente su ogni adempimento.

Che senso ha dire che il patrimonio della Fondazione deve essere restituito allo Stato o destinato unicamente ai parenti delle vittime dei ragazzi di destra uccisi durante gli anni di piombo?

La Fondazione deve essere pronta ad aiutare economicamente tutti i familiari dei nostri caduti e tutte le vittime delle disgrazie che colpiscono questo Paese. Ma i nostri ragazzi sono morti per difendere degli ideali che abbiamo il dovere di portare avanti e di non disperdere nel nulla. In ogni caso, per favore, secondo un vecchio stile che c'eravamo sempre dati nel passato, non strumentalizziamo il ricordo di quei ragazzi per sostenere questa o quella tesi politica.

Mi auguro sinceramente che si superino le polemiche e da qui a sabato ci si sieda attorno a un tavolo per dare garanzie a tutti e per far partire insieme un nuovo progetto politico. Per quanto mi riguarda io



mi sono sempre impegnato in questo senso.

Si sta aprendo un ciclo completamente nuovo, con molte opportunità che si aprono, anche con riforme elettorali che possono avere esiti completamente diversi: possono aiutare a ricollegare la gente con le istituzioni ma possono anche ridurre gli spazi del pluralismo politico e cancellare definitivamente la rappresentanza della destra in Parlamento.

Per questo sarebbe veramente una follia da parte di tutti impedire alla Fondazione di contribuire a costruire il pilastro politico che ancora manca a un centrodestra rinnovato e proiettato verso il futuro.



le **i**nterviste del MattinoVeltroni: «Subito riforma del voto
Matteo stia attento alle correnti»

La premiership
Sarà proprio lui
il naturale
candidato
dopo Enrico

Corrado Castiglione

L'ex leader pd Walter Veltroni lo dice chiaro. Dopo la vittoria ottenuta con largo margine dal «suo» candidato ora serve la riforma del voto e poi avverte: «Matteo stia attento

alle correnti». Veltroni limita l'azione del governo Letta alla necessaria riforma della legge elettorale, ma poi non intravede all'orizzonte altro che una sfida in cui il naturale candidato premier del Pd sia proprio il suo segretario.

> A pag. 5

La riflessione

Veltroni: «Ora serve unità
io fui vittima delle correnti»

L'ex leader: ma sostegno a Letta, priorità a legge elettorale



L'affluenza

Dalla partecipazione alle urne la conferma: il confronto è essenziale in una forza bipolare a vocazione maggioritaria



La strategia

Se andiamo al voto con il proporzionale non ripigliamo più l'Italia: senza Dc e Pci sarà la frantumazione

L'allarme

Saldatura tra Fi e M5S: il rischio c'è ma per Silvio e Beppe il prezzo sarebbe alto

Sud

Sappiamo: è la leva del Paese ma la classe dirigente locale va rinnovata

«Clima teso in Parlamento con Berlusconi e Grillo avversari il compito è difficile»

Corrado Castiglione

A sentire l'ex leader pd Walter Veltroni la vittoria ottenuta con largo margine dal «suo» candidato sembra infondergli sincera soddisfazione e nuovo entusiasmo. Sarà per via di quella promessa annunciata da Renzi di fare piazza pulita delle

correnti: una promessa che consente a Veltroni di continuare a sognare un partito senza più quelle divisioni che lo costrinsero a lasciare la guida del Pd dopo poco più di un anno (febbraio 2009). Ma anche perché nell'exploit del sindaco di Firenze - reso ancora più evidente dalla folta partecipazione ai gazebo - in fondo Veltroni rivive la propria esperienza di segretario critico durante il governo Prodi: non a caso oggi Veltroni limita l'azione del governo Letta alla necessaria ri-

forma della legge elettorale, ma poi non intravede all'orizzonte altro che una sfida in cui il naturale



candidato premier del Pd sia proprio il suo segretario.

Affluenza, forse non è stato un successo come le primarie del 2007 dei 3 milioni e mezzo di elettori, quando fu lei ad essere scelto come segretario, però poco ci è mancato: un dato di rilievo, come se lo spiega?

«È un risultato davvero confortante, che va anche oltre le aspettative della vigilia.

D'altronde è la conferma della bontà d'uno strumento, che più volte è stato messo in discussione ma che io ho sempre difeso: la gente evidentemente ha voglia di partecipare e di discutere».

Secondo lei, quanto ha contribuito il ripensamento di Prodi?

«Non saprei dire, ma nemmeno me lo pongo il problema. Perché è importante ritrovare la conferma di un popolo del centrosinistra che intende vivere la politica con partecipazione e con passione. Dalle primarie pd giunge un messaggio da non sottovalutare: la gente del Pd vuole confrontarsi e far giungere la propria voce in questo momento così difficile e caotico».

A questo successo hanno evidentemente contribuito in larga parte i tre candidati: c'è la percezione che il Pd abbia voltato pagina e compreso che gli avversari siano fuori del partito e non dentro. Durerà?

«Francamente non ricordo primarie particolarmente laceranti. Ho sempre assistito ad un grande dibattito interno, ma mai con toni sbagliati, secondo una logica di profondo equilibrio. Non è un caso che poi non ci siano mai state scissioni o separazioni». **Renzi vince e con un margine anche più largo di quanto non si potesse immaginare alla vigilia: quale Pd ora immagina?**

«Penso ad un partito aperto e unito, che sappia valorizzare le proprie fonti d'ispirazione. E che

sappia trarre profitto anche dal confronto che c'è stato in queste settimane. Ribadisco: le primarie sono uno strumento prezioso. Tanto più all'interno di un sistema bipolare e a vocazione maggioritaria. Non è un caso se il segretario sia di fatto il candidato alla guida del governo. Ed è questo il partito democratico che, come espressione di una maggioranza popolare e riformista, dev'essere pronto a sostenere l'azione del governo verso il cambiamento».

Eppure il tormentone non s'è mai fermato: la sinistra ha paura di Renzi. Secondo lei, perché?

«A me non sembra. Guardo il dato che si profila dalle urne: si parla del 70%. Non posso immaginare che la sinistra nel Pd conti appena il 30%. Dunque, non esiste nessun timore. Piuttosto, all'interno del Pd e del centrosinistra c'è un confronto realizzato con passione, c'è una discussione che a volte può essere anche vivace: mi ricordo che è stato così anche quando fu scelto Prodi alla leadership e poi quando sono stato eletto segretario».

Ecco, a proposito della sua esperienza critica con Prodi. Adesso qualcuno dirà che Renzi farà il Pierino con Letta fino a nuove elezioni. Lei che ne pensa?

«Prima di andare a nuove elezioni serve una legge elettorale. Dunque per ora la priorità a mio avviso è mettere mano alla riforma elettorale: non si può mandare il Paese alle urne con il proporzionale e bisognerà fare di tutto per cambiare la legge. Ecco dunque che sarà fondamentale la stabilità per il governo delle larghe intese: compito non proprio facile visto che da quanto affermano sia Forza Italia, sia il Movimento Cinque Stelle il clima in Parlamento è destinato ad essere molto teso».

Quanto ritiene possibile la saldatura tra Fi e M5S?

«In sincerità mi auguro che questa saldatura non avvenga. Certo, viviamo un momento particolare in cui si assiste a tante stranezze. Quindi potrebbe accadere anche questo genere di convergenza, del tutto contraddittoria. Mi consola il fatto di pensare che però i due movimenti finirebbero per pagare

un prezzo molto alto».

Qual è il primo gesto che ora si attende da Matteo?

«Non saprei dire. Eppure mi aspetto dei segni inequivocabili, per un partito davvero unito e capace di fare innovazione. Mi immagino che Matteo sappia valorizzare le tante energie finora rimaste inoperative in attesa di essere finalmente protagoniste del cammino di trasformazione, nel segno del rispetto del pluralismo». **Davvero se la vede lei la fine delle correnti?**

«Lo chiede proprio a me? A suo tempo io rimasi vittima delle correnti. Spero che Renzi davvero ce la faccia: il compito non è facile».

Legge elettorale e poi?

«Poi non so se si farà in tempo a fare altro: in ogni caso la riforma elettorale è essenziale. Se si va al voto con il vecchio proporzionale l'Italia non la ripigliamo più».

Perché?

«Perché sarebbe la vittoria della frantumazione. E al giorno d'oggi non esistono più grandi partiti come la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Sarebbe la fine».

Il Pd di Renzi: con quali alleanze?

«Prima bisognerà fare la riforma elettorale, poi ci penseremo».

Poco Sud nell'agenda del Pd: perché? È anche un campanello d'allarme nei confronti della classe dirigente meridionale?

«Di sicuro la battaglia congressuale si è giocata su altri temi. Ma nel Pd è chiaro a tutti che la ripresa economica del Paese non può prescindere dal Sud: anzi, che proprio il Mezzogiorno può essere la leva decisiva. E per fare questo serve proseguire l'azione del governo nella direzione dello sviluppo, nel contrasto alla criminalità organizzata. Con la consapevolezza che il futuro si costruisce rinnovando la classe dirigente e snellendo le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio Il presidente di Confindustria oggi a Napoli

Squinzi: basta zavorre sulle imprese del Sud

Il numero uno degli imprenditori: ok al decreto sulla Terra dei fuochi ma servono regole certe per tutti

Nando Santonastaso

Torna a Napoli Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per testimoniare la vicinanza della maggiore associazione degli industriali italiani a chi, come gli imprenditori della città e del Mezzogiorno, combattono una guerra difficile contro la crisi e i vecchi

mali del territorio. «L'economia del Mezzogiorno - dice - è di fronte ad un bivio decisivo. Il peso del fisco, l'elevato costo del lavoro e dell'energia sono zavorre capaci di rallentare la corsa di qualunque impresa. Già dalla Legge di stabilità che voglio augurarmi sarà sostanzialmente modificata alla Camera, vanno rimosse queste zavorre». Sull'emergenza «Terra dei fuochi» e sul decreto del governo Squinzi rileva: «Il decreto è una parte di lavoro per ricostruire un clima di fiducia: nello Stato, innanzitutto. Ad una condizione però: che siano regole certe, chiare e valide per tutti».

> A pag. 11

L'allarme

Squinzi: fisco, energia, lavoro zavorre sulle imprese del Sud

«Terra dei fuochi: ok il decreto ma regole certe per tutti»

Le riforme

Sono indispensabili per ridare credibilità alla crescita: ma governo e Parlamento ci hanno già deluso troppe volte

La manovra

Mi auguro che la legge di stabilità subisca modifiche sostanziali alla Camera: le aziende non possono aspettare

I fondi europei

Sono le uniche risorse a nostra disposizione: basta frammentazioni e ritardi nella spesa. Morirebbe la speranza

La crisi

«La Svimez ha ragione: il rischio del deserto industriale non è affatto esagerato»

Napolitano

«Fa bene il Capo dello Stato a rilanciare la fiducia nella ripresa: sono con lui»

Il presidente di Confindustria al meeting di Napoli: «Al bivio l'economia del Mezzogiorno»

Nando Santonastaso

Torna a Napoli Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per testimoniare la vicinanza della maggiore associazione degli industriali italiani a chi, come gli imprenditori della città e del Mezzogiorno, combattono una guerra difficile contro la crisi e i vecchi mali del territorio. E come in altre occasioni - l'ultima qualche mese fa quando lanciò proprio a Napoli una proposta in cinque punti per rilanciare la crescita del

Mezzogiorno - il patron della Mapei va sul concreto. Come è congeniale a chi chiede alla politica e al governo di fare di più perché ormai il tempo è scaduto per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare.

Presidente, partiamo dal Mezzogiorno. La situazione dell'economia del Sud è proprio così grave come la dipinge la Svimez nel suo ultimo rapporto?

«L'economia del Mezzogiorno è effettivamente di fronte ad un bivio decisivo. Gli effetti della crisi hanno conosciuto il loro picco negativo proprio nel corso del 2013, durante il quale sono

stati perduti poco meno di 300 mila posti di lavoro e si è

registrato un saldo negativo tra imprese nate ed imprese cessate di oltre 10 mila unità».



Cifre da brividi ma che forse continuano a essere sottovalutate...

«Stiamo assistendo ad un fenomeno di estrema polarizzazione: da un lato le imprese più strutturate, che hanno continuato ad innovare, ad investire, ad internazionalizzarsi, a cercare nuovi mercati, e che hanno visto aumentare il proprio fatturato; dall'altro quelle che, alle prese con una competizione sempre più serrata e con un credito sempre più difficile da ottenere, stanno lentamente rinunciando ad investire. Il rischio di desertificazione produttiva di cui parla la Svimez sta esattamente in questo: nell'aumento di imprese che rinunciano a guardare con fiducia al proprio futuro ed a quello del Paese».

Come si fa a far scegliere al Mezzogiorno la giusta direzione in questo bivio?

«È fondamentale ricostruire la fiducia nelle prospettive di sviluppo del Paese e del Mezzogiorno in particolare. Il futuro non è scritto: sta alla tenacia ed all'impegno di tutti ricostruire le condizioni perché si possa tornare a crescere. Alle imprese meridionali servono quelle riforme strutturali che servono al Paese e che da troppo tempo Governo e Parlamento non riescono a fare».

A cosa pensa esattamente?

«Il peso del fisco, l'elevato costo del lavoro e dell'energia sono zavorre capaci di rallentare la corsa di qualunque impresa. È tempo di mettere da parte gli alibi e di cominciare, già dalla Legge di stabilità che voglio augurarmi che sarà sostanzialmente modificata alla Camera, a rimuovere queste zavorre, lavorando per far tornare questa fiducia. Tanto più ampio è il ritardo, tanto più forte deve essere l'impegno delle istituzioni per ripristinarla».

Tra Napoli e Caserta la «Terra dei fuochi», l'esplosione di un'emergenza ambientale venuta alla ribalta con troppo

ritardo: pensa che il decreto del governo servirà a riportare fiducia e soprattutto a garantire le necessarie bonifiche dei terreni?

«Il decreto è una parte di questo lavoro per ricostruire un clima di fiducia: fiducia nello Stato, innanzitutto, nelle sue istituzioni e nella sua capacità di affrontare i problemi che i cittadini vivono sulla propria pelle in prima persona. E fiducia nelle regole, che consentono una competizione trasparente e ad armi pari, in cui l'illegalità, di cui si sono servite, purtroppo, anche imprese senza scrupoli, viene repressa senza sconti. Ad una condizione però: che siano regole certe, chiare e valide per tutti. Altrimenti diventano fattore di distorsione della concorrenza e alimentano un clima anti-industriale che è esattamente il contrario di ciò che ci serve in questo momento. La vicenda Ilva sta lì a ricordarci quali effetti possa produrre un clima del genere».

Già, ma cosa devono metterci le imprese meridionali?

«Sono gli attori principali di questo recupero di fiducia. Spetta prima di tutto a loro invertire la tendenza al declino. Non è più il tempo ne' dello Stato dispensatore di posti di lavoro ne' dello Stato imprenditore: come mostra la vicenda delle società a partecipazione pubblica costantemente in rosso, non ce lo possiamo più permettere. Ci servono, al Nord come al Sud, più imprese pronte a cercare nuovi mercati: con la debolezza che ancora per molto tempo caratterizzerà i consumi interni, la proiezione internazionale diviene decisiva».

Al Sud la presenza di imprese con queste caratteristiche non sembra però maggioritaria...

«Ci servono imprese più solide, più capitalizzate e strutturate. Ci servono imprese più innovative, nei prodotti e nell'organizzazione. E ci servono imprese più capaci di collaborare: fra di loro, con il mondo dell'università e della ricerca, con la scuola, con gli istituti finanziari, con partenariati lunghi e articolati. È

l'insegnamento che viene dai programmi europei per la ricerca: uniti si vince».

A proposito di programmi europei, l'uso dei fondi strutturali non incoraggia certo alla fiducia...

«Come sempre occorre distinguere ciò che va bene da ciò che va male, le regioni che vanno meglio da quelle che arrancano, i fondi usati per le fiere di paese da quelli per ridare credito alle imprese, per favorire gli investimenti o le nuove assunzioni, o per realizzare i progetti infrastrutturali strategici. I ritardi sono noti, e Confindustria è stata in prima fila nel denunciarli, a Roma e sul territorio. Credo che questa attenzione sia stata fondamentale in passato e lo sia ancora di più oggi: tutti devono sentire il peso della responsabilità di un utilizzo pieno di queste risorse. Sono le uniche a nostra disposizione: le speranze di ripresa del Mezzogiorno dipendono in buona misura da come e in quanto tempo sapremo utilizzarle al meglio, non per alimentare utilizzi frammentati e inefficaci ma per sostenere la speranza di futuro delle imprese e dei lavoratori del Sud».

Napoli può condividere questa speranza?

«Ne sono convinto. Ha imprese di eccellenza, capacità straordinarie, un capitale umano di prim'ordine, un patrimonio artistico, culturale e ambientale che non ha uguali al mondo. Credere nelle speranze di ripresa, già dai prossimi mesi, è fondamentale. Il messaggio che il Presidente Napolitano non si stanca di ripetere è un messaggio di fiducia, per la città e per l'intero Paese. Non posso che condividerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della crisi

Rapporto Svimez 2013

IL CONFRONTO



PIL

Centro-nord
Sud-1,7%
-2,5%

CONSUMI FAMIGLIE

Centro-nord
Sud-2,8%
-4,2%

REDDITI FAMIGLIE

Centro-nord
Sud-1,4%
-2,0%

EXPORT

Centro-nord
Sud-1,1%
-1,4%

COSÌ NEL MEZZOGIORNO



DISOCCUPATI

2011
2012978.000 13,6%
1.281.000 17,2%

ESODO LAUREATI

2000
201110,7% del tot
25% del tot

POPOLAZIONE

2012
206534% del tot
27,3% del tot

RIPRESA 2014

Pil Centro-nord
Pil Sud+0,9%
+0,1%

ANSA centimetri



Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Ruby-bis. “Silvio vede i sondaggi e pensa a Sofia” (*Liberò*, 3-12). Un'altra minorenne?

Angelino Mirò. “Il nostro logo, un quadrato bianco e blu con la scritta Nuovo Centro Destra, rimanda ai colori del mare e ai sogni di Mirò e al principio di eguaglianza” (Angelino Alfano, leader di Ncd, *la Repubblica*, 6-12). Di solito, in certe circostanze, uno vede le scimmie. Sbagliato pusher?

Non è mai troppo tardi/1. “Napolitano chiede un programma. Colloquio con il premier Letta” (*Corriere della sera*, prima pagina, 3-12). Dopo otto mesi, s'è accorto che non c'è il programma. Chissà quanto impiegherà ad accorgersi che non c'è il governo.

Non è mai troppo tardi/2. “Io penso di avere fatto un solo grande errore. Andare a Palazzo Chigi” (Massimo D'Alema, *Lele*, 3-12). Era l'ottobre 1998, 15 anni fa. Però, che riflessi pronti.

Rottamatori & rottami. “Totonomine per la nuova squadra di Renzi: Fassino in pole per la presidenza del Pd” (*La Stampa*, 4-12). Se questa è la nuova squadra, chissà qual è quella vecchia.

Onanismo istituzionale. “Nella Sicilia dei dirigenti c'è chi guida solo se stesso” (*Corriere della sera*, 3-12). E litiga furiosamente allo specchio.

Bloc office. “Ho ricevuto lo stesso trattamento dei centri sociali, dei No Tav e dei Blac Box: è vergognoso” (Daniela Santanchè, Forza Italia, dopo la condanna per manifestazione non

autorizzata, 2-12). Trattarla come una scatola nera, che scandalo.

Palle spaziali. “L'impeachment a Napolitano? Se Grillo ha le palle io ci sto” (Augusto Minzolini, *il Giornale*, 7-12). Quanto a palle, il suo Tg1 non era secondo a nessuno.

Che fai, Ruby? “A Berlinguer e Amendola facevo le stesse domande fatte più tardi a Berlusconi” (Bruno Vespa, *l'Unità*, 7-12). Solo che, quando chiedeva di Ruby a Berlinguer e Amendola, quelli non capivano.

Chachacha della segretaria. “I miei mutandoni verdi? Colpa della segretaria” (Roberto Cota, governatore leghista del Piemonte, *la Repubblica*, 5-12). Invece le mutandine di pizzo della segretaria sono colpa di Cota.

Ultime volontà. “Il presidente Napolitano è stato rieletto per la seconda volta contro la sua volontà” (Luigi Zanda, capogruppo Pd al Senato, *la Repubblica*, 7-12). Praticamente l'hanno minacciato con le armi.

Il marcio su Roma. “Basta parlare di Berlusconi, saranno fatti suoi. Faremo una grande marcia il giorno di Natale per l'amnistia e per la giustizia giusta” (Emma Bonino, ministro degli Esteri, *la Repubblica*, 7-12). Seguirà una grande marcia per il sole caldo e per l'acqua bagnata.

Il marcio su Varsavia. “Tifosi arrestati, l'ira della Bonino: 'In Polonia trattamento inadeguato. Non mi piacciono le retate’” (Emma Bonino, ministro degli Esteri, *la Repubblica*, 7-12). Qui ci vuole una grande marcia per l'amnistia e per la giustizia giusta anche a Varsavia.

Lo sputo che uccide. “È lo stesso spurgo che il mese scorso spinse la senatrice Paola Taverna a rassicurare i propri adepti con una frase agghiacciante su Berlusconi: 'Un giorno di questi gli

sputo’” (Francesco Merlo, *la Repubblica*, 7-12). Ne ammazza più la saliva che la spada.

Banalitano. “Napolitano: l'Europa ora cambi rotta” (*l'Unità*, 4-12). Riprende inarrestabile la famosa deriva dei continenti.

C'è Mora e mora. “La delusione del Quirinale per le Camere messe in mora” (*Corriere della sera*, 5-12). Nel senso di Lele, naturalmente.

Scola cantorum. “Il Papa troppo stanco per vedere Scola. 'Un mancamento' fa saltare l'incontro col vescovo di Milano” (*Liberò*, 5-12). Meglio ammalarsi prima che sentirsi male dopo.

Se mio nonno avesse le ruote. “Se venissero chiusi tv e giornali per tre giorni, le primarie le vincerebbe Cuperlo” (Ugo Spasetti, deputato Pd e tesoriere Ds, *Corriere della sera*, 5-12). Se poi Renzi e Civati si ritirassero, le vincerebbe col 100 per cento.

Casellati Alberti Mazzanti Viendalmare. “A Palazzo Madama, Elisabetta Casellati Alberti, componente della giunta per le elezioni, solleva dubbi sui requisiti (gli 'altissimi meriti') per la convalida dei senatori a vita Abbado, Piano, Rubbia e Cattaneo” (*Corriere della sera*, 5-12).

Giusto: gli altissimi meriti li

ha solo Brunetta.

Non Floris ma opere di bene. “Floris, stipendio quadruplicato (e paracadute). Mister Ballarò lascia la Rai per fare il collaboratore esterno e guadagnare di più. Ma a fine stagione riavrà il posto” (*Liberò*, 5-12). Alè.



LA STRANA COPPIA

B. e M5S: idea
dimissioni
“congiunte”

d'Esposito ► pag. 5

LEADER FUORI DAL PARLAMENTO

Dopo il Porcellum
s'avanza il duo
impossibile B&G

“AVENTINO
CONGIUNTO”
PER FAR CADERE
L'ESECUTIVO:
PRONTA L'INTESA
PER RITIRARE
I PARLAMENTARI
di Fabrizio d'Esposito

L'assalto finale al sistema del Napolitano è cominciato. Così grillini e berlusconiani fanno come elfi e nani nella trilogia del Signore degli Anelli, quando una Compagnia variegata si radunò per abbattere Sauron. E oggi il novello Sauron si chiama Giorgio Napolitano, garante ombrello e protettore di governi (prima Monti, poi Letta) che hanno sospeso la democrazia. Elfi e nani, nella saga di Tolkien, non si sopportano ma si alleano contro il Male. Appunto. Elfi grillini e, non può essere diversamente, nani berlusconiani, che addirittura potrebbero convergere presto per un Aventino comune: dimissioni di massa per favorire il voto anticipato con il Mattarellum. In attesa di un altro potenziale alleato nella guerra al Napolitano: il neosegretario del Pd Matteo Renzi.

SONO TRE GIORNI, ormai, che gli elfi a 5 Stelle e i nani azzurri si scambiano insistenti segnali di fumo. Complice anche l'interlocuzione tra il mondo di B. e il professore Paolo Becchi, ideologo del movimento che Napolitano ha escluso dal nuovo arco costituzionale. Il primo terreno comune d'incontro è l'ipotesi di impeachment del Colle proposta dal M5S. Falchi forzisti come Augusto Minzolini e Daniela Santanchè si sono detti disponibili a votare la messa in stato d'accusa del capo dello Stato. Un altro step ieri, dopo che il Quirinale ha “decretato” la legittimità dell'attuale Parlamento, considerato abusivo in virtù della sentenza della Consulta che azzerò il Porcellum. L'uscita di Napolitano ha fatto leva su un'intervista di *Repubblica* al giurista Gustavo Zagrebelsky, proprio in funzione antigriillina: “Lo Stato deve sopravvivere, il Parlamento è legittimo”.

Sul suo blog, Grillo, che quando fa il comico e non il manganelatore è strepitoso, ha vergato un post capolavoro sul dogma Napolitano, visto che ieri si celebrava quello dell'Immacolata Concezione. Vale la pena riportarlo il passo finale: “Napolitano è un dogma. Propongo per legittimare la sua posizione, per ora auto conferita solo da lui stesso medesimo, una proposta

di legge: ‘Noi pertanto dogma da dio rivelato, annunciamo che Napolitano *Pontifex Maximus*, quando parla ex Cathedra, per la sua suprema autorità definisce una dottrina sulle leggi, debba godere di infallibilità e pertanto tali leggi essere per se stesse e non pel consenso dei cittadini, irreformabili. Se alcuno poi, tolga Iddio, osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema, monito, altolà dal Colle”. Da Forza Italia sono arrivati altri due segnali, nonostante la richiesta dei grillini di togliere la scorta a Berlusconi. Il primo da Brunetta, capogruppo alla Camera: “Napolitano sta scardinando la Costituzione”. Il secondo dallo stesso Cavaliere che ha parlato all'Auditorium della Conciliazione, a Roma. Pretesto: la convention dei club intitolati Forza Silvio.

Il Condannato, nel suo lungo intervento, in cui ha condensato “cinque colpi di Stato” negli ultimi venti anni non ha attac-



cato frontalmente il Quirinale (dicono i suoi: "È ancora presto, bisogna aspettare le motivazioni della Consulta") ma ha aperto a un governo di scopo, pure con Sel e M5S, per fare la legge elettorale, salvare il bipolarismo e andare a votare nel 2014, insieme con le Europee.

QUI SI INNESTA la tentazione degli elfi grillini e dei nani berlusconiani di fare un clamoroso atto di forza per costringere il Napolitanistan, indebolito dal Pd di Renzi, alla resa: dimissioni congiunte di massa da Camera e Senato per impedire alla legislatura di proseguire. L'accordo sulla riforma elettorale prevede il Mattarellum e a pesare sarà quello che accadrà mercoledì prossimo sulla fiducia al governo Letta, provocata dalla scissione del Nuovo Centrodestra di Alfano. Proprio per preparare il colpo finale, B. ha confidato ai suoi che "forse sarebbe meglio rinviare la fiducia". Ma in questo caso il pallino non è nelle sue mani. Il futuro della nuova Compagnia dell'Anello dipende dal possibile alleato proveniente da Firenze.

IL COLLOQUIO
PRODI: «FINALMENTE
ABBIAMO
UN SEGRETARIO FORTE»

L'ex premier: «Perso troppo tempo, ora il nuovo leader spinga la riforma elettorale»

MAROZZI >> 4

IL PROFESSORE: «GIUSTO ASCOLTARE LA VOCE DELLA GENTE, ANCHE SE LO ABBIAMO FATTO IN RITARDO»

«Perso molto tempo, ora finalmente il Pd ha un segretario forte»

Prodi: Renzi dia priorità alla riforma elettorale

SENTIMENTI

«Il Paese è rassegnato dobbiamo favorire un nuovo clima»

UN PAESE DA CAMBIARE

Lavoro, istruzione, qualità della vita: abbiamo bisogno di grandi cambiamenti

ROMANO PRODI

ex presidente del Consiglio

IL COLLOQUIO

MARCO MAROZZI

BOLOGNA. «Le primarie sono belle proprio per questo: sono una bellissima miscela di militanza politica e di grande partecipazione popolare. Devono essere una festa e lo sono state». Romano Prodi mostra senza riserve la sua gioia, nella casa di via Gerusalemme, a Bologna. Una gioia pubblica e una privata, non raccontabile. È dimenticata ormai la decisione di soli pochi giorni fa di non votare. Gioia ufficiale per l'affluenza alle urne, privata (per modo di dire) per i risultati di Renzi e Civati. Renzi a cui ha fatto lezioni su come si governa, Civati per cui ha quasi sicuramente votato anche se

non lo dirà mai e che vede come il futuro segretario Pd. Sapendo che tutti e due hanno rotto gli schemi del Pd che a lui non piaceva. «In questa situazione drammatica non potevo non mettermi in coda con tanti cittadini desiderosi di cambiamenti, per rimettere in moto partecipazione politica, senso di comunità, di idee, spingere soprattutto i giovani all'impegno politico».

Dice l'ex premier pubblicamente: «La mia funzione è contribuire a costruire un minimo di unità del partito.

Se comunicassi la mia preferenza alimenterei nuove tensioni, nuove divisioni». E qui c'è già una notizia: Prodi parla di "contribuire", è un ritorno in

piena regola in politica anche senza fare il politico in prima battuta. Ora sarà il grande referente del neosegretario, che sta pensando pure lui - come Civati - di donargli la tessera del Pd. Tessera d'onore a un Prodi che non parla di tornare a iscriversi. «Ragazzi, non esageriamo».

«Occorreva un segretario forte, - dice il Prodi pubblico - legittimato da



una grande voto popolare. Con l'intelligenza e la generosità di collaborare con gli altri due protagonisti. In modo simmetrico gli altri due capiscano che c'è un interesse generale in gioco. Se il Pd si dimostra non rissoso e unito, con un programma comune, non può che vincere; altrimenti non può che perdere. Le primarie non sono fatte per spartirsi le quote. Uno solo vince uno solo, ma avrà la grande responsabilità di armonizzare tutti». E ancora: «Mi sono tirato indietro perché si deve lasciare spazio alle nuove generazioni e i cosiddetti padri nobili ad un certo punto devono mettersi da parte, non devono rompere le scatole. È un passaggio difficile, ma assolutamente indispensabile». A D'Alema ispiratore di Cuperlo ma anche a Enrico Letta devono essere fischiate le orecchie.

Poi c'è un Prodi meno pubblico ancora più drastico. «Che cosa si aspettava per tenere conto della volontà popolare e della necessità di recuperare la sovranità? Non è sufficiente la dissoluzione del sistema? In Italia c'è

una storia di referendum ripetutamente vinti e di volontà dei cittadini massacrata dal sistema dei partiti. È una delle tragedie più grandi del nostro Paese. Abbiamo bisogno da troppi anni di una riforma elettorale che ci faccia riacquistare sovranità. E alla fine è arrivata la sentenza della Consulta»

Prodi in pubblico sorride a Enrico Letta, ex ragazzo suo e di Nino Andreatta. Come sorrideva a Mario Monti, suo ex commissario Ue. In privato non sopporta le larghe intese, in nome delle quali - ritiene - è stato anche impalinato nella corsa al Quirinale. «La pazienza è una virtù positiva ma è una virtù individuale, mentre questa crisi esige soluzioni capaci di cambiare e innovare l'intera società. Esige un disegno collettivo. Credo che questo sia l'unico motivo per cui si debba parlare di riforme. Riforme che soprattutto possano rompere la frammentazione della nostra società. Dobbiamo partire dalle grandi riforme di cui il paese ha bisogno. Dal mercato del lavoro,

tornando sul grande problema della differenza fra il costo del lavoro e quanto il lavoratore percepisce. E poi dalla scuola, dall'università e dalla ricerca e, infine, dall'ambiente e dalla drammatica qualità della vita di molte delle nostre città, soprattutto nel Mezzogiorno. Bisogna uscire dalle rassegnazioni che rischiano di avvolgerci sempre più».

«Un sistema di voto non è fatto per andare al governo. - insegna il Professore - Questo devono capirlo tutti, serve a governare bene un Paese. Se in Italia avessimo avuto in vigore una legge tipo quella francese oggi saremmo più forti della Germania».

Il Prodi pubblico dice: «I 101 parlamentari Pd che non mi hanno votato per il Quirinale non mi hanno lasciato nessun risentimento». Quello nemmeno tanto privato racconta: «Sono stati più di 120». Cioè eletti di Monti e Grillo hanno votato per il Professore. Un nuovo scenario si apre in tutti i Palazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due milioni di votanti alla 18... cosa si inventerà Berlusconi per criticare?!

ALESSANDRO DA ROLD

#PrimariePD quasi tre milioni. Se li contava Grillo diventavano 40 milioni

@SIMONE_DELA 3M

Alle primarie è sempre tutto bello. Poi ti distrai e li trovi al governo con Cicchitto

@NONLEGGERLO 2M

PARLA IL LEADER SICILIANO DEL MOVIMENTO NATO NEL 2012

FERRO: «NON ESCLUDO CHE SI VADA ALLE BRUTTE COLPA DI PARTITI, SINDACATI E CORRUZIONE»

L'INTERVISTA

PATRIZIA ALBANESE

«CHE succederà? Non lo so. Non escludo che si vada alle brutte...». Pausa. «Spero di no, non sono un eversivo». Però è tutt'altro che rassicurante Mariano Ferro, 55 anni, siciliano, leader dei "Forconi", che giurano di portare in piazza un esercito di persone. Autotrasportatori compresi, con i loro Tir.

Ferro, oggi si blocca l'Italia?

«Ci vorrebbe la palla di vetro per saperlo. Ma anziché minacciare precezioni, arresti e uso di idranti, questi signori del governo dovrebbero chiedersi perché scendono in piazza tante persone».

Ecco, spieghiamolo: perché?

«Questo Paese non ne può più. Che c'è da spiegare? Dove vive, lei? È una presa in giro continua, uno schifo. Tasse e mercato morto, economia bloccata dalla politica».

La Digos teme infiltrati.

«Normale, che possano esserci».

Inquietante...

«Rischio normale, in simili manifestazioni. Non è compito nostro vigilare».

Una volta, c'era il servizio d'ordine interno.

«Abbiamo preparato i nostri. Abbiamo detto a tutti di fare i poliziotti, nei nostri presidi. Ma se in Sicilia ci impediscono di manifestare...».

Dove?

«A Siracusa, Catania, Messina, Ragusa...».

Palermo?

«Lì, sì. Però vorrei capire, perché la manifestazione a Bolzano, col ministro è stata autorizzata, e la nostra: perché non c'è un ministro?».

Assalto ai rifornimenti, anche per il cibo: rischio blocco totale?

«Non lo so. Ma ci dessero risposte, anziché pensare agli idranti».

Chi c'è tra voi?

«Io sono agricoltore. Ma con noi ci sono ingegneri, precari, disoccupati, commercianti: la società».

I Tir paralizzano il Paese?

«Domani (oggi, ndr) vedremo. Nei vari blog ci sono 4 milioni di "mi pia-

ce", se vengono tutti in piazza con noi...».

Lupi dice che con i traspor-

tatori si son già visti.

«Il ministro Lupi fa finta di non capire, ma lo sa anche lui: le sigle sindacali

non contano più nulla».

Siete oltre partiti e sindacati?

«Sono loro il cancro del Paese: sindacati e partiti politici, che attorno hanno soltanto corruzione e organizzazioni mafiose».

A proposito di mafia...

«No. Ci siamo già dissociati dai cretini che hanno diffuso volantini "W la mafia". Ci vogliono strumentalizzare, ma con la mafia non c'entriamo».

Ma lei, chi è?

«Mi piacerebbe parlare a tutti gli italiani. Pochi ci hanno detto che abbiamo torto, anche se magari non condividono il metodo. Ma se non avessimo organizzato nulla, lei mi avrebbe mai telefonato?».

E come campa?

«Campo. A fatica, dopo che m'han fatto chiudere l'azienda, come la maggior parte degli italiani».

I "Forconi" sono una riedizione dell'Uomo Qualunque?

«Non so. Siamo partiti come agricoltori, nel 2012, poi sono arrivati gli altri. Che come noi si sentono abbandonati dalla politica».

Grillo l'aveva detto: scenderanno in piazza coi forconi: siete voi?

«Non so. A Grillo vorrei chiedere: sei vero o finto? Se sei consequenziale, sai che questa non è più democrazia. E poi massimo due legislature e via».

Chiede a Grillo di unirsi a voi?

«Se volesse...».

Quanto durerà la protesta?

«Per i trasportatori fino al 13 dicembre, gli altri... Chissà».

E dopo? Dove porta?

«A scuotere le coscienze. A obbligare gli italiani a riflettere».

Per cambiare cosa?

«Non lo chieda a me, ma al governo. Che non ha ancora capito...».

albanese@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Latorre: inizia una nuova fase pure per noi finisce il ventennio

«Basta con toni eccessivi, al Sud ancora troppi notabili»

MICHELE COZZI

Nicola Latorre ha appoggiato la candidatura di Matteo Renzi: una netta vittoria del sindaco di Firenze. Qual è la sua valutazione?

«In un momento così difficile in cui il distacco tra politica e cittadini ha raggiunto il punto più alto di crisi e gran parte del Paese soffre le conseguenze di una grave condizione economica, quando in gioco è la

leadership del Pd una così grande partecipazione è un fatto straordinario, una nota positiva e di speranza per il futuro della democrazia italiana. Ora dobbiamo sentire forte il peso di questa responsabilità».

Si tratta di una svolta?

«Sì, questo passaggio segna una svolta, un giro di boa per la storia politica del nostro Paese».

Si aspettava un così chiaro successo di Renzi?

«Il risultato conferma che la risposta alla domanda di cambiamento che c'è nel Paese si è incarnata nel progetto politico di Renzi. E questo è il significato vero del successo di Renzi. Renzi riesce a tenere insieme la domanda forte di rinnovamento e anche la chiarezza e la nettezza di una prospettiva politica di cambiamento».

Il Pd volta definitivamente pagina?

«Una storia politica si è conclusa e una nuova se ne apre. Certamente per il Pd ma non solo per il Pd. Proprio in queste ore sono

avvenuti dei fatti simbolici che più di ogni altro rende chiaro cosa sta accadendo. Innanzi tutto nel confronto destra sinistra oggi mentre due milioni e mezzo di italiani hanno investito in un coraggioso e ambizioso progetto politico che guarda al futuro puntando sul Pd contemporaneamente abbiamo ascoltato un discorso di Berlusconi, tutto rivolto al passato. Ma è accaduto qualcosa di significativo anche per noi. La storia di un gruppo dirigente anche del centrosinistra e del nostro partito si è conclusa».

È anche una questione di svolta politica-culturale?

«Vengono archiviate molte cose. Anche un modello politico organizzativo che è stato quello dominante e che ha condizionato l'intero assetto politico del ventennio che oggi si chiude».

Nella campagna delle primarie non sono mancati anche toni forse eccessivi. Che dice?

«I toni eccessivi che da qualche parte sono stati utilizzati è la conferma della consapevolezza della difficoltà che veniva avvertita. Ma anche di una idea della lotta politica che ormai va archiviata. In questo quadro il risultato pugliese ma non solo quello pugliese. Penso anche al risultato in tutto il Mezzogiorno segnala il bisogno di rendere ancora più chiaro il senso di un progetto politico di cambiamento. Che non si esaurisce solo nel cambio di dirigenti ma nella capacità di sconfiggere una idea notabilare della politica che nel Sud è ancora molto forte».

